X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

689.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI, DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E
DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni.	87761, 87811	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento).	87888
Missioni vevoli nella seduta del 9 ot- tobre 1991.	87888	Proposta di legge (Seguito della discus- sione):	
Dichiarazione di urgenza di una propo- sta di legge:		S. 32. — Senatori RIZ ed altri: Istitu- zione in Bolzano di una sezione di- staccata della corte di appello di Trento (<i>approvata dalla II Commis- sione permanente del Senato</i>) (4496).	
PRESIDENTE.	87813	PRESIDENTE.	87763, 87766, 87769, 87770, 87774, 87778, 87779, 87780, 87781, 87782, 87783, 87784, 87785, 87787, 87788, 87790, 87792, 87794, 87796, 87798, 87799, 87801, 87802, 87803, 87804, 87805, 87814, 87815,
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti). . .	87814		
FIORI PUBLIO (gruppo DC).	87813		
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	87814		
Proposte di legge:			
(Annunzio).	87888		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

PAG.	PAG.
87816, 87818, 87819, 87820, 87821, 87826, 87827, 87829, 87832, 87838, 87842, 87843, 87848, 87850, 87851, 87855, 87859, 87862, 87863, 87868, 87869, 87870, 87873. 87878. 87880, 87881, 87882, 87883	SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale)87769, 87863, 87883
ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 87832	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 87803
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 87781	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 87878
BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra na- zionale) 87774, 87821	TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) 87814
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 87802	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 87783
CALAMIDA FRANCO (gruppo DP-comuni- sti) 87784	VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista- PDS) 87796
CARIA FILIPPO (gruppo PSDI) 87788	Mozioni, interpellanze e interrogazioni:
D'ONOFRIO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali</i> 87818	(Annunzio) 87889
EBNER MICHL (gruppo misto-SVP) . . . 87779	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunista) . . 87778	(Annunzio) 87888
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra na- zionale) 87850	In morte di Natalia Ginzburg:
GORGONI GAETANO (gruppo repubblica- no) 87790	PRESIDENTE 87804
LANZINGER GIANNI, (gruppo verde) . . . 87788	MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro per le riforme istituzionali e per gli affari regionali</i> 87804
LOI GIOVANNI BATTISTA (gruppo misto- PSA) 87778	Nomina ministeriale:
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra na- zionale) 87868	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 87889
MACALUSO ANTONINO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 87855	Per una corretta informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisi- vo sui lavori della Camera:
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 87784, 87792, 87843	PRESIDENTE 87761, 87762, 87811
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra na- zionale) 87838	SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 87761, 87811
MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 87827	Provvedimento concernente un'ammi- nistrazione locale:
MELLINI MAURO (gruppo federalista eu- ropeo) 87785	(Annunzio) 87889
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra na- zionale) 87763	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare 87889
PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale) 87864	Sull'ordine dei lavori:
PAZZAGLIA ALFREDO (gruppo MSI-destra nazionale) 87766	PRESIDENTE 87813
PELLEGATTA GIOVANNI (gruppo MSI-de- stra nazionale) 87873	Votazione per appello nominale 87805
PICCOLI FLAMINIO (gruppo DC) 87798	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 87884
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de- stra nazionale) 87770	Allegato A
RAFFAELLI MARIO (gruppo PSI) 87794	Considerazioni integrative all'interven- to dell'onorevole Flaminio Piccoli in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo sull'articolo 1 della proposta di legge n. 4496 87891
RALLO GIROLAMO (gruppo MSI-destra na- zionale) 87848	Allegato B
RUBINACCI GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 87859	Emendamenti e presentati all'articolo 2 della proposta di legge n. 4496 . . 87895
SERRENTINO PIETRO (gruppo liberale) . . 87787	

La seduta comincia alle 9,5.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati de Luca, Guerzoni, Martinat, Emilio Rubbi e Vincenzo Scotti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Per una corretta informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo sui lavori della Camera.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono piuttosto mattiniero e pertanto ho avuto stamane occasio-

ne di ascoltare i radio giornali alle 6,30 ed alle 7. Puntuali informazioni internazionali, molte notizie di cronaca, specie di cronaca nera, ma sul Parlamento soltanto ciò che in questo momento avviene al di fuori di esso per le trattative concernenti la legge finanziaria: non una parola sul fatto che è in corso alla Camera il dibattito sull'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento e che il Governo ha ritenuto di porre la fiducia su tutti e tre gli articoli del provvedimento. Questa è una disinformazione totale, è il silenzio! È un silenzio che in questa circostanza conviene al Governo; è un silenzio ovattato che conviene alle forze di maggioranza che, avendo votato in Commissione giustizia contro la proposta di legge, si trovano ora evidentemente allo sbando.

Mi rendo conto delle difficoltà di fronte alle quali i colleghi si trovano, tanto è vero che le altre forze di opposizione neppure intervengono in questa fase per dire la propria opinione; forse la esprimeranno in sede di dichiarazione di voto, per carità! Tuttavia, lo svolgimento di questo dibattito, le ragioni di esso, le ragioni della fiducia posta, caso più unico che raro, su tutti e tre gli articoli di una proposta di legge di iniziativa parlamentare (e non di un disegno di legge governativo!) devono essere ignorate dall'opinione pubblica italiana...!

Ciò è molto grave, signor Presidente. Lei mi darà ora le sue assicurazioni, parlerà con il Presidente della Camera: tutto scontato perché questa sceneggiata si ripete ad ogni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

pie' sospinto. Ma noi non ne siamo soddisfatti.

Pertanto annuncio che subito dopo il voto sulla questione di fiducia convocherò l'assemblea del gruppo per giudicare quello che oggi la radiotelevisione di Stato deciderà di fare, a prescindere dalla dichiarazione di voto delle 12,45 che dovrebbe essere ripresa e poi trasmessa a «babbo morto». Ma l'informazione non c'è; non solo non è puntuale, ma non esiste affatto!

Successivamente renderò note le determinazioni dell'assemblea del gruppo, se riterrò di farlo. Sia ben chiaro, però, che reagiremo nella maniera più ferma dentro e fuori dal Palazzo perché questo è uno sconcio, uno scandalo...

GASTONE PARIGI. Come a Trieste!

FRANCESCO SERVELLO. È un imbroglio che viene perpetrato nei confronti dell'opposizione per coprire la maggioranza e per coprire le malefatte e le vergogne del Governo. In tal modo si fa della radiotelevisione italiana uno strumento di informazione al servizio della partitocrazia, soprattutto a favore di ben determinate forze di potere.

Signor Presidente, è quanto volevo dirle con molta fermezza, ma se lei me lo consente — essendo ormai io un anziano parlamentare —, anche con molta amarezza. Alle volte mi vergogno di tornare nella mia circoscrizione dove i congiunti, gli amici, tutti coloro che incontro mi chiedono: «Cosa succede? Cosa fa il Movimento sociale italiano?». Sono queste le domande che la gente mi rivolge, priva come è di ogni informazione; salvo che per le manifestazioni di piazza che non si possono ignorare!

Tutto ciò è molto amaro, onorevole Biondi — scusi se mi rivolgo a lei in questi termini, anziché come Presidente di turno dell'Assemblea —, perché dà il senso dell'inutilità di tutto quello che si fa o si tenta di fare, nel bene o nel male, e dà la misura del senso di frustrazione che si prova. Non ci si può meravigliare che l'opinione pubblica reagisca in un certo modo ed orienti le sue scelte o le sue reazioni in determinate direzioni, quando siamo noi stessi (parlo in senso generale, istituzionale) a creare le

condizioni della prevaricazione, dell'intolleranza, dei silenzi strumentali, delle scelte partitocratiche.

È un senso di alienazione, signor Presidente, che deve far riflettere ognuno di noi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, lei ha usato delle espressioni che mi toccano anche come deputato, oltre che come Presidente di turno di questa Assemblea. La ringrazio perché all'esigenza di rivendicare un rapporto esterno, una *glasnost*, la possibilità di rendere nota all'opinione pubblica la nostra attività qui dentro, attraverso i mezzi pubblici di cui lo Stato dispone e dei quali dovrebbe servirsi sempre con grande equilibrio e senso della misura, rispettando la funzione di ciascuno, non può non corrispondere un impegno più sentito di quello che si avverte quotidianamente.

Lei ha affermato che la risposta della Presidenza sarebbe stata scontata, nel senso che non potrò fare altro se non riferire quanto lei ha detto al Presidente della Camera, al presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, affinché venga fatto tutto il possibile perché un ente pubblico, che per altro ha la veste di società per azioni, come lei sa benissimo, adempia ai suoi doveri di informazione presso l'opinione pubblica in relazione a ciò che avviene in quest'aula. E lo farò.

Il fatto che le abbia risposto in modo un po' meno formale e un po' più partecipato dimostra che sono sensibile al tema da lei sollevato. È necessario infatti informare correttamente il popolo italiano del nostro operato (sia di quello che facciamo sia di quello che in certi casi non facciamo, nell'adempimento del nostro mandato), in modo che il giudizio dei cittadini si basi su uno spettro completo di valutazioni e non su informazioni limitate, ciò che avvilirebbe il nostro ruolo.

Sono sensibile — ripeto — a ciò che lei ha testé affermato e di cui mi farò interprete, nell'ambito dei poteri che il Parlamento ha nei confronti dell'informazione pubblica. Anche questa è libertà: non sono concepibili

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

forzature o imposizioni nei confronti dell'autonomia di giudizio degli organi di informazione, ma è necessario che si possano individuare i canali e le modalità attraverso le quali l'opinione pubblica sia resa consapevole di ciò che i rappresentanti del popolo fanno in quest'aula.

La ringrazio, quindi, per il suo sollecito e mi farò parte diligente, nei limiti del possibile, affinché la gente sia informata di ciò che i parlamentari fanno, dell'opinione dei singoli gruppi parlamentari e del rapporto del Governo con il Parlamento. Si tratta di una serie di questioni che, molte volte, vengono messe tra parentesi in una congiura del silenzio che non fa onore a nessuno.

FRANCESCO SERVELLO. La ringrazio, signor Presidente.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 32. — Senatori Riz ed altri: Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (4496).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato, di iniziativa dei senatori Riz ed altri: Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi sull'articolo 1, nel testo approvato dal Senato, di cui la Commissione propone la reiezione e sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Proseguiamo, dunque, nell'illustrazione degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi, ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'articolo 1 della proposta di

legge al nostro esame rappresenta la quintessenza ed il meglio della proposta stessa nel suo complesso. Per cui diventa necessario ed essenziale, nel presentare e nel sostenere i nostri emendamenti all'articolo 1, riproporre in termini precisi la nostra critica e la nostra ferma opposizione nella loro globalità.

Contro questo articolo e a favore dei nostri emendamenti militano molteplici ragioni. Vi sono innanzitutto ragioni di carattere costituzionale che consigliano — come infatti suggeriscono i nostri emendamenti — perlomeno una rimeditazione dell'articolo 1.

Prima di tutto, infatti, la nostra Costituzione viene vulnerata nel suo articolo 2, quando con questa legge si intacca l'ordinamento giudiziario.

In secondo luogo, la Costituzione viene vulnerata nel suo articolo 3, allorché, limitando con questa legge le possibilità di lavoro dei legali di lingua italiana, si compromette l'esercizio della loro professione e, quindi, il diritto dei cittadini italiani ad essere uguali di fronte al lavoro.

In terzo luogo la nostra Costituzione viene ulteriormente vulnerata nel suo articolo 5, quando con questa legge si attenta alla unità e alla indivisibilità della Repubblica italiana.

Questi progetti e queste manovre anticonstituzionali fanno senz'altro onore alla testarda combattività dei tedescofilo, ma certamente disonorano il Governo italiano che avalla tali propositi, anche perché questi sono degni di un qualsiasi «boss d'accatto» che sogna un'Italia a livello di pizzicagnolo.

Vi sono poi ragioni di carattere politico che militano contro queste assurde proposte.

La prima di esse sta nel fatto che la richiesta di istituire in Bolzano una sezione staccata della corte di appello di Trento non rientra affatto — e mai è rientrata — nelle condizioni sospensive poste per il rilascio della quietanza liberatoria.

In secondo luogo, è una richiesta gratuita, anzi — come ha giustamente sostenuto il collega Maceratini — si tratta di un atto di violenza nei confronti del Parlamento italiano; il Parlamento italiano e i suoi ministri sono liberi di farsi violentare, ma non certa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

mente con l'assenso e l'approvazione del gruppo del MSI-destra nazionale, che a tale violenza si ribellerà con tutte le sue forze.

Si tratta, in terzo luogo, di un atto di violenza che, una volta consumato, sarà preludio di ulteriori e di altri atti di violenza, sino al raggiungimento del massimo organo germanico che consisterà nel passaggio all'Austria dell'Alto Adige.

Se si vuole smentire questa nostra analisi previsionale, si rovesci una volta tanto il discorso e si dica all'Austria: prima rilasciate la quietanza liberatoria, poi — semmai — avrete la sezione distaccata.

Vi sono poi ragioni di carattere geopolitico. Lo spartiacque — cioè l'arco alpino — rappresenta la naturale ed inamovibile divisione tra germani e veneto-latini; questo dall'epoca della mummia dell'alta Val Senales ad oggi. Sicché la presenza di germani nel nostro territorio non trasforma quest'ultimo in loro territorio ma rappresenta un fastidioso incidente storico ed una petulante presenza straniera in terra italiana.

Vi sono ragioni di carattere antico ma molto significative, che risalgono (non è retorica ma storia scritta) all'epoca di Aquileia capitale della X *regio romana*, posta sì a trampolino delle legioni romane proiettate verso il barbaro Norico, ma posta anche a difesa del confine orientale italico dalla calata dei barbari, proprio perché si trattava e si tratta tuttora di barbari.

Vi sono poi ragioni di sangue, perché quella fetta di Italia nostra ce la siamo conquistata prima con la battaglia di arresto sul Piave nel novembre del 1917, poi con la battaglia del solstizio nel giugno 1918 dagli altipiani veneti fino al mare e sempre lungo il Piave, poi con la battaglia finale di Vittorio Veneto del novembre 1918, che dal Piave ci portò a Trieste, al Brennero, alla vetta d'Italia, con i generalissimi Conrad, Boroevich e Goiginger in clamorosa fuga oltre lo spartiacque alpino cui facevo cenno, che segna il confine dell'Italia.

Vi sono ragioni di giustizia anche sociale che ci devono indurre a ritenere i cittadini di lingua italiana uguali a quelli di lingua tedesca e quindi a non considerare i primi i «vu' cumprà» in patria ed i secondi i super privilegiati, i super ricchi, i super adulati.

Vi sono poi ragioni di dignità nazionale e — se volete — di orgoglio nazionale che, ben lungi dall'animare insensati ipernazionalismi, devono suggerirci di non considerare meritevoli di particolari ed eccezionali concessioni i cittadini italiani di lingua tedesca sol perché maggioranza in Alto Adige e contestualmente — ascoltate l'assurdo! — meritevoli di particolari concessioni i cittadini italiani di lingua slovena sol perché minoranza nel Friuli-Venezia Giulia. Sicché, maggioranza da una parte e minoranza dall'altra, ma sempre di lingua straniera, meritano privilegi eccezionali rispetto ai normali cittadini di lingua italiana proprio perché — ripeto — maggioranza da una parte e, per le stesse ragioni, minoranza dall'altra. Siamo al massimo del servilismo nei confronti di coloro che hanno la fortuna di parlare una lingua diversa da quella italiana...!

Vi sono poi ragioni di politica estera. Bisogna dire chiaramente le cose come stanno: c'è un'antichissima spinta pangermanica da sempre orientata verso la penisola italiana; tale spinta si ripropone puntualmente in termini odiosi, petulanti e violenti al Brennero, ma si sta configurando con la stessa natura ora subdola, ora prepotente, ora *in fieri* anche al confine giuliano.

È proprio di ieri, infatti, la notizia che la Slovenia, la cui vocazione ad essere colonia dell'Austria-Ungheria è antica, proprio per sottolineare questa sua inclinazione filo-austriaca, ha chiamato la nuova moneta con il termine di tallero (il tallero di Maria Teresa). Ebbene, dietro a questo popolo miserevole dal punto di vista culturale ed artistico, che non ha avuto non dico il privilegio del Rinascimento ma neppure quello del Medioevo, cosa vi è se non la spinta austriaca, che paga, sovvenziona ed alimenta, sicché anche nel Friuli-Venezia Giulia sta nascendo la questione «minoranza slovena in Italia»?

Ne è prova il fatto che l'altro giorno la regione Friuli-Venezia Giulia, a maggioranza democristiana, ha concesso alla scuola privata di San Pietro al Natisone — nelle italianissime valli del Natisone — un finanziamento straordinario di 1 miliardo 200 milioni, quando in quell'istituto vi sono sì e no cinque o sei ragazzi di lingua slovena. Contemporaneamente, la casa di riposo Um-

berto II, che ospita gente italianissima, viene minacciata di chiusura per mancanza di fondi.

Ecco che subdolamente si sta cercando di completare l'accerchiamento del confine orientale della patria, accerchiamento che già da anni ha preso corpo e sostanza in maniera sempre più virulenta al Brennero e che sta assumendo lineamenti chiari e forza concreta anche al confine giuliano.

Dunque, la televisione preferisce non parlare delle diverse ragioni di politica estera alla base delle scelte effettuate dal Governo.

Avviandomi a conclusione, desidero sottolineare che noi non odiamo né disprezziamo i germanici (li chiamo così, poiché il termine «austriaco» nel mondo germanico vale meno che zero; quindi preferisco definirli storicamente «germanici»); ebbene, noi non li condanniamo: semplicemente, li invidiamo, signor rappresentante del Governo.

Li invidiamo questi germanici, che riescono ad ottenere lautissimi trattamenti per le SS altoatesine, mentre noi in quarantacinque anni non siamo riusciti a strappare una sola lira per gli italianissimi combattenti della Repubblica sociale italiana.

Proprio come avviene in Slovenia: una legge di Stato assegna liquidazioni da 35 a 50 milioni di lire e laute pensioni ai cittadini sloveni che abbiano militato per un solo giorno nell'esercito italiano, quando la Slovenia era Italia. A costoro in questi giorni, in questi mesi ed anni vengono date liquidazioni plurimilionarie dalla Repubblica italiana, mentre gli italianissimi combattenti dell'RSI, che quelle terre hanno difeso nella Selva di Tarnova, morendo a migliaia, non hanno goduto di alcun riconoscimento. Questo è un segno clamoroso, addirittura mortificante, del servilismo esistente nei confronti di coloro che — lo ripeto — hanno la fortuna di parlare una lingua diversa dalla nostra.

Noi li invidiamo, perché riescono ad essere prepotenti in casa d'altri senza passare per nazionalisti, mentre noi, che difendiamo l'umile presenza dei *vu' comprà* italiani in Alto Adige passiamo per nazionalisti, ipernazionalisti e magari per fascisti (*Commenti del deputato Carlo Tassi*). Non c'è bisogno che tu me lo dica, Tassi: lo so che non è un disonore.

Li invidiamo, perché costoro hanno un Presidente della Repubblica che tale è diventato per meriti nazisti (mi riferisco al Presidente della Repubblica austriaca), e noi non possiamo minimamente contraddirlo, osteggiarlo, perché altrimenti ci scagliano l'accusa di essere iene antinazionali!

Li invidiamo perché — loro sì! — possono amare la propria patria senza tema di essere derisi, mentre se noi manifestiamo amor di patria veniamo ignorati o per l'appunto derisi. Possono lapidare, come fanno in questi giorni, gli italiani in casa propria e prendere a calci sui denti gli italiani in Italia.

Ecco perché, senza infingimenti di sorta, desidero dichiarare che non li osteggiamo con virulenza, odio e disprezzo, ma molto più semplicemente vorremmo essere al loro posto, per tutti i privilegi e le possibilità di cui godono...!

A questi germanici travestiti da austriaci diciamo: sì, vi invidiamo; ma adesso è giunto il momento di dirvi «basta»; un «basta» che non vuole essere avvertimento mafioso, come essi vogliono far credere, ma una manifestazione di volontà netta, precisa e chiara. Agli austriacanti, ai filotedeschi e ai loro servitori per ragioni politiche in Italia diciamo: «basta»!

Diciamo «basta» anche all'indifferenza governativa e a questo Governo, che non conosce limiti nei suoi calcoli politici, lesivi degli interessi, della dignità, dell'orgoglio nazionale, della stessa storia italiana. Non è possibile mollare su tutti i fronti; non è possibile cedere su tutti i buchi della cintura; non è possibile interpretare in eterno il ruolo di Badoglio, che non combatteva contro gli eserciti nemici...!

A proposito di Governo e di ricorsi storici, io, che mi diletto non tanto a raccogliere francobolli, quanto a studiare gli avvenimenti della guerra 1915-1918, le dirò, Presidente, che, mentre si stava preparando la dodicesima battaglia dell'Isonzo, cioè la disfatta di Caporetto, che in tre giorni portò le truppe italiane da Caporetto al Piave, il generale tedesco Dolmetsinger, guardando la pianura friulana, diceva, riferendosi ai bersaglieri italiani, «Li faremo scappare come galline», frase storica che sta a testimoniare in modo violento e offensivo il disprez-

zo di quei signori nei confronti degli italiani (che si fanno disprezzare). Ebbene, mentre tutto questo accadeva al confine orientale della patria, a livello di potere militare e politico avveniva quanto sto per ricordare.

Erano state avanzate tre diverse tesi circa la tattica e la strategia da seguire per opporsi e bloccare quella che sarebbe stata la travolgente avanzata germanica e austriaca. Vi era una prima tesi che faceva capo al generale Cadorna; una seconda e distinta tesi che faceva capo al generale Montuori; infine vi era la terza tesi, quella del comandante della seconda armata, generale Cappello. Mentre ognuno di costoro, spalleggiato dal potere politico romano, che «faceva flanella», disertava sul modo migliore per difendere l'Italia, l'allora sottotenente Rommel con 350 soldati di Brandeburgo, prendeva il Matajur, scendeva lungo le valli del Natisone, conquistava Cividale e, attraverso il Tagliamento, la Val Celina, piombava a Longarone e ci spingeva fino al Piave. Tutto ciò — ripeto — mentre i generali e i politici italiani studiavano il da farsi, così come sta facendo ora il Governo italiano, per soddisfare, nel silenzio e nell'omertà, le pretese assurde degli altoatesini, che devono smetterla di ritenersi padroni di una terra che non è loro, ma degli italiani!

Se non lo capiscono perché voi, membri del Governo, non siete in grado, per mancanza di dignità, di farglielo capire, a costo glielo faremo capire noi! Così come domenica scorsa a Trieste abbiamo fatto capire a tutta l'Italia, a tutta l'Europa della CEE, al Presidente della Repubblica e ai maliziosi suoi istruttori — che sono Andreotti e De Michelis —, come domenica abbiamo fatto capire insieme a tutto il popolo triestino che Trieste non va più violata dalle orde barbariche slave, allo stesso modo faremo capire ad altri che l'Italia dal confine del Brennero non vuole essere ulteriormente violata, offesa, e vilipesa da barbari di altra razza e di altra denominazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le numerose volte in cui i Governi hanno posto la questione di fiducia, vigente sia le precedenti che l'attuale formulazione regolamentare, consentono una classificazione basata su svariate e distinte fattispecie. Ma alla fiducia, prevalentemente, si è ricorsi nei casi in cui il Governo intendeva impegnare la propria maggioranza nel sostegno di progetti di legge governativi e nella realizzazione del programma di governo.

Generalmente la questione di fiducia è stata posta per evitare che i dissensi all'interno della maggioranza su un particolare atto legislativo potessero impedire che venisse approvato. Si trattava pur sempre, però, di iniziative legislative del Governo sotto la forma di disegni di legge, oppure di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Vi sono stati, per la verità, casi di utilizzazione dello strumento della questione di fiducia per realizzare obiettivi diversi da quello che chiamerei tradizionale, al quale mi sono riferito, quello cioè — come dicevo — di vincere le resistenze della propria maggioranza. Ricordo, per tutti, un caso anomalo di ricorso alla fiducia: la cosiddetta fiducia tecnica, quella che, come ricorda in un pregevole testo il segretario generale aggiunto della Camera, si manifesta con una richiesta da parte del Governo «non con un significato» — leggo testualmente — «politico generale, come fiducia cioè sull'azione globale del Governo o su un'azione politica, ma come approvazione delle misure che il Governo ritiene indispensabile introdurre con immediatezza nel nostro ordinamento». Questa, nel gergo parlamentare e dai commentatori politici, è stata definita con l'espressione «fiducia tecnica», suggestiva ma contraddittoria nello stesso tempo, quasi fosse possibile contenere nell'ambito tecnico uno degli atti politicamente più tipici e costituzionalmente più significativi quali la verifica della persistenza del rapporto fiduciario fra maggioranza e Governo. E così si fece ricorso alla questione di fiducia per cercare di battere l'ostruzionismo, privando tale strumento di quella sostanza politica che normalmente si rinviene nelle singole posizioni della questione di fiducia.

In questo caso, però, onorevoli colleghi, siamo di fronte a qualcosa di molto originale: è una battaglia, quella che noi deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale stiamo combattendo unitariamente e con grande impegno, che tende ad evitare l'approvazione di una proposta di legge. Tuttavia, diversamente da quanto normalmente accade — di solito le minoranze cercano di contrastare la volontà della maggioranza del Parlamento — in questa occasione la nostra battaglia ostruzionistica è diretta ad assecondare la volontà della maggioranza del Parlamento!

Intendo dire che noi ci battiamo affinché le opinioni della quasi unanimità della Camera (perché quelli che non vogliono questa battaglia sono proprio minoranze esigue) possano affermarsi contro la volontà di una esigua, molto esigua, minoranza. Vi è quindi un ostruzionismo, ma esso è del tutto diverso da quello che si è manifestato in altre occasioni. Vorrei dire, pertanto, che quella di oggi non è una fiducia tecnica, come in altri casi, chiesta per far sì che un disegno di legge di conversione venga approvato nei termini, perché il decreto-legge non decada. La battaglia che noi combattiamo, con la maggioranza e non contro di essa, ha lo scopo di rendere evidente all'opinione pubblica l'importanza — vorrei dire la gravità — del documento che stiamo esaminando e l'esistenza di una crisi politica in relazione a questa decisione. Una crisi politica infatti esiste. La nostra azione tende inoltre a fare in modo che le scelte già compiute quasi all'unanimità in Commissione giustizia siano confermate.

Altrettanto originale è l'oggetto della fiducia: non si tratta infatti di un provvedimento governativo, e neppure di un atto attinente alla politica generale del Governo. Normalmente, infatti, l'oggetto della fiducia è l'approvazione di un atto governativo o di un atto rientrante nella politica generale dell'esecutivo. Nel nostro caso, invece, si tratta di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che non attiene alle scelte fondamentali e soprattutto a quelle relative ai diritti civili, politici o ai rapporti economico-sociali. È una proposta di legge che, sotto l'aspetto degli interessi che vuole soddisfare, si riferi-

sce ad un gruppo ristrettissimo di persone, una parte molto limitata del nostro Stato (anche se per gli interessi che colpisce deve riguardare tutta la collettività nazionale).

E non vi è neppure quell'interesse che noi non condividiamo, ma che pur tuttavia nella logica del Governo potrebbe avere un significato: mi riferisco all'interesse alla definizione del cosiddetto «pacchetto», alla quale sarebbe collegato il rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria. Dico tra parentesi, in quanto non intendo dilatare gli argomenti, che la quietanza liberatoria dovrebbe essere pretesa per le tante concessioni già fatte, ed anche per il solo fatto che la richiesta dell'Austria di partecipare all'Europa (partecipazione auspicabile ed utile, lo sottolineo) avrebbe dovuto far cessare in quella nazione gli atteggiamenti assunti sull'Alto Adige, che certamente contrastano con lo spirito europeistico e con la stessa volontà di partecipazione espressa.

È pacifico che l'istituzione di una sezione distaccata della corte di appello di Trento a Bolzano non è compresa nel «pacchetto». Ci troviamo quindi, onorevoli colleghi, di fronte ad una fiducia del tutto particolare, che ha un solo significato: quello di costringerci a subire ancora una volta, per ragioni che nulla hanno a che vedere con gli interessi nazionali, le pretese della *Südtiroler Volkspartei* e di assecondare l'obiettivo di una separazione, anche sul piano della giustizia, della provincia di Bolzano da quella di Trento, come finora è avvenuto per tutte le altre materie, compresa la giustizia amministrativa.

Nel momento in cui si tratta di decidere in ordine ai problemi in esame, non dobbiamo dimenticare che negli ultimi convegni tenutisi in Alto Adige si è ricordato che il *Loss von Trient* ha avuto successo, mentre non lo ha avuto lo slogan *Loss von Rom*, diretto ad una separazione netta dall'Italia, che non gode di molta popolarità. La spinta alla separazione di Trento da Bolzano ha fatto sì che persino la regione (che esiste ancora) e l'assemblea regionale del Trentino Alto Adige siano state messe da parte; si rinuncia addirittura alle sedute di questa assemblea. La democrazia cristiana (che ha grandissime responsabilità al riguardo) è

infatti soddisfatta della maggioranza di cui dispone in provincia di Trento, che le consente di assumere non poche decisioni; da parte sua la *Südtiroler Volkspartei* è soddisfatta della propria maggioranza in provincia di Bolzano.

Nell'Assemblea regionale che dispone per la verità di ben poche competenze nessuna delle due suddette forze politiche sarebbe in grado di prevalere. Esse quindi si sono spartite il territorio: alla democrazia cristiana la provincia di Trento, alla *Südtiroler Volkspartei* la provincia di Bolzano, attraverso gli organismi provinciali.

Dicevo che siamo di fronte ad una fiducia del tutto particolare, richiesta da un Governo che di solito non ha mai il coraggio di compiere passi che siano in contrasto con i pareri del Consiglio superiore della magistratura; pareri che l'esecutivo subisce fino a rinunciare all'emanazione di provvedimenti fondamentali in materia di giustizia, a cominciare da quello sull'arruolamento straordinario di magistrati, che è sempre stato fermamente rifiutato dalla componente togata del Consiglio superiore della magistratura (che, come i colleghi sanno, costituisce la maggioranza di tale organo).

In questa occasione *maiora premunt*, evidentemente, tanto da far disattendere il parere negativo del CSM e il parere dei giudici della corte d'appello di Trento, e tanto da non dar peso alle statistiche sul lavoro delle corti d'appello italiane, che spingono in direzione contraria alla divisione in due sezioni di una corte d'appello ai limiti minimi della funzionalità, e quindi ben lontani dallo *standard* di lavoro al quale ci si dovrebbe riferire per considerare opportuno il mantenimento di una corte d'appello. Vi debbono essere state certamente dure minacce di rottura della tradizionale alleanza della *Volkspartei* con le forze di governo, per indurre quest'ultimo alla posizione della questione di fiducia, passo che, seppure ammissibile sul piano regolamentare, appare politicamente ridicolo e assurdo.

Si capisce quindi perché siano state messe nel dimenticatoio anche le posizioni del foro di Trento e della camera penale di Bolzano. Si capisce il perché di tutto un modo di procedere, fino alla scelta, tanto rinunciata-

ria, della posizione della questione di fiducia.

L'esistenza di un'unica corte d'appello era forse l'ultimo aggancio alle strutture italiane. Il mantenimento della giustizia di merito sotto la gestione di un'unica corte d'appello è infatti elemento unificante della giurisdizione, non potendosi a tal fine considerare efficace, perché riferibile soltanto alle questioni di legittimità, quel controllo o, se volete, appunto quell'unificazione che si realizza attraverso la Corte di cassazione. Forse mi ripeto (ma non è male, parlando di un argomento del genere) ricordando che bastano sentenze decise nel merito per le quali non sorgano problemi di controllo di legittimità perché la giustizia finisca a Bolzano, senza poter essere più controllata fuori da quella sede: inizierà e si concluderà lì. Anche quest'ultimo legame verrà spezzato, con l'approvazione della proposta di legge al nostro esame.

Con lo statuto speciale di autonomia, con le misure del «pacchetto» si è dato vita ad una provincia con poteri eguali (e in un certo senso superiori) a quelli di uno Stato federato, come desiderano appunto coloro che ben comprendono che il legame con l'Austria non pagherebbe come stanno pagando le casse dei contribuenti italiani, nei confronti dei quali esistono ormai da parte dell'Alto Adige soltanto rapporti di credito. E i contribuenti italiani, dopo aver pagato tante somme all'Alto Adige, se per caso decidono di trasferirsi in quella regione, per un certo tempo non hanno neppure il diritto di votare alle elezioni regionali, perché il ricatto e le pretese della minoranza di lingua tedesca, diventata ormai padrona dell'Alto Adige, giungono fino al punto di togliere persino i diritti politici ai cittadini italiani che si trasferiscono in Alto Adige, per lo meno per un certo tempo.

GASTONE PARIGI. Il comandante del corpo d'armata non può votare! Lui non ha il diritto al voto!

ALFREDO PAZZAGLIA. Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione, perché credo di aver svolto tutti gli argomenti sulla fiducia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

che potevano essere affrontati in breve tempo.

Il Governo otterrà la fiducia? Ho motivo di pensare di sì perché il coraggio politico non è una qualità diffusa. Un'illustre personalità internazionale — mi pare fosse Kennedy — diceva che una delle caratteristiche che mancano di più è il coraggio politico: il coraggio fisico c'è, ma non quello politico. Immaginatevi, onorevoli colleghi, se, in prossimità delle elezioni, vedrete astensioni o voti contrari tra i banchi della democrazia cristiana, che sono poi quelli determinanti in questa vicenda.

Quindi è probabile che tutti si adegueranno per evitare i rischi — guarda un po' quante paure! — di uno scioglimento anticipato delle Camere, del quale si continua a parlare e in ordine al quale sono in atto, anche in queste ore, consultazioni. Come se lo scioglimento anticipato delle Camere, quando c'è uno stato di scollamento e di crisi nella maggioranza di Governo, quale si rileva anche in questa occasione, fosse un attentato alla Costituzione.

Noi pensiamo che il risultato del voto di fiducia sia praticamente scontato di fronte alla mancanza di coraggio politico. Il Governo potrà chiedere — se non è già stato fatto — il pagamento del prezzo alla *Volkspartei*...

GASTONE PARIGI. Lo scontrino!

ALFREDO PAZZAGLIA ...ma creerà ulteriori gravissimi danni al confine, consentendo una giustizia etnica che inizia nelle preture della provincia di Bolzano e finisce nella corte d'appello di Bolzano, in mano alle poche persone vincitrici del concorso speciale. In quella zona, infatti, non potranno operare magistrati non vincitori del concorso speciale.

Ciò significa, praticamente, mettere nelle mani di poche famiglie, che controllano la giustizia sia attraverso il predominio nel foro sia attraverso la vittoria nei concorsi speciali, l'intero apparato giudiziario della provincia.

Ci si troverà, onorevoli colleghi, in una situazione di assenza dello Stato; lo Stato, infatti, fa sentire la propria presenza in

un territorio anche attraverso la giustizia, anche attraverso l'efficienza e l'efficacia di questa. La situazione, certamente con differenze, non sarà poi sotto certi aspetti molto diversa da quella esistente in alcune regioni italiane, nelle quali vi è un'organizzazione della giustizia, vi sono gli uffici, ma la giustizia non è in grado di operare perché lo Stato non esiste, non riesce a scoprire attraverso la propria polizia quali siano i responsabili delle violazioni della legge e, praticamente, tutto è nelle mani della criminalità organizzata che opera in quelle regioni.

Ecco, onorevoli colleghi, abbiamo trovato un nuovo tipo di fiducia, quella per smantellare lo Stato. Non avevamo mai avuto occasione di denunciare posizioni di fiducia tanto antistatali. Il Governo si muove in direzione contrastante con gli interessi non solo nazionali ma anche statuali. Il Governo chiede alla Camera (non avrà bisogno di chiederla al Senato perché purtroppo non appena approvato da questo ramo del Parlamento il provvedimento diventerà legge) la fiducia per operare contro gli interessi dello Stato e nell'interesse di piccoli gruppi, neppure di tutta la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige.

Non ho bisogno di specificare come voteremo anche perché fra l'altro non è compito mio farlo; mi sia tuttavia consentito di dire una sola cosa: non c'è mai stato forse un caso in cui con tanta convinzione si dica «no» ad una richiesta di fiducia da parte del Governo: non solo, dunque, per ragioni di carattere generale, signor Presidente, quelle che inducono un gruppo di opposizione a respingere le richieste di fiducia, ma anche perché, in questo caso, vi sono ragioni nazionali e di senso dello Stato che impongono una posizione come la nostra (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, lei sa che ieri è accaduto un certo fatto

connesso all'applicazione di procedure parlamentari in Commissione; esso è stato sottolineato in aula dal collega Franchi e per quanto mi riguarda ho provveduto ad informare dell'episodio la Presidenza della Camera. Successivamente, in serata, si è giunti ad una sorta di compromesso finale. Ma è l'ultimo!

Viceversa, ho potuto leggere che ieri sera, dopo che era stato trovato l'*escamotage* che lei conosce, il Presidente della I Commissione Silvano Labriola ha avvertito la Commissione stessa che «sarà convocata in sede redigente, per il seguito della discussione delle proposte di legge all'ordine del giorno, domani 9 ottobre 1991, al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea».

Vorrei dire ai colleghi (anche se sono sparsi qua e là) ma soprattutto a lei, Presidente, che questa procedura non è ammissibile. C'è infatti almeno un gruppo, completamente impegnato nell'esame di un provvedimento che è stato «fulminato» dalla posizione della questione di fiducia. Non è dunque possibile che si approfitti dei ritagli di tempo, normalmente utilizzati per preparare successivi interventi o per fare riunioni (ho annunciato in aula che provvederò a riunire il nostro gruppo subito dopo il voto di fiducia) per procedere a convocazioni di Commissioni che non hanno alcuna ragione di urgenza, non dovendosi esaminare decreti-legge o disegni di legge urgenti ma provvedimenti indubbiamente importanti sotto altri profili...

ALFREDO PAZZAGLIA. Proposte di legge!

FRANCESCO SERVELLO. ...e che richiedono una presenza impegnata delle forze che ritengono di doversene occupare.

La prego pertanto, signor Presidente, di sollecitare il presidente della I Commissione affinché eviti, fino a quando non verrà espresso l'ultimo voto di fiducia (il che mi pare avverrà domani), di utilizzare questi ritagli di tempo, perché questo modo di lavorare non fa certo onore al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, prendo atto della sua richiesta che riferirò al Presidente della Camera.

Mi consta, per altro, che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, si era convenuto di consentire oggi le riunioni delle Commissioni nei periodi di sospensione dei lavori (forse non è appropriato il termine «ritagli» di tempo) dell'Assemblea. Siccome lei fa notare che il gruppo del Movimento sociale italiano non avrebbe la possibilità di partecipare utilmente ai lavori della Commissione, farò presente — ripeto — la sua richiesta — che, pur inserendosi in un contesto di carattere generale, pone un caso specifico di importanza legislativa — alla Presidente della Camera, affinché prenda contatto con il presidente della Commissione affari costituzionali che potrà così valutare la situazione alla luce delle sue considerazioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, intervengo in questo *tour de force* su un argomento che è stato, e è starà sempre molto a cuore al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Nel farlo sarò molto franca. Avverto, infatti, un certo imbarazzo ad intervenire su un argomento del genere che non rientra nei miei interessi immediati perché non sono un avvocato e tanto meno sono un costituzionalista. Intervengo, tuttavia, perché sento di essere un italiano; sento di essere una cittadina italiana che ritiene di dover intervenire, con la passione ed il sentimento dei cittadini italiani, su una questione che diventa sempre più forte e sempre più scottante per il rilievo che dovrebbe assumere e che purtroppo non sta assumendo.

Quanto ha poc'anzi detto il presidente del gruppo, onorevole Servello, evidenzia un fatto di malcostume, quello cioè di non dare mai all'esterno, attraverso i mass-media, il rilievo dovuto a quegli argomenti che pure lo esigono. Sicché si pilota l'informazione, si pilota la valenza dell'argomento stesso a seconda che questo possa più o meno piacere o dispiacere alle forze governative.

Ho ascoltato con estrema attenzione i miei colleghi di gruppo, ormai da tempo appassionati all'argomento, che lo vivono in maniera molto più forte di quanto non possa

una cittadina italiana come me che vive nel basso Salento. Ho ascoltato il collega Parigi e soprattutto — mi si consenta — ho ascoltato il presidente del partito, onorevole Pazzaglia, il quale ha messo in evidenza punti che mi sembrano davvero di particolare rilievo politico.

Il presidente Pazzaglia ha parlato oggi di una nuova specie di fiducia: la «fiducia antistatuale»; una stranissima fiducia che il Governo chiede nel momento in cui dal paese (come si ama dire), dalla nazione (come diciamo noi), vengono spinte del tutto contrarie alle sollecitazioni che il Governo ha fatto e continua a fare su un argomento scottante come quello dell'Alto Adige. In altri termini, mentre esiste una forte richiesta di presenza dello Stato in tutte le sue articolazioni, proveniente da tutte le regioni d'Italia; mentre esiste una pressante richiesta di far funzionare le istituzioni; mentre esiste un'altrettanto pressante presenza di nuovi soggetti politici assolutamente disgreganti di quell'unità nazionale che noi intendiamo rivendicare fino in fondo; a fronte di tutto ciò oggi il Parlamento discute per sancire, nella forma più inopportuna, e starei per dire meno lecita (quella cioè della «fiducia antistatuale»), l'assenza dello Stato da una delle regioni a rischio.

Infatti, secondo me, a rischio non sono soltanto le regioni in cui forte ed evidente è il fenomeno della criminalità, ma anche quelle in cui si mina quotidianamente il senso dell'unità nazionale, il senso dell'appartenenza ad una nazione.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, non sono un avvocato e sinceramente non conosco bene i meccanismi che caratterizzano l'attività di una sezione distaccata di una corte d'appello; so però, riuscendo a capirlo da cittadino italiano, che, quando in una regione si impedisce — come ricordavano Pazzaglia e Parigi — il diritto di voto a cittadini italiani perché la loro permanenza nel luogo è inferiore a quattro anni e si impedisce altresì ad un comandante dei carabinieri di votare e dunque di contribuire a determinare la politica italiana in quella regione italiana, consentendo semmai di votare all'arrestato (come ha ricordato l'onorevole Parigi), si determina uno sconvolgi-

mento totale, *ab imis*, delle regole fondamentali della convivenza civile, delle regole fondamentali di uno Stato che voglia essere tale non soltanto nella forma ma essenzialmente nella sostanza.

Di fronte a tutto questo rimango veramente sconcertata dal fatto che il nostro Parlamento voglia rinunciare alle proprie prerogative: di questo infatti si tratta quando il parlamentare non esercita e non intende esercitare la sua libertà di espressione e di convincimento, ma assecondare le direttive di un'area politica governativa. Questo Parlamento rinuncia alle sue prerogative sia per la parte concernente i singoli parlamentari sia per quella concernente i gruppi.

Il Governo, invece, pretende ancora una volta, di raggiungere il massimo dell'arroganza, chiedendo, come fa il ministro, «una valutazione chiara». Ebbene, quante volte i deputati del Movimento sociale italiano hanno chiesto una valutazione chiara in relazione a fatti di costume!

Voglio ricordare — perché la cosa mi sta a cuore e perché presiede proprio lei, onorevole Biondi, che certamente non manca di chiarezza ed anzi la chiarezza è una caratteristica della sua persona e della sua figura di esponente di questo Parlamento, che noi apprezziamo moltissimo — che più volte ho chiesto un'espressione chiara della nostra Assemblea e soprattutto della democrazia cristiana sulla legge n. 194: ora, onorevole Biondi, lei ha avuto la bontà di affermare di essere assolutamente contrario e noi le siamo grati della sua chiarezza, ma altri non hanno dimostrato altrettanta chiarezza. Come può chiedere quindi oggi il ministro Martinazzoli che si sia estremamente chiari sull'argomento in discussione, esprimendo semplicemente un «sì» o un «no»?

Ciò facendo si compie anche, a mio giudizio, una grande scorrettezza nei confronti di coloro che in Commissione giustizia hanno lavorato in modo assai serio per anni (dal 1988 ad oggi, considerando solo il periodo più recente) attorno a questa materia. Lo stesso relatore ha offerto una serie di mediazioni che, come tali, presentano certo dei limiti, ma testimoniano comunque come egli si sia reso conto che la questione non avrebbe dovuto essere risolta dall'espressio-

ne di un semplice «sì» o di un semplice «no», cioè a colpi di fiducia, bensì attraverso un'attenta valutazione del provvedimento, scegliendo anche tempi più opportuni di quelli che il Governo ci indica oggi in forma molto pressante, autoritaria ed arrogante.

Esaminando l'iter di questo provvedimento appare evidente come il Governo abbia compiuto una vera e propria forzatura, ponendo in discussione in aula la proposta di legge che prevede l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento prima di esaminare la misura 111 concernente la ristrutturazione dei collegi senatoriali del Trentino-Alto Adige. È un punto centrale che i colleghi Franchi, Servello, Pazzaglia, Parigi e tutti coloro che sono intervenuti, in maniera molto più precisa di quanto non riesca a fare io, hanno messo in evidenza perché è questo il nodo politico.

Dobbiamo capire fino in fondo se il benedetto pacchetto debba considerarsi concluso, quando e con quali provvedimenti si chiuderà, o se invece non debba essere rimesso tutto in discussione, fornendo a qualcuno degli alibi per avanzare nuove richieste con le quali ricattare per chissà quanti altri anni il Governo italiano sul tema dell'Alto Adige, sul tema dell'autonomia. Mi pare infatti che qualcuno stia già chiedendo un referendum sull'autodeterminazione.

Vi pare allora un'operazione lecita quella che compie il Parlamento italiano? Mi dispiace molto, ad esempio, dover passare nei corridoi della Camera dove sono ubicati i telefoni e sentire dei colleghi parlare in tedesco. Amerei sentir parlare qui dentro soltanto in lingua italiana perché questa è la nostra lingua. Possiamo anche parlare altre lingue in altre sedi, ma in questa sede dobbiamo parlare sempre la nostra lingua.

Aver invertito, con una grossa forzatura, l'ordine del giorno e aver posto in discussione non un disegno di legge del Governo, ma una proposta presentata da tre parlamentari non sono dei fatti di natura meramente procedurale. A tale proposito vorrei dire che è alquanto insolito, per il costume parlamentare, accanirsi tanto per porre in discussione con estrema urgenza una proposta presen-

tata da soli tre senatori quando si vota contro l'urgenza di proposte ben più importanti. È un mutamento del costume.

Quindi non si è trattato di un innocente fatto procedurale, ma di una manifestazione precisa della volontà del Governo italiano che in una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri aveva già preannunciato che in caso di intoppi (che si sono verificati perché li abbiamo creati noi e che noi del Movimento sociale italiano vogliamo continuare a creare, pur nella totale assenza degli altri gruppi parlamentari, anche se taluni deputati, a titolo puramente personale, di tanto in tanto si ritagliano il proprio spazio di autonomia, per tornare all'ovile nel momento in cui giungono direttive dall'alto) sarebbe ricorso — come poi ha fatto — al voto di fiducia. In tal modo ha instaurato un rapporto scorretto tra Governo e Parlamento a danno di quest'ultimo che pure aveva già previsto la discussione nelle sedi opportune della proposta di legge di iniziativa dei senatori Riz ed altri concernente l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento.

La Commissione giustizia aveva reiterato il proprio parere negativo. Ed allora, se hanno un senso la presenza, il lavoro delle Commissioni, la fatica, l'opera di mediazione che si compie nell'ambito delle Commissioni, ci troviamo di fronte ad un'altra anomalia. È anomalo infatti che, nonostante il parere negativo della Commissione giustizia, si sia messo all'ordine del giorno dell'Assemblea il «provvedimento Riz», sostenendo, senza elementi oggettivi di verità, che questo ed il progetto relativo all'attuazione della misura sulla ristrutturazione dei collegi senatoriali in Alto Adige sono legati alla definizione della vertenza ancora in piedi con la Repubblica austriaca: la questione del pacchetto.

È una cosa — ed in ciò siamo confortati anche dal parere espresso da colleghi di altri gruppi parlamentari — del tutto inesatta, perché l'istituzione di una sezione distaccata della corte di appello di Trento può essere ricondotta, solo ed essenzialmente, a quello che ricordiamo — per sintesi e per comprenderci meglio — come l'accordo Gunnella. Si trattava di un accordo di Governo stipulato

tra il presidente della *Südtiroler Volkspartei* Magnago e l'onorevole Gunnella che nel 1988 era ministro per gli affari regionali.

FRANCESCO SERVELLO. Per gli «affari»!

ADRIANA POLI BORTONE. Sì, sempre per gli affari, ma, nel caso specifico, regionali!

È quindi un intervento che ha una sua valenza specifica, ma che ha una diversa origine rispetto alla misura 111. Era un semplice accordo di Governo che, a nostro avviso, va trattato separatamente dalla quietanza liberatoria e dalla definizione del pacchetto.

È un accordo che, proprio per essere tale, ha carattere di vicenda più complessa e va quindi affrontato con la dovuta attenzione e con il consenso del Parlamento, non certamente a colpi di voti di fiducia. In questo caso, infatti, si è posto in essere un vero e proprio atto di prevaricazione nei riguardi del Parlamento, che il nostro gruppo ha inteso evidenziare con la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità, nella quale si sostiene con estrema chiarezza che il provvedimento in questione avrebbe potuto esser assunto soltanto con legge, ai sensi dell'articolo 108 della Costituzione, in quanto costituisce una modifica dell'ordinamento giudiziario.

La proposta di legge in discussione è incostituzionale perché l'articolo 3 — vale la pena ricordarlo — conferisce al Governo anche il potere di scelta tra un giudice ed un altro per la decisione di alcuni processi.

Il collega Franchi ha ricordato — con la consueta efficacia — la violazione degli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione; egli ha evidenziato la violazione del principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e la inibizione di fatto, per alcuni avvocati, ad esercitare la professione nella provincia di Bolzano, non parlando essi la lingua tedesca. Non è forse questa una violazione palese dei diritti del cittadino? In quale altro modo la vorreste definire? O forse è altro: è un vero e proprio siluro lanciato contro l'unità nazionale che in questo modo viene colpita anche attraverso la modifica dell'ordinamento giudiziario.

Si tratta dunque di un altro colpo inferto

alla Costituzione che, se non sbaglio, all'articolo 5 sancisce (anche noi abbiamo letto la Costituzione più volte in questi anni proprio perché qualcuno, che ha contribuito ad elaborarla, poi non l'applica) l'unità e l'indivisibilità della Repubblica italiana.

E voi, onorevoli colleghi, ritenete che questa Repubblica (ridotta oggi in tali condizioni, con un sistema di autonomie che si appalesa sempre di più come un elemento di disgregazione e di separatismo) abbia bisogno di ulteriori aggressioni?

La *Südtiroler Volkspartei* ce l'ha messa tutta in questi anni per esasperare — perché di questo si tratta! — ogni giorno di più l'autonomia di Bolzano da Trento, volendo così tagliare anche i legami con Roma e con il Governo centrale. Tutto questo è stato fatto in nome dei diritti delle minoranze!

Troppo spesso, onorevoli colleghi, si verifica che certe richieste si ammantano di belle parole; si ammantano di belle parole battaglie che di nobile non hanno nulla o quasi nulla.

Noi non abbiamo nulla contro i diritti delle minoranze, non abbiamo nulla contro i veri diritti delle minoranze, ma proprio perché ad essi non siamo contrari non possiamo e non intendiamo cedere di un millimetro alla sopraffazione. Questa è una vera e propria sopraffazione nei confronti dei cittadini di lingua italiana che non sono tutelati in alcun modo.

Per anni abbiamo denunciato l'enorme disagio causato ai cittadini italiani dalla proporzionale etnica. Non ci stancheremo mai di ricordare le enormi fratture che si vengono a creare tra i cittadini che abitano in quella regione ed il resto dei cittadini italiani. Si tratta di fratture che si determinano anche in maniera sottile e quotidiana attraverso il sistema dell'informazione. Esaminiamo, ad esempio, le norme che vengono oggi applicate a tale sistema; valutiamo inoltre il sistema educativo, nel quale ci si trova di fronte al fatto che i docenti devono parlare nelle scuole la lingua tedesca, perché anch'essi — al pari degli avvocati — non possono esercitare la loro professione se non conoscono tale lingua.

Una frattura viene creata poi anche attraverso le circoscrizioni elettorali, le elezioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

politiche, ed oggi mediante il nuovo sistema di giustizia che si vuole instaurare in quella che ho definito una regione a rischio.

Onorevoli colleghi, non so se e quanto io abbia potuto contribuire a questo dibattito. Certamente sento che qualcosa andava detto anche da chi, come me, vive nel profondo sud ma avverte con tutta la dignità di cittadino italiano la necessità di mantenere integra l'unità nazionale e di non cedere ai ricatti di alcuno, che bene farebbe a rilasciare finalmente la quietanza liberatoria, perché ormai tutto quello che si doveva dare è stato regolarmente dato. Non cediamo alle sopraffazioni ed all'arroganza di questo Governo che, volendo subire ricatti nei quali si riconosce, pretende di porre il Parlamento di fronte a scelte che non gli appartengono.

Siamo contrari a questo provvedimento ed in tutte le sedi, in tutti i momenti e con tutta la passione di italiani, continueremo a sostenere le nostre tesi, che non sono proprie di una parte ma vengono largamente condivise da quei cittadini che, se pure non si riconoscono politicamente nel Movimento sociale italiano, certamente si riconoscono come italiani in una nazione che non vuole essere ulteriormente vulnerata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, vorrei immediatamente sgombrare il campo da un possibile equivoco: noi non siamo nel modo più assoluto contrari ai cittadini italiani di lingua tedesca che abitano in Alto Adige; non conduciamo una crociata contro qualcuno ma a favore dei cittadini di lingua italiana che vivono in quelle zone.

Questo Stato ed i vari governi che si sono succeduti fino ad oggi sono sempre stati — con una costanza indiscutibile — deboli con i forti e forti con i deboli; nel caso specifico, sono stati forti con i cittadini di lingua italiana, che hanno dovuto subire — con la copertura dello Stato italiano — decenni di vera sopraffazione da parte dei cittadini di lingua tedesca.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.**

FILIPPO BERSELLI. Ma che questo Stato sia forte con i deboli è provato da tutte le iniziative del Governo. La legge finanziaria, ad esempio, è forte con i deboli, che debbono pagare i *ticket*, e con i piccoli proprietari di case, che vengono taglieggiati, e debolissima nei confronti dei grandi affaristi, dei grandi evasori, dei grandi faccendieri di Stato.

Per quanto riguarda l'Alto Adige, in occasione delle elezioni regionali di alcuni anni fa, mi è capitato di restare in Val Pusteria per una quindicina di giorni ed ho potuto constatare direttamente la situazione di gravissimo disagio in cui si trovano i cittadini di lingua italiana in quella zona e la vera e propria prepotenza che viene esercitata nei loro confronti dai cittadini di lingua tedesca.

Una minoranza, quella di lingua tedesca, che nella provincia di Bolzano è maggioranza e che in tutti questi anni ha esercitato tramite la *Volkspartei* continue pressioni nei confronti dello Stato italiano per ottenere sempre di più. Tanto che oggi si discute ancora, nell'ambito dei rapporti internazionali fra Italia ed Austria, dell'attuazione di un pacchetto che nella realtà avrebbe già dovuto essere completamente chiuso.

Così si viene ad imporre — come hanno già sottolineato tutti i rappresentanti del Movimento sociale italiano — l'istituzione della sezione distaccata di corte d'appello in Bolzano senza che questa misura rientrasse fra quelle previste nel pacchetto. Si impone al Parlamento una proposta di legge firmata da tre rappresentanti della *Volkspartei*, un provvedimento già bocciato due volte dalla Commissione giustizia ed ampiamente criticato senza riserve da tutti gli operatori del diritto; esso, infatti, ha trovato l'opposizione della corte d'appello di Trento, dell'ordine degli avvocati e della camera penale del medesimo capoluogo ed, infine, del Consiglio superiore della magistratura.

In sostanza, al di fuori dei rappresentanti della *Volkspartei*, tutti dicono che si tratterebbe di una sezione inutile di una corte d'appello che fa già abbondantemente il proprio dovere.

Personalmente, essendo avvocato, mi è capitato di discutere nell'ambito della mia attività professionale un paio di cause presso la corte d'appello di Trento. Ebbene, posso confermare che esse sono state celebrate e concluse in tempi record in rapporto a quelli medi della giustizia italiana. La corte d'appello di Trento non fa registrare ritardi, non ha carichi di lavoro arretrato e gestisce il contenzioso civile e penale in tempi reali, che non hanno eguale in tutte le altre corti d'appello della Repubblica italiana.

Quindi non esistono motivazioni logiche per l'istituzione di questa sezione distaccata; semmai le ragioni sono solo di carattere politico. Infatti, quando si è trattato di istituire sezioni distaccate di corti d'appello, ciò è dipeso dalla grande distanza che separava i vari centri all'interno della medesima regione o dalla presenza di una rete viaria insufficiente. Mi riferisco, ad esempio, al caso della Sardegna, in cui l'istituzione della sezione distaccata di Sassari è dipesa da ragioni obiettive, riconducibili alle distanze ed alle linee di comunicazione fra Sassari e Cagliari, le quali hanno consigliato ed imposto una scelta del genere.

In tutta l'Italia settentrionale, invece, in cui esistono regioni molto più estese di quanto non sia il Trentino-Alto Adige, in ogni regione ed in ciascun distretto vi è una sola corte d'appello, eccettuata la Lombardia, con la sezione distaccata di Brescia. In Emilia-Romagna, la corte d'appello di Bologna copre un'area che va da Piacenza a Cattolica, cioè una distanza di circa 300 chilometri; allo stesso modo, abbiamo una sola corte d'appello in Toscana, a Firenze, ed in Piemonte, a Torino; lo stesso principio vale per Venezia e Trieste.

Eppure, oggi vogliamo avere due sedi di corte d'appello in Trentino-Alto Adige, con una sezione a Bolzano, che dista da Trento cinquanta chilometri collegati tramite autostrada: mi sia consentito dire che si tratta di una cosa ridicola. Una volta assodato che il carico processuale presso la corte d'appello con riguardo al contenzioso civile e penale è addirittura irrisorio; se si considera che la distanza fra le due città è minima e che può essere percorsa servendosi dell'autostrada in venti o venticinque minuti anche con gli

attuali limiti di velocità; infine, se si rileva che fra i due centri non si frappongono montagne o altri ostacoli naturali tali da impedire un collegamento rapido, non possiamo che tornare alla tesi che abbiamo già sostenuto: si tratta di un'iniziativa parlamentare che favorisce soltanto il gruppo linguistico tedesco. Come ha giustamente rilevato il presidente Pazzaglia, si configura una giustizia etnica, una giustizia domestica, che purtroppo in qualche modo già esiste.

Presso la sezione distaccata della corte di appello vi saranno magistrati di lingua tedesca, che saranno portati a tutelare la minoranza — che in quella zona è maggioranza — di lingua tedesca. Pertanto, con l'istituzione della sezione distaccata la distanza tra il gruppo etnico di lingua italiana e quello di lingua tedesca aumenterà e non diminuirà.

Chi, come moltissimi di noi, è andato qualche volta in Trentino-Alto Adige, si è reso conto dell'enorme distanza, anche di carattere economico, esistente tra i due gruppi. Gli italiani dell'Alto Adige debbono sobbarcarsi i lavori più umili, più modesti e meno retribuiti; i padroni in Alto Adige sono i cittadini di lingua tedesca. In Alto Adige gli albergatori sono i cittadini di lingua tedesca, che beneficiano di finanziamenti a fondo perduto per un importo pari a circa il 90 per cento.

Se lei, Presidente, si reca in Alto Adige, trova una regione linda, pulita, con alberghetti nuovi di zecca, che paghiamo noi: li paga il contribuente italiano. In questi alberghetti gli italiani, come ha giustamente rilevato il collega Parigi, fanno gli sguatterii, neanche i cuochi, ma i servi: l'italiano di lingua italiana per sopravvivere in Alto Adige, nella provincia di Bolzano, deve fare il servo del cittadino italiano di lingua tedesca. Questa è la verità!

Il provvedimento in esame acuirà il problema, non lo risolverà. Chi è già forte in Alto Adige (precisamente i cittadini italiani di lingua tedesca) lo sarà sempre di più e risulterà ancora più tutelato — questo è grave — sul versante della giustizia.

La legge, come è scritto in tutte le aule giudiziarie, è uguale per tutti: in Alto Adige non lo sarà; sarà uguale per tutti ancor

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

meno di oggi, che già lo è poco. Inevitabilmente si creeranno gruppi di magistrati con contiguità non soltanto politiche ma anche familiari con determinati gruppi di avvocati. La giustizia sarà gestita secondo gli interessi del gruppo dominante dal punto di vista economico-finanziario, quello tedesco.

Colgo un suggerimento del collega Parigi: nel meridione sono state stranamente istituite (non faccio nomi, perché non voglio urtare la suscettibilità di qualche collega) sezioni distaccate della corte di appello, con un orientamento in stridente contrasto con quello prevalso in Italia settentrionale, come ho accennato in precedenza. In Italia settentrionale, ripeto, oltre a quella di Bolzano, che state per istituire, vi è soltanto la sezione distaccata di Brescia.

In Italia meridionale, dicevo, assistiamo a un continuo proliferare di sezioni distaccate di corti di appello, che molte volte (tranne il caso già richiamato, relativo a Sassari) non hanno alcuna ragione di esistere se non quelle di carattere clientelare.

A Bolzano per ragioni di carattere clientelare si favoriscono i gruppi di ceppo tedesco, i gruppi di potere tedeschi, i gruppi finanziari tedeschi; si favorisce una minoranza che risulta in grado di indurre la maggioranza del Parlamento ad approvare un provvedimento che non sarebbe varato da nessun'altra Assemblea legislativa.

Non si tratta di salvaguardare una minoranza, ma di tutelare un gruppo che non ha bisogno di esserlo ulteriormente. Infatti, in tutti questi decenni, per conto proprio e con il «calabraghismo» dei vari governi italiani che si sono succeduti, si è rinforzato in modo tale da diventare gruppo egemone e dominante.

Ho letto, onorevole sottosegretario, un passo dell'intervento svolto dal collega Willeit il 7 ottobre. Desidero ricordarlo ai colleghi perché credo che in nessun Parlamento del mondo...

GASTONE PARIGI. Nel Parlamento di Bokassa!

FILIPPO BERSELLI. ...un rappresentante del popolo potrebbe fare affermazioni di questo tipo. Afferma il collega Willeit: «ho

sempre sostenuto che dopo la chiusura del pacchetto il problema del sud Tirolo» — l'Alto Adige — «non potrà essere ritenuto definitivamente chiuso: la vita continua, la società si sviluppa e ha bisogno di nuove regole, di nuovo decentramento e di nuovi poteri. Nel caso del sud Tirolo poi — come è mio convincimento — la Repubblica austriaca rimane sempre lo stato protettore della minoranza».

ALFREDO PAZZAGLIA. E la vogliamo portare in Europa senza superare tutto questo!

GASTONE PARIGI. Ma non gliene importa niente!

FILIPPO BERSELLI. Sono frasi che lascio alla riflessione del Governo; un Governo che vuole, con la maggioranza di cui dispone in questo Parlamento, approvare una legge che è sostenuta da un gruppo che si esprime in questi termini. Parlare di tradimento sarebbe un eufemismo. In quest'aula è presente un gruppo che non fa gli interessi dello Stato italiano, bensì quelli di un gruppo etnico di lingua tedesca, ma sembra che difenda gli interessi di uno stato straniero. Questo è l'aspetto gravissimo, onorevole rappresentante del Governo. Non stiamo discutendo — come giustamente ricordava il presidente Pazzaglia — per cercare di impedire la conversione in legge di un decreto-legge. Ci mancherebbe altro! Quante volte lo abbiamo fatto e quante volte — ci sia consentito dirlo — legittimamente il Governo ha posto la fiducia. Un Governo che si trova nella necessità di convertire in legge un provvedimento che ritiene — a ragione o a torto non ci interessa — d'urgenza, davanti ad un gruppo che cerca di impedire che ciò avvenga con l'ostruzionismo, legittimamente pone la fiducia.

Onorevole rappresentante del Governo, vorrei capire quale motivo d'urgenza o di necessità politica esista per porre la fiducia su un provvedimento che — mi sia consentito — avrebbe potuto essere approvato in questi quarant'anni e potrebbe altresì essere varato nei prossimi quarant'anni. Non vi è alcun motivo. Inoltre, lo abbiamo già detto e ricordato, è un provvedimento che è stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

già respinto dalla Commissione giustizia, cioè dalla Commissione che istituzionalmente è chiamata ad esprimersi nel merito.

Si tratta dunque di una sopraffazione che la maggioranza del Parlamento ed il Governo compiono nei confronti non della minoranza — che in questo caso siamo noi — ma del popolo italiano. Infatti, bene o male, il popolo italiano è rappresentato dal Parlamento e indirettamente dalla Commissione giustizia, la quale, nel momento in cui respinge un provvedimento, interpreta la volontà del popolo italiano. Alla Camera invece la maggioranza, fregandosene — ci sia consentita l'espressione — dell'orientamento della Commissione, cerca di imporre, con il voto di fiducia, una volontà che obiettivamente non ha riscontro nella volontà del popolo italiano.

Credo che mai come in questa occasione la distanza tra il cosiddetto paese legale e il paese reale sia stata tanto forte. Credo che non vi sia un cittadino italiano, al di là dell'iscrizione ai vari partiti politici, che potrebbe comprendere — non dico riconoscere in essi — i motivi per cui il Governo pone la fiducia su un provvedimento di tal genere; un provvedimento — ripeto — voluto da un gruppo di parlamentari che siedono in questa Camera rappresentando gli interessi di una nazione straniera.

Il collega Willeit (sempre nel suo intervento del 7 ottobre scorso) ha detto ancora: «Il nuovo confine del Brennero non è stato mai accettato e ancora oggi la popolazione nutre la fondata speranza che quel confine sia destinato presto a scomparire nell'ambito di un'Europa democratica».

In sostanza, questo gruppo anti-italiano mette addirittura in discussione il confine del Brennero. Non solo quindi pretende l'istituzione di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento, finalizzata ad aumentare il potere del gruppo di lingua tedesca, ma addirittura si spinge oltre; infatti, quando voi avrete approvato questa istituzione — e lo anticipa Willeit — altri problemi verranno posti sul tappeto. Il pacchetto non si chiuderà mai e la quietanza liberatoria non verrà mai rilasciata. È un vero e proprio ricatto nei confronti dello Stato italiano; infatti, prima che venga rilasciata, il

Governo italiano dovrà fare ulteriori concessioni!

Nell'intervento svolto dal presidente Pazzaglia, alcuni giorni fa si parlava della «politica del carciofo». Ed è verissimo! Se non che, il carciofo è lo Stato italiano che viene sfogliato periodicamente dalla *Volkspartei* e si vede privato sempre più dei suoi poteri.

Credo di poter dire con assoluta tranquillità che stiamo facendo un'opposizione doverosa, legittima, a garanzia degli interessi nazionali dell'Italia. Nessuno in questo Parlamento ci ha spiegato perché dovrebbe venire istituita la sezione distaccata della corte d'appello. Noi in realtà lo sappiamo: vi è un accordo tra la democrazia cristiana da una parte e la *Volkspartei* dall'altra per dividersi il potere della regione Trentino-Alto Adige. La democrazia cristiana gestisce il potere nel Trentino abdicando a qualsiasi pretesa nei confronti dell'Alto Adige. È un pateracchio fatto dalla democrazia cristiana e dalla *Volkspartei* sulla pelle degli italiani dell'Alto Adige! Questa è la verità. Ormai si sono divisi il territorio e ognuno gestisce la sua parte «democraticamente»...

GASTONE PARIGI. E mafiosamente!

FILIPPO BERSELLI. ... come meglio ritiene.

Pertanto, quando affrontiamo il discorso della malavita organizzata in alcune regioni meridionali ed insulari, nelle quali lo Stato ha abdicato a favore dell'anti-Stato, diciamo che *mutatis mutandis* lo stesso discorso si può fare per l'Alto Adige. Lo Stato ha abdicato non solo nei confronti della malavita organizzata che governa la Sicilia ed altre regioni meridionali, ma anche a favore della partitocrazia, a favore della democrazia cristiana a Trento. Quest'ultima ha interesse a regalare l'Alto Adige alla *Volkspartei* affinché nessuno possa poi impedire alla DC di avere il monopolio non solo della politica, ma anche della finanza e dell'economia del Trentino!

In una situazione di questo genere non ci fermeremo ad una battaglia parlamentare, perché dobbiamo far capire agli italiani che si sta consumando l'ennesima porcheria nei confronti degli interessi legittimi della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

nazione italiana. Faremo in modo, tramite il presidente Servello, che questa nostra iniziativa abbia il massimo risalto all'esterno, per far capire all'opinione pubblica italiana chi è dalla parte degli italiani è chi invece è dalla parte dei traditori dell'Italia. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionali — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 1, ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i deputati della componente del partito sardo d'azione del gruppo misto esprimeranno un voto favorevole, ma deve essere chiaro che ciò non significherà dare la fiducia a questo Governo, che non ha mai avuto il loro sostegno.

Per la posizione che oggi assumiamo esprimendo un voto favorevole non possiamo essere tacciati di viltà; se di viltà dovesse parlarsi, noi avremmo buoni e robusti argomenti per ribaltare questa accusa verso altre sponde. Né possiamo essere accusati di far parte del gruppo dei pavidì: abbiamo più volte dimostrato di non essere affatto acquiescenti verso questo Governo e la maggioranza che lo sostiene.

Il nostro voto favorevole, pertanto, investe essenzialmente ed esclusivamente il provvedimento al nostro esame: lo riteniamo meritevole di accoglimento e perciò lo sosteniamo, senza per questo sentirci traditori di alcuna patria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, colleghi, nell'annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo DP-comunisti, vorrei articolare tale giudizio almeno su due piani.

Votare contro il Governo, e quindi non concedergli la fiducia, è del tutto corretto, a nostro giudizio: tra l'altro, ci è sembrato

veramente grave che sia stata posta la questione di fiducia su una legge di iniziativa parlamentare. Si tratta di un atto che annulla tutti i contributi e i suggerimenti emersi dalla discussione, sia quelli contenuti nella relazione dell'onorevole Ferrandi sia quelli forniti dagli altri colleghi intervenuti.

Se non ricordo male, è la prima volta che il Governo pone la questione di fiducia su una proposta di legge di iniziativa parlamentare. È forse la prova generale per la fiducia che verrà chiesta sulla legge finanziaria? O si tratta davvero di una fiducia che poggia sulla sfiducia reciproca all'interno della maggioranza? Sono interrogativi che noi ci poniamo e che, credo, si ponga anche la gente che segue questo dibattito.

Noi voteremo contro, però, anche perché non vogliamo che il provvedimento di cui parliamo sia approvato così com'è; gli argomenti in senso contrario sono contenuti nella relazione svolta dall'onorevole Ferrandi e sono altresì emersi da molti interventi. Essi riguardano uno sdoppiamento, voluto dalla proposta di legge n. 4496, che non sta in piedi e che comporta alcuni rischi, nonostante le importanti dichiarazioni del ministro Martinazzoli in ordine alla creazione in Alto Adige di una giustizia particolare, che rispetti le etnie e le culture locali.

Ritengo che la proposta di legge, così come è formulata, rimetta in discussione gli assetti autonomistici previsti dallo statuto di autonomia del 1972. A nostro avviso, essa non ha niente a che vedere con il pacchetto del quale spesso si parla; anzi, credo che il ministro Martinazzoli dovrebbe dare seguito a quanto si sostenne a conclusione di un dibattito svoltosi nel 1988. In quell'occasione, si disse che sarebbero stati portati avanti altri provvedimenti, per esempio quello sul riconoscimento del gruppo ladino, che invece vaga in Parlamento e non è mai approdato in quest'aula.

Ritengo che occorra puntare su alcune esigenze. Anzitutto, è necessario che, a distanza di venti anni, sia finalmente chiuso il cosiddetto pacchetto, che siano emanate le norme previste e si dia avvio alle procedure internazionali presso il governo austriaco per ottenere la quietanza liberatoria.

È necessario poi avviare un rapporto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

fra lo Stato italiano e gli organi locali che sia davvero rispettoso dell'autonomia e che non la rimetta in discussione continuamente.

Questo provvedimento, a mio avviso, rischia di riaccendere o di mantenere ad un livello alto tensioni nazionalistiche; e ciò nel momento in cui le tensioni nazionalistiche che sono esplose e continuano ad esplodere in Europa dilaniando interi paesi evidenziano come le stesse debbano essere tenute sotto controllo non con la forza ma con provvedimenti di giustizia.

La legge che noi dovremo *obtorto collo* accettare (perchè diamo per scontato che la votazione sulla fiducia avrà esito positivo) non è giusta e non va nella direzione indicata precedentemente in quest'aula da molti colleghi, dallo stesso ministro e dall'intero Governo.

D'altra parte la proposta di legge al nostro esame era già stata bocciata per ben due volte in Commissione giustizia. Non si capisce allora il perchè di questa forzatura. Non si capisce perchè si sia così insistito per sottoporla «a forza» all'esame dell'Assemblea. E fin qui niente di male, perchè, come ho detto all'inizio, gli interventi svolti in aula e la relazione hanno fornito suggerimenti, sollecitando una riflessione e forse offrendo anche soluzioni diverse. Con il voto di fiducia si vuole invece obbligare il Parlamento, per così dire, a ingoiare il rospo. O questo o niente! E siccome non vorremmo giungere a questo, noi diciamo «no» al Governo e diciamo «no» proprio perchè — ripeto — questo voto di fiducia ci sembra ingiusto, inopportuno e fuori luogo e ci insospettisce circa i dibattiti e le discussioni future in materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, onorevole sottosegretario. Il fatto che il Governo per il tramite del ministro Martinazzoli abbia posto la questione di fiducia addirittura per tre volte consecutive ci dimostra non solo che la maggioranza di questa Assemblea vuole rompere il cieco ostruzionismo del MSI-

destra nazionale e superare la incomprensibile opposizione del gruppo repubblicano (che per il tramite dei suoi rappresentanti al Governo, si era assunta la responsabilità della conclusione e dell'attuazione del citato accordo del 1988!), ma anche che il Governo e i partiti di maggioranza hanno capito che sulla questione del Sud Tirolo il tempo...

GASTONE PARIGI. Dell'Alto Adige, non del Sud Tirolo! Chiamalo Alto Adige! Sei nel Parlamento italiano, imbecille!

FRANCO CALAMIDA. La smetta!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, per cortesia! La richiamo all'ordine!

GASTONE PARIGI. Io richiamo lei!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, non è consentito usare termini e insulti di questo genere.

GASTONE PARIGI. Li uso quando voglio! Non me ne frega niente!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, la richiamo all'ordine!

GASTONE PARIGI. Lo chiami Alto Adige!

FRANCO CALAMIDA. Lo chiama come vuole! Lei la smetta! Deve parlare come ritiene giusto (*Apostrofe del deputato Parigi all'indirizzo del deputato Calamida*).

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, non faccia scenate! Onorevole Ebner, la prego di continuare.

MICHL EBNER. La ringrazio, Presidente, del suo intervento, e ringrazio anche l'onorevole Calamida. L'onorevole Parigi usa il linguaggio che gli è consono e che crede sia più opportuno...

FRANCO CALAMIDA. Presidente, sulle offese che mi sono state rivolte le chiedo un suo giudizio! Mi ha dato del «finocchio»!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

MASSIMO ABBATANGELO. Ti ha dato della verdura!

FRANCESCO SERVELLO. Ti ha detto «Pinocchio»!

GASTONE PARIGI. Ho detto «Pinocchio»!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Sta parlando l'onorevole Ebner!

MICHL EBNER. La ringrazio, Presidente, e ringrazio anche l'onorevole Calamida.

Credo che tutto il dibattito parlamentare, per quanto riguarda il Movimento sociale italiano, sia stato improntato al disprezzo e all'odio verso la nostra popolazione e sia stato un segno di poca civiltà!

FRANCESCO SERVELLO. Questo è falso!

MICHL EBNER. Io ringrazio sentitamente tutti coloro che in quest'aula si sono discostati molto chiaramente da questo modo di procedere e in particolare ringrazio l'onorevole Piccoli.

Vorrei anche soffermarmi un attimo sulla considerazione che pure il nostro Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, non ha nessuna difficoltà a parlare della nostra provincia non solo in termini di «Alto Adige», ma anche di «Sud Tirolo».

Proseguo con il mio intervento. Dicevo che il Governo ed i partiti di maggioranza hanno capito che sulla questione del Sud Tirolo il tempo delle attese è finito per tutti. Per tutti, e la pazienza ha raggiunto il suo limite.

Già entro il 1974 dovevano essere approvate tutte le leggi di accompagnamento e le norme di attuazione dello statuto di autonomia. L'ingiusta legge elettorale per il Senato, che penalizza la popolazione nella provincia di Bolzano, è in vigore dal 1948. Non si deve meravigliare nessuno in quest'aula se buona parte della nostra popolazione, dopo speranze deluse ed accordi disattesi ormai da 17 anni, non nutre più molta fiducia in questo parlamento, questo Governo e questo Stato.

La maggioranza della *Volkspartei* ha cercato di portare avanti una politica di mediazione spesso difficile e, spesso, osteggiata

anche all'interno dei gruppi etnici tedesco e ladino. Sta al Governo ed alla maggioranza parlamentare, alla quale ci siamo rivolti pure l'altra settimana con apposita lettera, mantenere gli accordi e ridare fiducia. Confidiamo nel nuovo orientamento del Governo e siamo certi che gli onorevoli colleghi nella stragrande maggioranza voteranno la fiducia al Governo Andreotti.

I deputati della componente della *Südtiroler Volkspartei* del gruppo misto voteranno tutte e tre le volte la fiducia richiesta dal Governo, nella certezza che alla via della mediazione e delle trattative, anche se spesso dure e difficilissime, non vi sia alternativa.

Ci preme però sottolineare che non possiamo essere d'accordo sull'interpretazione del ministro Martinazzoli circa l'applicazione della proporzionale etnica. Noi riteniamo indubbiamente che, in base all'articolo 89 dello statuto, la proporzionale ed il bilinguismo siano da applicare...

GASTONE PARIGI. Non sono ancora contenti!

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole sottosegretario, lo ascolti!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, per cortesia, non interrompa il dibattito!

GASTONE PARIGI. Ha sentito che non sono ancora contenti?

FRANCO CALAMIDA. E lasciatelo parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ebner ha diritto di parlare: è un deputato e qui dentro ha diritto di esprimere le sue opinioni!

GASTONE PARIGI. Ed io ho il diritto di interromperlo!

PRESIDENTE. No, lei non ha nessun diritto...

GASTONE PARIGI. Me lo prendo!

PRESIDENTE. ... e se lei continua la escludo dall'aula!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

FRANCO CALAMIDA. Fuori!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non è una meraviglia! Ecco quello che vogliono: loro sperano nel peggio e noi siamo disposti alla sfida!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, per cortesia! Consentite che si svolga serenamente il dibattito!

FRANCO CALAMIDA. Offende il Parlamento!

MICHL EBNER. Onorevole Parigi...

EDDA FAGNI. L'onorevole Ebner ha il diritto di dire quello che pensa! Ci vuole rispetto per le minoranze!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, la prego: non interrompa ulteriormente! (*Commenti del deputato Parigi*) Onorevole Parigi, le ho già detto che in caso contrario la escludo dall'aula!

MICHL EBNER. Onorevole Parigi, credo che lei e molti suoi colleghi di questo parlamento abbiate un concetto molto diverso della libertà, della libertà di parola e della libertà di pensiero! (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma non di castronerie! Libertà di cose serie! Prosegua pure!

EDDA FAGNI. Questo è un giudizio vostro!

MICHL EBNER. Onorevole Baghino, se lei avesse la pazienza di seguire il discorso e di ascoltare anche le argomentazioni, forse si comporterebbe in modo diverso. Io sono qua per rendere la mia dichiarazione di voto e non per fare colloqui con voi due! Credo però che questo sia l'ennesimo esempio di intolleranza non solo nei nostri confronti: oggi tocca a noi, in un altro momento ad altri partiti, ad altri gruppi di opinione!

FRANCESCO SERVELLO. Ma dove?

GASTONE PARIGI. Ipocrita! Nazista!

FRANCO CALAMIDA. È offensivo per tutti i presenti! L'onorevole Ebner deve poter dire quello che crede!

MICHL EBNER. Onorevole Parigi, i miei familiari hanno avuto l'onore di essere contro il fascismo e contro il nazismo ed hanno subito gravi torti per questo: quindi, io non accetterò mai un'offesa di questo tipo proveniente dal suo banco!

GASTONE PARIGI. E i nazisti dell'Alto Adige hanno la pensione!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, considerata la gravità del suo atteggiamento, la prego di uscire dall'aula! La escludo dall'aula per il resto della seduta, a norma del comma 1 dell'articolo 60 del regolamento. La prego di uscire!

GASTONE PARIGI. Sto qua!

PRESIDENTE. Lei si rifiuta di ottemperare all'ordine della Presidenza. Dispongo che i deputati Questori diano esecuzione a tale ordine.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Due robusti, sennò non c'è la fanno a trascinarlo...!

PRESIDENTE. Onorevole Ebner, continui pure il suo intervento.

MICHL EBNER. Noi riteniamo senza dubbio — lo motiverò in seguito — che in base all'articolo 89 dello statuto la proporzionale e il bilinguismo siano da applicare sia agli uffici amministrativi che agli uffici giudiziari ordinari della sezione distaccata della corte di appello di Trento in Bolzano.

L'accordo dell'aprile 1988 riguardava il varo del provvedimento in discussione. È ovvio che in questi uffici, che erano stati trasferiti in base alla riforma del 1984 dal tribunale di Bolzano alla corte di appello di Trento, si deve — dopo il varo della norma di reintegro delle competenze — salvaguardare il principio della proporzionale e del bilinguismo, che erano già vigenti a Bolzano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

prima del trasferimento delle competenze suddette.

Colgo l'occasione per ringraziare il collega Piccoli per il suo corretto ed encomiabile intervento sulla storia della nostra provincia e mi rammarico che così pochi colleghi l'abbiano ascoltato.

Con sdegno abbiamo dovuto constatare che moltissimi *mass-media* di questo paese, e in particolare la RAI, che sono sempre così solerti, con impareggiabile diligenza degna di miglior cause, a riferire su aspetti negativi concernenti la nostra provincia, invece su questo dibattito, sugli interventi assai rilevanti e ponderati (in particolare, quelli dell'onorevole Piccoli e del ministro Martinazzoli) che sono stati svolti e sul fatto che il Governo abbia chiesto la fiducia per ben tre volte, non hanno detto nemmeno una parola.

Mi sto riferendo in special modo alla RAI e al *Corriere della Sera*, che questa estate per settimane e su pagine intere ha riportato, a proposito del sud Tirolo-Alto Adige, soprattutto notizie che creavano un'impressione negativa nell'opinione pubblica. *La Repubblica* oggi non dedica alla questione nemmeno una riga!

I giornali sono di proprietà privata ma l'ente RAI deve essere censurato per il suo comportamento antidemocratico. Chiedo a lei, signor Presidente, di rendersi interprete della nostra ferma protesta.

Credo che sia la prima volta nella storia d'Italia che il Governo chieda consecutivamente per tre volte la fiducia e la RAI e tanti *mass-media* facciano finta di niente.

GIULIO MACERATINI. Si vergogni!

MICHL EBNER. Ovviamente per il *Corriere della Sera*, per la *Repubblica* e per la RAI era molto più importante dare oggi notizia di un furto consumato nel mese di agosto alla Camera o dell'alto costo del ristorante dei deputati, piuttosto che di un dibattito sì aspro, ma volto a risolvere i problemi difficili ma non insormontabili di una minoranza di 300 mila persone e di una provincia di quasi mezzo milione di abitanti.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla posizione espressa dal rappresentante del PRI,

a nome di tale gruppo. Già il ministro Martinazzoli ebbe a dire in riferimento a tale intervento quanto segue: «Debbo dire che questo è un altro segnale dello scacco al quale la politica si arrende quando immagina per vere o presunte convenienze di mancare all'obbligo di coerenza e di verità che è l'unico valore che alla fine la rende sopportabile». Questa politica — sua e del suo partito —, onorevole Gorgoni, dopo di che, per il suo partito, i «suoi» ministri Gunnella e Maccanico avevano contribuito in modo decisivo ed incisivo all'accordo dell'aprile del 1988 è — cito le parole dell'onorevole Gorgoni — «irrazionale, inaccettabile e sotto alcuni profili schizofrenica»: ma tale è la politica del suo partito, e non la posizione del Governo, che lei ha definito con gli aggettivi che ho tratto dal suo discorso di ieri!

Vorrei infine contrastare un'affermazione del ministro Martinazzoli.

PRESIDENTE. Onorevole Ebner, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

MICHL EBNER. Sto concludendo, signor Presidente. Il ministro Martinazzoli ha detto ieri testualmente: «La SVP in questa storia è una parte contrattuale, ma non lo sarà nell'altra storia, quella che nascerà dopo la chiusura del pacchetto».

Onorevole Martinazzoli — e mi rammarico che non sia presente —, finché la popolazione di lingua tedesca e di lingua ladina ci confermerà in libere elezioni la propria fiducia, la SVP sarà — e di questo stia pur certo — l'interlocutore di questo Governo e di quelli che seguiranno.

Allusioni del tipo di quella che ha fatto lei, onorevole Martinazzoli, non giovano ad un corretto dialogo. Me lo lasci dire senza rancore e senza pretese, usando le sue parole di ieri: «Il problema non è quello di far tornare indietro la storia» (quando, cioè, il Governo italiano non accettava l'interlocutore eletto liberamente e democraticamente dalla nostra popolazione). Si tratta invece di accompagnare l'evoluzione, il futuro delle popolazioni e la pacifica convivenza di etnie diverse in una Europa unita, libera, democratica (*Applausi dei deputati della compo-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

nente della *Südtiroler Volkspartei* del gruppo misto).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dar modo ai deputati questori di ottemperare all'ordine di escludere dall'aula l'onorevole Parigi.

**La seduta, sospesa alle 11,15,
è ripresa alle 11,20.**

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero sottoporre alla sua cortesia un richiamo al regolamento, a norma dell'articolo 41, relativamente all'episodio conclusosi con la sua determinazione di escludere dall'aula l'onorevole Parigi.

Desidero ricordare che il nostro regolamento prevede all'articolo 59, comma 1, che il Presidente possa richiamare un deputato se questi «pronuncia parole sconvenienti oppure turba col suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta». La norma parla dunque di «richiamo».

Il comma 2 dell'articolo 59 stabilisce poi che «ciascun deputato che sia richiamato all'ordine, qualora intenda dare spiegazioni del suo atto o delle sue espressioni, può avere la parola, alla fine della seduta o anche subito, a giudizio del Presidente».

La prima osservazione che faccio è che purtroppo, per la concitazione con la quale l'episodio si è svolto, l'onorevole Parigi non ha avuto la possibilità di esercitare il diritto riconosciutogli dal comma 2 dell'articolo 59 del regolamento.

La seconda osservazione che intendo formulare riguarda il combinato disposto del comma 2 dell'articolo 59 e del comma 1 dell'articolo 60 del regolamento, in relazione al fatto che l'esclusione dall'aula è prevista dal comma 1 dell'articolo 60 «dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, ovvero, nei casi più gravi, anche indipendentemente da un precedente richiamo».

Riteniamo che l'episodio testè determinatosi non possa inquadrarsi tra i cosiddetti «casi più gravi», perché, mentre l'onorevole Parigi, signor Presidente, ha interrotto l'onorevole Ebner — esercitando per altro il diritto, sancito dalla prassi, di interrompere con brevi frasi un oratore che opina in maniera diversa —, l'onorevole Ebner, stante quello che abbiamo sentito, ha affermato, prima che l'onorevole Parigi pronunciasse le parole che lei ha ritenuto configurassero uno dei «casi più gravi», che quello dell'onorevole Parigi e di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano era un modo di comportarsi abituale nei confronti di tutte le altre forze politiche, configurandosi come una sorta di prevaricazione della libertà di espressione di queste ultime.

La reazione dell'onorevole Parigi, sulla quale ella ha ritenuto di provvedere, signor Presidente, è avvenuta in relazione, in conseguenza ed immediatamente dopo questa grave affermazione pronunciata dall'onorevole Ebner. La reazione dell'onorevole Parigi sarebbe stata quindi forse meritevole di una più riflessiva considerazione da parte della Presidenza, e quanto meno avrebbe richiesto la formale esternazione di un secondo richiamo, come previsto dal comma 1 dell'articolo 60 del regolamento.

Concludendo, non ci sembra che sia stata data la possibilità all'onorevole Parigi di prendere la parola ai sensi del comma 2 dell'articolo 59 del regolamento. Inoltre, considerata la concitazione che ha caratterizzato l'episodio e le affermazioni assolutamente non ammissibili dell'onorevole Ebner nei confronti dell'onorevole Parigi e di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano, non ci sembra che il caso possa essere ascritto tra quelli «più gravi». Riteniamo quindi che sarebbe stato necessario un secondo richiamo.

Su queste osservazioni ho voluto sollecitare la sensibilità della Presidenza, augurandomi che essa possa considerare il caso con la dovuta serenità, soprattutto in relazione alla tensione alla tensione che il dibattito ha provocato e provoca ed in relazione alla gravissima affermazione, non lusinghiera, anzi esplicitamente diffamatoria, rivolta dall'onorevole Ebner nei confronti dell'onore-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

vole Parigi e di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano.

Sono considerazioni, onorevole Presidente, che pongo nelle forme del richiamo al regolamento *ex* articolo 41. Le chiedo la revoca del grave provvedimento che ella ha ritenuto, nella sua libertà, autonomia e sotto la sua responsabilità, di adottare. Ritengo che proprio il suo senso di responsabilità, la sua autonomia e la sua libertà potrebbero suggerirle di revocare tale provvedimento, anche nell'interesse dei nostri lavori, e per consentire al gruppo del Movimento sociale italiano di portare avanti in modo sereno un dibattito che investe interessi non secondari, ma di grandissimo rilievo per la nazione.

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Valensise, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di 5 minuti ciascuno.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, credo, essendo alieno da nervosismi (anche se può capitare a tutti di innervosirsi quando si affrontano temi delicati), che accogliere la richiesta avanzata dall'onorevole Valensise di rivedere il provvedimento da lei adottato rientri nei suoi poteri e faccia parte della possibilità di riesame che ogni organo investito di funzioni — e, nel suo caso, di altissime funzioni — ha sempre, in presenza di fatti che si sono svolti in modo concitato. È accaduto addirittura che si siano scambiate per offensive delle parole che erano semplicemente polemiche, come è avvenuto per il collega Calamida, che si è risentito credendo gli fosse stato rivolto un termine... ortofrutticolo, mentre si trattava di un richiamo alla saccenteria di Pinocchio, che può capitare a tutti di mostrare.

Signor Presidente, mi rendo conto che il suo intervento è stato necessario per ridare tranquillità all'Assemblea, ma le chiederei di valutare quanto è stato appena detto dall'onorevole

Valensise e di riesaminare la sua decisione (il che è sempre possibile); ciò restituirebbe al dibattito la necessaria serenità.

Aggiungo (non lo dovrei dire, ma lo dico perché dobbiamo giocare a carte scoperte) che privare di un suo componente una forza di opposizione che ha già fatto sapere che voterà contro la questione di fiducia posta dal Governo potrebbe assumere il significato di un avvertimento del genere: «Attenti a come parlate nell'ulteriore corso di questo dibattito, perché diversamente vi cacciamo tutti da quest'aula». Sono certo, signor Presidente, anche perché la conosco al di fuori di qui, che non è questa la sua intenzione; ma così potrebbe sembrare.

La invito pertanto caldamente ad esercitare il suo potere di riesame.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Calamida, che per fatto personale potrà, se lo ritiene, chiedere di intervenire al termine della seduta.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, ritengo che il suo intervento sia stato opportuno per restituire serenità ai nostri lavori. Non chiederò successivamente di intervenire per fatto personale, ma desidero soltanto precisare che non considero offensivo né il termine «finocchio» né la parola «Pinocchio» (*Commenti del deputato Tassi - Si ride*). L'intenzione, però, era certamente offensiva, e non accetto la giustificazione che chiamandomi Pinocchio si sia voluto dare un riconoscimento alla mia cultura. L'intenzione non era questa, ed è bene che non vi si aggiunga la derisione. Ma non voglio insistere.

Ero intervenuto, interrompendo a mia volta, perché ritenevo che nel nostro Parlamento il diritto di esprimere le proprie idee debba essere a tutti riconosciuto. Reputo, in particolare, che una minoranza linguistica debba potersi esprimere e ricevere la massima attenzione. Se si rifiuta che venga pronunciata la parola Sud Tirolo, io la pronuncerò a mia volta, perché mi faccio sostenitore dei diritti dei deputati. Ritengo infatti che i nostri dibattiti debbano essere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

sempre improntati alla tolleranza e alla comprensione, non alla violenza di linguaggio portata in questo dibattito dal Movimento sociale italiano e dai suoi esponenti a fini di propaganda esterna. Ciò, tra l'altro, contribuisce ad accentuare i conflitti senza risultare certamente utile a favorire quel clima dei rapporti tra le diverse culture ed espressioni linguistiche che tutti auspichiamo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli Valensise e Maceratini, credo che, essendo stati presenti alla seduta, vi siate resi conto che non si è trattato di interruzioni vivaci, ma di ingiurie e di insulti — mi riferisco a quelli rivolti dall'onorevole Parigi all'indirizzo di colleghi —, che mi hanno spinto ad assumere il provvedimento di esclusione dall'aula.

Mi sono richiamato, in tal senso, all'articolo 60, comma 1, del regolamento che dà la facoltà, dopo un secondo richiamo all'ordine (e i miei richiami sono stati ripetuti)...

GIUSEPPE TATARELLA. Si riferisce ai richiami di Milano?

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la prego di non interrompere il Presidente!

GIUSEPPE TATARELLA. Parlati di Milano!

PRESIDENTE. Non solo ho richiamato più volte all'ordine l'onorevole Parigi, ma ho dimostrato anche una tolleranza eccessiva. Non vi è alcun dubbio al riguardo!

L'onorevole Parigi — e ne sarà testimonianza il resoconto, per chi lo vorrà leggere — ha risposto in un modo arrogante, dicendo di non voler comunque aderire alla richiesta.

Il comma 1 dell'articolo 60 del regolamento recita testualmente: «Dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, ovvero, nei casi più gravi, anche indipendentemente da un precedente richiamo — quindi, anche se non ci fosse stato alcun richiamo — il Presidente può disporre la esclusione dall'Aula per il resto della seduta, se un deputato ingiuria uno o più colleghi o membri del Governo».

Ho adottato in questo senso il provvedimento, che era rivolto — voglio precisarlo

— nei confronti dell'onorevole Parigi, e non nei confronti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Non esiste, d'altro canto, come loro sanno, alcun precedente di revoca di un provvedimento di espulsione...

CARLO TASSI. Si può cominciare adesso!

PRESIDENTE. Pertanto, non posso che confermare la mia decisione.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, negheremo la fiducia al Governo perché nessun avvenimento e nessuna modificazione è intervenuta dal momento della sua costituzione che ci consenta di mutare atteggiamento nei confronti di esso. Né tanto meno, i fatti, le circostanze e le proposte che rappresentano l'oggetto specifico del dibattito odierno ci consentono di assumere un atteggiamento di consenso nei confronti dell'operato del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

MAURO MELLINI. Voglio dire subito che il nostro atteggiamento non è determinato da una ostilità specifica nei confronti di questa o quella soluzione del pur delicato ed importante problema dell'Alto Adige, anche se sottolineo che in tali zone sta prevalendo un sistema di *apartheid* che smentisce e vanifica la speranza di quanti avevano immaginato nell'intera regione del Trentino-Alto Adige una convivenza non segnata da steccati e da forme di cristallizzazione forzata delle situazioni relative ai vari gruppi etnici che convivono in quella regione.

La nostra ostilità ferma e decisa rispetto a questo provvedimento è diretta comunque verso una politica della giustizia che non è solo relativa alla costituzione a Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento ma che esprime, anche in questa occasione, la mancanza di una visione della centralità del problema della giustizia nel nostro paese.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Con questo provvedimento si consente di affidare la giustizia in tutti i suoi gradi di merito ad un gruppo di magistrati espressione di una casta nella regione, e quindi si permette che si formi un gruppo di potere. Mai come in questo caso abbiamo di fronte la manifestazione esplicita di un fatto che si verifica anche in altre zone d'Italia. Non si tratta infatti solo della provincia di Bolzano: quante sono le sedi giudiziarie del nostro paese in cui si attua una giustizia tribale, affidata a famiglie, a gruppi ristretti, ad una casta, anziché all'espressione di una componente viva e globalmente partecipe della funzione giudiziaria?

La costituzione di questa sezione distaccata precede un'ulteriore richiesta da parte di un partito che è purtroppo espressione di un gruppo etnico (e ciò rappresenta un dato di rigidità e di separatezza politica in quella regione e nel paese, contrario alla stessa concezione di dialettica), la richiesta cioè di applicare la proporzionale etnica ai magistrati che dovranno far parte di quella sezione distaccata della corte d'appello.

Le famiglie del gruppo etnico tedesco che detengono il potere nella provincia finiranno pertanto con esercitarlo anche per quanto riguarda la funzione giudiziaria. L'insensibilità dimostrata dal Governo, che ha posto la fiducia su una questione del genere, rappresenta l'accettazione del fatto che il problema della giustizia è ormai un problema di lottizzazione del potere. Ci troviamo di fronte alla formulazione per legge di una lottizzazione che avanza nella giustizia del nostro paese.

GIULIO MACERATINI. L'hanno data in appalto!

MAURO MELLINI. Se tale è la situazione, il dato di una giustizia contrattata ci preoccupa non solo per la provincia di Bolzano, ma per tutto il nostro paese. Ricordo che un certo anno, il 1° di aprile, sul giornale *L'Alto Adige* comparve la notizia che, per disposizione intervenuta nell'ambito degli accordi fra il Governo e la *Südtiroler Volkspartei*, si sarebbe arrivati all'applicazione della proporzionale etnica sulle vincite al lotto sulla ruota di Bolzano...!

Non vorrei che, andando di questo passo,

si arrivasse ad applicare la proporzionale etnica all'esito dei giudizi in quella provincia ed alla lottizzazione delle sentenze. La lottizzazione nella formazione dei collegi ci pone di fronte ad una questione che non è relativa semplicemente alla garanzia dell'uso della lingua tedesca o ladina anche nella sede d'appello. Il problema riguarda piuttosto una zona in cui l'esercizio del potere è garantito da una formulazione di tipo libanese (con riferimento all'epoca in cui in Libano c'erano ancora le capitazioni), che è alla base di una concezione della vita amministrativa che si trasfonde ora anche nell'attività giudiziaria. Una volta stabilito che dovrà affermarsi la soggezione a questi gruppi ed alle loro famiglie, quante saranno nella provincia di Bolzano le famiglie che esprimeranno il potere giudiziario, dalla conciliazione fino alla corte d'appello e fino alla soglia della Corte di cassazione? Può darsi che un giorno si arrivi anche all'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della Corte di cassazione...

Dunque, rispetto al problema dell'armoniosa convivenza di italiani e tedeschi nella provincia di Bolzano, il Governo — per un *lapsus* freudiano intervenuto su una questione apparentemente marginale rispetto al quadro complessivo della giustizia nel nostro paese — ha finito per esprimere in termini legislativi un metodo di produzione di norme in materia di giustizia: la contrattazione con i gruppi di potere.

Vi è poi un contenuto: attraverso queste disposizioni si stabilisce che determinati personaggi — un pugno di persone — diventino inamovibili, divengano «la giustizia» ed esercitino tutto il potere concentrato in una zona, indipendentemente da ogni controllo e da quelle aperture che potrebbero derivare da una visione più ampia. In sostanza, si fa una corte d'appello per 400 mila abitanti e lì si esauriranno tutti i gradi di merito e si concluderà la stessa funzione giudiziaria.

Chi esercita il potere? La dittatura giudiziaria. Avremo nell'Alto Adige, ma in termini ancora più ristretti, la dittatura giudiziaria già esistente in tante zone e sedi d'Italia. In un simile contesto prevarrà qualche personaggio fra gli altri, nella cerchia familiare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

che si verrà a creare nell'ambiente del gruppo etnico.

Ecco un altro aspetto del problema; qui non si tratta della convivenza fra italiani e tedeschi. Voglio proprio vedere cosa significherà un fatto del genere in termini di congelamento delle dinamiche sociali all'interno dello stesso gruppo etnico tedesco!

Il collega Ebner ci dice: «Finché rappresenteremo, tratterete con noi». Certo: crediamo al potere della rappresentanza, ma riteniamo anche che, perché la rappresentanza sia tale, non si possano stabilire per legge meccanismi diretti a cristallizzare ogni forma di rappresentanza e ad impedire ogni dinamica sociale all'interno di una zona o di una provincia. In realtà, ciò sta avvenendo anche attraverso il meccanismo giudiziario, che viene così ad essere lottizzato per legge.

Il Governo imporrà in questa sede a colpi di fiducia l'accettazione di questa normativa. Credo che sia la prima volta nella storia del nostro Parlamento che un progetto di legge diventa disciplina dello Stato in materia di giustizia dopo aver ricevuto il parere negativo pressoché unanime della Commissione giustizia. E nessuno venga a dirci che non si tratta di un problema di giustizia e che in realtà la questione riguarderebbe i rapporti con il gruppo etnico tedesco o con l'Austria: è, invece, proprio un problema di giustizia. Ed i risultati di questa situazione si vedranno.

Dunque, la nostra sfiducia ed il nostro voto contrario sull'articolo 1 del provvedimento in esame non si esauriranno in un fatto tecnico. In realtà, la nostra sfiducia per questo Governo risale alla sua comparsa sulla scena politica del nostro paese e va ricondotta alla sua incapacità di affrontare in termini accettabili il problema della giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, i liberali non mettono in discussione la solidarietà della maggioranza e, quindi, la fiducia al Governo, posta da quest'ultimo sul provve-

dimento riguardante l'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento.

Per questi motivi essi non ritengono di dover collegare la loro posizione sostanzialmente critica sul provvedimento ai valori di fiducia e di solidarietà al Governo. Tanto più che la questione di fiducia posta dal Governo va considerata un espediente tecnico, per aggirare l'ostacolo degli innumerevoli emendamenti presentati, il cui esame avrebbe paralizzato a lungo l'attività del nostro Parlamento.

Ma se la posizione della questione di fiducia è comprensibile sul piano tecnico, politicamente è sproporzionata, in quanto richiesta su una materia che non fa parte degli accordi di Governo.

Del resto, la nostra posizione è la risultante di coerenti atteggiamenti tenuti nel passato, quando si è discusso del problema del Trentino-Alto Adige, e nel presente nelle varie sedi in cui ci si è occupati delle diffuse iniziative al nostro esame.

Per quanto riguarda il passato, ricordiamo infatti che al termine del dibattito sulle comunicazioni del Governo relative alle intese concernenti l'Alto Adige, svoltosi nell'aprile 1988, i liberali votarono una loro risoluzione e non quella della maggioranza, anche in considerazione del fatto che le proposte sottoposte all'attenzione del Parlamento mostravano chiari segni di oscillazione nella ricerca di un equilibrio che aveva già subito sbandamenti a favore di una delle parti.

Circa il presente, l'atteggiamento liberale è stato di critica e di riserva, come ho già detto, nelle varie sedi competenti; critiche e riserve a nostro avviso fondate, attinenti non solo al fatto che il provvedimento non fa parte del cosiddetto pacchetto per l'Alto Adige, e che quindi non è soggetto a vincoli internazionali, ma anche all'esigenza costituzionale di una giustizia uguale per tutti e non incline a distinzioni etnico-linguistiche, distinzioni che sempre — e credo giustamente — i liberali hanno contestato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera oggi affronta un problema che in pura teoria potrebbe sembrare assolutamente marginale.

La realtà è che su di esso si sono manifestate incertezze e perplessità, che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia. Dobbiamo ricordare che il Senato ha approvato la proposta di legge in discussione, mentre la Commissione giustizia della Camera ne ha proposto la reiezione. Pertanto vi sono state notevoli difficoltà nell'iter del provvedimento.

Il Governo, dicevo, ha posto la questione di fiducia. Noi socialdemocratici voteremo la fiducia al Governo sia perché riteniamo che esso debba continuare la sua azione politica, sia perché condividiamo la logica che guida il provvedimento. E vorrei illustrarne le ragioni.

L'onorevole Mellini ha mosso varie critiche di carattere giuridico alla proposta di legge, in riferimento alla funzionalità e alle funzioni della magistratura che si insedierà nel Trentino-Alto Adige. Colleghi appartenenti ad altri gruppi parlamentari hanno invece avanzato critiche di ordine più generale.

A nostro avviso occorre chiudere questa pagina: il problema dell'Alto Adige ha lungamente tormentato il nostro paese. Abbiamo vissuto momenti di aspra tensione ed è stato varato un pacchetto contenente diversi provvedimenti concordati, il cui iter non si è ancora concluso.

Di tale pacchetto fa parte la revisione dei collegi senatoriali, ma non l'istituzione a Bolzano della sezione distaccata della corte di appello di Trento, che invece rientra tra gli accordi stipulati dal nostro Governo per porre fine a una diatriba di ordine politico che purtroppo da molto tempo coinvolge Parlamento, forze politiche e paese. È una pagina che si deve chiudere soprattutto nel momento in cui l'Europa attraversa una fase difficilissima di risveglio esasperato delle nazionalità.

Per noi socialdemocratici democrazia e libertà significano rispetto delle minoranze. Siamo consapevoli che in questa parte d'Italia vivono tre nazionalità: la ladina, la tedesca e l'italiana. Fanno tutte parte della Repubblica italiana e noi speriamo che, va-

rando il provvedimento in esame, votando la fiducia al Governo, si possa chiudere una pagina che per molto tempo ci ha posto in condizioni di estremo travaglio politico e forse anche umano.

L'unica condizione che noi socialdemocratici poniamo — ammesso che noi si possa porre delle condizioni al Governo — è che con l'approvazione della proposta di legge n. 4496 si chiuda una volta per sempre la polemica sull'Alto Adige nel senso che il Governo pretenda ed ottenga da parte dell'Austria il rilascio della quietanza liberatoria in maniera che il problema dell'Alto Adige per la Repubblica, per il Parlamento e per il nostro paese sia finalmente una pagina chiusa, da non riaprirsi più.

CARLO TASSI. La speranza di tutti è che faccia un buon inverno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Colleghi ed esponenti del Governo, parliamo della questione dell'Alto Adige ma vorrei usare il termine di Sud Tirolo. Lo faccio per rendere omaggio alla storia di pacificazione durata 700 anni tra popolazioni di lingua tedesca, italiana e ladina, che soltanto il nazionalismo tedesco ed italiano ha messo in contraddizione e che tra le difficoltà di soluzione oggi presenta anche il problema che stiamo affrontando come eredità del passato fascista.

Signor Presidente, i verdi si asterranno sul voto di fiducia e non certo perché nutrano perplessità sul Governo Andreotti che non è il loro Governo, è un Governo che ha la sfiducia dei cittadini nel rapporto tra istituzioni, partiti e società e nel rapporto tra ambiente e vita. Non è in dubbio il giudizio negativo nei confronti della politica governativa sulla trattativa concernente l'Alto Adige, una vertenza internazionale fuori controllo, uno stravolgimento dei rapporti con l'autonomia territoriale ed una progressiva marginalizzazione del Parlamento in merito alla soluzione dei principi fondamentali della convivenza tra la gente sudtirolese.

L'astensione si motiva perché abbiamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

non solo noi ma tutti i democratici, gli autonomisti, gli appartenenti alla cultura delle minoranze e delle autonomie, visto con soddisfazione l'accoglimento da parte del Governo, del ministro Martinazzoli, di un punto di vista interetnico che qui viene rappresentato anche dai verdi, perché al principio d'uguaglianza dei cittadini di fronte alla giustizia, principio che si può realizzare con un completo, integrale e diffuso bilinguismo, si deve affiancare un principio di contesto non separatista, ma unitario, della giustizia in Sud Tirolo, un contesto che garantisca che l'alta funzione di equilibrio sia al di fuori della controversia etnica e dunque sia svolta dai magistrati provenienti dalla magistratura dell'intero paese.

Colleghi, noi siamo profondamente critici nei confronti di ciò che il Governo ha fatto fino ad oggi a favore o contro la politica di pacificazione nel Sud Tirolo. Trent'anni trascinati senza un reale indirizzo di governo; trent'anni in cui abbiamo visto una vertenza internazionale frenata da molti, da quelli che tendevano a far salire gli abusivi, gli argomenti spuri rispetto alla controversia interpretativa con l'Austria, da quelli che volevano far scendere le aspettative di conciliazione e di pacificazione di una cultura interetnica.

Trent'anni che oggi volgono al termine, secondo un modello (che non comprendiamo né condividiamo) di sbilanciamento della convivenza verso un separatismo linguistico (che troverà il proprio momento trionfante nella celebrazione del censimento-schedatura etnica) che ha sequestrato alla politica di questo Parlamento le decisioni fondamentali su quel modello-laboratorio di sviluppo tra le genti, in previsione dell'apertura all'Europa.

Noi vediamo poco chiaro e temiamo un futuro sotto la tutela di una potenza (come l'ha definita il collega Willeit), l'Austria, che porrebbe un'ipoteca internazionale sull'autonomia della gente del Sud Tirolo, sulla politica del Parlamento, sullo sviluppo dei poteri locali. Non è questo il modello al quale noi ci ispiriamo, al quale peraltro il Parlamento dimostra di ispirarsi laddove si oppone (come giustamente ha fatto in Commissione) all'iniziale progetto del Governo;

un progetto che l'esecutivo non aveva modificato nella sostanziale interpretazione che poi Martinazzoli, accogliendo il nostro punto di vista, ha dato in aula.

Crediamo che sotto questo profilo il parere contrario espresso su quell'interpretazione dalla *Volkspartei*, oggi ribadito dall'onorevole Ebner, sia un parere che rischia di creare, forse per la prima volta, due scenari contrapposti: uno, cui fa riferimento la *Volkspartei*, di una controversia ancora aperta, carica di rivendicazionismo, collegata ad uno *status* internazionale del Sud Tirolo (una controversia sulla quale la gente ha poco da dire e può solo prendere atto delle trattative altrove e segretamente condotte); oppure uno scenario, richiesto dal Parlamento, nel quale vi sia la ripresa della centralità democratica, la ripresa del dibattito in Assemblea, delle decisioni, delle scelte fondamentali di tutela sulla base della Costituzione italiana e non sulla base di un trattato di pace che ha chiuso una guerra, senza peraltro risolvere i problemi da essa creati.

Colleghi della *Volkspartei*, noi vi chiediamo di non credere che quello del Sud Tirolo sia un problema soltanto di diplomazia internazionale; noi vi chiediamo di non credere che solo la protezione di una potenza straniera, come la definite — cioè l'Austria — vi garantisca e garantisca la minoranza lì e altrove in Italia. Vi chiediamo invece di credere, di sapere e di condividere il nostro punto di vista, secondo il quale è la Costituzione italiana, con gli articoli 2, 3 e 6, che in Alto Adige, nel Sud Tirolo e altrove, molto più che i trattati internazionali, assicura al cittadino di essere tale, di essere uguale agli altri, di mantenere la propria specificità, la propria identità, l'autonomia e la diversità, anche linguistica. Noi vi chiediamo di rinunciare ad un principio di rigoroso separatismo che minaccia — come diceva Mellini — di creare situazioni anacronistiche di *apartheid* e di accettare invece l'amicizia di tutti coloro che oggi in Italia sono a favore delle minoranze linguistiche e che per queste ragioni si battono per le autonomie territoriali, luogo di integrazione, di sviluppo e di salvaguardia delle diversità etnico-culturali.

Insomma, vi chiediamo un atto di fiducia nei confronti di un processo di integrazione

europea che deve andare avanti anche con il vostro consenso. Non chiedete un nuovo ancoraggio, secondo il quale l'Europa dovrebbe garantirvi nel vostro separatismo e nel nostro isolamento provinciale. È troppo poco! Lo abbiamo detto anche per quanto riguarda la magistratura: è troppo poco! La provincia non può esprimere da sola tutti i valori della socialità, della civile convivenza, delle istituzioni di cui quella provincia necessita. Abbiamo bisogno dell'Italia e dell'Europa, e per queste ragioni abbiamo bisogno dall'amicizia, della democrazia, delle autonomie ed anche delle diversità.

Abbiamo condiviso con il Governo — meglio, con il ministro Martinazzoli — questa aspirazione nell'Europa; abbiamo sentito che il rumore di fondo della rievocazione del pericolo nazionalista, appena appena velato dalla definizione dell'autodeterminazione qui usata in maniera impropria e in contrapposizione tra i gruppi, deve essere attutito e risolto proprio sulla base di questa aspirazione per l'Europa. Abbiamo anche chiesto al Parlamento di condividere tale preoccupazione e, insieme ai colleghi Raffaelli e Azzolini (che provengono dalla regione di cui parliamo), abbiamo presentato un ordine del giorno che mira a rafforzare le dichiarazioni del ministro, a dare una interpretazione che consenta di incentrare la proposta di legge sull'asse della convivenza, della giustizia e del rispetto dei diritti del cittadino.

Per il doppio ordine di motivi cui ho fatto riferimento, diversi tra di loro ma non contraddittori, concludiamo affermando che la nostra astensione deve essere giudicata in senso positivo, come momento di costruzione di un progetto (che è anche nostro) di convivenza in Sud Tirolo. Una convivenza che deve rispettare quella che all'inizio del mio intervento ho chiamato la tradizione della storia, della nostra storia, ed anche — permettetemi di dirlo — della nostra toponomastica; la tradizione di una intesa tra popoli che, pur parlando lingue diverse, hanno in fin dei conti un'unica cultura, quella sudtirolese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, i repubblicani non voteranno la fiducia al Governo, sia perché sono formalmente e fermamente contrari all'approvazione della proposta di legge n. 4496 sia perché questo Governo, con i suoi comportamenti irrazionali e contraddittori, ha dimostrato (e non solo in tale occasione) la sua estrema debolezza venata, ad un tempo, di arroganza e di equivocità.

Il ministro per gli affari regionali è venuto in quest'aula per prendersela con chi non la pensa come lui e come il Governo, ma ha sorvolato su un piccolo particolare di non poco conto, cioè sul fatto che gran parte di quest'aula ed anche dei parlamentari della democrazia cristiana e dei partiti di maggioranza (poc'anzi ne abbiamo ascoltato uno appartenente ad una autorevolissima maggioranza) sono su posizioni diverse rispetto al Governo sul tema oggetto del dibattito odierno.

Il ministro Martinazzoli sostiene, con argomentazioni speciose, che la Commissione giustizia (che per ben due volte, all'unanimità, ha espresso parere contrario) e le parti politiche che si oppongono alla proposta di legge abbiamo strumentalizzato il provvedimento (a suo giudizio di scarso rilievo) solo al fine di montare, ingigantendola, una speculazione contro il Governo e la maggioranza. Nel sostenere tali posizioni (peraltro già assunte dal sottosegretario di Stato per la giustizia, senatore Coco), il ministro per gli affari regionali non trova argomentazioni più valide di quella che lo porta ad insolentire la Commissione giustizia e quei parlamentari, appartenenti a tutti i partiti, compreso il suo, che hanno osato dissentire.

Qualche giorno orsono abbiamo visto un altro ministro accusare la Commissione giustizia, colpevole soltanto di aver espresso per ben due volte parere contrario all'approvazione della proposta di legge, di irresponsabilità. Ma il ministro per gli affari regionali ha dimenticato che per combattere tale provvedimento (una piccola cosa, così l'ha definito) il Governo ha scomodato il delicato strumento della questione di fiducia, che deve essere usato a nostro avviso solo per grandi cose, cioè per i grandi temi politici, e non per piccole cose. Non solo. In questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

caso noi voteremo la fiducia per ben tre volte, in relazione a tutti e tre gli articoli del provvedimento; il Governo infatti ha paura che passino emendamenti firmati non solo da esponenti dell'opposizione ma anche da autorevoli rappresentanti della maggioranza.

La verità è che il Governo, con il ricorso alla fiducia, rivela appieno la sua debolezza e la labilità delle posizioni che sostiene, quasi a voler costituire — diciamo noi — un precedente psicologico e autoconsolatorio per i successivi ricorsi a voti di fiducia che lo stesso ha già preannunciato per ottenere l'approvazione della legge finanziaria, già contestata dall'interno prima ancora di nascere. Si viene quindi, questa volta sì, a realizzare (per dirla con le parole del ministro Martinazzoli) un grave scacco al quale la politica si arrende quando immagina, per vere o presunte convenienze, di mancare all'obbligo di coerenza e di verità che è l'unico valore che alla fine la rende sopportabile. Le parole del ministro questa volta calzano a pennello ai partiti ed a vasti settori della maggioranza che, poche ore dopo il varo della finanziaria all'unanimità da parte del Consiglio dei ministri, l'hanno disconosciuta, ripudiata e contestata.

Quello che i repubblicani e gran parte dei deputati che hanno seguito questo dibattito non comprendono è la resistenza che il Governo ha opposto alle soluzioni sostenute dalla stragrande maggioranza della Camera e dalla stragrande maggioranza dei partiti, se lasciati liberi di decidere e di scegliere autonomamente; soluzioni fra l'altro in alcun modo in contrasto (perciò la cosa è ancora più strana, come ho avuto modo di rilevare nel corso della discussione sulle linee generali) con quanto il ministro ha affermato nella sua replica, ma addirittura in linea con quello che egli ha detto.

Infatti, se è vero quanto l'onorevole ministro ha sostenuto, e cioè che non vi sarebbero dubbi sulla circostanza che l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento non comporta necessariamente l'applicazione del principio della proporzionale etnica, non si spiega perché il Governo con tanta testardaggine, con tanta durezza e con tanta insistenza non

abbia accolto, ad esempio, la proposta dell'onorevole Gargani, che pure è autorevole rappresentante del partito di maggioranza, volta a realizzare la stessa sezione speciale, anziché a Bolzano, presso la corte d'appello di Trento.

Se l'obiettivo era quello di realizzare una struttura che rendesse accessibile agli italiani di lingua tedesca gli uffici della corte d'appello, nulla sarebbe cambiato se quella sezione fosse stata istituita a Trento invece che a Bolzano. A meno che il Governo non dichiari che l'unico obiettivo che ci si poneva con questo provvedimento, la cui approvazione addirittura viene tutelata dal Governo con il ricorso alla questione di fiducia, è soltanto quello di far sì che le popolazioni dell'Alto Adige abbiano il privilegio di risparmiarsi i 50-60 chilometri di autostrada che separano Bolzano da Trento. Ma non mi pare che sia così. Il ministro Martinazzoli, infatti, è venuto in aula a spiegarci che non si applicano a una sezione distaccata della corte d'appello di Trento a Bolzano le norme che regolamentano la consistenza delle piante organiche degli uffici esistenti presso la provincia di Bolzano. Secondo il ministro ciò non avverrà; ed egli ha dichiarato di esserne perfettamente certo.

Ma noi riteniamo che non sia soltanto questa la ragione per la quale il Governo si è battuto e si sta battendo per ottenere l'approvazione della proposta di legge al nostro esame, né la ragione per la quale la *Volkspartei* chiede fermamente che la stessa venga approvata nel testo licenziato dal Senato. Indubbiamente c'è dell'altro, se è vero come è vero che l'insistenza della *Volkspartei* è assoluta, non ammette alcuna possibilità di modificazione, anche se lieve, della proposta di legge.

Allora la ragione vera, che ci è stata già preannunciata in quest'aula, è che, una volta istituita tale sezione, la *Volkspartei* chiederebbe l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del luglio 1976, recante norme di attuazione dello statuto speciale in materia di proporzione negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano. Tale provvedimento, nel titolo III, recante disposizioni per la magistratura, prevede espressamente che i posti in pianta

organica degli uffici giudiziari della provincia di Bolzano siano riservati proporzionalmente ai cittadini di lingua italiana, tedesca e ladina, in ragione della loro consistenza numerica.

È purtroppo quello che avverrà. I repubblicani ne sono convinti. Qui non si tratta di evocare gli spettri della xenofobia o del nazionalismo: non si addice alla grande tradizione repubblicana questo riflesso che appartiene certamente ad altre culture e ad altre scuole.

Nell'ambito della sovranità della Repubblica tutti i cittadini sono uguali nel rispetto delle diversità, delle etnie e delle culture. Noi repubblicani ci battiamo per questo. I cittadini italiani di lingua tedesca per noi repubblicani hanno gli stessi diritti dei cittadini di lingua italiana, ma è vero anche che i cittadini di lingua italiana hanno e devono avere in Alto Adige gli stessi diritti dei cittadini di lingua tedesca. Se noi privilegiassimo una etnia rispetto all'altra, commetteremmo un atto immorale, inaccettabile e questi sarebbero i presupposti di grossi conflitti razziali, di grossi conflitti tra due etnie che devono invece imparare a convivere, a stare assieme, oggi in Italia e domani in Europa.

Noi avremmo potuto convenire con le intenzioni del Governo proclamate dal ministro per le riforme istituzionali e per gli affari regionali in questo dibattito circa il principio dell'applicazione a Bolzano del reclutamento dei giudici fuori dalle norme dello statuto speciale dell'autonomia della provincia di Bolzano. Ma solo se ciò fosse vero e se la legge potesse essere letta ed interpretata in questa maniera: purtroppo i repubblicani sono amaramente e fermamente convinti del contrario e cioè che le norme della proporzionalità etnica si applicheranno a qualunque ufficio giudiziario della provincia di Bolzano, così come l'articolo 33 del provvedimento poc'anzi citato prevede.

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, la prego di concludere.

GAETANO GORGONI. Concludo, signor Presidente.

Anche se vi fosse il solo dubbio — ma vi è qualcosa di più, vi è la certezza del con-

trario — che ciò potesse accadere, anche solo per questo, i repubblicani non potrebbero che essere contrari all'approvazione di una legge che, comunque, seminarebbe confusione ed aprirebbe un nuovo contenzioso fra le popolazioni italiane di lingua tedesca, quelle di lingua italiana e lo Stato italiano.

I repubblicani ritengono inoltre che la sostanza di una legge non possa essere cambiata da una interpretazione, sia pure data da un ministro della Repubblica: le leggi non si modificano con le interpretazioni, soprattutto se queste sono sospette e viziate da comportamenti ed atteggiamenti che mal si conciliano con la contrapposizione che con protervia il Governo ha voluto nei confronti della stragrande maggioranza dei parlamentari.

Un Governo che misura i suoi passi con tale arroganza è decisamente votato ad imboccare la strada verso un precipizio che non è soltanto il suo, ma quello della società che esso pretende di tutelare. È per questa ragione che noi repubblicani preannunciamo il voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dichiaro subito che i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale, per il quale ho l'onore di rendere questa dichiarazione, esprimeranno un voto nettamente, duramente contrario al progetto di legge che istituisce in Bolzano la sezione distaccata della corte di appello di Trento, sugli articoli del quale il Governo ha avuto la inaudita arroganza di porre la questione di fiducia.

Se vi sono già mille motivi per esprimere tutto il più convinto e motivato dissenso dall'azione di questo sciagurato settimo Governo Andreotti (penso al dilagare inarrestabile della criminalità; penso a quel monumento di ingiustizia sociale che è il progetto di legge finanziaria per il 1992, alla rapina fiscale che si prepara, ai sacrifici che verranno imposti alle classi più deboli da un regime

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ingordo, cinico ed egoista, come quello che si è impadronito del potere in Italia e di cui il Presidente Andreotti appare — vorrei dire anche fisicamente — la più genuina incarnazione); se dunque vi sono mille motivi per dire «no», oggi, all'atto di prepotenza che si realizza a Bolzano in danno dei cittadini di lingua italiana colà residenti, è giusto parlare di viltà e di tradimento con riferimento a questa ignobile legge che sancisce l'ennesima fuga dalle proprie responsabilità del Governo italiano, incapace di resistere all'opera di snazionalizzazione e di progressivo «intedeschimento» di quella nostra zona di confine, operato da un'assurda minoranza che ha capito da tempo, da troppo tempo, di che pasta siano fatti i reggitori della politica italiana.

Se la democrazia è il rispetto della volontà popolare e l'interpretazione sincera delle legittime aspirazioni dei cittadini, vada Andreotti a spiegare al consiglio comunale di Trento, al consiglio dell'ordine degli avvocati di quella città, alla camera penale regionale del Trentino-Alto Adige (per non citare il Consiglio superiore della magistratura) come e perché, nonostante le vibrante, documentate, incontestabili obiezioni di quegli organismi a questo atto di violenza giudiziaria, il Governo, presieduto dallo stesso Andreotti, abbia letteralmente buttato nel cestino della spazzatura quei pur fondatissimi argomenti. Vada ancora Andreotti, se ne avrà il coraggio, a spiegare ai cittadini di lingua italiana di Bolzano come e perché la giustizia in quella provincia verrà, con questa legge, irrimediabilmente trasformata in «cosa nostra» per le mafie austriacanti presenti in Alto Adige e di cui il nostro Governo si rende vergognosamente complice.

Non le sono bastati, onorevoli Andreotti, ben due consecutivi voti contrari della Commissione giustizia della Camera per farle almeno sorgere il dubbio che i suoi *ukase* sono veramente fuori posto in circostanze come queste? E lei, onorevole De Michelis, che ha definito «irresponsabile» il comportamento dei parlamentari che si sono opposti a questa assurdità giuridica e politica, non pensa che questo sprezzante aggettivo — «irresponsabile» — sia da lei stesso ben più meritato, visto che tra una balera ed una

discoteca, quando si occupa di politica estera è capace di fare soltanto guai, come il recente episodio delle forze armate serbe, in progettato transito su Trieste, sul suolo nazionale, ha dimostrato?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIULIO MACERATINI. Del resto, signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di fiducia al Governo sul tema di Bolzano è un'autentica e volgarissima truffa. L'orientamento della Camera era stato chiarissimo, nel senso che una larga, larghissima maggioranza dei suoi componenti aveva chiaramente lasciato intendere che avrebbe espresso parere contrario alla legge o che, quanto meno, alcuni fra gli oltre 500 emendamenti presentati dal Movimento sociale italiano avrebbero trovato favorevole accoglienza in quest'aula.

E allora è giunto il verdetto implacabile: il voto di fiducia! Quel voto che strozza il dibattito, uccide il confronto dialettico, espropria i parlamentari della loro libertà di coscienza e ci trasforma in quel perverso e stolto «parco buoi» su cui ebbe ad ironizzare Bettino Craxi.

È evidente dunque che votare la fiducia al Governo su questo provvedimento significa tradimento degli interessi nazionali, paura di un franco e definitivo confronto con una minoranza arrogante e privilegiata qual è la comunità di lingua tedesca in Alto Adige; significa stravolgimento dei principi su cui si regge il nostro ordinamento giudiziario.

Sulla proporzionale etnica proprio questa mattina l'onorevole Ebner ha dato già la sua interpretazione autentica. Il Governo che con Martinazzoli si era espresso in termini ben diversi è già stato servito! L'*ukase* questa volta proviene dalla *Sudtiroler Volkspartei* e dall'Alto Adige. La gabbia etnica si farà con questa corte di appello in Bolzano. Un errore dunque, un errore grave, gravissimo, imperdonabile che si iscrive purtroppo nella triste storia dei vergognosi cedimenti dello Stato italiano.

Noi le negheremo la fiducia, onorevole Andreotti, per il rispetto che dobbiamo ai

600 mila caduti della prima guerra mondiale, che fissarono al Brennero i confini nazionali e per quegli italiani dell'Alto Adige che non possono ulteriormente sopportare la triste condizione di stranieri in patria e di cittadini di serie B quali li ha trasformati la meschina viltà e lo squallido tornaconto politico della nostra classe dirigente. Ma non è finita, anche perché le arroganti affermazioni della SVP hanno sfrontatamente lasciato intendere che dovremo tornare ad occuparci di quelle zone. I pifferi di montagna anche in quest'aula hanno fatto dunque sentire la loro musica. Si tramanda però che quei pifferi, scesi per suonare nelle valli, furono invece suonati. Ed è questo il fermo, fermissimo auspicio che accompagna il nostro voto di sfiducia al Governo.

Noi le negheremo la fiducia, onorevole Andreotti, che ella chiede al Parlamento su questo assurdo provvedimento. Così facendo renderemo anche il nostro doveroso, commosso omaggio all'apostolo dell'italianità di quelle terre, al nostro fraterno amico e camerata, compianto onorevole Andrea Mitolo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), al quale la provvidenza ha almeno risparmiato il dolore di assistere a questa brutta pagina di cronaca del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

MARIO RAFFAELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo socialista voteranno la fiducia al Governo su questo e sugli altri due articoli del provvedimento in questione; e lo faranno con convinzione, aiutati dalle importanti ed inequivocabili dichiarazioni che il ministro Martinazzoli ha reso ieri a nome del Governo, in particolare con riferimento ad un quesito che più parti politiche — compresa la nostra — avevano sollevato e cioè all'applicabilità o meno della proporzionale negli uffici della costituenda sezione distaccata di Bolzano. Le parole qui pronunciate — lo ripeto — sono state chiare

ed inequivocabili; ed il fatto che ciò avvenga a proposito di un provvedimento sul quale si voterà la questione di fiducia non fa altro che rafforzare un'interpretazione che non è discutibile.

Riteniamo che mantenere il ruolo nazionale dei magistrati risolva indirettamente anche il problema sollevato circa il rischio della soppressione della corte d'appello di Trento. Poiché la scelta compiuta della non applicazione della proporzionale si regge sull'esistenza di uffici regionali, è evidente che per ciò stesso sarà impensabile abolire la corte d'appello di Trento.

Quanto eccetto dall'onorevole Ebner a proposito delle dichiarazioni dell'onorevole Martinazzoli, non fa altro che confermarne l'importanza. Più che al Governo crea semmai un problema di coerenza all'onorevole Ebner, il quale, nonostante questa interpretazione su un punto che è decisivo, si accinge a votare la fiducia al Governo.

Più in generale, il dibattito svoltosi in questi giorni dimostra la giustezza di quanto abbiamo detto ieri circa l'emergente necessità di chiudere il contenzioso con l'Alto Adige. Ampia è stata la convergenza in Parlamento sulla necessità di evitare una ricerca basata solo su elementi cronologici o sull'interpretazione delle mozioni parlamentari a proposito del rapporto tra il provvedimento in questione e la misura 111 (di cui discuteremo tra pochi giorni), la chiusura del pacchetto e la quietanza liberatoria, per andare invece alla sostanza politica della questione, alla necessità cioè di eliminare qualsiasi residuo ostacolo che si opponga al rilascio della quietanza liberatoria.

Non c'è dubbio che gli avvenimenti dell'Alto Adige e le questioni di cui discutiamo di volta in volta in Assemblea debbano essere considerati in collegamento con il contesto storico; mi riferisco non solo alla storia degli ultimi secoli (non conoscendo la quale si possono dire alcune delle schiocchezze che anche questa volta sono state dette in Assemblea circa il rapporto tra il Trentino e l'Alto Adige), ma anche ad una più recente, rispetto alla quale anch'io ho condiviso l'appassionato intervento dell'onorevole Piccoli, la sua ricostruzione del primo dopoguerra e

delle vessazioni che la popolazione di lingua tedesca ha dovuto subire.

Mi permetto però di aggiungere che non condivido la divisione tra un periodo cattivo, che sarebbe quello del primo dopoguerra, ed un periodo, invece, tutto rose e fiori, che sarebbe quello del secondo dopoguerra. Non è così: sappiamo perfettamente che altri governi, non quello fascista, ed altre forze politiche, non il neocostituito Movimento sociale italiano, nel secondo dopoguerra, hanno dato una interpretazione ed hanno operato una gestione degli accordi di Parigi che hanno provocato le tensioni in Alto Adige che tutti ricordiamo.

Sappiamo che allora vi fu il tentativo di negare che l'autonomia potesse avere una rilevanza diretta per le popolazioni di lingua tedesca in provincia di Bolzano ed un tentativo di regionalizzare questo contesto. È da qui, del resto, che partì *los von Trient* che dette origine alla vicenda di cui oggi ancora parliamo.

Ricordo che un autorevole uomo politico, appunto non fascista, ebbe a scrivere negli anni cinquanta che i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* dovevano mettersi in testa che la regione Trentino-Alto Adige sotto il profilo istituzionale, politico e culturale era e sarebbe sempre rimasta una regione italiana.

Bisogna quindi conoscere tutta la storia, ricordarla tutta e rendersi conto del fatto che alcuni motivi della diffidenza per lunghi anni prevalsa nel gruppo di lingua tedesca hanno avuto anche un fondamento.

Proprio perché, tuttavia, il partito socialista — in quell'epoca in cui non era facile schierarsi a difesa degli interessi delle popolazioni di lingua tedesca — non ebbe dubbi a prendere posizione in tal senso; proprio perché il partito socialista ebbe un ruolo di primo piano, con la presidenza della Commissione dei diciannove, nel discutere ed arrivare all'accordo sul pacchetto, non abbiamo mancato occasione negli ultimi anni di alzare la nostra voce, questa volta in chiave critica, quando ci è parso che si tendesse a far prevalere una visione distorta, una forzatura dello spirito e qualche volta anche della lettera del pacchetto e dello statuto di autonomia.

Questo è successo in più occasioni perché si tendeva a far prevalere una concezione dell'autonomia non come strumento per compiere un passo avanti rispetto alla tematica nazionale, ma magari un passo indietro, perché si è tentato di far prevalere una concezione dell'autonomia intesa non come strumento per facilitare il dialogo tra le parti, ma al contrario per provocare separazione, non confronto.

Crediamo pertanto di avere le carte in regola per dare un giudizio positivo sul provvedimento in esame, purché se ne giustifichi l'esigenza, come è stato fatto dal Governo, quale uno degli ultimi, ultimissimi adempimenti per togliere di mezzo il problema della quietanza liberatoria.

È evidente, onorevoli colleghi, che vi sarà nella *Volkspartei*, oggi ed anche domani, perché essa è un partito complesso, che intende mantenere una situazione di contenzioso per sostenere in maniera artificiosa le ragioni del *Sammeinparte*; per mantenere cioè una ragione sociale al proprio partito che impedisca la crescita di una dialettica diversa all'interno del gruppo di lingua tedesca. Questo è evidente, dobbiamo accettarlo, ma la risposta che dobbiamo dare a quanti all'interno del mondo di lingua tedesca intenderanno prolungare artificialmente il contenzioso non è quella di ritenere che con la quietanza liberatoria finisca la storia dell'Alto Adige, che l'Alto Adige - Sud Tirolo venga omologato al resto d'Italia, bensì quella di percepire che si aprirà una seconda fase, una fase diversa che dovrà passare dal contenzioso alla collaborazione e dalla costruzione di un percorso comune.

Da questo punto di vista è fondamentale la quietanza liberatoria: non perché essa possa di per sé produrre effetti magici, ma perché porterà dal punto di vista della metodologia, dell'approccio e sotto il profilo dei presupposti politico-culturali ad una situazione completamente diversa.

Dal punto di vista della metodologia, l'ottenimento della quietanza liberatoria sottrarrà il confronto su tali questioni a quella sorta di trattativa separata che molto spesso è stata all'origine delle difficoltà di cui parliamo, riportando il tema al dibattito politico più ampio. I problemi che oggi stiamo di-

scutando e quelli relativi alla misura 111 dimostrano che quando il confronto è sottratto alle segrete stanze e portato alla luce del sole in Parlamento è possibile giungere a risultati positivi.

Vogliamo quindi contrapporre, a chi pensa di continuare ad alimentare un contenzioso anche quando non ve ne sarà più ragione, una visione diversa: quella della tolleranza, della ricerca di una strada comune, originale, che faccia della regione Trentino-Alto Adige e del Sud Tirolo un esempio per un'Europa attraversata dalle crisi e dagli scontri che drammaticamente abbiamo conosciuto in questi tempi.

Da questo punto di vista credo che questa vicenda, questo voto, segnino realmente una svolta.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MARIO RAFFAELLI. Concludo dunque il mio intervento ricordando a mia volta le parole del ministro Martinazzoli che hanno provocato i rilievi dell'onorevole Ebner. Il ministro Martinazzoli aveva detto: «La *Südtiroler Volkspartei* in questa storia è una parte contrattuale, ma non la sarà nell'altra storia, quella che nascerà dopo la chiusura del pacchetto». Il collega Ebner l'ha interpretata in una maniera a mio avviso distorta e si è lamentato dicendo: «Caro ministro Martinazzoli, la *SVP* finché prende voti sarà sempre qui presente, sarà la vostra controparte». Certamente, solo che sarà un soggetto politico, non un soggetto politico contrattuale. In ciò sta la grande differenza, nel passaggio cioè da una vicenda contrattualistica, con o senza ancoraggio internazionale, ad una vicenda di confronto politico in cui le specificità di questa terra potranno essere un elemento positivo.

Siamo convinti di ciò e siamo convinti che più della volontà delle singole persone continuo i processi storici. Il processo che si apre con difficoltà e gradualità porterà sicuramente su questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la modernità degli Stati oggi sta nella capacità di riconoscere i diritti delle minoranze e di garantirne lo sviluppo entro un quadro di certezze politiche ed istituzionali.

Nel passato si trattava di un grazioso riconoscimento dei diritti dei deboli ai quali si allungava la catena che li legava al carro del vincitore. Gli Stati formati in Europa nel secolo scorso per effetto di una progressiva espansione delle realtà territoriali più forti che si affidavano agli argomenti delle mitraglie, non potevano avere nella loro cultura il pluralismo. Nella migliore delle ipotesi avevano la tolleranza delle eccezioni.

Oggi è diverso: è esploso l'individualismo democratico, il senso di sé, il valore del singolo; e sono esplose le etnie, i regionalismi, le minoranze orgogliose. L'obiettivo non è l'omologazione, ma la differenza. Questo processo non impone agli Stati solo uno sforzo di riconoscimento. Impone di pensare ai contenuti di una nuova statualità, fondata sui pluralismi e sulla relazione tra le differenze, che va costruita con una coraggiosa capacità di governo del presente e di proiezione nel futuro.

Le leghe, i particolarismi, lo stesso razzismo si espanderanno, se si espanderanno, non per forza propria, perché non ne hanno, ma per la mancanza di risposta da parte di chi governa.

La sfida che ci sta davanti — ma non soltanto davanti a noi italiani; sta davanti a Kohl, Mitterrand e Gonzales — è di costruire uno Stato nuovo non più piramidale, un sistema di poteri pubblici orizzontali nel quale le diversità non siano eccezioni, ma ricchezza, dinamismo, innovazione.

Il nostro Governo non è stato all'altezza delle questioni che pone la minoranza tedesca in Alto Adige. Non ha dimostrato di avere questa concezione nuova, moderna. Non ha presentato una sua proposta, nonostante l'impegno preso dal Governo stesso, non dal Parlamento, con la *SVP*. Ha fatto passare quindici mesi dalla decisione della Commissione giustizia della Camera che re-

spingeva il testo del senatore Riz e approvava il nostro. Si limita a ricamare su questioni formali senza porre con forza il problema di come impostare nel futuro e nel presente il rapporto tra lo Stato italiano e la minoranza tedesca. Disconosce le minoranze ladine e le altre minoranze del resto d'Italia e così perde ulteriore autorevolezza ed immeschinisce le questioni.

Alla stessa vecchiezza sono ispirati i comportamenti del Movimento sociale italiano e della SVP. Da un lato vi è la nostalgia interessata di un sistema politico che non esiste e che non può più esistere; dall'altra parte, un frenetico rivendicazionismo che maschera, sotto l'incalzante succedersi delle richieste, il terrore che ad un certo punto non vi sia più nulla da chiedere, e quindi che venga meno la stessa ragion d'essere di quel partito. Ma di entrambi gli atteggiamenti è responsabile il Governo. Le sue lentezze, i suoi rinvii, i suoi annaspamenti alimentano gli estremismi, indeboliscono l'immagine e la credibilità dello Stato, aprono varchi a chiunque abbia la protervia sufficiente per insistere. Non è l'evangelico «bussate e vi sarà aperto», ma il «buttate giù l'uscio, tanto non vi succede nulla».

Il relatore onorevole Ferrandi — che ringraziamo per l'equilibrio con il quale ha svolto la sua funzione — e i colleghi Recchia e Mellini hanno documentatamente dimostrato che questa corte non rientra nel pacchetto, che non è necessaria e che le giuste aspettative della popolazione di lingua tedesca possono trovare altra e più adeguata soluzione.

Ma il Governo non sente, si è ridotto all'ultimo momento, si aggrappa al vecchio strumento della fiducia per costringere la propria maggioranza a votare ciò che non ha votato in Commissione né nel giugno 1990, né nella scorsa settimana.

Questo non è altro che l'ultimo esempio della inadeguatezza, ormai drammatica, frutto della crisi della democrazia cristiana che, caduto il bipolarismo, è alla ricerca di una sua nuova identità. È frutto anche dei limiti della stessa alleanza di Governo, inadeguata a reggere la spinta dei tempi nuovi.

Ma pensiamo davvero, colleghi, che chi ha detto che il colpo di Stato a Mosca era

una faccenda interna all'Unione Sovietica possa guidare oggi un Governo in grado di affrontare i grandi problemi interni ed internazionali determinati dalla caduta del bipolarismo?

Si è aperta una fase nuova e voi, uomini di Governo democristiani, mostrate la corda in politica estera e in politica interna. L'ha detto l'onorevole Piccoli: avete affidato per troppo tempo la politica estera all'alleato più forte, avete fatto per troppo tempo un euro-peismo «di risulta» ed ora siete costretti ad inseguire le pretese di un piccolo partito, perché non avete più la possibilità di dibattere con autorevolezza tale questione nelle sedi internazionali.

Avremo pure, prima o dopo, la quietanza liberatoria, ma in queste condizioni non riusciremo ad acquisire la forza, la legittimazione politica di gestire nel futuro i rapporti con la minoranza di lingua tedesca.

Cose analoghe fate in politica interna. Le catene al piede dello sviluppo in Italia sono fisco, sanità e pubblica amministrazione. Ma voi non intervenite su nessuno dei nodi strutturali. Legittimate l'evasione fiscale con il condono, fate pagare gli sperperi agli ammalati, ma non toccate lo scandaloso affare dei farmaci, limitate gli aumenti salariali ai pubblici dipendenti, ma non toccate la questione dell'efficienza della pubblica amministrazione.

Nella giornata di ieri è stato sequestrato un altro italiano in Aspromonte e poco dopo hanno liberato un ostaggio. La mafia dei sequestri attua questo «prendi e lascia» in modo del tutto indisturbato: è una vergogna nazionale ed europea! Siamo l'unico paese avanzato che ha sei cittadini prigionieri di bande di criminali.

Non riuscite a spaccare i nodi strutturali delle varie crisi perché a quei nodi è legata una parte rilevante del potere nella democrazia cristiana; è legata al vostro modo, colleghi democristiani, di intendere i rapporti tra partito, Stato e società; è legata all'evasione fiscale, agli sprechi della sanità e alla inefficienza pubblica che ha trasformato lo Stato di diritto in Stato di favori e, in alcune zone, persino all'intreccio con il crimine.

Non è stato sempre così, ma oggi è così

perché ieri non avete fatto alcuno sforzo di innovazione e il paese va «sott'acqua».

La fine del bipolarismo, la creazione del nostro partito, il formarsi di nuovi movimenti politici, il movimento generale che è in tutti i partiti, dimostrano che una fase è chiusa. C'è un ruolo fondamentale da svolgere adesso per le forze di sinistra e per tutte le forze di progresso. Noi ci rivolgiamo innanzitutto ai compagni socialisti. La sinistra ha oggi in Italia un compito storico: aprire una stagione nuova, dare fiducia all'alternativa, scuotere il paese con una proposta politica nuova e credibile, aprire un patto tra le generazioni, tra quelle che vivono oggi e tra queste e quelle che vivranno domani.

Si sappia, si veda, che ci sono in Italia forze che sanno pensare al futuro e che guardano al presente non in termini di appropriazione, ma di direzione, di orientamento, di un nuovo patto di fiducia tra cittadini ed istituzioni. Se la sinistra non fa questo, nel paese si rafforzeranno disgregazione e sfiducia, la gente si disperderà e la politica perderà la propria stessa ragion d'essere. Se la sinistra si muove insieme, il paese e la nostra democrazia riacquisteranno invece forza e fiducia. *(Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

FLAMINIO PICCOLI. Signor Presidente, mi limiterò a svolgere soltanto alcune brevissime considerazioni anche perché sono già intervenuto ieri sull'argomento.

Il gruppo della democrazia cristiana voterà la fiducia al Governo per una serie di considerazioni che intendo brevemente delineare.

Questo voto di fiducia, che sembra intervenire su una modesta questione, che potrebbe apparire secondaria — mi riferisco alla istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento —, ha determinato una polemica che si è scariata sia nei dibattiti in Commissione sia, in questi giorni e soprattutto stamani, nel dibattito in aula, con toni roventi e spesso

ingiuriosi, soprattutto contro il gruppo linguistico tedesco dell'Alto Adige, in particolare da parte del gruppo del MSI-destra nazionale.

Si tratta invece di un atto civile che ancora una volta, su un problema riguardante il più grande gruppo di minoranza di lingua straniera esistente nel nostro paese, compie l'Italia. Esso è in consonanza con il nostro passato di democratici e si collega direttamente alla nuova situazione che va determinandosi in Europa e nel mondo sul rapporto con le minoranze etniche; un rapporto che proprio oggi si carica di un grande impeto e di una straordinaria passione etica e civile (basta scorrere i giornali, anche quelli russi) e che accomuna posizioni culturali, civili e politiche, laiche e religiose, con problematiche nuove e situazioni aperte che riguardano molti paesi d'Europa e del mondo.

Ella, onorevole Violante, ha detto cose molto giuste all'inizio del suo intervento circa la vostra capacità di comprensione del problema delle minoranze. Sono testimone che nel passato, in alcuni delicati passaggi, avete capito perfettamente le cose e contribuito a creare condizioni di pace in Alto Adige. Solo che oggi siete prigionieri di una certa situazione legata ad un certo relatore e vi siete ancora una volta «accodati»; per sfuggire a tutto ciò, ella ha dovuto parlare di moltissime cose che non riguardano questo problema. Devo dirle, onorevole Violante, che se vorrete veramente portare il vostro contributo costruttivo in Parlamento dovrete restare ai temi in discussione e operare su essi. Oggi si parla delle minoranze etniche dell'Alto Adige: sulle altre cose le risponderà il Governo quando ci occuperemo della legge finanziaria.

Basterebbe prendere nota di ciò che accade nei paesi che sono stati liberati dopo il crollo del muro di Berlino e seguire la dura vicenda dei paesi dell'Unione Sovietica per rendersi conto di come questo problema incalzi, e non sia un elemento di disgregazione ma rechi un'atmosfera di recuperata giustizia e quindi di maggiore affratellamento per una partecipazione di popolo, che si verifica finalmente attraverso il riconoscimento dei diritti umani e di un più alto livello di civiltà per ogni gruppo sociale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Proprio per questo, signor Presidente, ho ascoltato con grande disagio — dopo anni che partecipo alla vita del Parlamento — voci di contrasto emerse su tale scelte. Sono rimasto impressionato — onorevoli colleghi del MSI-destra nazionale — per una sorta di «fermata del tempo» da parte vostra, che rappresentate una componente del nostro paese e che gridate «al lupo, al lupo», quasi l'Italia si trovi ad affrontare una terribile prova ed una rischiosa insidia, con l'invito e la sollecitazione — da voi formulati anche ieri — a difendere una patria che in realtà su questo piano non è mai stata tanto unita come in questo momento.

Onorevole Ebner, stia sereno: le offese che le hanno recato indicano la totale assenza di onore e di rispetto di sé stessi di chi le ha fatte (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Buffone!

FILIPPO BERSELLI. Ci siamo solo noi, perché avete posto la fiducia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CARLO TASSI. Stai zitto! È un buffone, Presidente! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

FRANCESCO SERVELLO. Lo richiami, Presidente!

GIUSEPPE SERRA. Stai zitto!

FLAMINIO PICCOLI. La sorte dei violenti diventa sempre più evidente: non avendo più argomenti, ricorrono alle ingiurie...

RAFFAELE VALENSISE. E dalli coi violenti!

NINO SOSPIRI. Parlacì delle stragi di Stato!

FILIPPO BERSELLI. Ma piantala!

CARLO TASSI. Buffone!

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli sta e-

sprimendo un'opinione, non sta offendendo nessuno!

NINO SOSPIRI. Sei rimasto ad un secolo fa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FLAMINIO PICCOLI. Dico subito che quello che stiamo compiendo è un atto civile...

CARLO TASSI. Vallo a dire agli italiani di Bolzano!

FLAMINIO PICCOLI. ... perché l'Italia di questo lungo dopoguerra ha avuto il merito di un impegno di riequilibrio e di armonizzazione della presenza in Alto Adige del gruppo di lingua tedesca, sia per i presupposti ideali dei vari gruppi su questo problema — dalla democrazia cristiana ai gruppi della sinistra, ai partiti laici — sia per una risposta ricostruttiva rispetto al lungo periodo di violenza e di intimidazione che quella minoranza ha subito per il nazionalismo esasperato o addirittura per il razzismo del regime fascista. Regime che è giunto fino al punto di siglare nel 1938-1939 un accordo con Hitler per liberarsi della presenza dei cittadini di lingua tedesca come cittadini estranei...

FRANCO FRANCHI. Infatti, allora andarono da Hitler. Scelsero Hitler! Cosa racconti?

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, la prego.

FRANCO FRANCHI. Perché deve raccontare tante balle? Andarono lì anche pieni di soldi, perché l'Italia glieli diede.

FLAMINIO PICCOLI. ...come cittadini estranei — dicevo — che non avevano diritto di restare sul suolo che da secoli avevano avuto il torto di considerare come proprio!

Dal 1945 in poi le forze politiche democratiche hanno accettato i cambiamenti introdotti con l'accordo De Gasperi-Gruber e, un passo dopo l'altro, si è giunti al primo statuto di autonomia regionale e poi all'approvazione di una revisione dello statuto,

che è passato da una base soltanto regionale ad una base di unità regionale fondata sulle province autonome.

Le date più significative di questo dibattito si riferiscono alla risoluzione votata alla Camera dalla maggioranza DC-PSI-PSDI-PRI il 28 aprile 1988. Essa impegnava il Governo ad assumere con immediatezza iniziative legislative ed amministrative per migliorare la situazione del gruppo etnico tedesco, per rispettarne la partecipazione politica ad ogni livello, per consentirne lo sviluppo culturale, per garantirne la possibilità di formazione di proprie classi dirigenti.

Signor Presidente, la ricordata data del 28 aprile 1988 è importante e richiama un fatto politico di estrema delicatezza, sul quale invito la Camera a riflettere.

Fu il ministro per gli affari regionali, Maccanico, in perfetta armonia con le decisioni e le dichiarazioni del suo predecessore, onorevole Gunnella, a indicare i punti essenziali di un accordo che si riferiva alla modifica nella regione delle circoscrizioni senatoriali. Si trattava di un compito difficilissimo, che abbiamo realizzato in piena sintonia fra le parti.

Veniva, poi, l'impegno a modificare il titolo VI dello statuto in tema di rapporti fra Stato, regione e provincia.

Tutto questo faceva parte del cosiddetto pacchetto di autonomia, che praticamente ha avuto il consenso della maggioranza delle parti politiche per la coerenza della sua impostazione.

In tale occasione, veniva decisa l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento, alla dipendenza di quest'ultima. Tale punto era ed è fuori del pacchetto, e si riferiva all'accordo raggiunto fra il ministro per gli affari regionali e la *Südtiroler Volkspartei*, che ha inserito quelle determinazioni in una proposta di legge presentata dal senatore Riz e da altri esponenti della medesima parte politica a Palazzo Madama.

L'11 aprile 1989, la *Südtiroler Volkspartei*, la democrazia cristiana ed il partito socialista sottoscrivevano l'impegno al quale mi riferisco, che oggi siamo chiamati a rispettare.

Rivolgendomi all'onorevole Mario Raf-

faelli, dico che so bene che il rapporto anche interno fra i diversi gruppi nella nostra zona non è sempre idilliaco. Abbiamo avuto ed avremo ancora momenti difficili. Tuttavia, queste relazioni hanno sempre mantenuto un tono di grande civiltà e sono state utili per realizzare anche nei partiti di lingua italiana e fra di loro incontri più meditati ed attenti, guardando al di là dei confini e prevedendo in tempo alcune situazioni che si sarebbero verificate. Ciò va riportato proprio alla comprensione maturata in quelle forze politiche — rispetto ad altri ferrei regimi che il nostro paese ha conosciuto — circa il significato della lingua e della cultura di un paese.

Questo problema riguarda anche il partito repubblicano italiano, in un certo senso l'autore degli accordi che oggi stiamo discutendo. Infatti, esso in quel momento ebbe in materia la responsabilità diretta di governo e condusse con intelligenza ed impegno le relative trattative, prima con il ministro Gunnella e poi con il ministro Maccanico. Oggi, il partito repubblicano è in dura polemica contro questa decisione, senza rendersi conto del rischio che corre quando così patente, palese, clamorosa ed incredibile è la mancanza di rispetto per un patto di cui i suoi rappresentanti hanno avuto l'onore di essere stati l'elemento decisivo. Si tratta di una rottura posta in essere per schierarsi comunque contro il Governo. Tutto ciò mi appare veramente una sfida alla dottrina della coerenza politica, di cui La Malfa ha fatto il proprio cavallo di battaglia elettorale.

Onorevoli colleghi, credo quindi che l'atto compiuto dal Governo nel porre la questione di fiducia dimostri ancora una volta con quale animo il nostro paese affronti il problema delle minoranze. Lo voglio dire anche agli esponenti del partito democratico della sinistra, che pure tante volte hanno dimostrato di essere sensibili allo sforzo profuso in Alto Adige al fine di introdurre un regime di equità.

In questa occasione, poi...

CARLO TASSI. Il tempo!

FLAMINIO PICCOLI. ... abbiamo sentito l'onorevole Willeit della *Südtiroler Vol-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

kspartei, fare un discorso degno di lui e del Movimento sociale,...

NINO SOSPIRI. Insiste!

FLAMINIO PICCOLI. ... dato che è stato il protagonista del tentativo di innalzare sulla frontiera del Brennero i vessilli del separatismo; un tentativo sventato dalla lucida comprensione, dall'equilibrio della *Südtiroler Volkspartei*...

PRESIDENTE. Onorevole Piccoli, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FLAMINIO PICCOLI. Presidente, mi hanno interrotto molte volte.

PRESIDENTE. Ne ho tenuto conto.

FLAMINIO PICCOLI. Il tentativo, dicevo, è stato sventato dall'equilibrio della *Südtiroler Volkspartei*, degli altri parlamentari nazionali, delle autorità provinciali autonome di lingua tedesca della provincia di Bolzano e soprattutto dalla sensibilità della popolazione di lingua tedesca, che non ha voluto seguirlo in questa assurda avventura, a riconoscimento dello sforzo fatto dall'Italia e come impegno per un accordo sempre maggiore di collaborazione, di giustizia, e di verità fra i tre gruppi etnici della regione: italiano, tedesco e ladino.

L'onorevole Willeit ha fatto da controcanto, come era logico, ai deputati del Movimento sociale...

CARLO TASSI. Rispetto del tempo, almeno una volta!

FLAMINIO PICCOLI. Parlo di voi, state contenti! I deputati del Movimento sociale avevano mobilitato...

CARLO TASSI. Presidente, a me toglie la parola!

ALFREDO PAZZAGLIA. Presidente, rispetto del regolamento!

CARLO TASSI. Sei due minuti oltre i limiti!

FILIPPO BERSELLI. Ma parla anche nell'interesse della *Volkspartei*, perciò...!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma la *Volkspartei* ha già parlato!

PRESIDENTE. Onorevoli Tassi e Tremaglia, non mi risulta che siate stati investiti dalla funzione di Presidente di turno! Se permettete, spetta a me richiamare gli oratori al rispetto dei limiti di tempo!

Comunque, onorevole Piccoli, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto.

FLAMINIO PICCOLI. Ho concluso, Presidente, ma tenga presente che quando si è interrotti in questo modo, bisogna precipitarsi per concludere il discorso. Anche la Presidenza dovrebbe avere un po' di comprensione per chi parla.

Volevo solo dire che la vicenda di Bolzano si è risolta in un inutile danza intorno al monumento della Vittoria e ha dimostrato il vuoto della non partecipazione popolare, l'inconsistenza di un irredentismo che in questo momento non esiste (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Voglio anche ricordare ai nostri colleghi della *Volkspartei*... (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)... che noi siamo qui...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se voi continuate a gridare, l'onorevole Piccoli può chiedere di avere altro tempo per concludere il suo intervento.

CARLO TASSI. No, signor Presidente: dieci minuti sono dieci minuti!

FLAMINIO PICCOLI. Ho concluso. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna.

Rilevo soltanto che il popolo italiano, non quello che grida e offende in questo momento, conosce la regione, apprezza le diverse popolazioni e sa bene che è sempre difficile l'incontro di culture e di lingue diverse;

capisce quindi anche lo sforzo che facciamo per raccogliere i movimenti di trasformazione necessari per rendere una pace etnica sempre più viva e feconda (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Piccoli, la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna di considerazioni integrative della sua dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Biondi, che ha a disposizione cinque minuti; e le raccomando di non superare tale limite di tempo.

ALFREDO BIONDI. «Cinque minuti, conosco il mestiere», dice un'opera. Devo dire, signor Presidente, che è sempre motivo di imbarazzo e anche di turbamento per un galantuomo che fa il deputato doversi esprimere in dissenso dal proprio gruppo; specialmente dopo aver ascoltato le argomentazioni del collega Serrentino, che con tanta chiarezza ha indicato le ragioni di un dissenso che il gruppo liberale non porta fino al voto contrario.

Per la liberazione della mia coscienza desidero dire quello che penso e che provo. Lo faccio ogni volta con la consapevolezza che questo vale per me ma anche per gli altri. Finché i parlamentari potranno esprimersi liberamente, al di là delle paratie dei partiti e delle stesse bardature ideologiche, e dire come la pensano significherà che i parlamenti sono vivi. Se invece l'espedito, come lo ha definito Serrentino, della fiducia costringerà a voti diversi da quelli che sarebbero stati espressi se la questione di fiducia non fosse stata posta, allora il problema sarà molto più grande.

La fiducia, onorevoli colleghi, è un valore molto prezioso, è un rapporto dell'uomo verso l'uomo e del popolo verso chi lo rappresenta. La fiducia è una realtà reciproca che non deve essere messa sul bilico delle incertezze per farle diventare certezze coatte.

Onorevole Martinazzoli, lei ha detto delle parole molto belle — le ho ascoltate dal

banco della Presidenza ieri — riguardanti anche i limiti della politica ed i valori che nella politica hanno i grandi principi. E la giustizia è un grande principio che esalta la politica.

Il collega Lanzinger ha parlato della «giustizia per tutti»: qualunque lingua parli, qualunque religione professino, qualunque etnia caratterizzi gli uomini, la giustizia è garantita dalla Costituzione (articoli 2, 3 e 6 della Carta costituzionale).

La giustizia pattizia, realizzata dall'allora ministro Gunnella, con un partito, la *Südtiroler Volkspartei*, per il quale ho il massimo riguardo (se non altro perché non si vergogna della sua appartenenza etnica, come troppe volte capita a qualcuno), presuppone una realtà di carattere giurisdizionale che non deriva né da trattative internazionali né da scelte di carattere opportunistico, fatte di giorno in giorno, ma segue un criterio generale.

La Camera dei deputati si è espressa due volte, nella sede della Commissione giustizia, all'unanimità contro il provvedimento che stiamo esaminando. Il Consiglio superiore della magistratura ha dato una precisa indicazione. Lei ieri, onorevole Martinazzoli, ha affermato che non sempre le indicazioni del Consiglio superiore della magistratura sono accolte con la stessa uniformità di valutazione. Tuttavia consentirà che quando tale giudizio coincide con la volontà del Parlamento, espressa in Commissione, il fatto è importante. Lei, ieri, ha detto con modestia di non essere un uomo di forti letture, ma forse ha minimizzato troppo lo sforzo dell'onorevole Gargani di fare qualcosa che non era una transazione, ma un tentativo di risolvere il problema, accettato da tutti i gruppi (non vi era quindi fanatismo politico dei gruppi parlamentari). E lei ha definito tutto ciò, un po' riduttivamente, «l'ultima e più estenuata transazione» della Commissione giustizia.

Bene, in tema di giustizia si può essere estenuati, ma mai rassegnati. Ecco perché sono contrario alla creazione non di una sezione staccata a Bolzano della corte di appello di Trento, ma di una corte di appello nuova a Bolzano, che, al di là delle sue intenzioni — contraddette, del resto, con la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

lealtà che lo caratterizza, dal collega Ebner che ha dichiarato che non si presterà all'interpretazione che lei ha dato circa la questione della proporzionale etnica — ciò condurrà all'apertura di un contenzioso nuovo, alla creazione di una specie di giustizia da *apartheid*. Infatti i cittadini italiani di lingua italiana potrebbero incontrare difficoltà nel vedere recepite le loro aspirazioni in tema di giustizia, con privilegio di coloro che avessero — come hanno — la possibilità di un rapporto più diretto, quasi esclusivo con i magistrati che parlano, pensano e agiscono con una impostazione localista: impostazione che noi non vogliamo contraddistinguere mai la visione generale del diritto, che vuole i cittadini uguali nelle loro legittime aspirazioni di fronte ad un giudice certo, soggetto solo alla legge ed indipendente.

Questa è la ragione per la quale — e concludo signor Presidente — la mia coscienza di liberale, di deputato e di avvocato mi consente di dire che l'istituenda sezione è una ghigliottina che divide la giustizia generale del paese da quella particolare che si vuole istaurare a Bolzano. A questo non ci sto, non ci posso stare.

La fiducia verso il Governo e la sua maggioranza è da me condivisa, insieme agli amici del gruppo liberale. Ma voi avete fatto della fiducia uno strumento atipico e spurio per imporre al Parlamento un binario, che giudico morto, sul quale far camminare il convoglio stanco delle vostre pretese. Con gli espedienti si può anche tirare a campare, ma non si riesce a realizzare un rapporto certo, sicuro, basato sui sentimenti, sulla ragione e sulle scelte responsabili di ciascuno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tassi. Ne fa facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'onorevole Martinazzoli ha ricordato ieri che la coerenza in politica è un valore. È proprio in nome di tale valore che sono costretto — e mai come oggi questa costrizione mi rammarica — ad essere coerente con il comportamento che ho assunto nei

confronti di tutti i Governi presieduti dal dottor Giulio Andreotti, nelle fasi in cui questi abbiano formalizzato richieste di votazione di fiducia.

Il mio Dio mi impone il perdono, ma nessuno mi consiglia l'oblio. Non posso dimenticare che l'onorevole dottor Andreotti, il 22 maggio 1978, capeggiando un Governo monocolore democristiano, con un Presidente della Repubblica anch'esso democristiano, consentì che si promulgasse quella che io considero la sanguinaria ed assassina legge sull'aborto. In nome della mia coerenza contro quelle scelte, criminali ed abortistiche, non ho mai partecipato ai voti di fiducia, assumendo un atteggiamento di disprezzo sovrano consistente nell'allontanamento dall'aula ogni qual volta l'Assemblea si apprestava a concedere la fiducia ad un Governo presieduto da quel dottor Giulio Andreotti, il quale da 46 anni rappresenta ininterrottamente cinismo ed ipocrisia nei Governi d'Italia.

Onorevole Martinazzoli, è giusto che ella abbia fatto un richiamo alla coerenza. Bene sarebbe, però, che tale richiamo lo facesse anche all'interno del suo partito, non tanto e non soltanto quando si devono difendere le corti d'appello di tipo domestico, come quella che state per instaurare in quel di Bolzano (dove evidentemente l'ignoranza assoluta della situazione è tipica dei «piccoli», di tutti i «piccoli» di questa terra, soprattutto dei «Piccoli» d'Italia venuti da Trento a Roma a cercar fortuna!), quanto in altre e più rilevanti situazioni. Sarebbe opportuno, per esempio, che l'onorevole Martinazzoli pretendesse la coerenza non solo da Prandini a Brescia, ma anche dal suo dottor Giulio Andreotti in Roma, ogni qual volta quest'ultimo si accinga a promulgare una legge sanguinaria e contraria al quinto comandamento, che dice: «non ammazzare». Si tratta, infatti, di situazioni che imporrebbero al cattolico, o sedicente tale, il dovere di rassegnare le proprie dimissioni. Lo *in us resistentiae* deve diventare *munus resistentiae* per chi è chiamato a partecipare all'adozione di atti di grandissima importanza, quali sono i provvedimenti legislativi.

Sono questi i motivi per cui, signor Presidente, pur con grande rammarico — giac-

ché avrei voluto partecipare al voto per poter pronunciare il mio «no» più sonante, visto che il buon Dio mi ha dotato di polmoni tali che riesco a farmi sentire anche senza l'ausilio dei mezzi meccanici — non parteciperò, per coerenza, alle votazioni sulla fiducia richieste dal dottor Giulio Andreotti, il quale, consentendo la promulgazione della legge dianzi citata, ha fatto spegnere, a tutt'oggi, 2 milioni di vite, forse, qualcuna in più, e comunque molte di più di quante non ne siano state perdute nell'ultima guerra mondiale, che è costata all'Italia, onorevole Piccoli, 440 mila vittime.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

In morte di Natalia Ginzburg.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lei i deputati ed i membri del Governo, per commemorare il deputato Natalia Ginzburg, sul cui banco sono stati deposti due mazzi di fiori).* Onorevoli colleghi, ieri è venuta a mancare a tutti noi Natalia Ginzburg. Desidero rinnovare ai suoi familiari l'espressione dei profondi sentimenti di cordoglio della Camera dei deputati, insieme al mio personale dolore per la sua scomparsa. Sento in questo momento una difficoltà che viene dal bisogno di conciliare la solennità del ricordo che la straordinaria figura di Natalia Ginzburg esige — la grandezza della scrittrice, l'autorevolezza e il prestigio dell'intellettuale — con la specifica qualità della sua persona, riservata e discreta, che si traduceva in un impegno parlamentare tenace e concreto.

In questo intreccio di autorevolezza e semplicità sta il carattere peculiare della sua personalità, un carattere percepito e amato dalla gente, ben al di là della cerchia degli addetti ai lavori. Un carattere che veniva in primo luogo dalla limpidezza di una storia personale che ha attraversato grandi conflitti ed è stata segnata da grandi dolori pubblici e privati.

Natalia Levi, nata nel 1916, partecipò sin dalla giovinezza, al fianco del marito, il grande germanista Leone Ginzburg, all'atti-

vità clandestina dell'antifascismo politico e culturale, visse con lui il confino, la Resistenza, sopportò la tragedia atroce dell'arresto e dell'assassinio di quell'uomo generoso e nobile, eroe della lotta per la libertà.

Continuò da sola prima, poi insieme a Gabriele Baldini, il nuovo compagno della sua vita, il suo impegno politico e culturale. Scrittrice, organizzatrice di cultura, consulente editoriale, svolse un ruolo prezioso nei primi decenni del dopoguerra, in un'Italia ancora chiusa ed arretrata, accanto a grandi figure di impegno culturale e civile.

Straordinari sono il vigore morale, l'originalità e l'acutezza dell'analisi, il richiamo a fondamentali valori umani che esprimeva in tutti i suoi interventi nelle aule parlamentari o sulla stampa, su temi come la pace, il disarmo, la famiglia, la condizione dei minori, la libertà delle donne, di cui comprendeva a fondo le sofferenze e le oppressioni, le ragioni e gli obiettivi di lotta.

Con questi suoi caratteri, con questa sua presenza, ella ha saputo rappresentare in modo alto la responsabilità morale e civile dell'intellettuale e il suo ruolo nella vita collettiva per il progresso della società.

Queste sue qualità, queste sue virtù rare, lo pongono accanto alle grandi figure di intellettuali e di poeti di alto impegno civile del nostro paese, come artista e come grande moralista attenta alle pieghe più riposte dell'animo umano e dei suoi dolori.

Con questi sentimenti, onorevoli colleghi, rivolgo di nuovo ai figli Carlo, Andrea e Alessandra Ginzburg e Susanna Baldini, e al gruppo della sinistra indipendente l'espressione della nostra commozione, del nostro dolore, della nostra solidarietà *(Generali applausi)*.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro per le riforme istituzionali e per gli affari regionali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro per le riforme istituzionali e per gli affari regionali.* Signor Presidente, a nome del Governo desidero associarmi al cordoglio da lei espresso e, in tal modo, consentire total-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

mente con le parole così alte e così vere che ha pronunciato in memoria di una donna che ha onorato la Camera dei deputati.

**Si riprende la discussione
della proposta di legge n. 4496.**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione, per appello nominale, sull'articolo 1 della proposta di legge n. 4496, nel testo approvato dal Senato, di cui la Commissione propone la reiezione e sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 1 della proposta di legge n. 4496, nel testo approvato dal Senato.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Bonsignore.
Si faccia la chiama.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, fa la chiama.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sull'articolo 1 della proposta di legge n. 4496, nel testo del Senato, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	504
Votanti	493
Astenuti	11
Maggioranza	247
Hanno risposto <i>sì</i>	293
Hanno risposto <i>no</i>	200

(La Camera approva).

Si intendono pertanto respinti tutti gli emendamenti, e gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1.

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolina Gaetano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Hubert
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Farigu Raffaele
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Grippe Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo

Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Adolfo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruni Giovanni
Bulleri Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Calamida Franco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gorgoni Gaetano
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammì Oscar
Mammone Natia
Manfredini Willer
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego
Nucara Francesco

Orlandi Nicoletta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Senter Diego
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno

Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tatarella Giuseppe
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Violante Luciano

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Anna Maria
Ronchi Edoardo
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Babbini Paolo
Bevilacqua Cristina
Bonino Emma
Boniver Margherita
Borruso Andrea
Caccia Paolo Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Casini Carlo
 Cimmino Tancredi
 Cresco Angelo Gaetano
 D'Addario Amedeo
 Del Donno Olindo
 Del Mese Paolo
 Del Pennino Antonio
 Fincato Laura
 Foschi Franco
 Garavaglia Maria Pia
 Gelpi Luciano
 Ghezzi Giorgio
 Lodi Faustini Fustini Adriana
 Madaudo Dino
 Mancini Vincenzo
 Michelini Alberto
 Pallanti Novello
 Rauti Giuseppe
 Ricciuti Romeo
 Romita Pier Luigi
 Russo Franco
 Sanfilippo Salvatore
 Santoro Italice
 Savio Gastone
 Scotti Vincenzo
 Susi Domenico
 Zoso Giuliano

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 14,25,
 è ripresa alle 16,40.**

PPRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 MICHELE ZOLLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Abete, Brocca, de Luca e Goria sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Per una corretta informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo sui lavori della Camera.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, stamane, all'inizio della seduta, ho sollevato la questione — peraltro non nuova ed in questo caso ricorrente in modo più grave che in passato — della informazione radiotelevisiva di Stato.

Ho riferito come, avendo ascoltato i radiogiornali della mattina, mi sia stato possibile verificare che non era stata data alcuna notizia non dico dell'azione parlamentare e politica del gruppo che ho l'onore di rappresentare, ma neanche del fatto che nell'Assemblea di Montecitorio è in corso un dibattito durante il quale il Governo ha posto la fiducia sui tre articoli della proposta di legge Riz ed altri.

Non ho avuto notizie dalla Presidenza che sia stata assunta una qualche iniziativa in merito o, quanto meno, che sia stato ottenuto alcun risultato; del resto, ritengo che, se ciò fosse stato conseguito, nella sua solerzia la Presidenza ne avrebbe informato non solo chi parla ma anche la Camera.

Reputo che senz'altro qualche passo sia stato effettuato; tuttavia il risultato è zero. Infatti anche i telegiornali oggi trasmessi sembra non abbiano fornito la minima notizia su quanto sta verificandosi in questa sede.

Si tratta di una vicenda estremamente delicata ed importante, che è stata caricata di ulteriori motivi di tensione politica e parlamentare dal fatto che il Governo ha ritenuto di porre la fiducia.

Il servizio radiotelevisivo di Stato è totalmente assente, occupato soltanto dalle vicende interne ai partiti, dalla prospettiva di elezioni anticipate, dalle consultazioni informali del Capo dello Stato. Tutte cose lecite, per carità, ma anche l'aver attribuito tanta importanza ad un tentato furto avvenuto a Montecitorio l'estate scorsa la dice lunga sul modo in cui viene gestita l'informazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

radiotelevisiva. Le curiosità hanno la loro importanza, ma ritengo che, quanto meno accanto alle notizie che ad esse si riferiscono, quello che sta avvenendo nella nostra Assemblea anche a seguito della posizione della questione di fiducia da parte del Governo meriti l'attenzione del servizio pubblico!

Non avendo ottenuto alcuna risposta, signor Presidente, coerentemente con quanto preannunciato, ho riunito nel primo pomeriggio l'assemblea dei deputati del gruppo, la quale ha deciso di far ricorso a tutti gli strumenti regolamentari attivabili, onde ottenere che una simile carenza informativa venga alla luce. Conseguentemente, tutti i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale presentatori di emendamenti all'articolo 2 della proposta di legge Riz n. 4496 interverranno su tale articolo.

Ulteriori iniziative potranno essere da noi altresì assunte, anche in conseguenza delle eventuali informazioni che la Presidenza riterrà, nella sua responsabilità e discrezionalità, di fornire.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, in ordine al suo richiamo di stamane circa la mancanza di attenzione da parte della RAI, cioè del servizio pubblico di informazione, al dibattito in corso, le assicuro che il Presidente della Camera ed il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sono stati tempestivamente informati. Dell'esito di tale interessamento, tuttavia, non sono, fino a questo momento, al corrente.

Posso soltanto dirle che della seduta odierna, in cui si è dato corso ad una votazione sulla fiducia, la RAI darà debitamente notizia, nel notiziario di stasera o in una trasmissione speciale, nell'ambito delle rubriche dedicate ai lavori parlamentari.

Ciò posto, rilevo che il problema della corretta informazione sui lavori parlamentari da parte del mezzo televisivo pubblico è stato oggetto di ricorrenti richiami in quest'aula, non solo della sua parte politica, tutti caratterizzati da espressioni di insoddisfazione. È evidente che, in una situazione del genere, fino a quando non sarà istituito

un apposito canale informativo, che potrebbe prevedere la trasmissione radiofonica diretta — ma tale obiettivo è strettamente legato al superamento di altre problematiche —, non si potrà avere la certezza che sia data al paese un'informazione soddisfacente ed ampia sui lavori parlamentari.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei solo ricordare che la ripresa televisiva delle dichiarazioni di voto era già stata prevista dalla Conferenza dei presidenti di gruppo; ma i colleghi sanno che le relative registrazioni vengono di consueto trasmesse, nella migliore delle ipotesi, a tarda notte, con l'*audience* che si può ben immaginare!

A parte questo, se lei consente, osservo che noi non intendiamo porre l'accento sul problema della trasmissione dei dibattiti parlamentari, ma sulla gestione del servizio pubblico nel suo complesso. Infatti la RAI distingue tra parlamentari e gruppi di parlamentari «di serie A» e «di serie B». Le notizie su quelli «di serie A» vengono trasmesse dai telegiornali con servizi di maggiore o minore ampiezza, a seconda del «colore» del singolo telegiornale, mentre le notizie su quelli «di serie B» vengono relegate, quando va bene, nella trasmissione «Speciale Parlamento» che va in onda intorno alla mezzanotte. Questo non ci soddisfa, anzi ci indigna! Non possiamo continuare così. Bisogna che la smettano di privilegiare, con ore ed ore di trasmissione, la democrazia cristiana con la sua «festa dell'amicizia» o il «garofano rosa» di Ravenna!

Signor Presidente, queste sono forme di occupazione del servizio pubblico contrarie alla costituzione e alla legge, assunte alle spalle di coloro che pagano il canone: e non va neppure dimenticato quello che i contribuenti pagano anche attraverso i finanziamenti che l'IRI è costretto a concedere per ripianare i disavanzi della RAI!

Onorevole Presidente, il problema consiste dunque nella necessità di un eguale trattamento sul piano dell'informazione, e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

questo va riferito non al «minutaggio», ma alla sostanza, perché deve essere riservata a tutti eguale attenzione. Questo infatti è, a nostro avviso, il solo modo corretto di informare facendo appunto emergere tutte le posizioni politiche sindacali e culturali che vengono espresse, non solo in Parlamento, ma anche nella società nel suo complesso.

Queste sono le ragioni della protesta che abbiamo posto in atto e della nostra volontà di andare fino in fondo in questo dibattito, sperando che qualcuno se ne accorga (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Servello.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere nella seduta odierna ad adempimenti preannunciati, avverto che si passerà ora al punto 2 e immediatamente dopo al punto 3 dell'ordine del giorno.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FIORI: «Norme per la regolamentazione delle vendite in blocco e frazionate di complessi edilizi residenziali di proprietà unica e per la tutela del diritto all'alloggio» (5710).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

PUBLIO FIORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a Roma e in altre città italiane si sta verificando un fatto molto preoccupan-

te. Alcuni enti pubblici e privati, nonché talune compagnie di assicurazione hanno da tempo messo in vendita «in blocco» degli interi caseggiati, costringendo gli inquilini degli stessi o ad accettare il prezzo di vendita loro imposto — che è il prezzo di mercato —, o a sottostare successivamente all'azione di sfratto da parte degli acquirenti.

Si tratta di un fatto non di piccola portata, ma di estrema rilevanza. Ad esempio, nella sola città di Roma, migliaia di famiglie sono poste sotto la spada di Damocle, da un giorno all'altro, di uno sfratto esecutivo, a seguito della decisione di enti pubblici come l'INA, di enti privati e di compagnie di assicurazione di vendere le case di abitazione, che danno uno scarso reddito, per acquistare negozi ed uffici.

Il Parlamento non può non interessarsi di tale problema, anche perché non esistono norme che garantiscano agli inquilini la permanenza, anche per un breve periodo, nella abitazioni, per le quali pagano l'equo canone previsto dalla legge.

È quindi necessario che venga esaminata con urgenza una normativa che consenta ai sindaci delle città che versano in uno stato di tensione abitativa, di sospendere per un certo periodo queste vendite in blocco quando possano aggravare la già pesante crisi degli alloggi.

Vorrei sottolineare, signor Presidente, il fatto che questi enti agiscono ponendo gli inquilini dinanzi ad un bivio: o acquistano entro sessanta giorni l'appartamento — esercitando così il diritto di prelazione previsto dalla legge, ma al prezzo stabilito dal venditore —, oppure la loro abitazione sarà acquistata da altri privati che subito dopo daranno inizio all'azione di sfratto.

Queste sono le motivazioni che mi hanno indotto a presentare la proposta di legge n. 5710 che dà la possibilità ai sindaci di sospendere queste vendite in blocco quando possano in qualche modo provocare un ulteriore aggravio della tensione abitativa già esistente in un determinato territorio.

Per tali ragioni, chiedo che la Camera approvi la dichiarazione di urgenza su tale proposta di legge.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare a favore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

PRESIDENTE. Non posso consentirlo, avendo già parlato a favore l'onorevole Fiori.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, volevo semplicemente aggiungere un ulteriore elemento a favore della dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Fagni, ribadisco che non posso darle la parola; prendo tuttavia atto del suo consenso alla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 5710.

Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 5710.

(È approvata).

Avverto che, a seguito della deliberazione adottata, il termine già assegnato alla VIII Commissione (Ambiente) per presentare la relazione all'Assemblea sulla proposta di legge n. 5710 è anticipato al 13 ottobre 1991.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 2843. — Interventi per l'edilizia scolastica e universitaria e per l'arredamento scolastico» *(approvato dalla VII Commissione del Senato) (5930) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4496.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo approvato dal Senato,

di cui la Commissione propone la reiezione e sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

ART. 2.

1. Il Governo, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, è autorizzato a rivedere le piante organiche degli uffici, determinando il personale necessario al funzionamento della sezione di cui all'articolo 1, e a stabilire la data d'inizio del suo funzionamento.

All'articolo 2 sono stati presentati emendamenti, che sono pubblicati in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna.

Avverto che anche la discussione sull'articolo 2, avendo il Governo posto la questione di fiducia prima dell'inizio della discussione stessa, si svolgerà ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, come costantemente interpretato dalla Presidenza a partire dal 23 gennaio 1980.

Pertanto, sull'articolo 2 potranno intervenire, una sola volta, i presentatori di emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la discussione sull'articolo 1 si è conclusa e devo dire con estrema sincerità che essa ha visto certamente protagonista il Movimento sociale italiano, ma contemporaneamente ha fatto registrare dichiarazioni, da altre parti, che definisco sconvolgenti.

Siamo profondamente indignati per quanto è accaduto in quest'aula e siamo altresì sconcertati per quanto ci ha detto l'onorevole Servello in ordine alla mancanza di informazione da parte della RAI. Si tratta di situazioni che non trovano una risposta puntuale, ma solo rituale e che invece costituiscono una pesante sfida contro l'opinione pubblica. La RAI è recidiva e, di fronte alle continue sollecitazioni che vengono dalla nostra parte politica, essa continua a restare in silenzio, mentre la Presidenza risponde sempre dicendo che, naturalmente, inter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

verrà in difesa non soltanto della dignità del Parlamento, ma anche della corretta informazione, che tuttavia non esiste più!

Questo, se mi si consente, interessa tutti.

Lo ha già detto l'onorevole Servello, ma voglio ripeterlo, poiché si tratta di un vero e proprio *golpe* che non ha alcuna conclusione, nel senso che non trova riparazione nei confronti dei cittadini italiani. Se voi osservate che il Governo — il quale naturalmente determina e decide anche in materia di corretta informazione — è complice di quanto sta avvenendo, vi rendete conto che siamo giunti all'ultimo stadio e all'ultimo grado di questo sistema.

Il Governo pone per tre volte la questione di fiducia! Vorrei sottolineare ancora una volta che si tratta di una situazione unica, particolare e, direi, di grande emergenza. Ed è proprio in questa circostanza di grande emergenza che il Governo interviene per far tacere gli organi di informazione in presenza di un fatto così straordinario.

Si tratta di tre voti di fiducia che vengono richiesti non su un disegno di legge, ma su una proposta presentata dai rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei*: questo vuol dire tutto per gli italiani che stanno nell'Alto Adige. Soprattutto, significa che non si vuole permettere al Parlamento di discutere e di decidere liberamente. È un attacco al paese reale! È il sistema dei partiti, è la partitocrazia: ha ragione il Presidente della Repubblica, il quale continua nella sua accusa e nella sua denuncia, nel rilevare la sordità del sistema nei confronti delle esigenze della gente.

Ciò vale più che mai per un argomento di questo tipo, un tema importantissimo, nell'affrontare il quale il Governo si trincerava addirittura dietro un'espressione minoritaria nel quadro della comunità nazionale, la *Südtiroler Volkspartei*. In questo modo, si pone in essere una sfida al popolo sovrano, che non ha più una voce nemmeno attraverso i propri rappresentanti in Parlamento.

Più grave ancora è il fatto che il Governo, proprio per restare nell'occulto ed impedire la manifestazione del paese legale (oltre che di quello reale), abbia totalmente ignorato le determinazioni di una Commissione parlamentare. Esso, anzi, si è addirittura contrap-

posto a quanto è stato deciso in sede di Commissione giustizia. Eppure, non si può dire che la Commissione giustizia abbia compiuto un atto irresponsabile, altrimenti ciò equivarrebbe ad un vero e proprio annullamento dei deliberati dell'organo in questione.

Insomma, poiché la Commissione giustizia si è pronunciata negativamente su questo progetto di legge per ben due volte, il Governo ha saltato l'ostacolo «bocciando» la Commissione parlamentare attraverso la posizione della questione di fiducia. Il Governo sapeva che la stragrande maggioranza dei parlamentari è contraria al provvedimento e quindi non si è opposto soltanto a quella che era una comune opinione, ma addirittura si è messo in posizione di contrasto rispetto al Parlamento nel suo complesso. La Commissione giustizia, infatti, non è altro che l'espressione di tutte le forze parlamentari.

Il Governo era quindi sicuro di essere bocciato; ancora una volta, dunque, la posizione della questione di fiducia sottolinea la sua debolezza e il suo stato di crisi, una crisi che l'esecutivo questa volta ha voluto perché ha inteso sposare una richiesta assurda ed allucinante.

GIUSEPPE RUBINACCI. Guarda l'atteggiamento del ministro: legge ostentatamente il giornale. È un cafone!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, lei vuol togliere la parola all'onorevole Tremaglia? La prego; non glielo consento.

GIUSEPPE RUBINACCI. Lei deve richiamare il ministro, il cui atteggiamento è quanto meno...

PRESIDENTE. La invito a non disturbare l'intervento dell'onorevole Tremaglia.

GIUSEPPE RUBINACCI. L'onorevole Tremaglia si ferma!

PRESIDENTE. No, perché se l'onorevole Tremaglia si ferma sono costretto a prendere atto che ha concluso il suo intervento...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

GIUSEPPE RUBINACCI. Abbiamo un Governo che è anche cafone. Il ministro deve venire qui con la «coppola», invece di leggere il giornale!

PRESIDENTE. ... e non voglio farlo. La prego di proseguire, onorevole Tremaglia.

GIUSEPPE RUBINACCI. Il ministro invece di leggere il giornale deve venire con la «coppola»!

CARMELO CONTE, *Ministro per i problemi delle aree urbane*. È quella che usi tu abitualmente, perché è degna di te e delle tue frequentazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, lei è persona sempre irreprensibile; non mi costringa ora a richiamarla all'ordine!

Signor ministro, la prego non alimenti la polemica.

CARMELO CONTE, *Ministro per i problemi delle aree urbane*. ... nei sobborghi e negli alberghi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La smetta, signor ministro!

CARMELO CONTE, *Ministro per i problemi delle aree urbane*. La deve smettere il suo amico!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Stia seduto e ascolti, perché è suo dovere!

CARMELO CONTE, *Ministro per i problemi delle aree urbane*. Non se un suo amico di partito mi ingiuria!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora se ne vada!

OTTAVIANO COLZI. Il ministro non deve mica prendersi gli insulti di chicchessia!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma che vuoi, tu?

OTTAVIANO COLZI. Come cosa voglio?!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se volete l'incidente, è un'altro discorso!

OTTAVIANO COLZI. Ma che incidente, figurarsi! Può essere mio nonno e fa l'incidente!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Come hai detto, scusa? Se vuoi un servizio, puoi chiamare qualcuno di tua conoscenza, anche familiare!

Presidente, evidentemente l'onorevole Rubinacci voleva richiamare la sua attenzione, affinché intervenisse nei confronti di chi non si comportava educatamente.

PRESIDENTE. In quel momento nessuno stava disturbando.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il ministro stava con le spalle girate e leggeva ostentatamente il giornale.

GIUSEPPE RUBINACCI. Leggeva ostentatamente il giornale!

CARMELO CONTE, *Ministro per i problemi delle aree urbane*. È proibito leggere il giornale?

PRESIDENTE. Prosegua nel suo intervento, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Stavo dicendo che la sfida del Governo nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica è stata sottolineata, sul piano parlamentare, dalla presa di posizione della Commissione giustizia.

Tuttavia la contrarietà al provvedimento è stata manifestata anche dagli organi supremi della magistratura. Per non essere generici e per capire l'atteggiamento assunto dal Governo nella vicenda, è bene citare gli atti. Il Consiglio superiore della magistratura dichiara apertamente: «Sotto nessuno dei profili in questione sembra necessario dar vita ad una sezione distaccata della corte di appello di Trento che abbia giurisdizione sul territorio attualmente compreso nella circoscrizione del tribunale di Bolzano. Per i motivi sopra indicati si esprime parere sfavorevole all'istituzione dell'indicata sezione

distaccata». Tra le motivazioni si legge: «L'istituzione di una sezione distaccata di corte di appello si giustifica alla luce di esigenze di servizio, là dove il numero degli uffici del distretto sia tale da rendere più razionale una suddivisione degli stessi ai fini di una migliore distribuzione del lavoro. Si deve altresì tener presente la distanza che intercorre tra centro (corte d'appello) e periferia (uffici del distretto)». Preso atto di questa situazione, il Consiglio superiore della magistratura dice «no» a questo provvedimento!

Ho letto questo passo perché dobbiamo comprendere fino in fondo il problema e per dimostrare che né in un senso né nell'altro, nemmeno sotto un profilo tecnico di giurisdizione, una decisione del genere di quella assunta dal Governo ha alcun motivo d'essere.

La camera penale della regione Trentino-Alto Adige prende posizione sulla proposta di legge in esame «in quanto un anomalo spostamento dalla sede distrettuale alla sede circondariale di una sezione non trova giustificazione in alcun problema di distanza e neppure nella normativa sull'uso della lingua nel processo, posto che non è assolutamente previsto dallo statuto speciale di autonomia della provincia di Bolzano e dalle norme di attuazione dello stesso che in relazione alle necessità dell'uso della lingua tedesca anche in secondo grado si debba avere una sezione speciale a Bolzano anziché applicare alla corte di appello di Trento dei giudici bilingue.

Tale preoccupazione appare ancor più giustificata per le seguenti ragioni. Primo: la scelta dei magistrati si attuerebbe su una base di aspiranti necessariamente molto ristretta e conseguentemente limitata a scapito di un più alto livello di selezione.

Secondo: non sarebbe più consentito nemmeno alla magistratura di appello operante in provincia di Bolzano di giovare dell'apporto e delle diverse esperienze sotto il profilo tecnico, professionale e culturale, maturate in diverse zone d'Italia da magistrati reclutati con il concorso nazionale, che pure potrebbero eventualmente conoscere la lingua tedesca.

Premesso e ribadito che l'istituzione di una nuova sezione di corte di appello in sede

di circondario può essere giustificata solo ed esclusivamente da eccezionali necessità si da non essere in palese contrasto con la razionale riorganizzazione degli uffici giudiziari; che nella specie non ricorrono affatto tali esigenze, come è anche dimostrato dalla soppressione di preture e dall'esistenza di un solo tribunale con un bacino di appena 400 mila cittadini; visto anche l'autorevole parere già espresso del Consiglio superiore della magistratura, gli iscritti alla camera penale della regione Trentino-Alto Adige manifestano la loro più ferma contrarietà ed invitano — come già espresso nel documento del 17 febbraio 1988 — il Parlamento a tenerne conto».

Il Movimento sociale italiano evidentemente ne tiene ampio conto; gli altri, sino ad oggi, certamente no!

Vi è poi la presa di posizione della corte di appello di Trento, il cui presidente afferma: «A seguito delle notizie insistentemente diffuse dalla stampa e dalle comunicazioni radiotelevisive nazionali in ordine alla possibile prossima istituzione in Bolzano» — allora sì che la televisione parlava, e anche la radio! — «di una sezione staccata di questa corte di appello, lo scrivente, facendo riferimento alla precedente nota di questa Presidenza e con il rinnovato consenso del procuratore generale in sede, che allo scopo sottoscrive congiuntamente la presente, non può che ribadire il già motivato parere contrario. Sottolineato ancora una volta la totale inesistenza di ragioni pertinenti all'amministrazione della giustizia per la predetta istituzione, segnatamente con riguardo a criteri economici e sociali e cioè al numero degli abitanti del distretto, al numero degli affari civili e penali sempre trattati in clima di assoluta normalità e relativa celerità, nonché alla facile e comoda raggiungibilità di questo capoluogo da ogni località della regione sia con mezzi ferroviari che stradali, lo scrivente ritiene di dover aggiungere che non sussistono neanche plausibili motivi di tutela della minoranza del gruppo etnico di lingua tedesca della provincia di Bolzano.

Non si vede, infatti, come tale tutela non possa essere attuata in modo altrettanto valido, come del resto già avviene con la riserva di posti di organico al personale

bilingue, trattando presso questa corte gli affari civili e penali provenienti dal circondario del tribunale di Bolzano e dai mandamenti in esso compresi, tutt'al più potendosi destinare alla corte medesima, all'atto del raggiungimento della necessaria anzianità, il personale assunto nei ruoli provinciali di Bolzano.

Del tutto infondata è, infine, la prospettata esigenza di unitarietà degli uffici di traduzione, in quanto è fin troppo evidente che tali uffici potrebbero comunque rimanere distinti e separati da quelli del tribunale di Bolzano e delle preture del circondario anche nella denegata ipotesi di costituzione della suddetta corte d'appello.

Richiamerò ancora alcune citazioni, per dare voce non soltanto agli operatori della giustizia ma anche al paese reale che, ancora una volta, si contrappone a quello legale o, meglio ancora, alla proposta di legge di iniziativa della *Südtiroler Volkspartei*, sostenuta esclusivamente dal Governo attraverso un'operazione che ha portato alla posizione della questione di fiducia. In particolare, vorrei dar lettura di un documento elaborato dall'ordine degli avvocati e dei procuratori di Trento. Non so cosa penserà al riguardo l'onorevole Piccoli, che in questo momento non è presente in aula — e me ne dispiace —, probabilmente perché è in letargo e fa bene ad esserlo giacché, quando parla, esce dal seminato, come ha cercato di fare con l'operazione provocatoria condotta nei nostri confronti. Ci è parso di capire, infatti, che l'onorevole Piccoli abbia dichiarato che noi siamo privi di onore, senza che per questo sia stato richiamato né espulso dall'aula. Si tratta di un problema che comunque valuteremo in sede di approvazione del processo verbale relativo alla seduta odierna, perché non possiamo accettare affermazioni di questo genere. Non so se l'onorevole Piccoli, quando parla di onore, si guardi nello specchio, perché basterebbe ricordargli quanto è avvenuto tempo fa a Mosca nonché le sue amicizie e le sue frequentazioni in riferimento al caso Curcio...

L'onorevole Piccoli, inoltre, non ha molta memoria — lo dico aprendo una parentesi nel mio intervento — perché quando questa mattina l'onorevole Raffaelli ha citato una

grossa personalità politica (che forse l'onorevole Piccoli non conosce, perché probabilmente egli non è mai stato una grossa personalità politica), ha ricordato come, dopo le accuse rivolte al fascismo di avere torturato, martirizzato o comunque colpito la minoranza tedesca dopo la prima guerra mondiale, vi sia stato qualcuno che, dopo la seconda guerra mondiale, ha reso affermazioni molto decise, dichiarando addirittura che non si sarebbe potuta conferire alcuna delega alla provincia, dal momento che la regione rappresentava un contesto coordinato e soprattutto unitario sotto il profilo nazionale.

L'onorevole Piccoli vada a vedere chi ha scritto queste cose! Vada a leggere un articolo pubblicato su *L'Adige* del 1953 e credo che, pur sprovveduto com'è, potrà rintracciare la firma che vi è apposta. Quell'articolo forcaiolo, fascistizzante ed antitedesco e firmato da un certo Flaminio Piccoli! L'onorevole Piccoli sia quindi più cauto quando parla di noi e quando a noi si rivolge.

COSTANTE PORTATADINO. È un elefante, quanto a memoria!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non so se Piccoli sia un elefante. Penso, comunque, che sia ancora capace di leggere, per cui potrebbe andare a «ripescare» quell'articolo.

Ma torniamo al documento cui poc'anzi mi sono riferito. In esso si legge: «L'ordine degli avvocati e procuratori di Trento ribadisce la più decisa e assoluta opposizione, già reiteratamente manifestata in passato...

PRESIDENTE. Che cosa c'è, onorevole Tremaglia?

GIUSEPPE RUBINACCI. Quando il sottosegretario avrà finito di telefonare, proseguiremo!

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* Sto cercando di assicurare la presenza del Governo nelle prossime 48 ore.

GIUSEPPE RUBINACCI. Noi aspettiamo, non la possiamo disturbare!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lei può anche interrompersi, ma il regolamento prescrive soltanto la presenza del Governo.

FILIPPO BERSELLI. Prevede la presenza, ma non l'educazione...!

PRESIDENTE. Io non posso che constatare che il rappresentante del Governo è presente.

FRANCESCO SERVELLO. Il sottosegretario è presente, ma parla continuamente al telefono!

PRESIDENTE. Questo è un problema di comportamenti, non un problema regolamentare; una questione regolamentare non esiste, in quanto il nostro regolamento prescrive soltanto la presenza del Governo.

FILIPPO BERSELLI. È una questione di educazione!

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola in questo momento, onorevole sottosegretario.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Volevo solo spiegare il motivo della mia telefonata.

COSTANTE PORTATADINO. Non vogliono che spieghi, vogliono solo interrompere!

PRESIDENTE. Può darsi che vi sia una questione di Stato, della quale l'onorevole D'Onofrio è stato informato.

FRANCESCO SERVELLO. Ma se stava parlando ad alta voce! Le sue parole sono arrivate fino ai nostri banchi. Non era un segreto di Stato!

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Stavo solo cercando di concordare con il ministro per i rapporti con il Parlamento la presenza

del Governo durante il dibattito per il tempo che sarà necessario, in modo da evitare che vi siano assenze.

PRESIDENTE. Vedete, colleghi, quanto è operoso il Governo anche in aula?

GIUSEPPE RUBINACCI. Noi non vogliamo disturbare, che continui pure!

PRESIDENTE. Il sottosegretario fa due cose contemporaneamente, ascolta l'onorevole Tremaglia e al tempo stesso si premura di provvedere agli adempimenti sollecitati del Governo!

Proseguia pure, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, mi dispiace essere oggetto di tali incidenti, ma non credo proprio che la colpa sia nostra! Ritengo sia importante che il sottosegretario D'Onofrio sappia che cosa afferma l'ordine degli avvocati e dei procuratori di Trento; forse già lo saprà, ma credo che in questa fase sia opportuno ribadirlo.

Il suddetto ordine, dunque, «ribadisce la più assoluta e decisa opposizione, già reiteratamente manifestata in passato, anche attraverso le dichiarazioni rese agli organi di informazione locale, e condivisa da tutte le componenti istituzionali e liberamente associate dell'avvocatura di lingua italiana, nonché dai magistrati della corte di appello e della procura generale di Trento e dallo stesso Consiglio superiore della magistratura, rispetto all'eventuale approvazione di tale proposta. Denuncia l'assoluta e conclamata insussistenza di apprezzabili motivazioni di ordine giuridico-istituzionale a sostegno della proposta medesima, che appare unicamente dettata da non meglio precisate ragioni di natura politica, peraltro apertamente confliggenti sia con le linee ispiratrici delle recenti riforme in materia di razionalizzazione, revisione e accorpamento delle circoscrizioni giudiziarie, sia con gli stessi orientamenti assunti e confermati dal Governo nei confronti di analoghe proposte di legge concernenti l'istituzione di nuove sedi di uffici giudiziari. Contesta nel modo più reciso la legittimità istituzionale, e comunque l'opportunità politica di impegni che in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

materia di così rilevante interesse non potevano né dovevano essere assunti senza essere preceduti da un ampio ed approfondito dibattito parlamentare e da preventivo coinvolgimento delle componenti istituzionali dell'avvocatura e della magistratura. Sottolinea come detti impegni, incautamente assunti, oltre ad esulare manifestamente dal quadro dello statuto speciale di autonomia della provincia di Bolzano e delle relative norme di attuazione, rischiano di acuire ed aggravare» (questo è un punto che vorrei richiamare all'attenzione del Governo e del Parlamento) «il processo di separazione della minoranza di lingua tedesca dal contesto nazionale, anziché favorirne l'integrazione».

Egregi colleghi, è questa la vicenda di fronte alla quale ci siamo trovati ad esprimere la più dura opposizione.

Come diceva giustamente il collega Biondi nel suo intervento rigoroso ed anche appassionato (che liberava la sua coscienza in quanto, pur appartenendo egli alla maggioranza, si schierava per il «no» alla fiducia), le questioni giurisdizionali non dipendono infatti né da eventi internazionali né da fatti politici.

Avete visto come sul carro di questo progetto di legge, al quale il Governo ha dato il suo avallo, sia immediatamente salita la *Volkspartei*. Ma di fronte ad una certa interpretazione che era stata data dal ministro Martinazzoli l'onorevole Ebner ha dichiarato: «No, no! Assolutamente! Così non va». La *Volkspartei* dice: «Noi non siamo d'accordo!». La *Volkspartei*, cioè, apre comunque un altro fronte. Per cui anche il tentativo, caratterizzato dal cedimento e dalla rassegnazione del Governo, non otterrà alcun risultato. Anzi, come dicono gli avvocati di Trento, si verranno ad acuire la contrapposizione e la rottura tra la comunità di lingua tedesca, manovrata dalla *Volkspartei*, e gli italiani, cioè la comunità nazionale. Bel risultato!

E in questa occasione non si pensa neanche di risolvere il problema generale del pacchetto, dal quale discende la quietanza liberatoria da parte dell'Austria.

Dobbiamo uscire da questa situazione, da questo dilemma, perché altrimenti inganniamo noi stessi, o meglio il Governo inganna

se stesso, ammesso che il Governo abbia un interesse qualsiasi...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, ha ancora un minuto per concludere il suo intervento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi tanto, signor Presidente, ma ho cominciato alle 17,5; ho guardato l'orologio alla parete. Se ho a disposizione mezz'ora, mi pare di avere ancora del tempo. Già gli orologi danno indicazioni sbagliate al Governo, non vorrei che anche sul piano parlamentare commettessimo errori!

Stavo dicendo che così noi non risolviamo nessun problema e diamo veramente uno spettacolo di mancanza assoluta di dignità nazionale, di rispetto degli interessi nazionali e di rispetto degli interessi degli italiani. È poca cosa, è stato detto. È moltissimo, diciamo noi! Vi dovete rendere conto che gli italiani non ne possono più, che gli italiani sono colpiti, che gli italiani sono discriminati dalla dannata proporzionale etnica! Il problema della casa! Il problema del lavoro! Adesso anche il problema della giustizia! Io, avvocato residente a Bergamo, posso esercitare la mia professione in tutta Italia meno che a Bolzano, dove sono bloccato dalla proporzionale etnica e dalla previsione del «patentino». Non è possibile violare gli articoli 3 e 5 della Costituzione! Perché questo vuol dire violare il principio dell'unità nazionale e dell'indivisibilità della nazione!

Martinazzoli, nel suo intervento, ha detto anche esplicitamente (ma l'ha detto Martinazzoli!) che l'istituzione della sezione distaccata non comporta l'applicazione ad essa dell'articolo 89 dello statuto, cioè del principio discriminatorio della proporzionale etnica. Questo — ripeto — lo dichiara il ministro; e quindi voi siete tenuti (se una volta tanto volete essere rispettosi di quello che vi si dice) ad approvare un documento in tal senso!

Per quanto riguarda il signor ministro degli esteri, voglio ricordargli che qui stiamo discutendo il problema delle minoranze in Alto Adige, che però sono trattate in modo meraviglioso, addirittura al di là di qualsiasi decenza rispetto alla situazione degli italiani.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Perché il ministro degli esteri non si occupa anche degli italiani che stanno altrove? Ad esempio della minoranza italiana in Istria e in Dalmazia? Oggi, mentre parliamo, dopo la proclamazione dell'indipendenza della Slovenia, la minoranza etnica italiana è stata tagliata in due dal nuovo confine tra la Slovenia e la Croazia. Ma il ministro degli esteri italiano, che si appresta a riconoscere la Slovenia, non pone condizioni: le metta! Sia, una volta tanto italiano! Ponga condizioni affinché si possa arrivare al riconoscimento dell'indipendenza della Slovenia, della Croazia, della Serbia, chiudendo il fatto storico fittizio ed ipocrita della Repubblica iugoslava, che non esiste più, e magari cercando di fare in modo che il popolo italiano non venga sempre penalizzato. Occorre ripristinare i diritti di 350 mila italiani esuli che nel 1945 sono dovuti scappare, inseguiti dalle orde comuniste di Tito!

Ma il ministro degli esteri non lo fa! Il ministro degli esteri osa addirittura attaccare il Movimento sociale italiano — lo ha fatto questa mattina — perché questo partito parla tanto di difesa dell'italianità. Ci accusa di esserci opposti al transito dei carri armati con la stella rossa per Trieste che avrebbero certo provocato indignazione in tutti gli italiani che ricordano le foibe, che nessuno va a visitare! Dice: poi loro sono andati a Belgrado... Anch'io sono stato a Belgrado con l'onorevole Fini, ma non capisco quale strano concetto della politica estera abbia il ministro cosiddetto degli esteri italiano: per fare politica estera occorre andare ovunque, come va l'onorevole De Michelis. Il problema è vedere cosa si va a fare, cosa si va a sostenere.

Noi, mentre l'onorevole Piccoli e la Commissione esteri rifiutavano di recarsi a Belgrado per valutare i problemi italiani, ci siamo andati e rivendichiamo con fierezza questa operazione: lo abbiamo fatto per sostenere che, siccome la seconda guerra mondiale è finita per tutti, non si capisce — dopo che i paesi baltici hanno ottenuto l'indipendenza, la Germania la riunificazione ed il Giappone ha richiesto le isole Curili — perché non si possa essere interessati almeno a porre il problema, di carattere internazionale, della difesa dei nostri confini

e cioè della restituzione all'Italia dell'Istria e della Dalmazia.

Questo lo abbiamo fatto noi, non l'hanno fatto gli altri! Il ministro degli esteri ci pensi la prossima volta prima di attaccare il Movimento sociale italiano nel momento in cui gli italiani ritrovano in esso la loro bandiera. Ma il ministro degli esteri — e questa è l'altra accusa e la nostra denuncia — si è guardato bene, anche in questa occasione, nella quale pure aveva in mano l'arma del condizionamento del nostro «sì» all'ingresso dell'Austria nella Comunità europea, dal dire: chiudiamo definitivamente il pacchetto e, prima di qualsiasi altra concessione, che non dobbiamo in ogni caso fare, prima di qualsiasi altra richiesta, l'Austria ci dia la quietanza liberatoria!

Siamo rimasti soli, signor Presidente, a difendere gli interessi e la dignità della nazione italiana. Siamo rimasti soli a difendere gli interessi degli italiani dell'Alto Adige. È per questo che continueremo in Alto Adige ad essere primi, cioè ad avere il consenso della nostra gente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, non posso che concordare con le parole del nostro presidente di gruppo che, in apertura della seduta pomeridiana, ha lamentato e denunciato l'assoluta mancanza di informazione che, ancora una volta, contestiamo alla radiotelevisione italiana.

Qui non si tratta di chiedere pubblicità gratuita al Movimento sociale italiano. Si chiede semplicemente di informare l'opinione pubblica di quanto sta avvenendo in quest'aula, delle ragioni che mobilitano il Movimento sociale italiano e delle ragioni che animano esponenti di altri partiti che insieme a noi stanno combattendo questa battaglia che, come dicevo stamane, non è contro il gruppo etnico tedesco, ma è tesa ad assicurare al gruppo etnico italiano dell'Alto Adige pari dignità di diritti e di doveri. Questo è il punto!

Noi non pretendiamo che agli italiani del-

l'Alto Adige vengano riconosciuti maggiori diritti di quanti ne siano riconosciuti agli altoatesini di lingua tedesca, ma ci opponiamo, protestiamo, condanniamo i vili atteggiamenti dei vari governi italiani, che si sono succeduti in 40 anni, che hanno sempre costantemente privilegiato il gruppo etnico tedesco a danno di quello italiano. Questo è il punto!

Poiché la radiotelevisione di Stato svolge una funzione pubblica, essendo pagata dai contribuenti italiani, non possiamo non definire gravissimo il suo comportamento. È vero, per altro, che la stessa disinformazione l'abbiamo purtroppo registrata stamani su quasi tutti gli organi di stampa italiani e uguale disinformazione denunciemo nei confronti delle emittenti private.

In ogni caso, la radiotelevisione italiana si ostina a non informare l'opinione pubblica su un problema di grandissima importanza qual è quello relativo alla tutela sacrosanta dei diritti degli italiani dell'Alto Adige.

La televisione di Stato, e lo studio della televisione presso la Camera dei deputati, seguendo certamente direttive partitocratiche, cercano di far passare sotto silenzio questa battaglia che è di attacco e di critica nei confronti del Governo italiano, che avrebbe voluto e vorrebbe far passare sotto silenzio l'approvazione di una legge che è unicamente finalizzata a favorire il gruppo della *Volkspartei* e quindi gli interessi del gruppo tedesco che vive in Alto Adige.

Come ha giustamente detto il collega Tremaglia, l'atteggiamento assunto dal Governo in materia di politica estera si collega a quanto stava per accadere pochi giorni fa e che è stato evitato solo perché il Capo dello Stato ha preso in contropiede il Governo italiano, denunciando che i carri armati della Serbia e della Jugoslavia, con la stella rossa (come ha ricordato il collega Tremaglia), stavano per transitare impunemente sul territorio italiano e soprattutto in quella Trieste i cui abitanti ricordano i tanti, tantissimi infoibati, i tanti tantissimi trucidati dai titini durante il tristissimo e doloroso periodo dell'occupazione slava di Trieste.

Si tratta dunque di una politica mirata sempre e soltanto a non tutelare la dignità della nazione italiana alla ricerca sempre e

soltanto del compromesso, nella speranza di trarre da quest'ultimo qualche momentaneo vantaggio.

Come ho detto stamane, in tutti i tribunali, gli uffici giudiziari delle preture e delle corti di appello italiane troviamo il motto: «La legge è uguale per tutti». Ma lo è tranne che in alcune regioni dell'Italia meridionale e insulare, dove la legge obiettivamente non è uguale per tutti, perché quelli che appartengono a determinate cosche hanno maggiori diritti di quanti ne abbiano gli italiani perbene. Ma lo stesso discorso vale per l'Alto Adige, in cui vi sono due gruppi divisi da una vera e propria *apartheid*. Si denuncia — anche a ragione — ciò che è accaduto in Sudafrica; dobbiamo però renderci conto che noi il Sudafrica ce lo abbiamo in casa! Non abbiamo bisogno di attraversare tutta l'Africa, è sufficiente fare qualche chilometro, arrivare a Bolzano e rendersi conto che gli italiani dell'Alto Adige non sono trattati in modo molto diverso da quello dei neri in Sudafrica. La regola abietta e scandalosa dell'*apartheid* che vige a Bolzano deriva proprio dal principio della cosiddetta proporzionale etnica. Un cittadino non può partecipare ad un concorso con qualche possibilità di superarlo se non entra nella quota di appartenenza alla propria etnia. Sono stati espletati concorsi che non hanno visto assegnati i posti perché, mentre erano tanti gli italiani che vi partecipavano e pochi i posti a disposizione, non vi erano concorrenti di lingua tedesca in numero sufficiente per occupare i posti messi a concorso. Questi così sono rimasti vacanti, con conseguenti disfunzioni nella pubblica amministrazione ascrivibili al sistema della proporzionale etnica.

Abbiamo ascoltato e letto nel *Resoconto stenografico* della seduta di ieri l'intervento del ministro Martinazzoli che ha fatto affermazioni molto importanti che noi consideriamo impegnative per il Governo. Egli afferma che «l'istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello di Trento a Bolzano non comporta in nessun modo l'applicazione di quelle regole scritte nell'articolo 89, con riferimento agli uffici pubblici in provincia di Bolzano». Continua dicendo che «il cosiddetto principio della proporzio-

nale etnica, di cui all'articolo 89 dello statuto di autonomia, opera in modo diverso a seconda che si tratti di uffici amministrativi, di uffici giurisdizionali ordinari, di uffici giurisdizionali amministrativi».

In sostanza, secondo l'interpretazione dell'onorevole Martinazzoli la proposta di legge, se approvata, non farebbe scattare, per la sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano, le perverse conseguenze della cosiddetta proporzionale etnica. Infatti, egli così continua: «In base all'articolo 89, primo comma, i ruoli del personale civile distinti per carriera sono relativi alle amministrazioni statali aventi ufficio nella provincia. Ciò significa che le articolazioni della pubblica amministrazione ubicate in provincia di Bolzano per ciò stesso vedono applicato ad esse il principio di proporzionale etnica, esplicitato dal terzo comma dell'articolo 89 medesimo».

«Con significativa differenza, il comma settimo dell'articolo 89 dispone che il principio della proporzionale etnica, in riferimento alla funzione giurisdizionale, si applica ai posti esistenti nella provincia di Bolzano. Orbene, siffatta esistenza è certamente riferibile agli uffici giudiziari non solo ubicati a Bolzano, ma titolari anche di funzioni giurisdizionali non riferibili ad altri uffici giurisdizionali ubicati altrove. Pertanto, nel caso della sezione di corte d'appello di Trento da ubicare a Bolzano, si tratta di funzioni giurisdizionali organicamente riferibili alla corte d'appello di Trento, sì che alla provvista dei relativi uffici giurisdizionali ubicati a Bolzano si procede con l'ordinamento proprio degli uffici della corte d'appello di Trento e quindi» — conclude Martinazzoli — «senza applicare il principio della proporzionale etnica».

Ed ancora egli aggiunge: «In conclusione, il Governo motivatamente ritiene che il principio della proporzionale etnica non si applica alla sezione di Bolzano della corte d'appello di Trento, di cui al progetto di legge all'esame della Camera».

A questo punto credo non sia sufficiente l'interpretazione autentica che ci ha consegnato l'onorevole Martinazzoli in occasione del suo intervento di ieri. Si tratta, infatti, di un passaggio che noi consideriamo di straor-

dinaria importanza nel momento in cui discutiamo della proposta di legge in oggetto. Sul punto specifico, cioè circa la non applicabilità del principio della proporzionale etnica in riferimento ai giudici che andranno a formare la sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano, il gruppo del Movimento sociale italiano è assolutamente d'accordo. È evidente, però, che il Governo dovrà assumere su questa specifica posizione ben altra responsabilità di quanta non ne comportino le pur autorevoli parole dell'onorevole Martinazzoli.

Abbiamo ascoltato questa mattina l'intervento polemico nei nostri confronti dell'onorevole Piccoli. Un intervento polemico perché l'onorevole Piccoli ha usato dei termini che — mi sia consentito rilevarlo — sono volgarmente offensivi nei confronti della nostra parte politica. L'onorevole Piccoli però si è dimenticato un piccolo particolare, cioè che la posizione che stiamo assumendo in questa Camera di critica legittima, dal nostro punto di vista, signor rappresentante del Governo, nei confronti della proposta di legge concernente l'istituzione di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento a Bolzano è condivisa in quest'aula non solo dal gruppo del partito repubblicano italiano, ma direi dalla maggioranza dell'Assemblea, se è vero, come è vero, che il Governo ha ritenuto indispensabile porre la fiducia sul testo in esame.

È evidente infatti che, nel momento in cui il Governo pone la fiducia, sa perfettamente di trovarsi di fronte non solo ad un atteggiamento contrario ed in qualche modo ostile dell'opposizione, ma anche di non poter contare sulla propria maggioranza.

Ebbene, se così stanno le cose, le affermazioni dell'onorevole Piccoli si dimostrano per quello che sono, cioè un evidente espediente per cercare di sostenere una tesi che fa acqua da tutte le parti.

Il problema che stiamo affrontando è stato chiaramente precisato dall'onorevole Martinazzoli, quando nella giornata di ieri, 8 ottobre, ha affermato testualmente: «Le ragioni per le quali nella relazione della proposta di legge si chiede al Parlamento e prima ancora al Governo di dare il consenso all'impianto di una sezione distaccata a Bol-

zano sono certamente discutibili, ma sono quelle scritte nella relazione medesima».

Questa mattina mi chiedevo e vi chiedevo: per quale motivo si vuole istituire una sezione distaccata della corte d'appello di Trento a Bolzano? Non vi sono ragioni logiche per questa scelta; tuttavia le ragioni — ci sia consentita la battuta — illogiche della stessa ce le riferisce proprio l'onorevole Martinazzoli, precisando che la riforma del 1984, avendo devoluto direttamente l'appello sulle sentenze dei pretori alla competenza delle corti d'appello, determina un'esigenza in più di localizzazione e di tempestivo contatto tra la risposta giudiziaria e le istanze delle popolazioni interessate.

Al fine di fornire un chiarimento ai colleghi, voglio soltanto ricordare che la riforma del 1984 è quella che eliminava la possibilità in sede penale dell'appello in tribunale contro le sentenze del pretore, devolvendolo alla competenza della corte d'appello. In sostanza con quella riforma l'impugnazione delle sentenze pretorili in sede penale è devoluta alla competenza delle corti d'appello.

Secondo il ragionamento dell'onorevole Martinazzoli, poiché la competenza per l'impugnazione delle sentenze pretorili è della corte d'appello, è bene avvicinare territorialmente queste ultime alle sedi delle preture. Ebbene, questo discorso è un'enormità dal punto di vista logico, giuridico e del buon senso.

Infatti, tra la sede della futura sezione distaccata, Bolzano, e la sede principale della corte d'appello, Trento, vi sono soltanto 50 chilometri di distanza, non vi sono strade impervie ed anzi vi è una bellissima autostrada che in 20-25 minuti collega i due capoluoghi.

Abbiamo inoltre già ricordato questa mattina che il carico delle cause civili e penali che grava sulla corte d'appello di Trento è talmente irrisorio da poter essere affrontato in termini che non hanno uguale riscontro in alcuna altra corte d'appello italiana. In pochissimo tempo chi debba rivolgersi all'autorità giudiziaria civile o penale ottiene una pronuncia, positiva o negativa — in questa sede non ha importanza —, in termini non solo accettabili, ma anche brevissimi.

Se il discorso dell'onorevole Martinazzoli

avesse il pregio della logica e del buon senso, dovremmo istituire tante sezioni distaccate della corte d'appello quanti sono i mandamenti delle preture della Repubblica.

Onorevole sottosegretario, le faccio presente che in Emilia-Romagna abbiamo otto province cui va aggiunta quella di Rimini, in fase di attuazione; quindi in tutto nove province tutte più grandi di quella di Bolzano. Ebbene, nell'intera regione Emilia-Romagna, formata da nove province contro le due del Trentino-Alto Adige, abbiamo una sola corte d'appello.

Mi domando quali esigenze di avvicinamento sul territorio possa indurre all'istituzione di una sede distaccata della corte d'appello di Trento e non debba indurre a costituirne altre otto nel territorio della regione Emilia-Romagna o altre quattro nel territorio della regione Marche. Sono cose insostenibili tanto sono infondate!

Senza rivolgermi in modo irrispettoso all'onorevole Martinazzoli, vorrei dire che qui non siamo nel campo della buona fede perché si fanno delle affermazioni sapendo che non sono vere, si cerca di cambiare le carte in tavola e si cerca di spacciare per possibile qualcosa che, dal punto di vista della logica e del diritto, è assolutamente inaccettabile.

Infatti, non si può parlare di contatto tra la risposta giudiziaria e le istanze di quelle popolazioni quando questo contatto non è preso in considerazione in nessun'altra parte del territorio nazionale.

L'onorevole Martinazzoli dice che questa è l'unica giustificazione del provvedimento. Non dice che è necessario approvare questa proposta di legge per favorire la giustizia domestica, come diciamo noi; non dice che questa istituzione serve a favorire una giustizia etnica, come diciamo noi; non dice che questa proposta di legge serve ad acquietare le richieste sempre più pressanti della *Südtiroler Volkspartei*, come affermiamo noi. L'onorevole Martinazzoli si limita a fondare la ragionevolezza del provvedimento sul fatto che è indispensabile realizzare un contatto tra la risposta giudiziaria e le istanze di quelle popolazioni. È una cosa fuori dal mondo, una cosa priva di logica e di ragionevolezza.

Ritornando all'onorevole Piccoli, vorrei ricordare che nell'intervento svolto l'8 ottobre — perché, anche se non è presente, gli dobbiamo dare una risposta, non fosse altro in funzione delle ingiurie che ha rivolto questa mattina al nostro gruppo — ha detto: «Ricordo a questo punto che dai diversi paesi d'Europa tornati da poco alla libertà vengono delegazioni a chiedere notizie ed informazioni sullo statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige considerandolo come uno dei fiori all'occhiello dell'Italia».

Non so, onorevole Piccoli, quali siano gli altri fiori all'occhiello, probabilmente sono la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, il milione e 300 mila miliardi di lire di debiti che ha accumulato questo Stato fatiscente, corrotto e spendaccione; probabilmente sono gli altri 50 mila miliardi di deficit che all'ultimo momento si sono accorti di avere in più; probabilmente sono i servizi che non funzionano; probabilmente è la bancarotta generalizzata che caratterizza tutti i versanti di questo Stato. Certo è che pensare di contrabbandare lo statuto del Trentino-Alto Adige come il fiore all'occhiello dell'Italia ci sembra veramente uno sproposito.

Parimenti ci sembra azzardata l'accusa levata dal collega Piccoli nei confronti — pensate un po'! — del regime fascista responsabile, a suo avviso, di aver immesso più di 100 mila cittadini italiani nel territorio altoatesino?

Come se durante quel periodo Mussolini avesse creato dei vagoni blindati per trasferire i cittadini italiani, di lingua italiana, nel territorio dell'attuale Alto Adige! Questi non solo sono discorsi che non hanno alcun senso, ma sono anche affermazioni assolutamente false. Infatti, un conto è che un regime favorisca una immigrazione interna, un altro conto — ed è quindi cosa ben diversa! — è che un regime riesca ad imporre immigrazioni interne a cittadini che non vogliono saperne.

Ma ci rendiamo conto di come era la realtà economica di quell'Italia e di quei milioni di italiani che cercarono di raggiungere un certo benessere andando nelle colonie? Per questi cittadini, privi di qualsiasi risorsa economica, vi era certamente la possibilità di trasferirsi in altre zone italiane e,

come si è verificato nell'agro pontino, senza dover poi arrivare all'Alto Adige, per cercare in qualche modo di sbarcare il lunario, cioè di trovare condizioni di vita migliori di quelle che avevano lasciato nei paesi di origine. Avrei voluto vedere, quindi, un regime che avesse inteso impedire tali spostamenti.

Forse l'onorevole Piccoli, memore di quanto avveniva fino a poco tempo fa in Unione Sovietica, dove non ci si poteva spostare da una località all'altra senza l'autorizzazione del partito comunista sovietico, fa fatica a capire come in un regime, che si vuole dittatoriale ed oppressore, fosse facilissimo spostarsi da una zona all'altra, trasferendosi dove si riteneva più opportuno.

L'onorevole Piccoli dice che «i sudtirolesi sono una popolazione che ha tutti i difetti del mondo, come li abbiamo noi; ma sono uomini e donne in carne ed ossa». Ma questo chi l'ha mai negato? Onorevole Piccoli, mi meraviglio che un collega della sua esperienza e preparazione si perda in banalità di questo genere. Noi l'abbiamo detto e l'abbiamo ripetuto più volte: non coviamo odio nei confronti dei cittadini italiani di lingua tedesca che abitano nell'Alto Adige. Non li odiamo e non li consideriamo dei diversi, ma affermiamo che, dal punto di vista economico e finanziario, lo Stato italiano ha assicurato loro un benessere che, invece, è stato negato ai cittadini italiani di lingua italiana.

Noi vorremmo cercare, anche sulla scorta di quanto previsto in numerosi articoli della Costituzione della Repubblica — cito, ad esempio, l'articolo 3 — di assicurare a tutti i cittadini la prevista parità di trattamento. Siamo quindi ben lontani dal poter essere accusati di voler dividere gli italiani di lingua italiana dagli italiani di lingua tedesca che abitano in Alto Adige. Noi vorremmo invece che venissero assicurati parità di trattamento, gli stessi diritti e — vivaddio! — anche gli stessi doveri. Si tratta quindi di una posizione ben diversa da quella che ci si vuole attribuire.

L'onorevole Piccoli ci dice: «I sudtirolesi erano cittadini mal sopportati dall'Italia fascista che celebrava lassù, clamorosamente, le ricorrenze del 24 maggio e del 4 novembre...» Signor Presidente, queste sono affermazioni che potrebbe fare un austriaco o un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

tedesco, non un cittadino italiano eletto deputato in Parlamento. Che, per un certo periodo, in Italia si sia voluto celebrare una vittoria anziché una sconfitta è considerato come un titolo di demerito! Il fatto che cinquanta anni fa un determinato regime pretendesse di celebrare le ricorrenze del 24 maggio e del 4 novembre è considerato dal collega Piccoli come una cosa infame e disonorevole e tale magari da giustificare le bombe messe dagli altoatesini di lingua tedesca dopo pochi anni. Queste sono affermazioni paradossali ed irresponsabili, che ricadono su chi le ha pronunciate.

Egli aggiunge: «...al di là delle chiacchiere e delle infamie pronunciate in quest'aula...». Io credo che di infamie in quest'aula non ne abbia pronunciate nessuno, se non l'onorevole Piccoli questa mattina. Non credo, infatti, che siano infami le parole pronunciate da noi o dal relatore onorevole Ferrandi (sul contenuto delle dichiarazioni del relatore mi soffermerò brevemente in un secondo momento).

Egli continua affermando che è pacifico «come siano andate veramente le cose» e che bisogna «far capire le ragioni per cui i cittadini di lingua tedesca siano stati considerati cittadini di terz'ordine» — pensa tu! — «giudicati nefasti, ripeto, perché parlavano una lingua diversa, perché avevano usi, costumi e culture differenti dalle nostre.

Erano considerati colpevoli di vivere lì, nella loro terra, dove erano stati per secoli, quasi avessero compiuto un delitto, una clamorosa ingiustizia in quelle valli, che pure appartenevano a loro ma che il fascismo voleva considerare, attraverso la via della persecuzione dei cittadini di lingua tedesca, una terra da sempre italiana».

In sostanza, l'onorevole Piccoli e qualche suo amico vogliono in qualche modo giustificare il miglior trattamento — a dir poco — riservato dallo Stato italiano ai cittadini di lingua tedesca che abitano in Alto Adige, quasi si trattasse di una ricompensa o di un risarcimento postumo per le iniziative negative e per i torti che i medesimi avrebbero subito sessanta o settanta anni fa ad opera del regime fascista.

Per intavolare una discussione civile, anche dando per ammesso dal punto di vista

storico quello che dice l'onorevole Piccoli, dobbiamo domandarci se sia giustificato, a distanza di settant'anni, penalizzare i cittadini di lingua italiana che abitano in Alto Adige per favorire in modo clamoroso e scandaloso quelli di lingua tedesca, a causa di torti che essi stessi o i loro progenitori potrebbero aver sofferto sessanta o settanta anni fa, cosa che noi neghiamo in modo assoluto.

Sono considerazioni illogiche, che non servono certamente a far capire al Parlamento e soprattutto all'opinione pubblica di che cosa stiamo discutendo; il che invece ci viene spiegato in modo perfettamente esauriente dal collega Alberto Ferrandi, relatore, il quale intervenne il 7 ottobre e — il Presidente mi consentirà di leggere alcuni passi — affermò esattamente ciò che ha sostenuto...

PRESIDENTE. Onorevole Berselli...

FILIPPO BERSELLI. Signor presidente, ho cominciato a parlare alle 17,40!

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, quando avrà un momento libero si avvicini al banco della Presidenza. Vedrà che c'è un *timer* che viene azionato nel momento in cui l'oratore inizia a parlare.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, spero che per colpa di quel *timer* non scoppi una bomba!

PRESIDENTE. Tenuto conto della mia interruzione, da questo momento lei ha ancora a disposizione due minuti. Ho voluto avvertirla al fine di evitare spiacevoli discussioni successivamente e per evitare che lei lasciasse in sospenso la conclusione del suo intervento.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, il *timer* mi preoccupa sempre molto: è un ordigno che può far scoppiare anche degli esplosivi. Non vorrei che il Presidente, cercando di mettermi a tacere, azionasse un *timer* sotto il mio banco!

Scherzi a parte, l'onorevole Ferrandi, intervenendo il 7 ottobre quale relatore su questo provvedimento, ha illustrato le ragio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ni per cui la Commissione giustizia, in due momenti successivi, aveva espresso un totale disaccordo sul provvedimento stesso. È un intervento che bisognerebbe almeno leggere. Certo, questa Camera disattenta non solo non è presente quando si discute un argomento di questo genere, ma non legge neanche i resoconti. Tuttavia si tratta di un testo importante, poiché chiarisce, al di là di ogni possibile dubbio, il motivo per cui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non avrebbe dovuto essere presentato e che, nella sua forma attuale, non dovrà essere approvato.

L'onorevole Ferrandi, tra l'altro, assume una posizione molto critica e di censura nei confronti del Governo che ha deciso di porre la fiducia. Ciò non è giustificabile nel modo più assoluto poiché — come è stato detto da altri — non siamo certo di fronte all'esigenza di convertire in legge un decreto, né si tratta di un problema di importanza, urgenza e coinvolgimento politico tali da giustificare il ricorso a questo mezzo.

In un momento come questo, nel quale ben altri provvedimenti di legge dovrebbero essere sottoposti al nostro esame ed in cui dovremmo e potremmo affrontare questioni di ben maggiore importanza, il fatto di essere bloccati in quest'aula su un provvedimento che avrebbe potuto esserci risparmiato la dice lunga sulla effettiva volontà di questo Governo di portare avanti una strategia che, da un lato, penalizza gli interessi e i diritti dei cittadini di lingua italiana nell'Alto Adige e, dall'altro, favorisce scopertamente le pretese sempre più pressanti dei cittadini di lingua tedesca, rappresentati in quest'aula dal gruppo della *Volkspartei*.

Il ministro Martinazzoli ha svolto una serie di precisazioni che condividiamo e sulle quali attendiamo che il Governo si assuma la piena responsabilità. Tuttavia è pacifico — e lo ricordava giustamente il collega Tremaglia — che il gruppo della *Volkspartei* abbia significativamente preso le distanze da questa interpretazione autentica dell'onorevole Martinazzoli. Quindi, ci troveremo di fronte ad ulteriori richieste, ad ulteriori pressioni e pretese, con un Governo sempre disponibile...

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, il tempo!

FILIPPO BERSELLI. Ho concluso, signor Presidente. Con un Governo sempre disponibile — dicevo — a venire incontro a chi avanza pretese contrarie agli interessi della nazione e del popolo italiano.

Pertanto, come ha assicurato l'onorevole Tremaglia, continueremo questa battaglia, anche da soli, dentro e fuori questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, forse al termine di questa nostra lunga chiacchierata il rappresentante del Governo, fra una telefonata e l'altra, riuscirà a conoscere fino in fondo le ragioni della nostra battaglia.

I colleghi del Movimento sociale italiano hanno dimostrato nei giorni scorsi l'incostituzionalità del provvedimento al nostro esame. La Camera ci ha dato torto, ma a nostro avviso i motivi di illegittimità restano palesi. È l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ad essere posta in discussione; anzi, con questo provvedimento essa viene vanificata.

Non siamo contrari aprioristicamente all'apertura di sezioni distaccate di corti d'appello. Io stesso — non per desiderio di autocitarmi — sono firmatario di una proposta di legge per l'istituzione di una sezione distaccata a Pisa. In questo senso, la Toscana è come l'Emilia-Romagna — nove province e circa quattro milioni di abitanti —, poiché in essa sono situati centri importanti, non capoluoghi di provincia, come Prato o Viareggio. Eppure, non riesco a portare questa proposta di legge neppure all'esame della Commissione competente. Dunque, non siamo contrari all'apertura di sezioni distaccate di corti d'appello. Ma mi permetto di dire che a Bolzano è un'altra cosa.

La proporzionalità etnica, che già avvelena la vita della parte italiana dei residenti, non può essere invocata per porre in essere le misure previste in questo provvedimento. Infatti, poche famiglie di lingua tedesca con-

trollano e gestiscono la legge; giudici ed avvocati di lingua tedesca controllano e gestiscono la legge, giudici ed avvocati di lingua tedesca si dividono tutto. Lo hanno detto meglio di me alcuni colleghi, che esercitano la professione di avvocato, intervenuti nel dibattito di questi giorni.

Insomma, a nostro avviso, l'approvazione del provvedimento rappresenterebbe la negazione di ogni principio giuridico esistente in Italia. Quante volte, in quest'aula o fuori di essa, colleghi, o comunque esponenti di altre forze politiche, hanno ricordato a noi del Movimento sociale italiano — e soprattutto a quelli della mia generazione che ad esso hanno aderito — che i principi base del nostro diritto e quindi le regole elementari del nostro sistema democratico non devono mai essere messi in discussione! Quante volte me lo sono sentito dire, anche nella mia Toscana, quando molti anni fa ho aderito al Movimento sociale italiano! Mi si volevano insegnare le regole della democrazia, perché ero accusato di aver aderito a una forza politica che le aveva rinnegate. Quante volte abbiamo sentito — e questo vale, ripeto, soprattutto per la mia generazione — far richiamo a ciò che è avvenuto grazie all'avvento della democrazia, dopo la caduta del fascismo? Ebbene, l'approvazione dell'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento rappresenta di fatto l'istituzione della dittatura giuridica in quella zona. Allora rinnegate tutto quello che avete sostenuto sul sistema democratico? Oppure siete democratici fino al confine di Bolzano e lì diventate dittatori feroci?

Si è detto reiteratamente che l'approvazione del provvedimento è indispensabile per chiudere il pacchetto e quindi ottenere dall'Austria la quietanza liberatoria. Ma ciò non risponde al vero; mi sembra che l'abbia ammesso anche l'onorevole Martinazzoli nel suo intervento di ieri. Egli ha detto chiaramente che non c'entra niente con il pacchetto l'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento.

Allora qual è la verità? In attesa di ricevere altre rivendicazioni, altri ricatti, si cede ad un partito politico, la *Volkspartei*. Vi è an-

che una protervia del Governo nel portare avanti testardamente la proposta di legge. Infatti in questi giorni si è minacciato ripetutamente di porre la questione di fiducia, condizionando oltre misura il dibattito. Poche ore fa la fiducia è stata ottenuta, nonostante in Parlamento si fosse registrata un'ampia maggioranza contraria alla proposta di legge: credo che nessuno possa negare, sulla base degli interventi pronunciati a nome di gruppi politici o anche a titolo personale, che la maggioranza del Parlamento è contraria all'approvazione della proposta di legge. La si vara, evidentemente, per ragioni superiori.

Il «no» non viene quindi sollecitato dai partiti di opposizione, ma accomuna questi ultimi e molti esponenti della maggioranza. La logica di partito ha avuto il sopravvento anche in tale circostanza. Molti colleghi — e noi ci associamo — hanno sottolineato che si tratta di un provvedimento iniquo, irrazionale, inaccettabile. Uso questi tre termini perché sono stati utilizzati da un esponente politico non appartenente al Movimento sociale italiano. Si è altresì rilevato che tale provvedimento apre una crepa di notevoli dimensioni tra le norme del nostro diritto. L'hanno detto altri colleghi, non facenti parte del gruppo del Movimento sociale italiano.

La pavidità del Governo porta quindi a cedimenti e concessioni nei confronti di una forza politica marginale e di trattati internazionali. È la debolezza dell'esecutivo, la sua pavidità che porta a tutto ciò.

Altri colleghi hanno sostenuto che si tratta di una questione tecnica; mi riferisco ad esempio all'onorevole Mellini. Noi dissentiamo, anche se apprezziamo la battaglia del collega. Crediamo infatti che sia prima di tutto un problema di carattere politico, e non tecnico.

Comunque in merito alle anomalie di ordine giuridico si sono espressi altri colleghi del mio gruppo. L'onorevole Maceratini nella dichiarazione di voto sull'articolo 1 ha sottolineato molto bene anche gli aspetti politici.

Tra i sostenitori della proposta di legge si è distinto l'onorevole Piccoli, più realista del re. Egli ha tra l'altro dichiarato (ed è a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

verbale; cito testualmente): «ma per il fascismo bisognava dimostrare che l'Alto Adige era una terra conquistata perché era una terra italiana ingiustamente abitata — da secoli — da 300 mila tirolesi. Come se la guerra fosse stata fatta per avere l'Alto Adige e, quindi, per poter trattare le persone di lingua tedesca come cittadini di terzo ordine, considerati nefasti solo perché parlavano una lingua diversa».

Ci meraviglia — lo hanno detto Tremaglia e Berselli, ma desidero sottolinearlo anch'io — che un parlamentare, tra l'altro proveniente da quelle terre, mistifichi così sfacciatamente la verità.

Per rispondere potremmo ricordare i provvedimenti che il Governo dell'epoca emanò a favore dei cittadini di lingua tedesca. Valga per tutti il riconoscimento della pensione privilegiata di guerra per i cittadini che avevano combattuto con l'Austria, divenuti successivamente cittadini italiani.

Potete dire di aver fatto altrettanto in questo regime democratico nei confronti delle minoranze di lingua italiana?

Onorevole Piccoli, lei è stato un autorevole esponente del Governo negli anni passati, è stato segretario del partito di maggioranza relativa. Può lei affermare che i governi che si sono succeduti in questi anni hanno compiuto ciò che fece il Governo dell'epoca nei confronti della minoranza tedesca? Potete dire di averlo fatto nei confronti dei cittadini di lingua italiana che risiedono in Alto Adige? Credo di poter rispondere di no.

Vorrei ricordare all'onorevole Piccoli che la cattiveria antifascista di cui è impregnato gli fa travisare la verità. Nel suo intervento di stamani ha dimostrato di non tifare per l'Italia. Lei, onorevole Piccoli, non tifa per l'Italia, ma per un paese straniero.

PRESIDENTE. D'altra parte, mi scusi onorevole Matteoli, lei sa che anche un grande martire irredentista, non sospetto certo di antitalianità, come Cesare Battisti, sosteneva che il confine dovesse essere a Salorno. Sono opinioni!

ALTERO MATTEOLI. Pur non essendo d'accordo, mi si consenta di criticare ciò che l'onorevole Piccoli ha affermato.

La dimostrazione di quanto vado dicendo sta nel fatto che non certo noi, ma l'onorevole Piccoli, per la tesi sostenuta, è risultato isolato in quest'aula, perché nessun altro, nemmeno esponenti della sinistra estrema hanno sostenuto la sua tesi. Vi sono inoltre fonti autorevoli contrarie alla norma in oggetto. E vorrei chiedere all'onorevole Piccoli: con chi si schiera? Sempre contro l'Italia?

Vedete colleghi, lo hanno ripetuto già altri, ma desidero anch'io ricordare il parere del Consiglio superiore della magistratura. L'onorevole Martinazzoli, da abile uomo politico qual è, ha definito capzioso chi si richiama ai pareri del Consiglio superiore della magistratura. L'onorevole Martinazzoli è un uomo molto preparato da un punto di vista politico ed è bravo a porgere i suoi argomenti, ne ha dato prova in tutto il suo intervento; ebbene, sia all'inizio sia alla fine della sua esposizione ha definito tale richiamo capzioso.

Vorrei ricordare in questa sede, più a me stesso che ai pochi colleghi che mi ascoltano, che il 6 luglio 1990 il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, dottor Mirabelli, ha scritto al presidente della camera penale del Trentino-Alto Adige la seguente lettera: «La informo che il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 21 giugno 1990, ha deliberato di esprimere parere sfavorevole alla istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento, ribadendo» — sottolineo in modo particolare questo aspetto — i motivi già espressi nella precedente delibera consiliare del 9 marzo 1989, che si allega in copia». Codesta lettera si aggiunge ad una precedente, di analogo tenore, recante la data del 10 marzo 1989.

Inoltre, l'ordine degli avvocati e dei procuratori della provincia di Trento, nel formulare una proposta specifica in materia, ha ribadito la propria contrarietà al progetto, definendo assurda l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento. Le motivazioni addotte al riguardo risultano particolarmente chiare; l'iniziativa, infatti, ad avviso dell'ordine professionale richiamato, «priverebbe gli avvocati di lingua italiana della possibilità di esercitare la professione in una provincia del territorio

nazionale». Appare evidente come il riferimento al «territorio nazionale» assuma particolare rilievo.

Quanto all'articolo 2 della proposta di legge in esame, la corte d'appello di Trento, in un documento inviato al Consiglio superiore della magistratura per motivare la propria contrarietà, precisa: «Non si vede, infatti, come tale tutela non possa essere attuata in modo altrettanto valido, come del resto già avviene con la riserva di posti di organico a personale bilingue, trattando presso questa corte gli affari civili e penali provenienti dal circondario del tribunale di Bolzano e dai mandamenti in essa compresi, tutt'al più potendosi destinare alla corte medesima, all'atto del raggiungimento della necessaria anzianità, il personale assunto nei ruoli provinciali di Bolzano». Come si nota, viene suggerita addirittura la destinazione alla corte d'appello del personale assunto nei ruoli provinciali di Bolzano.

Sempre nel medesimo documento si legge: «Del tutto infondata è, infine, la prospettata esigenza di unitarietà degli uffici di traduzione, in quanto è fin troppo evidente che tali uffici potrebbero comunque rimanere distinti e separati da quelli del tribunale di Bolzano e delle preture del circondario anche nella denegata ipotesi di costituzione della suddetta corte d'appello».

Cosa resta ancora da leggere e da ascoltare per convincerci finalmente che si tratta di una proposta di legge da rigettare? Noi non possiamo accettarla, così come abbiamo ribadito in tutti i modi possibili e ci appelliamo quindi alle forze politiche ed ai parlamentari perché riflettano adeguatamente su una normativa che certamente non va nella direzione degli interessi dell'Italia.

Non sono un operatore del diritto e, pertanto, mi rimetto alle considerazioni svolte in quest'aula da autorevoli colleghi, per ribadire che, con l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento, per la prima volta nel nostro paese la giurisdizione di una corte d'appello verrebbe a coincidere con quella del tribunale e, forse, con quella della stessa pretura. Se ciò è vero, dovremmo registrare un'ulteriore anomalia, alla quale peraltro ha già fatto

preciso riferimento il collega repubblicano Gorgoni.

Nei confronti della nostra parte politica viene mossa l'accusa — che peraltro ci onora — di spingere al massimo i nostri convincimenti nazionalistici. A tale riguardo, vorrei ricordare che lo spirito nazionalistico ha recentemente consentito alla popolazione russa di sconfiggere il comunismo. Se non vi fosse stata l'idea della nazione — questo importante concetto che è riemerso nonostante settant'anni di materialismo — il popolo russo sarebbe ancora sotto l'egida del comunismo. Vogliamo ricordare a quanti ci accusano che la nostra parte politica ha sempre denunciato la diversità di trattamento tra i residenti di lingua tedesca e quelli di lingua italiana, ma non ha mai messo in dubbio i diritti delle minoranze linguistiche.

Questo voglio dirlo con grande fermezza; in nessun nostro documento sono stati mai messi in dubbio i diritti delle minoranze linguistiche. Semmai il Governo dovrebbe essere sollecitato, non solo da me ma da tutti i parlamentari, a tutelare i diritti dei cittadini di lingua italiana che si trovano in quelle italianissime terre e sono abbandonati dal Governo di Roma.

In realtà, non esiste parità nel rapporto tra i cittadini di lingua italiana e quelli di lingua tedesca, e chi ne fa le spese sono proprio i cittadini di lingua italiana. Ciò è anzitutto in contrasto con l'articolo 6 della Costituzione, che e sempre stato disatteso in Alto Adige. Tale articolo stabilisce che «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»; esso non ha trovato attuazione in una normativa generale valida per tutte le minoranze, che fissi i diritti fondamentali delle stesse. Questa è una grave lacuna attraverso la quale, con la complicità dei Governi che si sono succeduti, i residenti di lingua tedesca hanno potuto costruire le loro fortune economiche ed hanno compiuto le loro prepotenze, sia civili che morali. Per ovviare a tali prepotenze, sarebbe stato sufficiente sancire un punto fondamentale, cioè che la lingua italiana, nella forma di uso parlata e scritta, ha carattere preminente rispetto a quella tedesca. Ciò avrebbe favorito l'evoluzione del complesso sistema dei rapporti civili, etico-sociali, politici ed eco-

nomici, nel senso delineato dalla Costituzione.

Il principio in base al quale la lingua ufficiale è solo quella italiana, e dunque la lingua tedesca è solo parificata ad essa, comporta un'altra considerazione consequenziale. La conoscenza della lingua tedesca non rientra tra i doveri dei cittadini di lingua italiana, né lo Stato può imporre l'obbligo di tale conoscenza; esso può favorire e invogliare all'apprendimento della suddetta lingua ai fini della convivenza in Alto Adige, ma non può imporne la conoscenza, come in sostanza accade e accadrà ancor di più se lo sciagurato provvedimento in esame sarà approvato.

Fino ad oggi il problema generale della tutela delle minoranze di lingua tedesca è stato risolto da una angolazione che ha impedito di tenere nella debita considerazione i diritti della maggioranza. Molti colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale hanno ricordato nei loro interventi l'impegno di un caro collega recentemente scomparso, una figura gigantesca dal punto di vista morale e politico, Andrea Mitolo. Il 22 giugno 1985, in occasione di un convegno giuridico tenutosi a Castelmareccio, in provincia di Bolzano, al quale parteciparono anche altri colleghi (per esempio, l'onorevole Lanzinger, che è intervenuto ripetutamente in questi giorni), sul tema: «L'uso della lingua come previsto dallo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige; problemi di attuazione», Mitolo ha detto: «La lingua, prima di essere strumento di rivendicazioni politiche o giuridiche, costituisce il tramite naturale mediante cui l'uomo comunica ai suoi simili il suo pensiero, e poichè essa non può assolvere a tale funzione senza che la lingua dei comunicanti sia la stessa, non potendosi sempre procedere in un rapporto del genere per mezzo dell'interprete, è naturale che l'ostacolo costituito dalla diversità delle lingue in uso in una collettività si superi con l'adozione di una sola di esse. Questa deve essere necessariamente quella della maggioranza, specie se questa è maggioranza smisurata rispetto alla minoranza (nel nostro caso, 56 milioni 750 mila rispetto a 250 mila). E la sua lingua è quella — ripeto — ufficiale, conosciuta e praticata anche

dalla minoranza; quella minoranza (mi sia consentito aggiungere) che a contatto con gli uffici pubblici e con gli organi giudiziari viene in circostanze del tutto sporadiche e quindi non è costretta a privarsi dell'uso della lingua materna con continuità e frequenza tali da poterne risentire apprezzabilmente per la propria identità».

Siamo nel 1985, e nel suo intervento l'onorevole Mitolo, così, quasi *en passant*, ricorda che tutto ciò può incidere anche sugli organi giudiziari. Ebbene, il lucido intervento del collega scomparso è di una attualità impressionante, un'attualità che deve far riflettere non soltanto noi, ma tutti quanti.

Ma il Governo sembra sordo ad ogni ragionamento razionale. Ed anche il dibattito che si sta svolgendo in questa sede avviene in sordina. La stessa stampa non ritiene, salvo encomiabili eccezioni, di dover riportare i termini della discussione. Vergognoso è il comportamento della RAI-TV! Giornalisti prezzolati, sempre al servizio del più forte, non ritengono di spendere alcuni minuti per un argomento di grande rilievo. Sono alla caccia, i giornalisti televisivi, delle dichiarazioni dei loro padrini politici, di coloro che gli consentono di apparire dagli schermi televisivi solo se sponsorizzano i politici di regime. È una vergogna quello che è avvenuto per questo dibattito!

Eppure si tratta di un provvedimento che ha implicazioni di ordine internazionale. Basta leggere l'intervento dell'onorevole Willeit per capire che dopo la chiusura del «pacchetto», per il quale il Governo italiano «subisce» il provvedimento in esame, ci saranno altri «pacchetti», perché l'obiettivo è quello di far sì che l'Austria continui a spadroneggiare e a tutelare la minoranza di lingua tedesca. Ed il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, spalleggiato dal ballerino De Michelis, risponde facendo approvare il provvedimento sul tribunale etnico a colpi di fiducia.

Devo dare atto a Willeit di essere stato molto chiaro nel dibattito. Tant'è vero che egli ha dichiarato: «La Repubblica austriaca resterà sempre lo Stato protettore della minoranza di lingua tedesca»; e ancora: «E comunque dopo l'approvazione del pacchetto

to la questione sudtirolese non potrà essere chiusa».

In virtù di cedimenti su cedimenti il Governo spera davvero di chiudere la questione altoatesina? O è in malafede o è complice o è pavido: non ci sono scappatoie!

Alcuni organi di stampa che si sono occupati del problema (pochi per la verità) hanno parlato di linea di esasperato nazionalismo portata avanti dal Movimento sociale italiano. Il nazionalismo non è mai esasperato! Il nazionalismo è nazionalismo e basta! Ma il Movimento sociale italiano ci è arrivato attraverso un ragionamento logico, suffragato dai fatti e dalle prese di posizione di esponenti politici e di giudici di tendenze politiche contrarie alla nostra. Anche il Governo è sulle difensive, al di là della prepotenza dimostrata imponendo la fiducia.

Infatti tenta di minimizzare sostenendo che quella di Bolzano sarà una sezione distaccata dipendente dagli uffici trentini. Non serve essere operatori del diritto per capire che la sezione di Bolzano in poco tempo acquisirà un'autonomia e una sovranità totale e la sede trentina sarà ridotta a poca cosa.

Parlano per me i numeri. Sono i numeri che parlano da soli: nella sezione penale, nel 1990, i fascicoli pervenuti sono stati 563, 277 provenienti da Trento e 286 da Bolzano; nella sezione civile...

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, mi dispiace interromperla, ma desidero ricordarle che al termine del suo intervento manca un minuto e trenta secondi.

ALTERO MATTEOLI. Grazie, signor Presidente, concluderò tra un minuto e trenta secondi.

Nella sezione civile, dicevo, sono pervenuti 163 fascicoli da Trento e 366 da Bolzano.

Sulla base dell'articolo 2 al nostro esame il Governo, entro sei mesi dovrà rivedere le piante organiche, determinando l'entità di personale necessaria alla nuova sezione. Sicuramente anche per la costituenda corte d'appello il Governo sarà magnanimo, nonostante le carenze di magistrati che rileviamo in tutto il territorio nazionale!

L'onorevole Cristofori ha dichiarato che

non appena il provvedimento sarà approvato avremo la quietanza liberatoria, cioè la certezza che non vi saranno più rivendicazioni in Alto Adige, superando i problemi etnici.

Quanta fretta, onorevole Cristofori! Si legga il dibattito, si leggano gli interventi di coloro che spingono verso l'approvazione e capirà che il problema dell'Alto Adige, grazie ai vostri tentennamenti, non si risolverà. Altre mediazioni sono alle porte, altri ricatti arriveranno sui vostri tavoli, altre umiliazioni vorrete imporre agli abitanti dell'Alto Adige di lingua italiana. Il Movimento sociale italiano non lo consentirà, perché continuerà ad essere a fianco di quella popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in genere la cosa che più disturba un partito politico o un rappresentante di una qualche formazione è quella di passare per seccatore. Comprendiamo benissimo che la nostra posizione odierna sta creando disagi non indifferenti; comprendiamo benissimo che la nostra quasi estremizzazione del problema può dare il via a fantasiose interpretazioni da parte altrui. Ma ci aspettavamo simili atteggiamenti, signor Presidente. Eravamo consci che si sarebbe immediatamente creata la fazione dello sbarramento ideologico nei confronti di un partito che crede di poter portare avanti liberamente la sua battaglia in nome del riconoscimento della italianità dell'Alto Adige.

Però, a cosa si sta assistendo, signor Presidente? Si sta assistendo — me lo lasci dire — a qualcosa che speravamo fosse stato cancellato dalla nostra memoria: l'antifascismo militante, la fioretistica politica, dove ognuno è più o meno bravo ad usare aggettivi o verbi diversi che stravolgono il senso del discorso.

In questi giorni i colleghi degli altri partiti politici hanno voluto capziosamente dare una interpretazione forzata della posizione del Movimento sociale italiano, oltretutto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ricorrendo alla menzogna o, per addolcire la parola, alla semi-verità.

Si è voluto stravolgere completamente il principio; attraverso la disinformazione dell'Assemblea e giornalistica si è voluto far sapere all'esterno che noi volevamo sostenere una posizione non sostenibile; si è voluto stravolgere qualcosa che per noi è estremamente importante, perché non riusciamo a comprendere come il Governo italiano si ostini a voler riconoscere agli italiani dell'Alto Adige un diritto alla non italianità. Io sono meridionale tra i meridionali (i terroni, come si suol dire), con una famiglia nata molto ma molto più a sud della stessa Sicilia e della stessa Pantelleria, una famiglia che si è orgogliosamente impegnata in tutte le guerre italiane, cominciando da quella del 1915-18. Eppure noi — terroni tra i terroni — nati molto più a sud della Sicilia e di Pantelleria, orgogliosamente ritenemmo opportuno venire in Italia e dare, attraverso i nostri avi, un contributo affinché l'Italia potesse riconquistare quelle terre che per geografia, storia e cultura appartenevano inevitabilmente alla nazione italiana. Ci tengo a ripeterlo perché a me piace questa definizione: abitante oltre la Sicilia! Diversi sono stati i miei familiari dispersi sulle montagne del Carso, nella prima e nella seconda guerra mondiale. Potevamo fare la parte dei fessi (vi chiedo scusa per il termine che uso) e farci i fatti nostri! Ebbene abbiamo ritenuto opportuno servire l'Italia in pace e in guerra. Oggi, come gruppo politico, ma soprattutto come fatto familiare, non sopportiamo di vedere smembrata la nostra nazione soltanto perché il Governo non riesce a dire di «no» ai prepotenti o a coloro che battono i piedi.

Alcuni colleghi di altri partiti politici hanno ritenuto opportuno riesumare lo stantio antifascismo che oramai non è più di moda ed hanno voluto ricordare alla Camera dei deputati un qualcosa che non esiste nemmeno nei ricordi dei nostri anziani e cioè che nel 1920, nel 1930 e nel 1940 in quel di Bolzano e nel Trentino Alto-Adige i governi dell'epoca perpetrarono delle nefandezze inenarrabili. Sapendo di mentire o di non dire la verità, si è cercato ancora una volta di stravolgere i fatti e la storia.

Credo che diversi miei colleghi abbiano puntualizzato come nel 1935, 1936, 1937, 1938 e 1939 moltissimi abitanti di lingua tedesca preferirono abbandonare il Trentino-Alto Adige attirati da una illusione di grandezza nelle terre del terzo Reich. Il Governo di allora ritenne opportuno pagarli per tutto ciò che essi ritennero opportuno abbandonare, cominciando dalle terre, dagli armenti e dalle case, che furono restituite loro al termine del secondo conflitto. Questi abitanti furono quindi risarciti per perdite mai subite e passarono addirittura come martiri del fascismo o come i campioni dell'antifascismo!

Perché allora ricordare questi fatti in maniera distorta? Ma soprattutto perché si vuole sostenere l'insostenibile, addebitando alla nostra parte politica una posizione che assolutamente è lungi da noi? Ritengo che il nostro partito politico, anche se gli altri possono sostenere il contrario, sia tra i più tolleranti di questo Parlamento. Forse talvolta abbiamo delle intemperanze verbali, degli scatti ma più folcloristici che cattivi; abbiamo un'aggressività verbale che certamente non mette in pericolo l'incolumità di nessuno; probabilmente potremmo anche essere dei sanguigni, ma penso che ci sia consentito amare profondamente le nostre idee, estremizzandole anche; certamente non potete però accusarci di essere intolleranti nei riguardi di chi, attraverso una fioretistica politica o verbale, porta avanti un linguaggio estremamente menzognero, con la complicità della radio e di alcuni organi di stampa.

In questi anni, egregio signor Presidente, abbiamo assistito, purtroppo sempre più spesso, al valzer menzogne portato avanti dagli organi di stampa, dagli organismi politici, dalla radiotelevisione. Un valzer della menzogna portato avanti nei confronti di chi cercava di contrastare una manovra politica che certamente non reputava favorevole alla nazione italiana. Negli anni '50, '60 e '70 abbiamo assistito ad un vero e proprio stravolgimento della verità da parte dell'autorità politica e molto spesso da parte dell'autorità giudiziaria; stravolgimento che ha permesso nefandezze che hanno messo con le spalle al muro diverse generazioni di italiani, accusati di cose non vere soltanto perché contra-

stavano la realizzazione di certi fatti che non condividevano in linea di principio ed anche in linea ideologica.

Negli anni scorsi ci siamo scontrati con il cosiddetto arco costituzionale. Lo abbiamo fatto anche con rudezza e con durezza. Chiedo scusa se per un attimo devio dall'argomento della proposta di legge in discussione, ma desidero ricordare alcuni fatti prima di tutto a me stesso e poi ai pochissimi presenti. Quando questo benedetto o maledetto partito, a seconda dell'interpretazione che ciascuno dà della presenza politica del Movimento sociale italiano, combatteva ferocemente contro il partito comunista (oggi PDS, quercia o non si sa che), lo faceva perché sapeva che esso era portatore di una grande, estrema menzogna a livello planetario e che cercava, proprio attraverso la mistificazione, di entrare nella stanza del potere.

Eravamo i soli a portare avanti questa nostra verità, forse contestabile, ma ciò non toglie che eravamo i soli. In quegli anni radiosi abbiamo visto tutti, dico tutti, correre incontro al partito comunista: l'*intelligencija*, i giornali, la televisione. Sembrava quasi che questo partito fosse riuscito a creare un nuovo organismo mondiale che portava avanti la pacificazione e la bontà e che non fosse l'espressione di un qualcosa che poi è crollato miseramente in questi anni ed in questi mesi.

Oggi francamente ci sembra strano — e lo dico senza con ciò intendere muovere alcuna contestazione, senza alcuno spirito polemico ma per amore della verità — che tutti coloro che in questi anni hanno esaltato certe situazioni che noi contestavamo, cerchino ora di fare marcia indietro, dimenticando di essere stati negli anni scorsi protagonisti di tanti tentativi di avvicinamento o addirittura di inserimento nel potere del partito comunista.

Per aver contrastato tutto ciò, noi in quegli anni abbiamo pagato pesantemente. Ve lo ricordate «l'arco costituzionale», i cortei antifascisti, le manifestazioni antifasciste? Tutto quello che succedeva in Italia era colpa del fascismo, dunque del Movimento sociale italiano. Crollava un muro, un po' di intonaco, ed era stato il Movimento sociale

italiano; non si riusciva a fare un contratto di lavoro perché c'era il Movimento sociale italiano; se non si riusciva a dare stabilità politica all'Italia, era per colpa del Movimento sociale italiano. Tutte le grandi colpe erano di questo partito perché soltanto accusando una parte politica presente nel Parlamento d'Italia si riusciva a portare avanti il gioco della mistificazione.

Oggi gli amici, i «compari» spariscono tutti. Succede come nelle famiglie che vanno in miseria: i parenti non le conoscono più. La «quercia» non dà molta ombra, anzi sembra piuttosto rinsecchita, le sue radici perdono sempre più *humus* vitale. Oggi non è comodo essere amici dell'ex partito comunista, ora PDS; oggi si prendono le distanze perché non fanno più paura, non sono più massa, non rappresentano più enormi interessi sindacali. I muri stanno crollando, Gorbaciov va a chiedere la carità a tutto il mondo, Eltsin sta facendo la coda col cappello in mano: vogliono il grano, vogliono il «mangiare». Non è stato dunque il «mondo della verità» che per settant'anni ha retto il mondo operaio o il mondo del lavoro: ci siamo accorti che dall'altra parte esisteva la menzogna.

Eppure per tanti anni è stato solo questo Movimento sociale italiano che ha sostenuto che dall'altra parte c'era la menzogna, c'era la fame, c'era la persecuzione, c'era una dittatura veramente spietata.

In questi anni abbiamo assistito anche al «valzer del nascondino». Qualche giorno fa un grosso personaggio — di cui non cito il nome perché si tratta di un uomo molto importante nella vita nazionale che non è certamente del mio partito — mi diceva: «Veda, caro Abbatangelo, secondo lei uno Stato che ha già svenduto, regalato tre regioni italiane quali la Campania, la Calabria e la Sicilia alla mafia, cosa vuole che se ne fregghi del Trentino-Alto Adige o dell'Istria o della Dalmazia»? Lo diceva un grosso responsabile della politica nazionale che — lo ripeto — non è certamente del Movimento sociale italiano, (un piccolo partito che io però reputo grande!).

Per tanti anni abbiamo giocato a nascondino: ora, il bubbone sta scoppiando. In questi giorni la stampa delle veline, la stam-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

pa delle notizie pilotate sta dicendo che a Roma c'è la mafia, che a Milano c'è la mafia. Oh bella, non si sapeva? Lo sapevano tutti, lo sapeva la Commissione antimafia specialista in viaggi-lampo e risultati nulli. La Commissione antimafia sapeva che da oltre dieci o quindici anni a Roma ci sono le grandi finanziarie della malavita meridionale o nazionale, che a Roma le grandi famiglie partenopee, le grandi famiglie campane hanno fatto grandi investimenti immobiliari e commerciali, che a Roma il signor Raffaele Cutolo, colpito da venti, trenta, quindici, diciassette ergastoli, non si sa più, deteneva grandi interessi attraverso la sorella.

Guarda caso, le notizie sono di questi giorni! La Commissione antimafia, che per anni gira, spende, interroga, agisce, ha poteri inquisitori, ha quasi i poteri dell'autorità giudiziaria, non si è mai accorta di tutte queste cose. Sono queste le cose che stanno scoppiando e nessuno ha il coraggio, in virtù di questa disinformazione, di dire, carissimi amici e carissimi colleghi, che c'è un fatturato malavitoso in Italia di oltre 250 mila miliardi e che questi soldi, che sono quasi pari al fatturato dello Stato italiano, vengono reinvestiti in «nero» in Italia, servendo moltissimo a certe organizzazioni non soltanto malavitose ma anche politiche. Chi lo dice viene immediatamente criminalizzato e messo al bando.

Allora noi ci sforziamo di portare avanti queste argomentazioni ed anche di emettere il nostro grido di dolore di fronte a certe esigenze prioritarie che le autorità governative non vogliono assolutamente riconoscere.

Forse è vero: cosa può importare allo Stato italiano, al Governo italiano della piccola provincia dell'Alto Adige? Mi sono sentito dire in Transatlantico: «In fin dei conti, che cosa ve ne frega della sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano? Si tratta di poco più di un ufficio. Cosa vi interessa a questo punto se abbattono il monumento alla Vittoria, che fu eretto per ricordare 770 mila morti? In fin dei conti sono quattro pietre che non servono assolutamente a niente!».

Ebbene, prendiamo allora anche gli italiani di Bolzano e cacciamoli via, perché in fin

dei conti sono una minoranza rispetto alla maggioranza di 56-57 milioni di italiani; mandiamoli via dal Trentino-Alto Adige, mandiamoli via da Bolzano, perché sono delle entità che danno fastidio alla pace sociale che il Governo italiano e le autorità italiane di lingua tedesca del Trentino-Alto Adige vogliono edificare.

Per il fatto che diciamo queste cose, noi siamo discriminati, siamo tacciati di essere quelli che vogliono soffocare le libertà di una minoranza che va tutelata e salvaguardata. Ma chi è andato qualche volta a Bolzano, chi è andato in Trentino, chi ha girato queste zone ha potuto constatare che questa minoranza è tale soltanto sotto forma numerica, mentre è una grande maggioranza sotto il profilo del controllo del lavoro, del denaro e del commercio.

Abbiamo giustamente riconosciuto a questa minoranza il diritto di esistere e di prosperare. Nessuno ha voluto limitarne le possibilità. Mi piace però ricordare, tornando con la memoria alla mia giovinezza, che nel 1945 in moltissimi scapparono dall'Istria e dalla Dalmazia e non si fermarono, caro Pellegatta, soltanto nelle zone del settentrione, ma vennero a Napoli, dove esiste una grande colonia istriano-dalmata. Ebbene, sono passati quarant'anni e moltissimi di questi vecchi vivono in certi capannoni circolari di ferro che si trovano nel bosco di Capodimonte. Ancora oggi, dopo quarant'anni, stanno lì; e sono vecchi, vecchissimi e non hanno più alcuna possibilità di inserimento. Essi mi raccontano, ed io le seguii anche personalmente, le loro peripezie per poter scappare e vivere in una città assai tollerante come Napoli.

Vogliamo inoltre ricordare per un attimo gli italiani che in queste settimane sono dovuti scappare dalla Somalia e dall'Etiopia? Che fine hanno fatto, che sorte hanno avuto i beni che hanno perso o hanno lasciato in quei luoghi? Non c'è nessuno che stia andando loro incontro. Si tratta di poche centinaia di persone e quindi possono essere prese a calci sul fondo dei pantaloni...!

Nessuno ha il coraggio di dire che per anni il Governo italiano, questo Governo democraticamente eletto, che si è fatto sempre un vanto della democrazia, ha sostenuto Men-

ghistu, il dittatore dell'Etiopia, e anche quello della Somalia, con decine e decine di miliardi e di imprese «a perdere», che hanno impinguato soltanto le casse di questi tirannelli da strapazzo che le rivoluzioni popolari, grazie a Dio, hanno sbaragliato e cancellato dalla faccia politica di quegli Stati! Ma il Governo di fronte a ciò tace. Gli italiani sono fuggiti e il Governo li ha abbandonati. Il nostro Governo tace di fronte alla nascita dei nuovi governi che vogliono la democrazia, il pluralismo e la libertà, perché non rappresentano i suoi interessi deteriori in quelle zone!

Signor Presidente, per questi motivi, probabilmente, il Movimento sociale italiano dà tanto fastidio e deve essere contestato dalla stragrande maggioranza dei parlamentari che al momento non sono presenti in aula, ma che domani leggeranno il *Resoconto stenografico*. I colleghi attaccheranno ancor più pesantemente questo santo partito che dice in aula le cose senza peli sulla lingua, mettendo gli altri di fronte alle loro responsabilità.

Io non sono pratico delle aule parlamentari, non sono dotto in tecnica parlamentare, la fioretistica politica non è il mio mestiere, non riesco a tirare di fioretto attraverso la verbosità, la fumosità o gli arzigogoli di un linguaggio che non mi appartiene; non ho mai fatto studi classici, non sono laureato, non sono bravissimo come voi, non ho 50 anni di mestiere politico alle spalle, pur avendo raggiunto il mezzo secolo di vita anch'io; però ricordo che quando ero bambino e avevo i pantaloncini corti, su quei banchi sedevano le stesse persone che sostengono le medesime cose di cinquant'anni fa, cioè le stesse idiozie attraverso la menzogna o la non verità, se la vogliamo chiamare così.

Preferisco ricordare questi fatti e lo faccio in questo momento perché ho notato qualcosa che probabilmente non significa nulla, ma che credo sia importante.

Questa è a mio avviso una battaglia di grande importanza, nella quale non è più in gioco l'istituzione o meno di una sezione distaccata della corte d'appello, ma sono in gioco certi principi, certe sacrosante verità che devono essere sostenute fino alle estre-

me conseguenze di fronte alla protervia e alla tracotanza di una minoranza che ha deciso di essere maggioranza, che batte continuamente i piedi per terra, che tratta gli italiani come se fossero i paria o i *campesinos* di quelle zone.

Sono moltissimi i parlamentari che la pensano come noi, che agiscono e parlano come noi e che nel segreto dei corridoi dicono che la sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano non si deve fare perché è un'ignominia, un atto di arrendevolezza e di cedevolezza da parte del Governo. Pensano che questo provvedimento non debba essere approvato perché significherebbe cedere ad una minoranza estremamente tracotante e prepotente, concedendo qualcosa che non ci era stato neppure chiesto e che non era compreso nel pacchetto. Infatti stiamo facendo loro un regalo, ledendo i legittimi interessi degli operatori della giustizia di quelle zone. Per queste ragioni i colleghi che incontriamo nel Transatlantico, nel corridoio circolare, alla *buvette* o al ristorante dicono che è giusto dare battaglia. Il Governo se ne è accorto.

Il Governo sa che se avesse affrontato un dibattito molto più sereno avrebbe avuto qualche sorpresa, e perciò ha fatto ricorso al voto di fiducia, alla ghigliottina del dibattito, in modo da impedire ogni contestazione. A tal fine si è servito di uno strumento ignominioso.

Infatti porre la fiducia, in un dibattito del genere, è un atto che non trova precedenti. Perché allora ha messo la fiducia? Che cosa c'è di tanto importante alle spalle della sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano? Se il ministro Martinazzoli ha detto che in fin dei conti non succede niente, che non ci sarà l'applicazione della proporzionale etnica, che le nostre preoccupazioni non hanno fondamento, perché allora ha posto la fiducia? Perché ha imposto questo *Diktat* al Parlamento? Perché sta cercando di tagliare la discussione e perché ha fatto tacere coloro che dovrebbero appoggiare il Governo? Perché ha parlato soltanto l'onorevole Piccoli e non si sono espressi altri parlamentari della maggioranza? Piccoli ha parlato in prima e in seconda battuta. Vuoi vedere che i proble-

mi del Trentino-Alto Adige li conosce soltanto l'onorevole Piccoli? Vuoi vedere che non ci sono altri parlamentari in grado di sostenere tesi diametralmente opposte o concordanti, non importa? Perché soltanto l'onorevole Piccoli? Perché si è registrata la volontà di strozzamento del dibattito, se la sezione staccata della corte d'appello di Bolzano è un qualcosa di estremamente irrilevante o di non importante?

Allora vuol dire che alle spalle di tale disegno vi è, ancora una volta, la malafede di chi propone certe argomentazioni; c'è ancora il gioco delle «tre tavolette» portato avanti dal Governo: «qui la vinci e qui la perdi, ma chi gioca vince sempre!». Forse si tratta proprio di questo!

È il cinismo elevato a sistema, la menzogna elevata a sistema, le mezze frasi elevate a sistema, la non verità elevata a sistema, i «movimenti» di corridoio elevati a sistema, i «movimenti nel buio» elevati a sistema, la pugnalata alle spalle elevata a sistema!

Noi italiani siamo stati per anni campioni delle pugnalate alle spalle. Siamo in tutti i libri di storia e, addirittura, gli inglesi avevano coniato l'espressione «*the badoglian*» per dire: «Tu sei un bugiardo, sei un bugiardo, sei un bugiardo e sei un traditore!». Non solo gli inglesi, ma anche altri popoli hanno coniato, per definirci, i verbi più ignominiosi. Ma «*attrezziamoci*», una volta tanto, le spalle!

Io parlo come un meridionale che ha vissuto sulla sua pelle e sulle sue spalle il problema della emigrazione. Vi parlo come meridionale di Napoli, ma anche come uno che è nato molto più a sud di Pantelleria e della Sicilia. Vi parlo da uomo che ha sofferto il problema della emigrazione e che ha visto giorno per giorno le sue terre impoverirsi di forza lavoro e di intelligenze che sono trasmigrate nelle zone del settentrione di Italia.

L'onorevole Franco Franchi diceva giustamente: «Ma vi rendete conto di che cosa sta succedendo in Italia, dove c'è un nord che odia il sud, un sud che disprezza il nord e una guerra civile in casa, che non si combatte più con le armi, ma attraverso le parole, gli *slogan*, la politica e, addirittura, con le partite di calcio!». Siamo assistendo ad un odio che sta montando ancor di più,

giorno per giorno, in casa nostra — regioni contro regioni — e noi stiamo addirittura attuando per legge un intervento tale da determinare un'altra spaccatura tra gli abitanti della regione Trentino-Alto Adige!

Allora, soltanto per un attimo, soffermiamoci un po' di più a pensare a quello che si sta per fare. Comprendo perfettamente che sarà difficile per noi offrire un contributo per trasformare i contenuti del provvedimento in discussione, ma noi continueremo lo stesso a perseguire nel nostro intento.

È vero: sono sempre tutti presenti quando si fa la legge sulle cipolle o quella sul prosciutto San Daniele! È vero, in quelle occasioni sono tutti presenti, ma quando si parla di politica nazionale o internazionale allora non c'è quasi nessuno!

È vero che il Movimento sociale italiano con la sua volontà di opporsi al provvedimento in discussione sfiora l'ostruzionismo — ma io ritengo che non si tratti di ostruzionismo! —, creando dei problemi.

È vero che il nostro partito sta estremizzando il gioco politico in questo momento in aula, ma è altrettanto vero che lo sta facendo soltanto per far riconoscere un sacro principio, che gli altri partiti non intendono assolutamente riconoscere!

È vero, forse, che siamo ammalati di «santo» nazionalismo, ma non in termini dispregiativi come gli altri vogliono sostenere!

È vero tutto questo ed è vero che questo partito, da cinquanta o più anni a questa parte — classificateci come volete! —, sta cercando di portare avanti un discorso di unità nazionale che vada dalle Alpi alla Sicilia! Stiamo cercando disperatamente da soli — lo sottolineo — di contrastare un'altra prepotenza che si sta affermando nel settentrione d'Italia e soprattutto in Lombardia: la prepotenza delle leghe.

Stiamo cercando da soli di portare all'attenzione della opinione pubblica, della stampa e della televisione — che sparisce, perché non siamo i padroni del vapore — un linguaggio che parla di unità nazionale!

Riteniamo che le minoranze debbano essere salvaguardate: certo, chi ha mai contestato tale principio? Esse debbono essere salvaguardate nelle loro entità culturali e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

nella loro memoria storica; debbono essere privilegiate... In questo momento non c'è alcun rappresentante del Governo; no, mi sbaglio, c'è l'onorevole Maceratini che in questo momento fa le veci dei rappresentanti del Governo!

Vi è — dicevo — la volontà, da parte del nostro partito, di portare avanti disperatamente il linguaggio dell'unità nazionale. Non è assolutamente possibile, nel momento in cui si vanno a rompere le frontiere, che noi cerchiamo al nostro interno di rompere le regioni e di voler creare uno Stato federale! Non è assolutamente possibile, signor Presidente che, mentre nel 1993 si apriranno le frontiere d'Europa, noi andiamo adesso a dividere e a spaccare l'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Abbatangelo, la prego di voler attendere un istante.

MASSIMO ABBATANGELO. Prego, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi consenta di dire che, per ragioni di regolarità ed anche di dignità nello svolgimento dei nostri lavori, sono assai perplesso sul fatto che, essendo richiesta la presenza di un rappresentante del Governo, siano pronunziati interventi in assenza di quest'ultimo.

MASSIMO ABBATANGELO. Vi è fin troppo pubblico che mi ascolta: sono abituato a parlare con molta meno gente!

PRESIDENTE. Normalmente non drammatizzo, ma su certe cose preferisco essere preciso.

MASSIMO ABBATANGELO. La ringrazio per la sua cortesia, signor Presidente, ma forse, se il collega Maceratini non si fosse seduto ai banchi del Governo, non avrei fatto caso all'assenza del sottosegretario.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Abbatangelo, se lei vuole proseguire nel suo intervento, non intendo impedirglielo.

MASSIMO ABBATANGELO. La ringrazio, signor Presidente. Avviandomi alla conclusione, le chiedo scusa se il mio pur breve

intervento non si è incentrato sulla problematica della sezione distaccata a Bolzano della corte d'appello di Trento; ci tenevo infatti ad esprimere il mio pensiero anche su altre situazioni che molto spesso vengono sottaciute all'opinione pubblica, non solo dal Parlamento, ma anche dalla stampa e dalla televisione.

Spero che questo provvedimento venga stravolto dal Parlamento. Si dovrà pur arrivare al voto ed i colpi di fiducia potranno avere ragione fino ad un certo punto di una determinata volontà, anche se essa è nascosta nell'animo di ciascuno di noi. Ricordo benissimo tanti colpi di fiducia sulle leggi, quando i rappresentanti dei partiti controllavano la presenza e l'espressione del «sì» da parte dei loro aderenti. Eppure qualche volta, nel segreto dell'urna, è scoppiata qualche rivoluzione e qualche governo è perfino saltato. Ricordo molto bene governi che davano ampie garanzie di stabilità e risolvevano i problemi a colpi di fiducia, fino al momento in cui qualcosa non ha funzionato in una cassetta che si trova in quest'aula e quei governi sono caduti!

Ho voluto evidenziare, anche se nella modestia del mio linguaggio, certe situazioni che mi stanno a cuore. Spero soltanto che il Governo nelle prossime ventiquattr'ore — anche se non ci credo — possa rivedere una posizione che reputo assolutamente ottusa e chiusa ad ogni innovazione su questo problema. Spero inoltre che lo stesso Governo ritrovi nelle prossime ventiquattr'ore una certa dignità e batta la protervia, che certo non proviene dalla nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, si discute da mesi — e siamo arrivati ormai alla fine, con i colpi di mano del Governo — di una *telenovela*, rappresentata dalla questione della sezione distaccata a Bolzano della corte d'appello di Trento.

Stranamente, per la prima volta in qua-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ranta e più anni di questa Repubblica, il Governo pone la fiducia ripetutamente non su un suo disegno di legge o su un decreto, ma su una proposta di legge presentata da alcuni parlamentari. Direi che è questo il primo dato fondamentale su cui riflettere.

Perché il Governo pone la questione di fiducia su un atto come questo? Perché, inoltre, non ha presentato un proprio disegno di legge? Il motivo — lei lo sa benissimo, signor Presidente — è che il contenuto di questa proposta di legge non è compreso nel «pacchetto». Nel famoso pacchetto di autonomia del Trentino-Alto Adige non era e non è prevista la sezione distaccata in Bolzano della corte d'appello di Trento. Il Governo non poteva impegnarsi più di tanto, presentando un proprio disegno di legge; così, si è limitato a sostenere a spada tratta una proposta di iniziativa parlamentare, arrivando addirittura a porre più volte la questione di fiducia su un atto non suo e su un impegno mai assunto da alcun Governo di questa Repubblica; tutto ciò, evidentemente, per pagare un pegno.

La Commissione giustizia si è opposta per due volte a questo progetto di legge, ma il Governo insiste. Perché? È un interrogativo che ci siamo posti, visto che siamo in un'Italia ormai devastata, nella quale esistono pesantissime emergenze, dal fisco alla criminalità, all'emigrazione. Eppure, il Governo si attarda su questo problema ed impegna il Parlamento, pur sapendo benissimo che ormai ci troviamo in fase di tempi contingenti: fra poche settimane comincerà in questo ramo del Parlamento l'esame della legge finanziaria; fino a Natale non si discuterà di altro e poi sicuramente si concretizzerà la crisi, peraltro già in atto.

Dunque, il Governo impegna il Parlamento per giorni e giorni su un problema assolutamente marginale (chiedo scusa ai rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei*). In questo modo, non vengono affrontate altre emergenze: in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'onorevole Servello aveva richiesto di discutere il problema serio e grave della criminalità; l'onorevole Rubinacci aveva domandato, a nome della nostra parte politica, di discutere prima dell'esame della legge finanziaria il problema serio e

grave del fisco: abbiamo già sollecitato e continuiamo a chiedere una discussione sulla grave questione degli immigrati, che ormai girano per tutta Italia in bande. Tuttavia, il Governo tace e pone la fiducia, imputandosi, su un problema marginale come quello costituito dall'istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello.

Su tutto ciò la RAI ed i giornali di regime tacciono. Circa un'ora fa, una delegazione guidata dal nostro capogruppo ha occupato la sede della RAI qui alla Camera. Si tratta di un'occupazione permanente, signor Presidente, alla quale diamo luogo perché qualcosa non ci piace: non riusciamo a capire perché il Governo debba pagare un pegno di questa portata, arrivando addirittura a dare ordini ai propri scudieri della RAI ed ai giornali aggregati di tacere su un problema di questa portata. Allora, siamo giunti all'occupazione permanente della sede della RAI, fino a che l'emittente pubblica non deciderà di interessarsi in modo serio e documentato della questione.

Soprattutto, è necessario che la RAI vada a scavare a fondo. Non vorremmo, infatti, che vi fosse qualcosa di non palese, come accordi segreti, privati o come interessi non denunciabili, in una vicenda che non è riconducibile all'attuazione del pacchetto di autonomia. È forse questo il motivo vero che induce la RAI a tacere e che spinge il Governo a porre più volte la questione di fiducia?

Vorremmo sapere perché il Governo non viene a rispondere, mentre invece respinge a colpi di fiducia il blocco degli emendamenti presentati dal MSI-destra nazionale. Questo atteggiamento, onorevole rappresentante del Governo, non ci piace, poiché la nostra sensazione è che qualcuno stia svenendo l'Italia sempre di più, pezzo dopo pezzo, come avete fatto in modo vergognoso di fronte alla crisi iugoslava.

Solo l'MSI-destra nazionale è andato, con il proprio segretario nazionale, Fini, a Belgrado a chiedere ed a rivendicare pezzi di terra italianissima, la Dalmazia, l'Istria, Pola, Fiume, nel momento in cui si andava disgregando una nazione «confezionata». La Jugoslavia non è mai stata uno Stato né una nazione, ma è stata creata con l'accordo

politico di Yalta fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Si tratta dell'aggregazione di più stati, di più etnie, legati dal cemento del comunismo, dal titoismo, dai massacri, dalle foibe. Questa è stata la Jugoslavia. Non c'è più; ma il Governo italiano non ha il coraggio, la volontà, o non può chiederlo, di ridiscutere gli argomenti ricordati. In tutto il mondo risorgono antichi o scoppiano nuovi nazionalismi, i popoli sentono il richiamo delle radici, in Jugoslavia i carri armati serbi sparano sui croati, ci si spara tra fratelli, se lo sono veramente. Vi sono infatti molti dubbi che gli jugoslavi possano definirsi fratelli se non per tessera di partito. Credo che tra serbi e croati non sia mai corso buon sangue; nei secoli è corso sempre sangue. Allo stesso modo tra serbi, croati e italiani è corso sempre molto sangue, mai buon sangue, signor Presidente.

L'interrogativo è il seguente: questo Governo, che tratta e patteggia sotto banco con il governo austriaco, concedendo sempre qualcosa in più, non ha il coraggio in questo momento di rivendicare terre italiane? Solo l'MSI-destra nazionale scende in piazza, come è avvenuto domenica, quando si è svolta una grandiosa manifestazione di popolo a Trieste, per impedire la nefandezza dell'attraversamento della città da parte dei carri armati. Solo successivamente la stampa di regime, la televisione di questo Stato, del vostro Stato, si è accorta che i titini nella loro occupazione hanno infoibato 16 mila italiani, giovani e anziani, hanno violentato le donne triestine dai 10 ai 60 anni. Poi ci si domanda per quale ragione i triestini siano scesi in piazza con l'MSI-destra nazionale, perché a Trieste il consiglio comunale sia stato convocato d'urgenza, su nostra richiesta, perché a Trieste un ordine del giorno tendente ad impedire che i carri slavi attraversassero Trieste, il territorio italiano, sia stato approvato all'unanimità. Perfino gli appartenenti al PDS hanno espresso voto favorevole: molti di loro hanno avuto padri o fratelli uccisi, sorelle violentate dai gentiluomini serbi, che hanno fatto carne da macello del popolo italiano.

E il Governo tace; aveva dato addirittura la disponibilità per questa operazione. Un Governo che è disponibile a svendere l'Italia

pezzo per pezzo, che non rivendica terre storicamente e politicamente italiane. Si rileva che la questione relativa a Bolzano è una piccola cosa; che cosa è l'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento? È un altro passo in una certa direzione: in quelle zone esistono italiani di serie A e B. Signor Presidente, sono di serie B i cittadini di lingua italiana; gli altri non si definiscono neppure italiani.

Regalo dopo regalo cosa si vuole ancora concedere a questi signori? E perché? Ecco gli interrogativi che poniamo. Perché il Governo è disposto a cedere? Per i due o tre voti degli esponenti della *Südtiroler Volkspartei*? Non credo che un Governo sia così debole da fare determinate concessioni per un ricatto. Allora sotto vi è qualcosa di poco chiaro, di poco luminoso, che non ci piace proprio, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo. Vorremmo capire un po' di più.

Non si dica che l'MSI-destra nazionale fa ostruzionismo. Infatti, proprio nel momento in cui esplodono i nazionalismi in tutto il continente europeo, in una situazione in cui si sta ridisegnando l'Europa finalmente libera dallo schiavismo comunista e marxista — almeno in larga parte, ma non ancora dappertutto — saltati gli ignobili accordi di Yalta che dividevano il mondo in due (l'egemonia comunista da una parte e quella americana dall'altra), riteniamo si debba porre subito il problema di ridiscutere di terre che sono italianissime.

Non entro nel merito, come ha fatto in modo dettagliato l'amico Franchi, il quale è intervenuto illustrando nei particolari i motivi per cui non si deve aprire la sezione della corte di appello a Bolzano. Egli è stato estremamente chiaro, ha fatto riferimento ai trattati del passato, per esempio a quello del 1954. Ma questo è un Governo che non ha neppure più l'orgoglio di definirsi italiano, almeno così ci sembra. Ci sembra un Governo debole, rilassato, disponibile a tutto. Perché? È la quarta volta che pongo tale domanda.

Perché si vuole svendere l'Italia? Forse perché vi è qualcuno che non ama la propria madrepatria? Forse perché le proprie radici affondano nel sangue del 1945 e quindi sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

radici un po' marce, signor Presidente? Sono radici di chi è disponibile ed è stato disponibile a prendere il potere dietro i carri armati americani, a qualunque prezzo: di chi è stato disponibile, nel 1944 e nel 1945, a far ritornare i mafiosi d'America. Infatti, come certamente voi sapete meglio di noi, i primi sindaci creati in Sicilia erano mafiosi americani che avete riportato in Italia in accordo con gli americani. L'accordo tra «cosa nostra», il Governo americano e quelle frattaglie di pseudogoverno che esistevano nel sud fu siglato affinché in Sicilia non si creassero sacche di resistenza allo sbarco degli americani. Questa non è più cronaca, sta diventando storia, una maledetta storia che vi sta pesando sulla schiena. Stanno uscendo uno dopo l'altro i carteggi di tali accordi non più segreti, del baratto ignobile fatto ai danni del popolo siciliano, dell'accordo che voi, o almeno chi vi ha preceduto, avete voluto. Però svendere l'Italia ci sembra, signor Presidente, veramente inaccettabile.

Oggi ci troviamo di fronte al problema di Bolzano, ieri ci eravamo trovati — e ci troviamo ancora oggi — con il problema gravissimo della Jugoslavia e potremmo continuare l'elenco con altre questioni.

Potremmo anche affrontare il problema della vostra posizione su cui il Governo ha taciuto; il problema di un Governo o meglio di forze politiche che ormai viaggiano a livelli diversificati. L'onorevole Martelli ha già raggiunto un accordo con la Confindustria, almeno credo. Infatti, nel momento in cui l'onorevole Martelli propone la differenziazione del salario per i lavoratori extracomunitari, di fatto propone di aggiungere al mercato di oltre un milione di braccia — se non di più — esistente oggi in Italia, altri milioni di lavoratori che possono accedere in Italia alla FIAT, all'Olivetti, ai grandi, piccoli e medi stabilimenti con il cosiddetto stipendio differenziato (ovviamente più basso). In tal modo si darà in mano alla Confindustria, ai Pininfarina di turno, un giocattolo non indifferente con cui questi signori potranno dire ai lavoratori italiani «il salario è troppo alto», «dobbiamo trattare», «dobbiamo discutere», «niente più aumenti» altrimenti c'è la folla dei «vu cumprà» di Mohammed che premono alle porte.

Onorevole rappresentante del Governo, ci stupisce che su questo problema sia calato il silenzio delle confederazioni sindacali e che, soprattutto, non si sia registrata la protesta di quello che nei secoli si è definito il partito dei lavoratori, il partito, cioè, nel cui simbolo la falce e il martello apparivano originariamente collocati nella parte superiore, per essere posti successivamente più in basso fino ad affondare, oggi, nel terreno (non certo con le radici, ma perché di fatto sepolto dalla storia).

Il partito dei lavoratori, dunque, non protesta. Quali lavoratori difende? Quelli italiani? Oppure il mercato delle vacche va bene sia per la Confindustria sia per i partiti della sinistra? Non è un caso, infatti, che Martelli abbia avanzato due proposte: la prima, relativa al salario differenziato; la seconda, in riferimento all'estensione del diritto di voto agli immigrati. In sostanza, si è attribuita agli industriali la possibilità di speculare rispetto al mercato delle braccia, mentre ai politici di sinistra, che hanno tutelato i milioni di immigrati giunti in Italia, sono stati attribuiti i voti. Peraltro, nessuno si è posto il problema di chi paga per questo, tanto che in molte città — guarda caso! — si è registrato il tentativo di estendere il diritto di voto agli immigrati anche se, fortunatamente, non sempre tale tentativo è andato in porto. Per mia sfortuna, invece, nella città di Torino è stato riconosciuto — sulla base di un accordo generale — il diritto di voto agli immigrati extracomunitari. Torino, in sostanza, è diventata una delle città illuminate o illuministe — come si suol dire — nelle quali gli immigrati provenienti dal terzo e dal quarto mondo godranno del diritto di voto. Ciò a condizione che siano residenti, senza che abbia rilievo la circostanza del loro arrivo, che risale magari soltanto al giorno precedente, o che essi siano detenuti presso il carcere de Le Vallette (nel quale, lo ricordo, il 60 per cento dei detenuti è costituito da extracomunitari). Non ne ha neppure la circostanza che i soggetti beneficiari siano compresi tra i 600 e più che sono stati raggiunti da denunce per spaccio di droga, né che appartengano ai 1.500 fermati e denunciati a piede libero per contrabbando di sigarette. Non importa se si tratta delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

prostitute nigeriane che affollano i nostri viali: sono residenti e quindi hanno diritto al voto!

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, nonostante stia seguendo con molta attenzione il suo intervento, non sono riuscito a capire in che modo esso si ricollegli all'oggetto della discussione.

UGO MARTINAT. Glielo spiego subito, signor Presidente. Sono partito da un ragionamento preliminare per affermare come il Governo italiano, quello attualmente in carica, stia svendendo l'Italia. L'esecutivo, infatti, ha posto la fiducia non su un provvedimento di sua iniziativa, ma su una proposta di legge di parte. È la prima volta che nella storia italiana si verifica tale situazione; non era mai avvenuto, infatti, che il Governo ponesse la fiducia su una questione marginale, anche se solo formalmente tale.

L'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento non è prevista dal pacchetto sull'Alto Adige né dagli accordi ufficiali tra l'Italia e l'Austria. Perché allora il Governo italiano ha posto più volte la questione di fiducia su questa materia? A mio avviso la risposta sta nella considerazione che in larga parte del Governo è riscontrabile la disponibilità a svendere non solo le frontiere ed i territori oltre le frontiere (ho richiamato a tale proposito la questione iugoslava), ma anche quanto compreso al di qua delle frontiere (mi riferisco, in particolare, all'Alto Adige), nonché, addirittura, tutta l'Italia, sulla base di patti scellerati che hanno coinvolto la Confindustria ed il ministro Martelli, come dianozi ho avuto modo di ricordare. Probabilmente, signor Presidente, lei non ha seguito bene il mio ragionamento.

PRESIDENTE. In realtà, l'ho seguito con attenzione, ma non sono riuscito ad inquadrarlo nella materia oggetto della discussione.

UGO MARTINAT. In sostanza il Governo, invece che amministrare il paese ed occuparsi dei grandi problemi che attanagliano i cittadini italiani — disoccupazione, crimina-

lità, eccetera — si preoccupa di altre faccende, che indubbiamente sono «cosa loro», ma che interessano poco il popolo italiano. Noi stiamo impegnando per giorni e giorni il Parlamento e tra qualche settimana la legge finanziaria approderà in quest'aula e vi rimarrà fino a dicembre, quindi non si discuterà di nient'altro. Dopo di che, si aprirà la crisi che è già in atto da molti mesi, e poi si andrà alle elezioni; *ergo*, secondo noi il Parlamento sta perdendo giorni importanti, in cui dovrebbe affrontare temi più rilevanti, sul problema non dell'Alto Adige ma dell'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento. Ci sembra davvero incredibile che il Governo sia giunto al punto di porre più questioni di fiducia su un tale argomento e che abbia inchiodato il Parlamento impedendogli di discutere su temi più seri (al riguardo vi è stata una dichiarazione pubblica dell'onorevole Martelli).

Signor Presidente, i motivi della nostra opposizione sono palesi. Alcuni colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale intervenuti prima di me hanno affrontato il problema di cui discutiamo dal punto di vista tecnico; io, nella mezz'ora di tempo che ci è concessa, mi sono permesso di trattarlo dal punto di vista politico, sviluppando un mio ragionamento. Siamo di fronte ad un Governo che non governa, che fa gli affari suoi, che su tale materia ha fatto accordi non pubblici ma privati e che anche per altri argomenti tratta problemi privati anziché pubblici; un Governo che arriva a porre più questioni di fiducia su temi marginali.

Ci aspettiamo che nella replica il Governo, che ha seguito con molta attenzione il dibattito attraverso i suoi rappresentanti, risponda ai nostri interrogativi. Perché si è arrivati a tanto? Perché il Governo si è impuntato su questo argomento? Qual è la valenza politica? Nessuna. Allora, ci sono altre valenze, di carattere non pubblico ma privato. Vogliamo conoscerle: è un diritto nostro, ma anche del popolo italiano, sapere la verità su questo giocattolo che avete messo in mostra e sul quale avete posto la questione di fiducia. Qualcosa, infatti, non è chiaro.

Onorevole rappresentante del Governo, si ricordi che, tante volte, di fiducia si muore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Abbiamo visto governi più baldanzosi di quello dell'onorevole Andreotti, che non ci sembra dei più virili per portare avanti in questo momento una battaglia sul problema della criminalità, su quello fiscale e, soprattutto, sul problema del risanamento dell'economia italiana; ci sembra che quello attuale non sia il Governo adatto ad affrontare questi temi.

Esprimiamo non l'augurio ma la viva speranza che, in occasione del voto finale, i nostri colleghi, assenti in questo momento, abbiano un attimo di dignità e, con i loro voti assieme ai nostri, diano un contributo per affondare un Governo che ormai galleggia soltanto perché nessuno lo affonda (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la maratona oratoria dei deputati del MSI-destra nazionale non ha tanto lo scopo di ottenere che sia modificata una legge che, almeno in questo ramo del Parlamento, nasce soprattutto sotto la violenza ricattatoria di una questione di fiducia posta dal Governo su tutto l'articolato; il che non ha precedenti sotto il profilo dell'arroganza e suscita preoccupazione. Lo scopo della nostra fatica (che indubbiamente si protrarrà nelle prossime ore e nei prossimi giorni) è quello di far giungere ai cittadini, attraverso il faticoso filtro al quale, specie la voce dell'opposizione, è sottoposta in questa falsa democrazia che regna in Italia, verità alternative rispetto a quelle di regime.

Anche se non mi illudo di scalfire la coscienza di nessuno, voglio fare un esempio. Il Governo nazionale pone la questione di fiducia per ben tre volte, perché tre sono gli articoli della proposta di legge al nostro esame. E la posizione della questione di fiducia, come insegnano i costituzionalisti, costituisce evidentemente un momento nevralgico nella vita dello Stato e delle sue Assemblee rappresentative, il momento in cui, appunto, l'esecutivo tende ad imporsi sul Parlamento perché (si dice) l'urgenza di

provvedere è tale che ogni ulteriore minuto perso nelle discussioni potrebbe pregiudicare interessi gravi e degni di tutela. Ma se questo è vero, giornali, televisioni, radio e quant'altro dovrebbero essere impegnati a riferire circa il dibattito che si sta svolgendo in quest'aula. Ebbene, io sfido la buona fede dei colleghi (ne conosco tanti e so che sono uomini di buona fede) invitandoli ad accertarsi se per caso le notizie di questo dibattito raggiungano i mass media, in particolare la radio e la televisione, di cui conosciamo...

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, desidero informarla che il Presidente della Camera e il Segretario generale si sono personalmente attivati presso il presidente e il direttore generale della RAI-TV perché sia fornita adeguata informazione sul dibattito in corso da parte dell'emittente pubblica. E se non ho ancora dato notizia dell'esito di tale intervento è perché in questo momento non lo conosco ancora.

UGO MARTINAT. ... e noi continuiamo l'occupazione!

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, l'onorevole Servello ha già affrontato questo argomento all'inizio della seduta; e poiché l'onorevole Maceratini vi ha fatto nuovamente riferimento, ho creduto opportuno dargli tale informazione.

GIULIO MACERATINI. La ringrazio sinceramente per la cortesia dimostrata nel darmi questa informazione, ma lei stesso si rende conto che se è stato necessario mobilitare i vertici della Camera per sensibilizzare quegli organismi deputati alla pubblica informazione in un momento — ripeto — nevralgico per la vita dello Stato, in quanto il Governo ha posto la questione di fiducia, evidentemente per considerazioni che vanno ben al di là della normale *routine* parlamentare, se è stato necessario — ripeto — che la Presidente della Camera e i suoi più diretti, più stretti e autorevoli collaboratori si siano dovuti personalmente impegnare per risvegliare dal sonno profondo certi personaggi (e, guarda caso, lì ci sono personaggi che hanno avuto a che fare con la P2), devo

allora domandarmi dove sia andata a finire nel nostro paese un'autentica e non solo formale democrazia rappresentativa. Una democrazia rappresentativa rispetto alla quale (questo è il punto, Presidente: su di esso già ci siamo soffermati, ma vale la pena di raccogliere spunti che sono emersi non solo dai banchi del Movimento sociale ma anche da quelli di gruppi di ben diverso orientamento politico) la legge che ci apprestiamo a varare è un tipico esempio di stravolgimento della volontà popolare. Perché nella provincia di Trento, in tutte le sue articolazioni istituzionali, in tutte le sue legittime rappresentanze, in tutte le sue manifestazioni più genuine della volontà popolare, non c'è nessuno che difenda questo provvedimento. L'unico trentino prestato all'Italia è veramente l'onorevole Flaminio Piccoli, che è venuto qua da solo; e non so come tornerà a Trento, perché ha detto cose che nessuno a Trento sostiene. Il sindaco democristiano di Trento, e non quello della città australiana di Brisbane, è venuto qui, accompagnato dal presidente della corte d'appello di Trento, dal procuratore generale della corte d'appello di Trento, dal presidente dell'ordine degli avvocati di Trento, dal presidente della camera penale della regione Trentino-Alto Adige, esattamente giovedì della settimana scorsa ed è stato ricevuto ed ascoltato, insieme ai suoi accompagnatori, dalla Commissione giustizia. Ebbene, tutti hanno manifestato la loro contrarietà al provvedimento.

Poiché democrazia non è un vuoto termine, quelle prese di posizione così autorevoli e responsabili, che sono autenticamente espressione della volontà popolare, non avrebbero dovuto essere gettate in un cestino, dicendo: ragazzini, lasciateci lavorare, perché sappiamo noi a Roma quello che si deve fare.

Questo è un aspetto che si collega alla crisi di rappresentatività che colpisce indubbiamente la classe politica italiana. Noi notiamo la chiusura, la censura, la clausura autentica nella quale viene messo il Parlamento da poteri estranei che prevalgono su di esso quanto a significatività ed importanza.

Noi vediamo che la voce popolare, quale si esprime attraverso le legittime articolazio-

ni sul territorio, viene messa in non cale. Allora, ci rendiamo conto che la crisi è particolarmente grave e che questa battaglia assume, anche da tale punto di vista, una valenza ed una importanza che non possono essere sottovalutate.

Nel dibattito ci siamo anche preoccupati di entrare nel merito delle questioni. Appariva evidente che le obiezioni che si muovevano alla legge e che avevano condotto — evidentemente non per un capriccio xenofobo dei componenti della Commissione giustizia — a respingerla per ben due volte erano rilevanti. Non credo che i colleghi democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani — non parlo dei missini che possono essere tranquillamente tacciati di qualunque nequizia — fossero diventati improvvisamente degli xenofobi armati di ideali forconi con i quali respingere al di là del Brennero il pericoloso nemico tedesco...

La verità è che il provvedimento invocato non era richiesto da nessuno se non dalla pervicace ed astuta di una minoranza che ormai è maggioranza arrogante e prevaricatrice nel suo territorio, quello cioè della provincia di Bolzano, e che pone una minoranza etnica — questa sì meritevole e desiderosa di tutela — quella cioè dei cittadini italiani di lingua italiana di Bolzano, in una posizione pregiudizievole e pregiudicata dalla arroganza della maggioranza che li manifesta il suo potere.

Secondo le intenzioni della *Südtiroler Volkspartei* far nascere a Bolzano il giudice di secondo grado è una manifestazione che si collega direttamente, almeno negli intendimenti, con quella formazione degli uffici pubblici che si realizza in tali zone. Si è giustamente detto che essa si ispira alla proporzionale etnica, alla gabbia etnica, cioè alla separatezza delle etnie lì operanti e insieme alla prevaricatrice presenza di una maggioranza-minoranza (definiamola così) che non solo per la situazione attuale, ma anche per quella futura pretende — e su questo potremmo anche convenire — che nei vari uffici vi sia una presenza equilibrata, rispettosa cioè della proporzionale etnica tra queste popolazioni. Tuttavia, personaggi autorevoli della stessa maggioranza-minoranza tedesca hanno detto che questo modo di

procedere è veramente antidiluviano e tale da ispirare la repulsione di chi non intende, per mentalità, per libertà culturale, iscriversi ad alcun partito etnico. Evidentemente in quelle zone vi sono persone che si ritengono soltanto cittadini italiani senza doversi iscrivere — come prescrive una sciagurata legge che approvammo oltre 10 anni fa — a convenicole etniche che servono poi a determinare una presenza proporzionale negli uffici pubblici.

Ma il punto delicato è che proprio nell'amministrazione della giustizia, dove esistono peculiarità che la distinguono in maniera irreversibile rispetto a qualunque altro ufficio pubblico, la pretesa veramente tetragona di imporre la proporzionale etnica non può che essere accolta se non attraverso lo spostamento fisico di questi uffici da Trento e Bolzano. Secondo le tesi ribadite in quest'aula anche stamane dal collega Ebner (e dichiarate ieri, in maniera ancora più sfacciata, dal collega Willeit; del resto in ogni famiglia ci sono gli estremisti ed i moderati, ne abbiamo avuto un piccolo campione con gli interventi dei due rappresentanti altoatesini, che abbiamo ascoltato tra ieri e oggi e che su questo punto concordano) si vuole la corte di appello a Bolzano, dove verrà applicata la proporzionale etnica. Si avrà quindi un numero di giudici di lingua madre tedesca, che ovviamente sarà prevalente rispetto a quello di lingua madre italiana, a condizione però che essi siano reperiti su base etnica, perché per lavorare a Bolzano occorrerà avere quel patentino, non richiesto a Trento.

Qui evidentemente non si tratta di assicurare ai cittadini italiani di lingua tedesca il processo nella loro lingua madre. Su questo punto tutti (non solo il Governo, dunque, ma anche forze che, come il MSI, vengono accusate di essere xenofobe) abbiamo detto che hanno ragione, che il poter manifestare le proprie pretese o rappresentare le proprie ragioni è un diritto fondamentale, un diritto che dunque deve poter essere esercitato nella lingua che si impara fin dall'inizio della vita, un diritto cioè che non deve essere condizionato da situazioni come quelle esistenti in altri paesi del mondo.

Ma attenzione! Mentre il Parlamento si impegna su questi temi, come non pensare,

signor Presidente, alla condizione in cui si trovano in Europa, nella civilissima Europa (non parlo certo del Sud America, dell'Africa o dell'Asia) le altre minoranze linguistiche! Pensando a questo ci rendiamo conto che l'Italia si trova in una posizione che è più avanti di anni luce rispetto a quella della Francia. Pensate alla Alsazia e alla Lorena. Lì c'è il Parlamento europeo! In quel territorio i cognomi delle persone sono tutti di origine tedesca, ma i nomi delle strade sono scritti in francese e la bandiera francese è dappertutto. Guai a sentir parlare dei vicinissimi — è sufficiente infatti passare il Reno — confinanti tedeschi! Delle origini tedesche di quella terra non vi è da dubitare, è sufficiente vedere le vestigia, i monumenti che ancora ci sono, ma non vi è più traccia della cultura tedesca. I problemi tra la Francia e la Germania sono stati risolti su questo piano, ammesso che lo siano, visto che sono stati motivo di guerre ripetutesi nello scorso secolo e in questo. Essi tuttavia non hanno una anzianità superiore a quella esistente per i problemi tra l'Italia e l'Austria. La verità è che la Francia, senza discutere, ha fatto valere il diritto dello stato ed i suoi interessi prioritari. Si dice che è una politica superata. Sì, ma intanto loro l'hanno fatta e continuano a farla.

E la stessa Austria, che si pone come potenza tutrice della *Südtiroler Volkspartei*, del territorio altoatesino e delle popolazioni colà residenti, non ha le carte in regola con le minoranze slovene della Stiria, che non hanno certo mai avuto e mai si sognano di avere neppure una centesima parte delle garanzie che noi assicuriamo alla minoranza tedesca in Alto Adige.

Potremmo continuare con molti altri esempi perché la geografia dell'Europa è costellata di zone mistilingue. Soltanto l'Italia ha concesso tutto con una generosità della quale bisogna darle atto, che qualche volta ha travalicato in prodigalità e qualche altra in irresponsabile prodigalità.

Cosa c'è al fondo? C'è un atteggiamento psicologico tipico di culture di ispirazione germanica; l'atteggiamento del muso duro, della grinta che viene considerata come la premessa necessaria per qualunque successo. Noi siamo convinti che costoro astuta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

mente hanno compreso che la tempra dei nostri governanti è molto debole; che possono fare la politica della *surenchère*, del rilancio continuo. Lo hanno detto persino ieri: per carità, non illudetevi che la smettiamo con questa storia; continueremo ad incalzarvi perché noi dobbiamo arrivare all'autodecisione che equivale a dire autodeterminazione.

E non c'è nessuno che eccepisca niente perché sembra che siamo tutti afflitti da un dannato complesso: forse si tratta di quello che Emanuele Orlando chiamava «cupidigia di servilismo», quando l'Italia si apprestava a firmare il *diktat* dopo la prima guerra mondiale; nessuno che dichiari i diritti irrinunciabili dello Stato, che sono anche scritti nella nostra Costituzione che vuole l'Italia una, indivisibile ed integra nel suo territorio.

Dire a costoro: «adesso basta!» è l'unico atteggiamento possibile. Solo dopo si potrà riprendere un dialogo, costantemente aggiornandolo come vuole l'evolvere stesso della vita. Non è assolutamente accettabile, è davvero la strada sbagliata quella di aspettare di volta in volta che si tirino fuori dalle banche le famose «cartucelle» con le nuove pretese di questa minoranza.

Venendo alla questione specifica della Corte d'appello di Trento, sezione staccata di Bolzano, ribadisco che noi siamo contrari a questa misura perché esiste il pericolo, anzi la certezza — non siamo più all'eventualità, al rischio, ma alla certezza — che nella sezione di Bolzano la giustizia sarà in mano a poche famiglie, ad una mafia giudiziaria di tipo austro-ungarico. Un gruppo di famiglie detentrici sul territorio del potere culturale si spartirà il potere giudiziario, secondo una ferrea logica dalla quale non si può e non si potrà uscire: tanti saranno gli avvocati e tanti i magistrati, non importa se del pubblico ministero o dell'ufficio istruzione o degli organi collegiali. È evidente che da una popolazione di 250 mila persone — tanti sono gli italiani di lingua tedesca in Alto Adige — più di tanti giudici, più di tanti avvocati non possono uscire.

È altrettanto evidente che ci troviamo di fronte ad una «reliquia» etnica — come una volta è stata definita — che più di quel gettito di intelligenze utilizzabili per quegli

uffici non può offrire, per cui è costretta fatalmente a creare intrecci ed incroci; quelli che una volta si creavano nelle zone di montagna e che attentavano alla sanità delle popolazioni.

Infatti, il Consiglio superiore della magistratura, il 25 luglio 1991, cioè poco più di due mesi orsono, ha messo in guardia con una nota la corte d'appello di Trento circa l'esistenza di insostenibili incompatibilità a Bolzano (il tribunale di questa città dipende, almeno per ora, dalla corte d'appello di Trento), per il fatto che vi sono giudici uomini sposati con giudici donne — ovviamente, salvo le eccezioni dell'onorevole Calamida, che stamani ci ha dichiarato di non fare questioni al riguardo — e vi sono altri giudici il cui padre, il cui suocero o il cui fratello esercitano la professione forense nella stessa circoscrizione giudiziaria. Questo intreccio porterà facilmente la giustizia, stante la deliberata ed espressa intenzione di applicare in quella zona la proporzionale etnica, ad essere «cosa nostra» per cosche mafiose austro-ungariche.

Rispetto ad esse, signor Presidente, potremmo dire: *res inter alios acta*, fate un pò quello che vi pare, siete ancora al maso chiuso, tenetevi anche la vostra giustizia domestica. Potremmo evitare di strapparci i capelli al riguardo (io fra l'altro non posso permetterlo!), ma il problema è un altro, signor Presidente: ho il diritto, ho il dovere, il sacrosanto dovere di occuparmi dei 150 mila cittadini italiani di lingua italiana che vivono a Bolzano e che sarebbero le vittime predestinate di quella giustizia domestica, fatta in casa secondo le regole, la volontà, l'impostazione, i pregiudizi e le prevaricazioni che verrebbero fatalmente dalla minoranza di lingua tedesca.

Abbiamo allora chiesto invano che almeno il criterio selettivo di questi magistrati fosse collegato non alla gabbia etnica di Bolzano, ma ai criteri vigenti in tutto il territorio nazionale per la magistratura, fermo restando che chi ricopre funzioni di magistrato in quel territorio deve essere in grado di parlare sia l'italiano sia il tedesco.

Per carità, credete che questo sia lo sbocco di questa legge? Non è questo! Il ministro Martinazzoli può dire in buona fede — e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

certo ha parlato in buona fede — tutto ciò che vuole, ma la deliberata volontà della *Südtiroler Volkspartei* ci è stata manifestata con una sincerità di cui indubbiamente dobbiamo dar loro atto (avrebbero magari potuto giocare sull'equivoco delle parole); ci hanno detto chiaro e tondo: «no, faremo la gabbia etnica a Bolzano anche nella corte d'appello». Ci hanno detto che lì si farà la giustizia domestica come — pensate! — persino dei giornali austriaci (ovviamente sganciati da certi furori irredentisti) hanno denunciato in articoli che sono a disposizione dei colleghi, che abbiamo letto in Commissione giustizia e che sono stati presi a base dei pareri negativi espressi. Sono stati gli austriaci a dire: «guardate che lì farete il tribunale di quattro famiglie e che comanderanno loro».

Ebbene, comanderanno sui cittadini di lingua tedesca, che sono pur liberi di avere quel tipo di giustizia, ma, per quanto riguarda i cittadini di lingua italiana, vediamo chiara ed evidente la violazione del diritto alla parità di trattamento in seno al reticolato giudiziario del nostro paese.

Ecco perché conduciamo questa battaglia con molta grinta: avvertiamo con rabbia e sdegno che non è finita qui, signor Presidente, signor rappresentante del Governo! Torneremo ad ascoltare le richieste, di nuovo arroganti o piagnucolose a seconda del momento, di questa minoranza privilegiata che ci verrà a chiedere altre cose, come sta facendo da quarant'anni a questa parte, ogni volta promettendo che è finita e poi dicendo che così non è finita perché c'è rimasta qualche altra cosa da chiedere e da ottenere.

Per questa ragione abbiamo presentato la questione sospensiva. Si diceva — e adesso non si dice più — che istituita la sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano sarebbe arrivata la quietanza. Ebbene, cosa impediva e cosa impedisce di capovolgere i termini della questione? Sono quarant'anni che l'Italia «dà» alla minoranza tedesca in Alto Adige. Se, per una volta, avessimo aspettato che arrivasse la quietanza prima di approvare la legge, cosa ci sarebbe stato di scandaloso? Non era forse un modo serio di guardare in faccia l'inter-

locutore austriaco e di far capire che questa sceneggiata deve finire? Infatti è una pagliacciata: tutte le volte che adempiamo ad ogni richiesta, ne salta sempre fuori una ulteriore dell'altoatesino di turno, che rimette tutto in discussione.

Non credo che la nostra fosse una richiesta eccessiva, irresponsabile ed estremistica; avevamo avanzato una richiesta degna di un paese che difende i suoi interessi. Infatti oggi abbiamo il problema dei 150 mila cittadini italiani di lingua italiana che vivono nella provincia di Bolzano, per i quali si sta preparando la legge della caccia all'uomo. Forse quello che accade in altre parti d'Europa non ci deve preoccupare? E anche quello che potrebbe accadere domani da quelle parti ci deve preoccupare. Quando qualcuno ha la possibilità di controllare tutto, come sta accadendo in Alto Adige, quando qualcuno può stabilire chi ha diritto alla casa e chi no, chi ha diritto al lavoro e chi no, chi ha diritto ad ottenere una licenza commerciale e chi no, si uccide la minoranza che non può far valere tali diritti.

Lo abbiamo visto perché quando si è fatto il censimento alcuni, i più furbi, hanno già cominciato a dichiararsi di origine tedesca. Pur avendo cognomi che dichiaravano apertamente la loro origine italiana — lombarda, bergamasca o veneta — hanno cercato di iscriversi negli elenchi dei ricchi, dei forti. E sono comprensibili, anche se non sono apprezzabili, queste loro scelte.

Ecco che la componente di lingua tedesca aumenta di numero — è arrivata a 280 mila, forse giungerà a 300 mila unità — mentre quella italiana conseguentemente scende, perché noi non la difendiamo né la proteggiamo. Del resto, il potere è tutto nelle mani di quei signori.

E adesso facciamo loro anche questo favore enorme, diamo loro una sezione della corte d'appello, sotto le regole della gabbia etnica, in cui si parlerà soltanto tedesco e nella quale quelle quattro famiglie, quelle cosce mafiose, come le ho definite, controlleranno tutto il lavoro giudiziario nell'Alto Adige. Allora chi avrà più il coraggio (salvo pochi eroi; ma grazie a Dio qualcuno ha scritto che non siamo costretti ad essere eroi), essendo un cittadino italiano, di ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

volgersi tranquillamente a strutture giudiziarie che sa essere in mano alla «minoranza-maggioranza» che da quelle parti la fa da padrona?

Ecco i problemi che sono sullo sfondo di questo provvedimento. Essi hanno preoccupato il Governo, il quale ha posto la fiducia perché in realtà non riponeva alcuna fiducia nel Parlamento e nella sua maggioranza. Questa è la fiducia contro la sfiducia che serpeggia in quest'aula! E allora si teme il voto contrario, si temono le imboscate — come vengono definite quando non fanno comodo — del voto liberamente espresso a Montecitorio. Per questo si strozza il dibattito, si chiude la discussione, si dice: «si fa così, e andate tutti a casa».

Sono queste le ragioni dell'impegno del nostro gruppo e di questa maratona oratoria, che andrà avanti finché avremo un pò di fiato nei nostri polmoni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi (pochi ma buoni), signor rappresentante del Governo, il Movimento sociale italiano questa sera prosegue la propria battaglia di opposizione contro il gesto del Governo, che ha deciso, con un atto di arroganza e di prepotenza, di porre la questione di fiducia sul provvedimento in discussione.

Il Governo non si fida del Parlamento; non tanto dei franchi tiratori, quanto, addirittura, dei propri deputati. Intendo riferirmi proprio a quei deputati che dovrebbero votare liberamente, ma che con la posizione della questione di fiducia da parte del Governo, invece, voteranno «con le manette».

Questo provvedimento, che il Governo vuole varare a qualsiasi costo, ha avuto un iter abbastanza travagliato; esso, infatti, è stato bocciato all'unanimità, per ben due volte, dalla Commissione giustizia della Camera.

Non solo, ma su di esso si è pronunciato in maniera contraria il Consiglio superiore della magistratura — presieduto dal vicepre-

sidente Mirabelli — nella seduta del 9 marzo 1989, allorquando ha deliberato di esprimere «parere sfavorevole alla istituzione della sezione staccata».

Successivamente, il 21 giugno 1990, lo stesso Consiglio superiore della magistratura, sempre attraverso la voce del vicepresidente Mirabelli, dichiarava «di esprimere parere sfavorevole alla istituzione in Bolzano della sezione staccata della corte di appello di Trento», così ribadendo i motivi già espressi nella delibera consiliare del 9 marzo 1989, che mi riservo di far allegare agli atti.

Anche la camera penale della regione Trentino-Alto Adige ha espresso parere contrario su tale istituzione. Essa, anzi, ha manifestato la più ferma contrarietà e ha invitato il Parlamento — in data febbraio 1988 — a non approvare il relativo provvedimento.

Si è trattato, quindi, di un iter travagliato, che dimostra che non siamo solo noi ad esprimerci in senso contrario a questa proposta di legge.

Capisco perfettamente le ragioni per cui il Governo si era preoccupato della sorte del provvedimento: era infatti prevedibile che anche in aula si sarebbero registrati atteggiamenti contrari. Da tale preoccupazione è scaturita la posizione della questione di fiducia.

La *Südtiroler Volkspartei* pretende — al di fuori del pacchetto — una sezione staccata della corte di appello di Trento a Bolzano. Non solo, ma secondo le disposizioni del titolo terzo del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, la vuole con la proporzionale etnica — come diceva poc'anzi il collega Maceratini —, in modo che poche famiglie di lingua tedesca possano occupare tutti i posti.

Ribadisco che si tratta di una proposta di legge non prevista dal pacchetto. Ciò è del resto ampiamente dimostrato dall'intervento del collega Lanzinger, che ha citato dei brani del *Resoconto stenografico* della seduta della Camera del 26 aprile 1988 il cui ministro per le questioni regionali Maccanico affermava testualmente: «Abbiamo questa tabella per l'incombeza della chiusura; a seguito di ciò il Governo sarà in grado di effettuare ulteriori passi diplomatici allo sco-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

po di ottenere dall'Austria il rilascio della prevista quietanza liberatoria. Restano da definire, indipendentemente dal rilascio della prevista quietanza liberatoria, talune questioni concernenti la modifica delle circoscrizioni e l'istituzione in Bolzano di una sezione della corte d'appello di Trento e di sezioni del tribunale per i minorenni». Quindi tutto ciò doveva avvenire indipendentemente dal rilascio della quietanza liberatoria: si tratta di un'affermazione chiarificatrice che nella sostanza non poteva essere smentita neanche dal ministro Martinazzoli, anche se egli faceva cenni di diniego.

Nella realtà è dimostrato che l'istituzione della sezione distaccata a Bolzano della corte d'appello di Trento è fuori dal pacchetto. Il collega Franchi ha evidenziato la *telenovela* dei pacchetti, che dura ininterrottamente dalla fine della seconda guerra mondiale, mentre la quietanza liberatoria non arriva. Diceva il collega Franchi che siamo di fronte alla politica del carciofo: una foglia dopo l'altra, fino ad arrivare alla parte centrale. Io direi che si tratta della politica dei carciofi, poiché dall'accordo De Gasperi-Gruber i pacchetti si sono succeduti e moltiplicati, mentre la quietanza non è arrivata, anche se ogni volta ci si illudeva che la richiesta in discussione dovessero essere l'ultima, come sta avvenendo ora.

Il Governo si illude anche ora che questa sia l'ultima richiesta, ed è pronto a cedere, mentre abbiamo già sentito che ulteriori richieste vengono portate avanti dalla *Südtiroler Volkspartei* attraverso la voce dei suoi rappresentanti, gli onorevoli Ebner e Willeit, che sono intervenuti nel dibattito auspicando la trasformazione dello Stato italiano da centrale in federale e postulando, più che una totale autonomia, un'indipendenza dall'Italia. Questo è praticamente il prossimo pacchetto che la *Südtiroler Volkspartei* porterà avanti e che il Governo italiano, come in un'infinita *telenovela*, accetterà, nella speranza di ottenere la quietanza liberatoria.

Vi è poi un altro aspetto da sottolineare. Il ministro Martinazzoli, quando negava la fondatezza dell'osservazione dell'onorevole Lanzinger, si riferiva ad una tesi, illustrata

successivamente dal ministro stesso, in base alla quale i futuri magistrati di secondo grado arriveranno a Bolzano dai ruoli nazionali, e non da quelli locali. È una tesi, questa, che non si basa sul contenuto della proposta di legge del senatore Riz che stiamo esaminando — se così fosse sarebbe sempre discutibile, ma avrebbe un peso maggiore, poiché riguarderebbe un provvedimento ancora in discussione — ma che si riferisce ad un'altra norma, cioè al già citato decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, che è legge dello Stato da oltre quindici anni. Si tratta però di un'interpretazione — con il massimo rispetto per il ministro Martinazzoli — che non riteniamo possa avere una grande valenza giuridica. Non credo che si possa infatti considerare come autentica l'interpretazione di una legge dello Stato data dal ministro Martinazzoli!

Il Movimento sociale italiano si riserva, a questo proposito, di presentare un ordine del giorno, allo scopo, quanto meno, di impegnare il Governo ad attenersi all'interpretazione portata avanti, a parole, dal ministro Martinazzoli.

Ci domandiamo perché il Governo abbia stroncato il libero dibattito ed il confronto da noi richiesto. Ho già risposto con amarezza a questo interrogativo, ma non possiamo non giudicare frettolosa, assurda e inaccettabile la posizione assunta dall'esecutivo con la posizione della questione di fiducia.

È da quarantacinque anni che i vari Governi di questa nostra Repubblica non fanno altro che cedere sui principi morali, sulle visioni nazionali, dando via pezzi di Italia come se fossero di loro proprietà. Non fanno che cedere sui principi giuridici, calpestando il diritto. In sostanza, hanno ceduto su tutto.

Ora, dopo che hanno ottenuto un voto con la violenza attraverso la cosiddetta fiducia, noi invitiamo i governanti e l'onorevole Piccoli — che ho ascoltato nella sua odierna dichiarazione di voto — ad andare a Bolzano a spiegare alla calpestata minoranza italiana il perché di questo voto. Si tratta di una decisione irrazionale, che rappresenta un ulteriore cedimento alla *Südtiroler Volkspartei*.

Noi del MSI siamo nazionalisti? Indubbia-

mente; e siamo orgogliosi di questa nostra posizione. Vorremmo comunque far osservare che il nostro atteggiamento nei confronti di questa proposta di legge è stato condiviso da tutti i gruppi presenti nella Commissione giustizia. Quindi il gruppo della democrazia cristiana e lo stesso presidente della Commissione, democristiano, insieme con altri esponenti politici si sono pronunciati contro questa proposta di legge. A maggior ragione, naturalmente, ciò vale per i deputati dell'opposizione. Questa posizione contraria sul provvedimento si è concretizzata per ben due volte.

Mi spiace che non sia presente il ministro Martinazzoli, ma pensate che persino da parte degli uffici del Ministero di grazia e giustizia è stata manifestata una posizione nettamente contraria alla proposta di legge!

Non siamo quindi soli in queste battaglie, anzi, ci troviamo in una compagnia assai nutrita. Con una differenza: mentre noi manteniamo intatto ed inalterato il nostro atteggiamento iniziale di netta contrarietà, con la posizione della questione di fiducia i partiti della maggioranza costringono i propri «dipendenti», i deputati dei vari gruppi componenti la maggioranza stessa, a votare a favore di questa legge.

Se essa, come sembra, dovesse passare, e quindi dovesse poi entrare in vigore il criterio della proporzionale etnica introdotto dal già citato decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, vedremmo moltiplicarsi ed accentuarsi nell'ambito della corte d'appello tutti i difetti già esistenti ed evidenti per quanto riguarda il reclutamento dei magistrati per la pretura e per i tribunali di Bolzano. In un ambito ancora più ristretto, infatti, gli errori saranno maggiormente evidenti.

Onestamente non me la sento di criticare i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei*. Essi cercano di ottenere più che possono, fino ad arrivare a prospettare l'autodeterminazione, salvo poi fare marcia indietro quando si rendono conto di tutti i vantaggi che perderebbero!

Il collega Gorgoni ha ieri rilevato che vi sono i moderati e gli oltranzisti, quelli che presentano le proposte di legge e quelli che

mettono le bombe. Affari loro; noi concepiamo la battaglia politica in modo diverso.

Non posso non condannare ancora una volta il comportamento del Governo, che almeno formalmente è un Governo italiano e dovrebbe quindi difendere gli interessi italiani e non prostrarsi dinanzi alle sempre crescenti richieste degli austriacanti. Vorremmo solo che gli italiani rimasti in Alto Adige non si sentissero stranieri in patria, ma italiani in casa propria. Ecco perché ci domandiamo quale sarà il regime vigente in Alto Adige dopo l'approvazione della proposta di legge in discussione.

Sarà una regione come la vede l'onorevole Willeit? Una regione federata? Federata, poi, non si capisce bene con chi, se con l'Italia oppure con l'Austria, soppresso il confine del Brennero, in una visione europea troppo immaginifica. Oppure sarà ancora una regione italiana, in cui sarà praticato il rispetto per tutti i gruppi etnici, in una visione europea realistica e concreta?

Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, anche questo dipenderà da noi, dal nostro voto, da come tratteremo in futuro i problemi dell'Alto Adige, degli italiani divenuti in quella zona, minoranza rispetto a una minoranza che è diventata maggioranza! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, questa mattina abbiamo molto apprezzato il fatto che sia stata ripresa in quest'Assemblea una civile consuetudine. L'avevamo auspicato ieri, quando chiedendo che fosse ricordata in aula la nostra collega Natalia Ginzburg. Ci ha fatto molto piacere.

Devo però essere colmata una lacuna in rifacimento alla consuetudine ripresa oggi. Non è infatti tollerabile che si discrimini tra i nostri colleghi scomparsi. Aspettiamo dunque che la Presidenza ricordi in Assemblea il nostro collega Andrea Mitolo e gli altri, la cui scomparsa evidentemente fece venir meno la prassi. Infatti in questa sede non è stato ricordato neppure Giorgio Almirante.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Bravo Franchi! Questo fa la Presidenza!

FRANCO FRANCHI. Non sono stati ricordati in questa sede — e si tratta di vecchi parlamentari, con decenni di lavoro in quest'Assemblea — Pino Romualdi, Nino Tripodi, la cultura dei nostri banchi, Ferruccio de Michieli Vitturi, il dalmata.

Non pretendiamo di suggerire alla Presidenza le parole da usare: li ricordi come vuole, ma non si può discriminare tra i morti. Noi stiamo in piedi anche quando sentiamo dire, riguardo a nostri colleghi, cose che a noi possono non piacere. Ma il rispetto deve essere uguale per tutti coloro che hanno lavorato qui dentro. Attendiamo quindi, ora che la prassi, la civile consuetudine è ripresa, che la lacuna sia colmata.

So di aver dimenticato altri colleghi, ne ho citati alcuni; e il primo che ho ricordato ieri, l'altro ieri e questa sera è Andrea Mitolo.

Signor Presidente, mi consenta — prima di svolgere questo mio terzo o quarto intervento (non ricordo!) nel quale cercherò di non ripetere le cose che ho già detto, ma di proseguire in un mio modesto discorso — di richiamare l'attenzione del Capo dello Stato su ciò che sta avvenendo in questi giorni in quest'aula. Il Capo dello Stato è molto sensibile a certe questioni e noi non sappiamo più a chi appellarci e quindi ci appelliamo a lui, rappresentante dell'unità nazionale e dell'unità dello Stato italiano. A noi sembra un disegno criminoso e non può essere una pura coincidenza che marcino insieme, frettolosamente, senza alcun motivo, taluni provvedimenti uno dei quali è appunto quello sulla sezione della corte di appello a Bolzano, «fuori pacchetto»: dov'è l'urgenza di farlo procedere in tal modo, costringendoci a sedute notturne?

Vi è poi il provvedimento sulle minoranze linguistiche che frettolosamente la Camera, senza alcun previo esame, ha assegnato alla Commissione di merito in sede redigente; e vi è quello concernente la cosiddetta riforma del Parlamento, il bicameralismo, che è solo marginalmente riforma del Parlamento ed è invece potenziamento estremo delle regioni ed esautoramento dello Stato.

Ebbene, guardate questi tre provvedimenti

finalizzati all'esaltazione ed al potenziamento delle regioni e — nel caso in discussione — di una provincia autonoma. Perché tutto questo?

Sappiamo benissimo che almeno due di questi provvedimenti non nascono dal nobile fine di modificare l'ordinamento regionale, che avrebbe bisogno di una grande riforma e non di un potenziamento senza riforme: perché siamo a questo assurdo. Vi è infatti la dichiarazione espressa di un capo di partito secondo la quale siffatti provvedimenti vengono varati per fermare l'avanzata delle leghe. Siamo a questo punto! Si aggredisce l'unità nazionale per motivi di interesse partitocratico. Tale misura «fuori pacchetto» viene assunta per acquietare — ma non si acquirerà — la provincia autonoma di Bolzano, che invece continuerà ad avanzare richieste, come risulta anche da alcuni discorsi pronunciati oggi, esaminati e valutati serenamente. Sappiamo benissimo che dopo questa misura «fuori pacchetto», verrà la misura 111 che è nel «pacchetto» ma fuori dagli impegni. Il «pacchetto» è un'offerta del Governo italiano; il Governo può offrire, ma può anche ritirare le offerte.

Quindi noi richiamiamo caldamente l'attenzione del Capo dello Stato su ciò che sta accadendo in quest'aula: non al Senato, ma qui, perché in questa sede si consuma il disegno che mi sono permesso di definire criminoso. Un disegno che attribuisco al Governo e non tanto al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, mi scusi se la interrompo. Sommessamente desidero farle rilevare che nessuno può essere tutore del Parlamento. Il Parlamento è il depositario della volontà sovrana del popolo italiano.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma l'unità nazionale è rappresentata dal Capo dello Stato!

PRESIDENTE. Nessuno può esercitare alcuna forma di tutela nei confronti del Parlamento, nella sua organizzazione, nel suo modo di operare e nelle sue decisioni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. È l'uni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

tà nazionale che viene colpita da questo voto di fiducia!

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha invocato un intervento affinché la Camera orienti i suoi lavori in un certo modo. Rivendico la libertà della Camera di organizzare i suoi lavori, senza che alcuno possa essere invocato a suo tutore!

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, in realtà non ho invocato un intervento del Capo dello Stato, ma mi sono limitato ad auspicare che il Presidente della Repubblica si accorga di quanto sta accadendo. Mi riferisco all'accordo raggiunto tra alcune forze politiche per portare avanti un disegno criminoso, tra l'altro denunciato in modo preciso. In sostanza, ho auspicato che su quanto sta accadendo venga attirata l'attenzione di chi è depositario dell'unità nazionale e statale.

Il ministro Martinazzoli, sia in un recente intervento nel corso di un convegno svoltosi a Venezia sia nella discussione di ieri, ha dimostrato particolare sensibilità al problema, sottolineando l'opportunità che determinate iniziative possano risultare utili a rafforzare l'unità nazionale. Si tratta di considerazioni non condivise dal partito socialista che, quando noi parliamo di nazione, sorride, perché crede nell'Europa delle regioni ed auspica che l'Italia divenga, in prima istanza, uno Stato delle regioni e, in seconda istanza, uno Stato federale.

L'onorevole Martinazzoli, nel corso della seduta di ieri, ha dichiarato: «Non ho dubbi che questa è il tempo nel quale occorrerà capire come ricostruiamo il senso delle nuove statualità». Si tratta di un'affermazione che, pur inserita in un contesto per noi tranquillizzante, ci preoccupa. Il presidente della Commissione affari costituzionali, per esempio, continua ad affermare che «noi stiamo riformando il concetto dello Stato». È possibile che la democrazia cristiana non si accorga di tutto questo? È possibile che il Governo non si renda conto che si sta sovvertendo un principio fondamentale sancito dalla Costituzione repubblicana? In realtà, nonostante nazione, Stato e patria siano

concetti cardine della nostra Costituzione, si sta sovvertendo tutto.

L'onorevole Martinazzoli, sempre nel corso del richiamato intervento, ha affermato: «Non ho neppure nessun dubbio sulla circostanza che non andremo in Europa e non forniremo ad essa il contributo della nostra peculiarità se immagineremo, anziché di prolungare gli Stati nazionali, di distruggerli dalle fondamenta». Nella parole del ministro, in sostanza, si riscontra la preoccupazione che qualcuno in questa sede intenda non più «prolungare» lo Stato nazionale, ma si accinga invece a distruggerlo dalle fondamenta.

Signor Presidente, come fa un gruppo di opposizione, che esercita legittimamente la propria funzione avvalendosi degli strumenti previsti dal regolamento, ad alimentare un'iniziativa sentita, vissuta e sofferta, che a volte ci ha anche fatto alzare il tono della voce? Noi crediamo in questa battaglia e non ci rassegniamo a rinunciare al tentativo di rendere partecipi i nostri colleghi, perché possano esprimere liberamente le loro valutazioni. Ci dimostrino che lo Stato federale rappresenta la strada giusta per risolvere il «caso italiano»! Ciò che mortifica ed offende, non certo noi, ma il popolo italiano, è che non si discute di questi argomenti e che si continua a considerare strumentale la nostra posizione. Strumentale rispetto a che cosa?

Sono rimasto stupito — lo dico anche se qualche collega potrebbe esprimere perplessità per il fatto che un vecchio deputato si meravigli ancora di qualcosa — quando il presidente di turno della Commissione affari costituzionali (che utilizza per i suoi lavori i momenti in cui i deputati avrebbero diritto ad un attimo di tregua o ad un momento di ristoro, magari per mangiare un panino) ha dichiarato: tanto si sa che è un rituale; tanto si sa che abbiamo le orecchie turate e che siamo sordi. Quindi risparmiamo il tempo! Mettiamoci d'accordo, parlate cinque minuti per uno! Quale grossa mortificazione per chi si ostina a credere non tanto in questo Parlamento, che non lo merita, ma negli individui, nelle persone che lo compongono! Non il buon senso, ma la conoscenza dei problemi: e poi ciascuno decida come vuole,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

secondo gli ordini di partito o in base alla propria coscienza. Ma, almeno, che la decisione scaturisca dalla conoscenza della causa, dalla consapevolezza di ciò che si fa! Invece, questa consapevolezza non c'è e ogni volta ci sentiamo dire: ma quanto la fate lunga per una cosa di questo genere! Ma è a forza di cose di questo genere che siamo nelle condizioni in cui siamo!

Vedete, colleghi, noi abbiamo risparmiato un tasto dolente e doloroso ma, di fronte all'onorevole Piccoli che, generalizzando e rivolgendosi a noi, ci definisce «violenti», ho in un attimo ripercorso la strada della violenza in Alto Adige — badate bene — dopo il «pacchetto», e non prima di ottenerlo; una violenza che è costata all'Italia il sangue di finanzieri, carabinieri e civili. Questo è avvenuto dopo il «pacchetto», dopo la riforma dello statuto: l'accordo De Gasperi-Gruber diede lo statuto di autonomia, dopo gli attentati terroristici si ottenne il nuovo statuto, che dilatava immensamente l'autonomia, ampliandola ben al di là di quanto prevedeva l'accordo De Gasperi-Gruber. Tutto questo è avvenuto dopo il secondo statuto di autonomia!

Monumento alla vittoria, 1978; attentato alla tomba di Tolomei, 1979; attentato al monumento all'alpino di Brunico, 1979; attentato all'ossario di Burgusio, 1982; quattro attentati, che noi definiamo minori, nel 1980; nel 1984, a Lana, due *schützen* saltano in aria mentre confezionano un ordigno; nel 1986, attentati a Postal, Gargazzone e Bolzano. E l'onorevole Piccoli ci definisce violenti, mentre noi tentiamo disperatamente di farci capire, non di farci credere! Vogliamo far capire che non è uno scherzo quello che si sta facendo qua dentro. L'istituzione in Lombardia di una sezione di corte d'appello distaccata da Milano non è un problema! Il problema è quello che abbiamo di fronte, alla fine di una serie di concessioni che tendono alla separazione di quella terra dalla madrepatria Italia.

In questi giorni, in queste ore, ho rivisto l'intero iter dell'accordo De Gasperi-Gruber; non mi soffermo su di esso, ma mi sono capitate tra le mani le dichiarazioni con le quali Gruber ha replicato agli estremisti tirolesi. In una intervista alla televisione del

2 ottobre 1986, Gruber (citerò testualmente le sue risposte sull'Alto Adige) ricorda il suo lavoro con Alcide De Gasperi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

FRANCO FRANCHI. Il problema è l'auto-decisione, e Gruber ricorda quanto sia difficile o impossibile pensare a questo. Egli parla di sogni: ma il sogno c'è, e c'era anche in Gruber il sogno dell'autodeterminazione. E dopo questa mossa, dopo l'esame della misura 111, che avverrà tra poco, la parola della *Volkspartei* sarà quella: non hanno niente altro da chiedere, perché hanno consumato tutte le foglie del carciofo e sono arrivati al dunque!

«Cosa riserva il futuro a questa terra?» chiede l'intervistatore. E Karl Gruber risponde: «Sono del parere di De Gasperi. Il ministro degli esteri e futuro Presidente italiano, che parlava benissimo il tedesco, mi disse questo: "Se andiamo verso l'Europa unita, allora il nostro accordo potrà funzionare e produrre frutti benefici per tutti; se invece si tornerà agli egoismi e alle contrapposizioni nazionalistiche, un fallimento sarà inevitabile"».

E da dove viene la contrapposizione nazionalistica? L'Italia si è dimenticata di essere nazione e cede costantemente alla contrapposizione nazionalistica che loro invocano quotidianamente, marciando, marciando armati. Non dimenticate quello che hanno fatto! Non dimenticate l'immagine del Tirolo, la corona di spine, l'Italia crudele, oppressiva! Hanno fatto di tutto! Rivendicano la loro nazionalità. E la chiamano «patria» in contrapposizione a questa patria e a questa nazione. Ed ecco perché non c'è pace lassù; perché loro non vogliono la pace se non dopo il conseguimento di quello che l'Italia non potrà concedere mai.

Quando noi parliamo della *Volkspartei* e conversiamo a volte cordialmente con i nostri colleghi, spesso sbagliamo, perché la nostra generosità porta spesso a dimenticare quello che è contenuto, o meglio era contenuto (perché poi lo tolsero), nello statuto di quel partito. Lo statuto della *Volkspartei*

nasce con un articolo sul plebiscito. Scopo numero uno di quel partito è il plebiscito, cioè l'autodeterminazione! E quell'obiettivo si mette da parte solo quando la diplomazia dice che bisogna trattare per ottenere qualcosa. Io me le ricordo bene, queste cose: in quel momento l'Austria era in ginocchio, doveva provvedere alla ricostruzione; non potevano chiederlo subito, poiché sarebbe stato difficile, anche perché ricordavano la situazione dell'Austria e come era stata condotta la guerra. Si giunge così al 4 luglio 1946. Nello statuto ci si poneva l'obiettivo del plebiscito. Poi quest'ultimo venne accantonato per quelle motivazioni. In questo momento non ritrovate il riferimento al plebiscito nello statuto, ma lo ritrovate sempre nei loro discorsi. Tutta questa lunga catena di richieste di concessioni, di promesse di chiusura e di riapertura di nuove richieste è finalizzata al plebiscito.

Perché?

Rilegendo alcune dichiarazioni di Aldo Moro rilasciate nel 1966, quando era Presidente del Consiglio, ho trovato un passo in cui Moro afferma: «Certo, una pronuncia dell'Alta corte dell'Aja avrebbe fatto chiudere la vertenza». Ma nessuno l'ha adita, e l'Austria si è sempre ostinatamente rifiutata di farlo (mi corregga, se sbaglio, l'onorevole Tremaglia, che si occupa di questi problemi). Ma cosa fece l'Austria? Portò il caso all'ONU. Lo portò l'Austria! Perché aveva paura della richiesta italiana! E la maggior parte dei grandi paesi dell'occidente, dagli Stati Uniti d'America alla Grecia, prese atto con sollievo, con soddisfazione, della proposta dell'Italia di chiamare il grande tribunale internazionale a verificare se il nostro paese avesse o meno adempiuto all'accordo De Gasperi-Gruber, che apre la vicenda e la vertenza. Loro però, si opposero ostinatamente, perché questo li avrebbe portati fuori dall'obiettivo finale dell'autodeterminazione.

Oggi ci troviamo in queste condizioni perché loro hanno saputo condurre la battaglia, approfittando dei Governi italiani. Fatemi rileggere brevemente le dichiarazioni rese in quella occasione.

Delegato degli Stati Uniti d'America: «È opinione degli Stati Uniti d'America che il

problema dell'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber dovrebbe essere sottoposto al giudizio della corte internazionale. Aggiungerò tra parentesi che gli Stati Uniti hanno espresso questa opinione prima che il primo ministro Tambroni proponesse al cancelliere Raab, il 22 giugno scorso, il ricorso alla corte internazionale».

Delegato britannico: «Noi non siamo in grado di giudicare delle lagnanze austriache circa la mancata osservanza dell'accordo di Parigi. La sede competente per un giudizio del genere è la corte internazionale dell'Aja».

Delegato francese: «La Francia si augura che il Governo austriaco possa trovare modo di riconsiderare la sua opposizione alla proposta italiana di portare la questione davanti al tribunale dell'Aja».

Delegato argentino: «Noi dichiariamo che il tribunale competente ad esaminare la materia è la corte internazionale di giustizia».

Delegato greco: «È con la più viva soddisfazione che la Grecia ha ascoltato la dichiarazione italiana che il Governo di Roma è pronto a portare la questione davanti al tribunale dell'Aja».

Loro, invece, ostinatamente contrari per paura di questa corallità autorevole del contesto internazionale, avevano tentato l'*escamotage* di portare la questione all'ONU: ma il Governo doveva braccarli! All'Aja! Giudizio internazionale! Avrebbero chiuso la vertenza e, anche senza quietanza liberatoria, la questione agli occhi del mondo sarebbe stata risolta per sempre, con l'elogio per l'Italia e per il suo Governo (*Applausi del deputato Tremaglia*).

E l'onorevole Moro dichiarava, in un'altra parte del suo discorso (l'ho letta ieri): «Il 12 settembre scorso» — era il 1966 — «il Governo è sempre stato convinto che, trattandosi di una controversia giuridica, sarebbe stato estremamente utile poter disporre di un'istanza giurisdizionale che potesse dirimerla secondo diritto. Per questo motivo avevamo proposto all'Austria di sottoporre la controversia al giudizio della corte internazionale dell'Aja. Al mancato accordo su questo punto è certamente da attribuirsi il fatto che la controversia italo-austriaca sia tuttora aperta». Lo dice Aldo Moro. Quante responsabilità incredibili i nostri Governi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

hanno avuto! Perché non hanno preso atto di questo? Perché gli ultimi Governi non hanno avuto almeno rispetto per le decisioni dei loro predecessori che, in fatto di concessioni non avevano certo scherzato, ma che ad un certo punto avevano saputo dire «no» e dire «basta»?

L'onorevole Piccoli non ascolta, non sente: ha le orecchie tappate. Noi non insultiamo né ingiuriamo nessuno; queste sono verità contenute negli atti parlamentari, scritte sui giornali, conosciute nel mondo (di questa controversia il mondo ha parlato). La verità è che fa troppo comodo continuare su questa strada, perché fanno comodo qua dentro i loro voti. Questo problema è diventato noioso per i nostri governanti. Ma sì, chiudiamolo! Diamo loro quello che vogliono, tanto ... si va in Europa! Avete sentito in che modo si dovrebbe andare in Europa? Quali garanzie abbiamo che dopo l'adozione della misura 111 si acquietino?

Ed io non vi parlo della quietanza liberatoria alla quale non ho mai dato gran peso, anche se mi rendo conto che quando si tratta di problemi e di rapporti internazionali i patti devono essere osservati. Questa vecchia legge vale per un paese civile. Mi rendo però anche conto che al di là dell'Austria e forse al di là delle stesse intenzioni del governo austriaco, la *Volkspartei* continuerà imperterrita. L'hanno giurato, lo giurano mille volte, loro che a volte sono costretti a prestare giuramento, loro che ci disprezzano al punto tale che il presidente della provincia non partecipa alle cerimonie ufficiali. Mai partecipano! Non espongono il tricolore, non partecipano né il 4 novembre né in altre occasioni alle cerimonie ufficiali dello Stato italiano! Persino il moderato Magnago le disertava. Cosa dobbiamo ancora aspettarci da situazioni ormai congenite? Ormai la moderazione non c'è più; voi credete che la *Volkspartei* critichi e censuri la spinta dei cosiddetti estremisti? Neanche per sogno. Non lo vengano a raccontare a noi! Quelle spinte estremiste (come l'intera fase del terrorismo) servivano, altroché se servivano, perché poi i perbenisti della *Südtiroler Volkspartei* trattavano. Che dire di quella spinta dell'*Heimatbund*, che grida all'auto-determinazione tutti i giorni! Che dire di

quello che ha fatto la *Volkspartei*? Non vi ho neppure detto come hanno trasformato la toponomastica, cancellando i nomi italianissimi delle vie di quelle città e di quei paesi, come hanno tratto il bilinguismo dal quale sono partiti. Vedete come sono abili nelle loro tattiche!

Signor Presidente, siamo arrivati al monolinguisma di lingua tedesca. Concludendo, dirò che siamo arrivati alla sentenza in lingua tedesca. Se poi si arriva in cassazione, lo Stato italiano si troverà dinanzi ad una sentenza non scritta nella lingua ufficiale. Anche nello statuto di autonomia è scritto che la lingua ufficiale è quella italiana. Ma questo nessuno lo ricorda. Siamo ormai arrivati a sentenze redatte nella sola lingua tedesca; così quando si arriva in cassazione accade quello che voi potete immaginare, con le spese che voi potete immaginare!

Anche il ministro Martinazzoli, allora ministro di grazia e giustizia, disse «no» a questo obbrobrio giuridico che calpestava la Costituzione. Lo dissero, ripeto, il ministro Martinazzoli, il Consiglio superiore della magistratura, gli ordini forensi, i sindacati forensi, l'unione delle camere penali. Ed oggi che c'era la briciola dell'unità di quella giurisdizione, in un'unica corte di appello a Trento, si vuole dividere anche quella. Diamo loro anche la giustizia etnica...

Per tali motivi continueremo la nostra battaglia, non vi dico serenamente perché il problema ci tocca dentro: il cuore, lo spirito, l'intelligenza. Continueremo dunque la nostra battaglia con passione nell'illusione se non nella speranza che qualcuno, al di fuori di qui, possa ascoltarci e capirci (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre qui si svolgeva il dibattito, riflettendo con me stesso, pensavo a quanti oggi sono presenti tra i deputati che assistettero al primo grande dibattito sulla questione altoatesina o sudtirolese, allorché si parlò dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Naturalmente, quelle vicende tormentaro-

no il Governo italiano di allora, ma la figura, senza dubbio gigantesca, di vero democratico qual era De Gasperi seppe superare le difficoltà di quel periodo tremendo. Eravamo all'indomani dell'immane conflitto mondiale che, tra le altre cose, aveva visto tedeschi del Sud Tirolo, bolzanini, lasciare la pelle in via Rasella.

Così tanti italiani, o tedeschi che dir si voglia, altoatesini videro risolvere il problema con quel famoso accordo che avrebbe dovuto chiudere definitivamente la vertenza su una questione, che era stata a sua volta aperta e chiusa dall'accordo intercorso tra Hitler e Mussolini, quando si stabilirono le famose opzioni: gli italiani che ritennero di essere tali restarono qui, mentre i cittadini che decisero di restare di nazionalità tedesca passarono dall'altra parte del Brennero.

È risaputo come furono risarciti del danno subito, come furono confortati. E non poteva essere diversamente, considerato il legame tra i due uomini dell'asse che certamente non avrebbero ben visto conflitti di sorta fra le popolazioni delle diverse lingue che avevano optato per una parte o per l'altra.

All'indomani del conflitto mondiale, il problema è tornato nuovamente sul tappeto della politica italiana, o meglio delle due nazioni: dell'Italia democratica e dell'Austria non più parte del *Reich*, della grande Germania. Da qui il patto De Gasperi-Grüner e poi il famoso pacchetto che avrebbe dovuto risolvere tutto. Ma non fu così.

Io sono in quest'aula dal 1972, quindi da poco tempo rispetto alla durata della vicenda storica italiana che purtroppo coinvolge etnie, popolazioni e governi dall'una e dall'altra parte. Oggi ci si presenta un nuovo problema che prende addirittura la speciosa dizione di «quietanza liberatoria». Sembra che si sia di fronte ad un consiglio di amministrazione e non ad una nazione. Attendiamo la quietanza liberatoria, e per averla bisogna concedere la sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano.

Evidentemente il problema attiene anche al corretto svolgimento della funzione giudiziaria e non è solo di natura nazionalistica. Come si desume dal *Resoconto stenografico* del dibattito svoltosi in quest'aula, si tratta di preoccupazioni provenienti non soltanto

da questa parte politica. Ad esempio qualche autorevole deputato della democrazia cristiana ha rilevato che la questione della sezione distaccata della corte d'appello è importante, ma discutibile. Il problema consiste nel garantire che non venga surrettiziamente introdotta una sorta di giustizia domestica.

Desidero richiamare l'autorevole intervento del senatore Coco, sottosegretario per la giustizia e magistrato di valore, che ho avuto modo di conoscere nell'esercizio della mia professione di avvocato. Il sottosegretario Coco ha ritenuto opportuno sottolineare molto onestamente «che l'istituzione di una sezione distaccata non è questione che si possa risolvere soltanto in base ai dati giudiziari così come si sono affrontate e risolte le questioni relative all'istituzione di altre sezioni distaccate di corte d'appello o di tribunale accanto a quelle già esistenti».

Conformemente alla sua personalità di valoroso magistrato, il sottosegretario per la giustizia ha voluto dare un parere tecnico, separando il problema giuridico da quello politico, laddove ha sostenuto che vi è sul tappeto una questione politica che travalica quella giuridica. Il senatore Coco ritiene, nella sua qualità di sottosegretario per la giustizia, di essere competente per l'aspetto giuridico e spiega, nell'intervento riportato dal *Resoconto stenografico*, come non ci si trovi in presenza della fine del mondo, esistendo certe precauzioni e precise garanzie. Sussiste infatti un giudizio supremo per appurare eventuali lesioni di diritti, esercitato, in lingua tedesca, dalla Corte di cassazione.

Circa quest'ultimo aspetto, desidero però sottolineare che tutte le trasformazioni della giurisdizione italiana hanno avuto inizio in maniera surrettizia per poi manifestarsi in maniera palese. Facevo parte di questa Assemblea nel 1972 quando si cominciò con la cosiddetta legge Breganze e si passò alla «breganzone»; ero inoltre qui quando l'onorevole Reale, allora presidente della Commissione giustizia della Camera, di cui facevo parte (ho aperto questa parentesi per spiegare l'andazzo legislativo della Camera in materia di giustizia), si oppose, in vivace confronto con altri colleghi, alla possibilità che i magistrati passassero di grado senza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

concorso, sostenendo che il concorso dovesse esservi anche per il passaggio dal tribunale alla corte d'appello. Ebbene, siamo giunti addirittura allo scorrimento veloce dalla qualifica di uditore giudiziario a quella di primo presidente di sezione della Cassazione.

Ma questo non ha niente a che vedere — per carità! — con il sottosegretario Coco che avrebbe potuto vincere decine di concorsi. Infatti ne conosco il valore perché per motivi professionali ho avuto occasione di constatare il suo elevato grado di preparazione. In questo caso affronta con sofferenza una normativa che pone dei problemi e bisogna essergli riconoscenti perché molto onestamente lo dice e lo rileva, come risulta dagli atti. Egli infatti ha detto che varare questo provvedimento non equivale ad istituire altre sezioni di corte d'appello accanto a quelle già esistenti. Si tratta invece di un problema politico.

Il sottosegretario Coco, quindi, prende le distanze e questo è un fatto rilevante. Né il sottosegretario Coco, persona coerente, poteva dire niente di diverso. Egli infatti ha preso atto che su tale provvedimento vi è un parere contrario del Consiglio superiore della magistratura e del presidente della corte d'appello di Trento. Quindi l'intervento del senatore Coco tiene conto dei giudizi espressi dagli organi tecnici e non da quelli politici.

Di converso gli interventi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale si configurano come una specie di battaglia nazionalistica, una specie di ridotta Capuzzo del nazionalismo, una specie di Giarabub, una specie di Amba Alagi, che per noi sono nomi sacri del nazionalismo. Noi cerchiamo ancora di difendere quel cocuzzolo, quel punto di riferimento italiano in Alto Adige e lo facciamo con la passione che ci caratterizza. Sarà criticata, considerata obsoleta e superata dalle vicende di un'Europa che si apre abolendo le frontiere — sono considerazioni che da parte avversa trovano buon gioco —, però a parer mio non si tratta di scontro nazionalistico tra Italia ed Austria né di rivendicazioni nostalgiche o di coinvolgimento di popolazioni nelle vicende politiche del passato conflitto. Infatti, se vogliamo fare riferimento per un momento all'inter-

vento dell'onorevole Ebner di questa mattina, posso prendere atto della sua suscettibilità e riconoscere che ha sofferto quando i suoi familiari furono perseguitati — come lui ha detto qui — dall'Asse, cioè dai nazisti — dice lui — e dai fascisti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Dovrebbe dimostrarlo però!

ANTONINO MACALUSO. Ma nell'Asse, signor Presidente, c'era Silvius Magnago, valoroso combattente dell'Asse stesso. Il presidente della *Südtiroler Volkspartei*, il presidente del partito di Ebner, credo fosse un rappresentante autorevole dell'Asse che poi si è pentito: come Buscetta, Madonia, Spatola o altri? Non lo sappiamo.

Credo però che la sofferenza per la propria famiglia, che subì le atrocità fasciste e naziste, l'onorevole Ebner potrebbe ricondurla, sul piano della contestazione e della protesta, anche e soprattutto all'onorevole Silvius Magnago, presidente della *Südtiroler Volkspartei*. Naturalmente ciò non può avere attinenza con il fatto che noi inquadrano la questione soltanto da un punto di vista nazionalistico.

Ricordo che l'onorevole Rauti — iniziammo a sostenere la nostra posizione proprio con la segreteria Rauti — affermò che il problema del Sud Tirolo era esasperato dal continuo rivendicazionismo delle classi sociali più abbienti — i cittadini di lingua tedesca — che hanno il monopolio delle attività produttive ed imprenditoriali.

Ecco come, in un contesto apparentemente nazionalistico, viene inserita una questione di carattere sociale. È evidente quindi che una maggiore tutela giurisdizionale — anche a livello di magistratura del lavoro e di corte d'appello — mette al riparo la classe imprenditoriale bolzanina da eventuali oneri sociali.

Ricordo quanto — opportunamente e giustamente — ha rilevato questa mattina un collega intervenuto nel dibattito, il quale ha sottolineato la vera condizione sociale delle classi meno abbienti in quelle zone, i cittadini di lingua italiana, i quali sono ridotti a

fare gli sgatterri nelle ville, nelle pensioni e nei ristoranti degli atoatesini.

Alla luce di tali considerazioni, anche quello in discussione — pur configurandosi come un provvedimento giurisdizionale — nasconde surrettiziamente alcune finalità che possono giovare ai potenti di quelle zone e andare contro gli interessi del proletariato di lingua italiana. Anche questa rappresenta una dimostrazione evidente e dichiarata di quella che è l'applicazione del famoso decreto del Presidente della Repubblica riguardante appunto la ristrutturazione della pianta organica dei magistrati di Bolzano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, noi affermiamo che con tale misura si acuirà il conflitto sociale e, implicitamente, quello razziale. A questo punto, i famosi centomila italiani che il fascismo avrebbe «deportato» in quelle zone, per consentire loro di lavorare, di arricchirsi o di mettere radici in quella terra con le proprie famiglie, sono oggi ridotti ad una minoranza. L'onorevole Gorgoni — che mi ha preceduto — ha parlato di una percentuale del 20 per cento di lingua italiana a fronte dell'80 per cento di lingua tedesca. Risulta evidente come il conflitto sociale e razziale tra le varie componenti etniche con l'istituzione di questa sezione di corte d'appello, si risolverà automaticamente, a vantaggio esclusivo dell'etnia e della popolazione di lingua tedesca. Questo è chiaro e lapalissiano; la mia analisi — come vedete — è serena e non affetta da esasperati nazionalismi.

Qui sorge una preoccupazione che deriva più dalla giurisdizione civile del lavoro che da quella penale. L'onorevole Rauti, in un suo discorso su tale questione, affermava che il socialismo reale — che è fallito — risulta godere in Italia, per così dire, solo della tutela derivante dal libro V del codice del lavoro del 1941.

Occupiamoci quindi della normativa contenuta nel provvedimento che stiamo per approvare, si accetti o meno la nostra opposizione. Si tratta di norme che troveranno

certamente ingresso nel nostro ordinamento per la volontà del *plenum* del Parlamento, che continuerà ad opporsi alle nostre istanze.

Mi riferisco in particolare al combinato disposto degli articoli 2 e 3 del testo in esame; la prima norma dà tempo sei mesi al Governo per rivedere le piante organiche degli uffici, dando corso al riconoscimento di tutti i privilegi per i bolzanini di lingua tedesca, nonché alla determinazione del personale necessario al funzionamento degli uffici stessi. Si procederà quindi alla ricerca di persone di lingua tedesca in grado di assolvere tale funzione e se i soggetti idonei sono disoccupati, essi verranno immediatamente assunti, sempre a spese del contribuente e dello Stato italiano, il quale dà lauto denaro che servirà unicamente a fare la guerra all'Italia. Le preoccupazioni del MSI-destra nazionale saranno così confermate e sarà dimostrato che avevamo ragione.

Il comma 2 dell'articolo 3 è estremamente chiaro quanto alla sua finalità; esso fugge ogni dubbio, affermando (e non potrebbe fare diversamente) che la disposizione di cui al comma 1 non si applica alle cause nelle quali, alla data di cui allo stesso comma 1, si sia avuta la rimessione al collegio ai sensi dell'articolo 352 del codice di procedura civile. Ci mancherebbe altro: in caso contrario saremmo di fronte alla avocazione di cause in corso già affidate al collegio e chiunque sia avvocato sa che questo non è possibile. Inoltre, la norma stabilisce che gli affari di volontaria giurisdizione che sono già in corso alla data di inizio del funzionamento della sezione distaccata restano di competenza della corte d'appello di Trento, che aveva tali cause già iscritte nei propri ruoli.

Dobbiamo quindi ringraziare i proponenti del provvedimento per non aver violato una norma e per aver applicato la legge. Ad ogni modo si tratta di una disposizione che viene a rappresentare uno spartiacque. Questa — lo ripeto — è la norma dello spartiacque, poiché indica in maniera precisa che, se fino ad oggi la corte d'appello di Trento, competente su tutta la regione, ha trattato in un determinato modo le controversie giurisdic-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

zionali; da domani vedremo come comincerà a sentenziare la corte d'appello della sezione distaccata di Bolzano.

Soprattutto, chiederemo ai magistrati italiani di Cassazione di frequentare insieme con noi, alla Camera dei deputati un corso di lingue, poiché dovranno esaminare le sentenze in tedesco. Sulla base di un'adeguata preparazione, essi potranno così interpretare le sentenze della corte d'appello, sezione distaccata di Bolzano, la quale si pronuncerà in tedesco.

Questi sono i motivi per cui ci oppiniamo al provvedimento in esame e le ragioni per le quali vigileremo sulla situazione in Alto Adige; la nostra battaglia ancora continua, non in odio o in contrapposizione alla popolazione di lingua tedesca, ma affinché possa essere tutelata nello stesso modo e con i medesimi diritti anche la componente di lingua italiana (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, potremmo parlare su questo argomento con dovizia di dati e con una immensa raccolta di documenti, di notizie e di discorsi, soprattutto con riferimento a quanto è stato detto dal 1946 in poi in quest'aula. È il caso dell'accordo De Gasperi-Grüber, della stesura del primo statuto della regione, dell'elaborazione del secondo statuto e di tutti quegli avvenimenti che hanno visto l'Alto Adige come protagonista.

Non entrerà, signor Presidente, nell'ambito delle varie polemiche che pure meriterebbero una particolare riflessione ed una risposta adeguata; infatti, i colleghi che mi hanno preceduto nel corso del dibattito hanno già risposto con argomenti validi, hanno respinto le ingiurie dell'onorevole Piccoli ed hanno messo in evidenza tutti quei particolari che giustificano la nostra battaglia.

Cercherò, invece, nei limiti a me consentiti, di trattare la questione dall'origine di questo provvedimento, senza portare nuove argomentazioni. Vorrei riferirmi, innanzitutto, alla relazione redatta dai presentatori

della proposta di legge. Ebbene, essa consta di appena quaranta piccolissime righe ripetitive, tese naturalmente a giustificare i tre articoli; quaranta misere righe, nelle quali il problema viene trattato in maniera così sommessa da nascondere quello che si è effettivamente manifestato nel corso del dibattito svoltosi sia al Senato sia alla Camera. Con questo non voglio affermare che il primo e gli altri firmatari della proposta di legge in esame non siano capaci di far ricorso a validi argomenti per giustificare l'adozione di determinate misure. Costoro non si sono dilungati volutamente, per non far comprendere che cosa si nasconda dietro il provvedimento.

Che cosa dice l'onorevole Riz, primo firmatario della proposta di legge ed estensore di queste quaranta misere righe? Nella relazione che accompagna il provvedimento, presentato al Senato, si sostiene: «Le recenti modifiche delle competenze pretorili, con la previsione della devoluzione alle corti di appello di giudizi d'appello che prima facevano carico ai tribunali rendono necessaria l'istituzione di sezioni staccate di corti di appello». Poi si aggiunge: «La provincia di Bolzano in atto fa capo alla corte d'appello di Trento, mentre, coerentemente con i criteri ispiratori delle modifiche varate, si rende necessaria la creazione di una sezione staccata con un organico proprio e funzionalità decentrate». E si continua: «La mole di affari giudiziari del tribunale di Bolzano e dei relativi appelli provenienti dalle preture della provincia medesima giustificano ampiamente tale istituzione, che si inquadra nella logica della nuova politica del Governo per una giustizia accessibile, anche logisticamente, più celere e più efficiente». Queste sono le motivazioni addotte.

Coloro che hanno presentato la proposta di legge vogliono darci ad intendere che la istituzione a Bolzano di una sezione distaccata è giustificata dall'eccessiva mole di lavoro della corte di appello di Trento, peraltro anche alla luce dei nuovi orientamenti del Governo italiano tendenti a promuovere una politica che garantisca maggiore efficienza nel campo della giustizia. Ecco i due elementi ai quali si fa riferimento.

Pensate quale finezza: si prospetta la que-

stione in modo tale che possa essere risolta anche a livello ministeriale, con un decreto del ministero, che stabilisca l'istituzione di una sezione della corte di appello a Bolzano. E ciò sulla base delle giustificazioni che ho ricordato.

Ma non è come vorrebbero farci credere. Anche le motivazioni indicate nella relazione che accompagna i tre articoli della proposta di legge al nostro esame non reggono, alla luce delle reali condizioni in cui si trova la giustizia, l'ordinamento giudiziario in Italia.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno messo in evidenza in quale situazione si trovi l'amministrazione giudiziaria nelle varie regioni d'Italia. Il collega Berselli ha parlato dell'Emilia Romagna; Franchi ha fatto un interessantissima panoramica, tracciando il quadro completo dell'amministrazione della giustizia sul territorio nazionale. Signor Presidente, rappresentante del Governo, io vorrei parlare delle Marche, in cui vi sono quattro province. Mi soffermerò su Pesaro, senza descrivere la condizione esistente nelle altre province.

Al Tribunale di Pesaro sono sospesi ben 3 mila processi per mancanza di giudici, di cancellieri e persino dell'ufficiale giudiziario. A tale proposito mi sono fatto carico di presentare un'interrogazione a risposta scritta al ministro di grazia e giustizia nel tentativo di ottenere un ufficiale giudiziario per il tribunale di Pesaro.

Dunque, una regione di un milione e 400 mila abitanti, composta da 4 province, ha una sola corte di appello, con le varie preture organizzate come sappiamo. D'altra parte nel resto d'Italia è ancor peggio: se la giustizia non funziona in certe zone d'Italia a maggior ragione non funziona nel meridione, tanto è vero che lo Stato è stato espropriato, anzi cacciato, ed il territorio è stato occupato dalla cosche malavitose.

Si vuole tentare di giustificare l'opportunità della creazione di una sezione distaccata della corte di appello a Bolzano asserendo che in quella regione vi è difficoltà nella gestione della giustizia. Tale giustificazione cade perché, come risulta da una serie di documenti che sono pervenuti, come è stato affermato dal relatore e dai tanti intervenuti, nella regione Trentino-Alto Adige (caso ve-

ramente particolare), che ha appena 800 mila abitanti, la giustizia funziona perfettamente. Infatti, in questa regione i processi vengono regolarmente celebrati, al contrario di quanto accade nella mia Pesaro, dove ne sono 3 mila ancora da celebrare; e Pesaro non è l'Italia meridionale, è una piccola provincia di appena 91 mila abitanti il cui tribunale si trova nelle condizioni che vi dicevo, dove la giustizia non può dunque essere esercitata. Quando infatti vi sono ben 3 mila processi da celebrare si deve presumere che la giustizia abbia difficoltà ad essere esercitata.

Cade dunque la giustificazione addotta, ancor più se teniamo conto del fatto che la distanza tra Bolzano e Trento è di appena 50 chilometri. È stato detto che le due province sono collegate da un'unica strada. Mi si consenta di ricordare che ciò non risponde a verità: non esiste solo l'autostrada, vi sono altre due vie una delle quali, tra l'altro, è bellissima, è una piacevole passeggiata in mezzo a tanti alberi di mele; l'altra è la strada nazionale, anch'essa percorribile in breve tempo. Senza tener conto dell'autostrada che consente, in appena 20 minuti di macchina — 30 minuti con una macchina di piccola cilindrata — di coprire la distanza tra Bolzano e Trento. È dunque una regione ben servita, i cui tribunali funzionano, nei quali vi è un buon assetto dell'organico; quindi cade l'unica giustificazione a sostegno della richiesta di distaccare una sezione della corte di appello di Trento creandone una in quel di Bolzano.

Ciò che maggiormente preoccupa non sono tanto i così scarsi argomenti contenuti nella relazione che vengono addotti dai presentatori per giustificare la proposta di legge. Ciò che genera meraviglia e stupore, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, è il comportamento del Governo che, pur conoscendo quali siano le condizioni in cui si amministra la giustizia in Italia, è tuttavia favorevole all'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento. Ciò a maggior ragione, in quanto l'esecutivo è perfettamente consapevole che nella regione interessata si riscontra una situazione ottimale rispetto a quella che caratterizza le altre

regioni e province, nelle quali l'organizzazione degli apparati giudiziari lascia molto a desiderare.

Del resto, le ragioni che ci inducono a contrastare le motivazioni assunte a base della proposta di legge in esame sono collegate al contenuto di una serie di documenti — che desidero richiamare all'attenzione dei colleghi — provenienti non solo dalla corte d'appello di Trento, ma anche dall'ordine degli avvocati e dalla camera penale della stessa città, nonché dal Consiglio superiore della magistratura. Tali documenti negano le motivazioni invocate dai presentatori della proposta di legge per giustificare la creazione di una sezione distaccata della corte d'appello a Bolzano.

Onorevole Presidente, in una sua precedente interruzione lei ha richiamato la funzione propria del Parlamento, ricordando a noi tutti che mai il Parlamento deve subire imposizioni dall'esterno, proprio perché autonomo, e che nessuno ha il diritto di rappresentare o di parlare in nome del Parlamento. Tuttavia, va considerato che l'organo parlamentare presenta una serie di articolazioni, tra le quali va senz'altro inclusa la Commissione giustizia, la quale — come hanno già ricordato alcuni colleghi del mio gruppo — ha espresso, con deliberazione quasi unanime, un parere contrario sulla proposta di legge. In sostanza, accanto alle pronunce della corte d'appello di Trento ed a quelle della camera penale e dell'ordine degli avvocati della stessa città, e intervenuto anche il parere negativo — ripeto, espresso quasi all'unanimità — della Commissione giustizia, che ha di fatto negato le motivazioni addotte dai presentatori della proposta di legge.

Non basta, signor Presidente, onorevoli colleghi. Va considerato, infatti, che anche il relatore, che non appartiene al nostro gruppo bensì a quello comunista, e che è stato scelto dalla maggioranza per riferire sul provvedimento, nell'espone le sue considerazioni ha tenuto a richiamare non solo i documenti ai quali ho fatto io stesso riferimento, ma anche il fatto che la Commissione di merito (non, quindi, la Commissione finanze o la Commissione bilancio o la Commissione lavori pubblici, ma la Commissione

giustizia) ha espresso, con pronuncia quasi unanime, un parere negativo sulla proposta di legge, peraltro adeguatamente motivato. Il relatore ha poi voluto richiamare nella sua relazione le motivazioni espresse dalla Commissione giustizia, nonché alcune argomentazioni che sono state oggetto di ampio e non superficiale dibattito nell'ambito della stessa Commissione di merito.

L'onorevole Ferrandi ha subito dopo espresso il proprio disagio nello svolgere la sua relazione e nel dover esprimere il suo parere sul provvedimento; egli ha detto chiaramente che il disagio derivava dall'atteggiamento assunto in questi giorni dal Governo sul problema in esame. Il relatore, quello stesso relatore scelto dalla maggioranza, ha affermato che ciò che maggiormente lo poneva a disagio e lo sconcertava era proprio l'atteggiamento del Governo (questo si ricollega a quanto lei ha detto, signor Presidente).

È il Parlamento che, attraverso una sua Commissione di merito, nega validità al provvedimento in esame! Il relatore, che è relatore della maggioranza, non solo richiama una serie di motivi per giustificare il parere negativo, ma addirittura si meraviglia per il comportamento assunto dal Governo. Egli cioè si domanda come l'esecutivo abbia potuto comportarsi in questo modo; e, si badi bene, ancora non sapeva che si sarebbe comportato in modo così arrogante da porre la questione di fiducia. Ancora non lo sapeva, lo ignorava, ma lo paventava; ma ne ha quasi avuto la percezione perché, in un passo del suo intervento, ha detto: non vorrei che il Governo arrivasse a porre la questione di fiducia. E il Governo lo ha fatto per impedire al Parlamento di deliberare coscientemente, di esaminare ed emendare con serenità il provvedimento; esso cioè ha negato in maniera arrogante al Parlamento il diritto di esercitare le sue prerogative, che consistono nell'esaminare il provvedimento, nell'emendarlo se occorre e, infine, nell'approvarlo o respingerlo.

Il Governo non ha tenuto conto di tutto ciò che ha detto il relatore, anche se l'onorevole Ferrandi ha affermato qualcosa di veramente grave. La proposta di legge in esame (questo lo dice il relatore, e citerò due

righe del suo intervento), che è di iniziativa parlamentare, non nasce dalla volontà del Parlamento; intendo dire che il legislatore subisce un accordo che è avvenuto fuori dal Parlamento. Il relatore lo dice chiaramente laddove afferma: «Se tale atteggiamento venisse riproposto il dibattito odierno rischierebbe di trasformarsi in una sorta di rito, in quanto si affermerebbe che siamo di fronte ad una scelta obbligata, che si deve decidere in un certo modo perché così si è concordato al di fuori delle aule parlamentari». E non lo dice l'opposizione missina; lo dice il relatore scelto dalla maggioranza, il relatore di maggioranza, che fa parte di un gruppo consistente, il gruppo comunista-PDS, un altro gruppo di opposizione, tra i cui componenti è stato appunto scelto il relatore della maggioranza. E il relatore, a nome della Commissione, si contrappone a coloro i quali vogliono che questo provvedimento sia approvato.

Ma un altro particolare ci sconcerta, signor Presidente. Io credo che tutti quanti noi abbiamo visitato quella bellissima parte dell'Alto Adige, del Trentino-Alto Adige. Chi non conosce il Trentino-Alto Adige? Chi non ha avuto la possibilità di godersi Merano, i suoi colli, la festa dell'uva? Chi non è andato magari anche a cantare e a ballare con gli stessi *schutzen*? Chi non ha fatto questo? Sono quelle occasioni caratteristiche delle etnie locali in cui naturalmente si partecipa per apprezzare anche determinati valori. Ebbene...

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, io le assicuro che non ho mai ballato con uno *schutzen* (Si ride).

GIUSEPPE RUBINACCI. Per carità, non le consiglieri di farlo, anche perché non credo sia una cosa piacevole. Intendevo riferirmi al fatto di partecipare alle feste da ballo organizzate dagli *schutzen*, non al fatto di ballare con loro!

Ma chi non ha avvertito, signor Presidente, la condizione di disagio in cui si trova l'italiano?

Noi viviamo in una terra che è nostra. Noi siamo il legislatore della nazione italiana e dobbiamo innanzi tutto proteggere i cittadi-

ni italiani e poi garantire gli stessi diritti alle altre etnie. Invece qui avviene l'inverso. Nella stessa Merano lei può correre il rischio che entrando in un bar non le diano un cappuccino se non lo chiede in lingua tedesca; lei corre il rischio che un tranviere, cui ha chiesto indicazioni su una via in italiano, non le risponda. È questa la realtà che si vive da quelle parti. Le potrei citare tanti esempi perché conosco molto bene tutto ciò. E potrei darle tante indicazioni sulle situazioni in cui l'italiano si trova a disagio. Per non parlare delle condizioni in cui si trovano gli italiani in quelle zone quando coloro che amministrano i comuni sono di lingua tedesca e appartengono alla *Volkspartei*. Tante volte noi abbiamo avuto modo di interessarci dei nostri lavoratori, delle condizioni in cui vivono, delle case in cui vivono. Gli istituti delle case popolari a Bolzano sono amministrati da italiani di lingua tedesca. Ebbene, provi a domandare ad un lavoratore italiano come si sente quando deve andare lì a pietire e deve aspettare mesi perché vadano a riparare la sua casa popolare, dove piove dentro. Bisogna conoscerle queste realtà!

Quindi non sono gli italiani ad essere privilegiati; sono loro i privilegiati, mentre gli italiani sono vittime dell'arroganza di quell'etnia, che è ben ospitata nelle nostre terre.

Conoscendo tutto questo, non capisco come il Parlamento possa legiferare attribuendo ancora maggiori privilegi a quella comunità. Per carità, tutti noi la rispettiamo e vogliamo rispettarla, ma certo pretendiamo uguale rispetto. Vi è un'evidente disparità. Assistiamo alla violazione palese dei principi costituzionali, perché in quelle terre è l'italiano che diventa vittima dei comportamenti di quell'etnia.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, credo nel suo interesse di doverle ricordare che ha ancora due minuti a sua disposizione.

GIUSEPPE RUBINACCI. La ringrazio, signor Presidente.

Dietro tutto ciò si nasconde un altro disegno: quello di introdurre un nuovo pacchetto. L'ha detto chiaramente la *Volkspartei*,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

l'ha detto chiaramente anche in una recente dichiarazione il presidente Magnago: lo scopo del provvedimento non è quello chiudere il primo «pacchetto» ma di aprirne uno nuovo. Esso, unitamente all'altro che è all'esame di questa Camera, attraverso il quale si dovrebbero rivedere le circoscrizioni elettorali, determinerà l'apertura di un nuovo «pacchetto» a seguito del quale quella regione non si chiamerà più Trentino-Alto Adige, ma solamente Alto Adige: loro vogliono scindere la provincia di Trento da quella di Bolzano e noi facilitiamo il loro gioco!

Di questo si è reso conto — lo ha detto esplicitamente — anche il relatore: non è un'opinione soltanto della mia parte politica che ha sempre difeso quelle terre, che ha sempre difeso gli italiani in quelle zone. No! Questa paura, questa precognizione ce l'ha anche il relatore, il quale nella sua relazione dice in maniera chiara, riferendosi all'intervento di Magnago sulla provincia di Bolzano: «Quando l'altro giorno, in una intervista, ha annunciato la necessità di aprire un secondo pacchetto di autonomia per giungere al superamento della regione così come disegnata e voluta con lo statuto del 1972...». Lo statuto del 1972 verrebbe cioè ad essere inficiato da questi provvedimenti e si aprirebbe nuovamente un contenzioso per predisporre un secondo pacchetto attraverso il quale si dovrebbe giungere alla formulazione di un terzo statuto nel quale il Trentino sarebbe scisso per creare la regione Alto Adige. Per altro quest'ultima, con molta probabilità, fermo restando che alla base di tutto vi è il principio del plebiscito, verrebbe chiamata Sud Tirolo.

Questa è la realtà, questo è il disegno nascosto! Quello che ci sconcerta è l'atteggiamento del Governo, non già quello dei presentatori della proposta di legge, i quali sono liberi di presentare tutti i provvedimenti che desiderano. Non possiamo invece accettare il comportamento del Governo e voglio augurarmi che questa battaglia consenta la non approvazione della legge (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, faccio rilevare alla sua cortesia ed alla sua responsabilità che questa seduta è iniziata stamane alle nove, ha avuto uno svolgimento in alcuni momenti anche molto tesi e che dura da oltre undici ore.

Non ho notizia che sia stata richiesta da qualcuno la seduta fiume. Penso che, a parte i pochi deputati presenti, anche i funzionari abbiano qualche diritto al riposo. Non mi rivolgo alla sua persona, Presidente, perché so che lei è estremamente disponibile anche a sacrifici notturni. Chiedo quindi alla sua cortesia di conoscere l'ora della chiusura della seduta. Mi riservo, dopo aver ascoltato quanto lei ci dirà in proposito, di riprendere la parola e di formulare eventualmente delle proposte.

Desidero ricordare, anche perché lei non ha partecipato all'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (erano però presenti i funzionari ed in particolare il dottor Vozzi), che era stata ipotizzata al massimo una seduta che durasse fino alle 23,45. Vorremmo sapere se questa sia l'intenzione in maniera da poterci regolare.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, lei ha rilevato giustamente come tutti — evidentemente anche il sottoscritto — siano provati per un impegno di lavoro che dura da stamane e che il suo gruppo, in particolare, ha sopportato. Nel dire «tutti», comprendo evidentemente anche la «struttura» che garantisce il funzionamento di questo ramo del Parlamento.

Pertanto lei ha anche giustamente osservato che dalla Conferenza dei presidenti di gruppo non è venuta l'indicazione di una seduta fiume, che avrebbe evidentemente protratto la seduta sino all'esaurimento degli interventi. Tenuto conto di quelle che sono le esigenze di procedere, diciamo verso una riduzione degli interventi, per quanto è possibile e considerato che non è stata indetta la seduta fiume, e al tempo stesso per predisporci in tempi ragionevoli ma certi al voto che ci attende, penso che questa sera la seduta non si protrarrà oltre l'orario indicativamente previsto per ieri sera, e cioè

oltre la mezzanotte. Ritengo che in questo modo si possa evitare di protrarre la seduta dopo la mezzanotte, e nello stesso tempo si possa dare segnale dell'impegno del gruppo del MSI nell'opporci a questo provvedimento e dell'impegno della Camera nel compiere il proprio lavoro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, credo che questo dibattito sia viziato sia da una posizione nettamente contraria di larghissima parte di questa Camera — marcata è la nostra opposizione alle scelte compiute dal Governo — sia da una scarsissima abitudine — che non è solo di questa Camera — ad affrontare non l'emergenza determinata, per esempio, dall'esplosione di vicende politiche che rischiano di condizionare le scelte per un'urgenza, reale o procurata, delle questioni all'esame dell'aula, ma anche ad affrontare un'analisi ben più approfondita e serena, nell'ambito dei rapporti tra Parlamento e Governo, delle vicende internazionali, dei rapporti tra l'Italia e l'Europa e tra l'Europa e il resto del mondo.

Soltanto questo, a mio avviso e ad avviso del Movimento sociale italiano, non tanto e non solo eviterebbe la meschina vicenda del ricorso al voto di fiducia (che è questione contingente che riguarda un aspetto particolare di una legge fra le tante), quanto piuttosto consentirebbe un'analisi più approfondita ed ampia, nell'ambito della complessità delle questioni, della dinamica sempre più accelerata che quelle internazionali pongono, con una capacità ritrovata — che è tutto da ricercare appunto per ritrovarla — di verificare accuratamente il ruolo (del quale sentiamo parlare molto poco, anzi non sentiamo parlare affatto) dell'Italia sullo scacchiere internazionale ed in particolare in Europa, senza soffermarsi per l'appunto sulle questioni contingenti, a volte anche drammatiche, come è avvenuto per la guerra del Golfo.

L'assenza dell'Europa — dobbiamo dirlo con molta amarezza — sul piano della politica internazionale è davvero macroscopica. In particolare, l'Italia sconta posizioni del tutto subalterne e bloccate da una confusa

ed improduttiva ricerca di atteggiamenti il più possibile conformi principalmente, anche se non solo, a quelli degli Stati Uniti d'America. E le sconta anche per una sorta di pressapochismo, o per un tentativo davvero mal celato di protagonismo del suo ministro degli esteri che è molto lontano nei fatti da una concretezza di risultati realmente raggiunti, da una produttività dell'azione di politica estera dell'Italia.

Dico queste cose proprio in relazione al contenuto del dibattito perché da più parti è emersa — per esempio dagli interventi degli onorevoli Piccoli e Lanzinger — una valutazione della posizione del Movimento sociale italiano a mio avviso profondamente sbagliata, quasi che in questo Parlamento si contrapponessero — e sappiamo benissimo che il problema non è questo — nazionalisti e non nazionalisti. E ciò per aver attribuito capziosamente — e non voglio dire in mala fede — all'aggettivo «nazionale» una sorta di rivendicazione da «ultra» della curva B dello stadio di un risultato che comunque si vuole e si deve conseguire, costi quel che costi, paghino quelli che devono pagare per la prevaricazione che il nazionalismo comporterebbe.

Ebbene, proprio noi, che su taluni temi, ad esempio quello del Mezzogiorno, propugniamo la necessità di una considerazione unitaria, nazionale del problema, l'ultima cosa alla quale possiamo pensare, pur sottolineando il valore nazionalistico delle nostre tesi, è che nazionalità possa significare prevaricazione.

Il nostro percorso logico, culturale, politico e storico parte da tutt'altra considerazione del significato di nazione rispetto all'opinione corrente. La nazione è tale se al suo interno il rapporto tra i suoi cittadini, il territorio in cui essi risiedono e la storia che contraddistingue gli uni e l'altro non omologano ad una sorta di visione schiacciante, e per ciò stesso indefinita, i comportamenti e le particolarità di ciascuno.

Uno degli errori di fondo del leghismo e di coloro che sostengono le tesi altoatesine (mi riferisco evidentemente ai cittadini italiani di lingua tedesca) è quello di pensare, come fa il senatore Bossi, che i problemi si possano risolvere attraverso una sorta di separatismo

conflittuale tra posizioni culturali, etniche e linguistiche diverse, lasciando che vinca la legge del più forte.

Tutto ciò è esattamente l'opposto di quello che il Movimento sociale italiano predica e pratica, l'alibi di una cultura separatista e conflittuale — quella leghista, ma anche quella del reale separatismo che la *Volkspar-tei* vuole praticare in Alto Adige, incoraggiata in tal senso dall'Austria — come se, infine, il problema fosse ristretto alla opportunità che prevalga la popolazione di lingua tedesca su quella di lingua italiana, mentre dall'altra parte vi è chi ritiene che debbano al contrario prevalere i cittadini di lingua italiana su quelli di lingua tedesca. Questa è una banalizzazione squallida del problema, è il rifiuto del pensiero e di ben altre analisi che il concetto di nazione per sua natura comporta, richiedendo la capacità di valutare l'esistenza di diversità, quella di fare in modo che esse non diventino egoismo, nonché quella di garantire che le specificità vengano tutte considerate in quanto tali, senza che le prevaricazioni di una parte sull'altra possano mai far premio sull'interesse generale della comunità.

La nazione quindi, considerata in questa chiave, deve poter comprendere le differenze, ma trascenderle in una visione più generale degli interessi, delle storie e delle culture locali.

Desidero fare queste considerazioni con chiarezza, perché l'approccio al problema che stiamo affrontando richiede una chiave di lettura del tutto diversa da quella che taluni colleghi ed il Governo mostrano di adottare rispetto non tanto al ruolo cui noi aspiriamo per l'Alto Adige, quanto piuttosto ad una interpretazione capziosa del nazionalismo.

Si confonde infatti gravemente la nostra visione comunitaria del sentimento nazionale, con le conseguenze politiche che ne discendono, con una sorta di barricata, non si sa come e dove costruita. Ebbene, tale visione è funzionale ad una valutazione che si giustappone alla nostra, essendo separatista.

Tutto questo non ha niente a che fare ne con la sostanza dei problemi specifici al nostro esame, né tanto meno con il tipo di

impostazione propria del Movimento sociale italiano, che è un'impostazione di fondo per la quale — voglio ribadirlo ancora una volta — la consapevolezza e la tutela delle differenze deve portare ad una sintesi superiore, data nella nostra storia politica e culturale dall'organicismo. Nella nostra concezione organica della vita, della persona, del mondo, vogliamo dare una risposta alle differenze senza schiacciarle, come qualcuno pensa che noi vogliamo fare, ma valorizzando le diversità. Anche se il compito non è facile, perché si tratta di un impegno politico che richiede un notevole spessore culturale, ci prefiggiamo di superare le differenze senza schiacciarle, senza omologarle e senza valorizzarle a discapito di altri, ma cercando i punti di contatto. Riteniamo infatti che solo attraverso il dialogo e la ricerca di una chiave di sintesi dei problemi si possano affrontare determinate situazioni senza arrivare alle giustapposizioni, ai separatismi contrapposti o alle prevaricazioni di una parte sull'altra.

Desidero fare questa premessa prima di esaminare nel merito la proposta di legge perché sia chiaro che la moralità politica — rispetto alla quale non chiediamo patenti ad alcuno, mentre ci sentiamo in condizioni di darle — comporta la necessità di esaminare il problema senza commistioni con la cosiddetta posizione nazionalistica (sulla quale sono stati fatti degli attacchi da parte di qualche collega) che riteniamo sia il valore più alto che una comunità possa esprimere. Essa consiste infatti nella capacità di trascendere i particolarismi per avere una visione complessiva di tutti i problemi, compresi quelli provenienti da culture e da storie diverse.

Non possiamo non ribadire con chiarezza e forza che il voto della Camera sulla costituzionalità o meno del provvedimento non ha risolto il problema degli attentati concreti che l'approvazione di questa proposta di legge provocherà nei confronti di una serie di valori protetti dalla Costituzione. Ci riferiamo in particolare al principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. La varianza costituita dalla proporzionale etnica creerà particolari problemi per l'utenza giudiziaria. Infatti l'ap-

provazione di questa proposta di legge provocherà una distinzione fra i cittadini, che verranno diversamente catalogati in base alle caratteristiche della proporzionale etnica.

Ma quello che ci lascia più perplessi è la rottura che si viene a perpetrare, non tanto rispetto ai cittadini, e quindi all'utenza giudiziaria, quanto piuttosto rispetto all'ordinamento nel suo complesso. Il dato caratterizzante di una comunità nazionale — e adopero la parola «comunità» volutamente, perché intendo fare riferimento alla stratificazione e non alla giustapposizione di diverse culture ed esperienze — è rappresentato proprio dal fatto che la legge è uguale per tutti. Ebbene, proprio questo elemento viene messo in pericolo dalla proporzionale etnica. In sostanza, la proporzionale etnica rappresenta un alibi rispetto alla responsabilità del politico, il cedimento dello statista allo statistico e della politica rispetto al contabile. Essa rappresenta inoltre una sorta di soluzione che nella sostanza non è tale perché comporta — proprio per l'incapacità di affrontare e risolvere i problemi di una convivenza anche nelle differenze — la prevaricazione di una parte sull'altra. Sappiamo bene quale valenza abbia la prevaricazione del numero in termini di moralità, ma essa rappresenta comunque un modo attraverso il quale, rinunciando alla moralità della politica, si affrontano i problemi anche in democrazia. Ciò non ci impedisce comunque di negare la legittimità morale, dal punto di vista della responsabilità della politica, di una soluzione che affidi i conflitti al computo statistico.

Ho fatto tale considerazione perché ciò che ne deriverà non è tanto e non è solo la diseguaglianza dell'utenza giudiziaria; non è tanto e non è solo — e mi pare che basterebbe! — la rottura dell'unità dell'ordinamento, cioè della legge della comunità nazionale, che per esser tale non può prevedere zone di esenzione o di privilegio. La legge è uguale per tutti proprio perché la certezza del diritto deve essere posta a tutela di tutti i cittadini, in qualunque parte dello Stato essi risiedano. Ma ciò non accade con l'applicazione della proporzionale etnica, specie in relazione alla sicura imparzialità

dell'amministrazione della giustizia, un principio sacrosanto che sappiamo bene quanto in Italia sia violato. Si tratta — come ho detto — di un principio violato, ma nessuno deve essere autorizzato a credere che, essendo questa la prassi, essa possa diventare la regola non scritta della Costituzione materiale: ma viceversa, essa va rimossa dalle coscienze. Questo è un obiettivo di sacrosanta importanza proprio rispetto alla specificità locale.

Ma accadrà anche che altre norme finiranno con l'essere violate: ad esempio quelle relative ai concorsi per magistrati. Bisogna infatti conoscere la consistenza dei problemi prima di poter difendere una qualunque tesi o prima di opporsi ad un'altra. Mi riferisco a un dato che è stato denunciato più volte — ciò sarebbe dovuto risultare sufficiente! — dal Consiglio superiore della magistratura: vale a dire che per quanto riguarda queste funzioni i cittadini di lingua tedesca sono in una permanente condizione di incompatibilità perché, proprio in quanto cittadini di lingua tedesca, finiscono per dividersi quei ruoli che a nessuna parte dell'amministrazione della giustizia italiana è consentito dividersi. Nella sostanza, si verifica che vi siano nelle medesime famiglie dei cittadini che fanno i magistrati e gli avvocati, così violando il principio della incompatibilità che è anch'esso sacrosanto — mi sia consentito rilevarlo — rispetto a tali questioni.

Ebbene, dinanzi a questi aspetti, al di là di ben altri percorsi successivi e di ben altri programmi, come ha giustamente ipotizzato poc'anzi il collega Rubinacci (perché solo così possiamo spiegarci quello che sta accadendo e che sarebbe sconcertante se non avesse dietro una sua logica aberrante) il Governo dovrebbe avere almeno il dovere di essere rispettoso di questo Parlamento. Esiste — caso non dirò unico, ma certo non frequentissimo in quest'aula — una posizione nettamente contraria della maggioranza dei deputati al provvedimento. Un Governo che non temesse agguati da parte della sua maggioranza sarebbe più rispettoso della volontà popolare di cui il Parlamento è in fondo espressione, bene o male che lavori e affronti i problemi esistenti in Italia. Tutto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ciò avrebbe dovuto comportare per il Governo il dovere di lasciare il Parlamento libero di esprimersi.

Perché il Governo non lo ha fatto? Quale strada percorre in relazione ad un provvedimento che resta al di fuori del pacchetto e che non è condizione — come è stato giustamente sottolineato ieri da un collega — per il rilascio della quietanza liberatoria? Il ministro Maccanico affermò in quest'aula che la definizione del problema della sezione distaccata a Bolzano della corte d'appello di Trento è indipendente dal rilascio di tale quietanza, al quale egli dichiarò che si stava per giungere (eravamo nel 1988).

Che cosa vuole quindi il Governo? E come può permettersi di affrontare questo problema per fini oscuri (tale è l'incontestabile verità) ed imporci una soluzione che fa registrare il dissenso di una larghissima maggioranza della Camera? Il provvedimento in discussione non è necessario; esso — ripeto — non è inserito nel pacchetto e non è condizionante per il rilascio della quietanza liberatoria. Il Governo però ha imposto il voto di fiducia, e noi lo accusiamo di alto tradimento in relazione all'impossibilità giuridica — la quale ha anch'essa una sua ragione morale — di disporre di diritti essenziali e primari dei quali, al contrario, il Governo si è spogliato avviando una trattativa con un partito politico o, per meglio dire, facendo sì che un partito politico (la democrazia cristiana o almeno una parte di essa: non vogliamo condannarla, solo in questo caso, nella sua totalità) trattasse questa operazione con la *Südtiroler Volkspartei*.

Si è dato vita ad una normativa come quella che ci si vuole imporre prescindendo dalla sua inutilità rispetto alla quietanza liberatoria, in quanto autonoma ed indipendente da essa, dalla sua non inclusione nei 137 punti del pacchetto e dalla contrarietà del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Trento (il che ha un suo peso).

Si preannuncia poi l'impossibilità di utilizzare professionisti che abbiano superato i prescritti esami qualora non parlino il tedesco: anche qui siamo di fronte ad una assoluta incostituzionalità.

Vi è inoltre il parere contrario della corte

d'appello di Trento e due pronunce negative del Consiglio superiore della magistratura. Abbiamo appreso ieri dall'onorevole Gorgoni che vi è addirittura uno studio documentato del Ministero di grazia e giustizia che, pur senza avere la forza giuridica di un parere, esprime la sostanza di una posizione nettamente contraria.

Tutto questo fa molto pensare. Il Governo, nonostante tutte le contrarietà che ho elencato e nonostante l'estraneità della vicenda ad alti (ed altri) interessi di natura politica, si è reso responsabile di alto tradimento; non tanto proponendo la legge, ma ponendo la questione di fiducia su una materia riguardante i diritti primari dello Stato italiano e, quindi, della comunità nazionale.

Fra l'altro, vorrei qui sottolineare che sono stati evidenziati con chiarezza dall'onorevole Franchi...

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, credo le sia utile sapere che ha ancora un minuto a disposizione.

ANTONIO PARLATO. Quanto?

PRESIDENTE. Un minuto.

ANTONIO PARLATO. Vorrei allora concludere la trattazione degli argomenti dei quali mi sono occupato.

Ritengo, dunque, di dover denunciare la responsabilità politica del Governo, senza precedenti con riferimento al giuramento di fedeltà — pure pronunciato, come doveva essere, dai ministri di questa Repubblica — alle leggi dello Stato ed alla Costituzione. Questa è stata violata pesantemente per motivi che — come se non bastasse tutto il resto — appaiono oscuri. Ciò carica il Governo di una responsabilità che trascende la singola e specifica vicenda ed investe l'esecutivo anche per quanto riguarda il provvedimento sul bilinguismo. In questo modo, si consegna l'Italia all'oscurità della gestione e della responsabilità politica del Governo nei confronti del Parlamento e di altri organi autorevoli.

Vi è da dire, dunque, che il Governo sfugge ai doveri ai quali sarebbe tenuto, prevaricando la volontà dei tanti ed autore-

voli organi citati, la volontà dello stesso Parlamento ed, infine, i principi generali dell'ordinamento giuridico e specificamente della Carta costituzionale, in rapporto ad una materia che non rientra fra quelle disponibili da parte del Parlamento e, tanto meno, da parte del Governo.

Con questa sottolineatura, intendiamo fare in modo che la nostra polemica politica acquisti il significato massimo di sanzione rispetto ad un Governo altamente responsabile del tradimento nei confronti dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, quando si ricorre a forme di battaglia parlamentare, quale il reiterato ricorso a numerosi interventi da parte di un gruppo, secondo il classico metodo del *filibustering*, il più delle volte si lamenta l'abuso di un meccanismo regolamentare. Eppure non ci si chiede perché alcune forze politiche siano costrette a ricorrere a strumenti di particolare enfattizzazione e siano obbligate a sottolineare un certo tipo di azione parlamentare e politica al cospetto della sordità o della cecità delle maggioranze e, peggio ancora, del Governo. Si tratta di un elemento che è già stato sottolineato. Desidero aggiungere alla valutazione positiva del nostro comportamento, per la legittimità del nostro ruolo e del nostro impegno in questa Assemblea, a difesa degli interessi nazionali, quella negativa relativa a un Governo che è sordo, cieco e persino cinico nei confronti di un tema così fondamentale. All'accusa che qualcuno può muoverci in questa circostanza di abusare nell'esercizio puntiglioso di un diritto previsto dal nostro regolamento, si contrappone un comportamento molto più cinico del Governo, che si trova continuamente di fronte a numerose difficoltà e che in questa occasione non può che constatare il manifestarsi di una certa volontà, come peraltro è emerso negli interventi di esponenti della maggioranza e dello stesso relatore. Del resto la Commissione giustizia quasi all'una-

nimità si è pronunciata in senso negativo sulla proposta di legge.

Registriamo il cinismo di un Governo che replica alle difficoltà politiche riscontrate in questa Assemblea con l'arbitrario ricorso all'istituto della questione di fiducia, istituto che sarebbe proprio arrivato il momento di mettere in discussione. Signor Presidente, in questo momento mi permetto di sceglierla come principale interlocutore, visto che il ruolo del Governo è puramente formale ed astratto, essendo completamente sordo alle istanze emerse in Parlamento concernenti questa e altre materie. A mio giudizio l'argomento di cui ci occupiamo avrebbe meritato più sensibilità ed attenzione.

A lei, signor Presidente, voglio sottoporre il problema relativo al continuo arbitrio del Governo, che forza la logica e la lettera del regolamento. Malgrado ella, signor Presidente, durante le varie fasi del dibattito abbia rivendicato le prerogative e il ruolo del Parlamento, ad esso è stato inferto un colpo mortale. È giunto il momento che il Parlamento si riappropri dei suoi diritti, vilipesi e calpestati in seguito al ricorso continuo del Governo alla posizione della questione di fiducia. Di fatto in questo modo viene impedito al Parlamento di esprimere una volontà politica attraverso l'esercizio della funzione legislativa.

Con il ricorso reiterato e sostanzialmente arbitrario e antidemocratico al voto di fiducia alle Assemblee legislative non è permesso di esercitare un loro diritto fondamentale, attinente agli emendamenti. E tutto ciò dopo la pronuncia dell'organo parlamentare competente in materia.

Presidente, non so se ricorda certi fatti. Gradirei che mi ascoltasse soltanto per un istante; ma è tardi e non glielo chiedo neppure. Mi rivolgo ai miei colleghi: tra noi certe cose le diciamo da tempo e le ripeto in questa sede perché rimangano agli atti.

In seno alla Giunta per il regolamento la questione dell'arbitrio del Governo, che si configura attraverso il provocatorio ricorso alla posizione della questione di fiducia, almeno nel periodo in cui ho avuto l'onore di far parte di quell'organo, è stata oggetto di profonda e meditata analisi e talvolta anche di motivate denunce. Già un colpo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

mortale al Parlamento è stato inferto con l'introduzione del voto palese in quasi tutta la materia legislativa, a parte poche e rare eccezioni che sono scampate a quelle sfortunate deliberazioni, che ha di fatto espropriato il Parlamento del diritto alla libera ed autonoma espressione del voto.

Quindi l'abolizione del voto segreto ha inferto un colpo mortale all'autentica rappresentanza degli interessi che un parlamentare deve poter esprimere in questa sede; ma il ricorso spregiudicato, puntuale e provocatorio al voto di fiducia inteso come superamento delle difficoltà davanti alle quali si viene a trovare il Governo in una fase di lotta politico-parlamentare è altro argomento del quale il nostro gruppo si preoccuperà di interessare la Giunta per il regolamento, perché è una delle tante manifestazioni di espropriazione dei diritti parlamentari e della tirannia occulta che guida il paese. È inoltre la manifestazione della totale inutilità di una rappresentanza parlamentare ormai non solo condizionata dalla volontà dei partiti, ma peggio ancora condizionata ed orientata da un gruppo di potere che nel caso specifico si chiama Governo, ma che Governo costituzionalmente inteso non può essere definito perché non è più espressione della volontà politica dell'organo costituzionale preposto a determinarla e a costruirla giorno per giorno.

Ho voluto dire tutto ciò in premessa del mio intervento perché era doveroso. È inoltre più che mai opportuno che una forza politica si contrapponga ad un sistema, un regime, un gruppo di potere che ha deciso di compiere l'ennesima rinuncia o di cedere all'ennesima richiesta su una materia che rappresenta una vera e propria questione storica della nazione italiana.

È una questione che rappresenta un nodo politico fondamentale e il Governo, complici tutti gli organi di informazione ma soprattutto la radiotelevisione di Stato, ha fatto di tutto per nasconderla all'opinione pubblica italiana.

Signor Presidente, questa volta mi permetto di richiamare per un minuto la sua attenzione; ho gradito molto che parlasse con il funzionario che le sta accanto poiché la questione che sollevavo era rivolta al

Governo e quindi potevo fare a meno della sua cortese attenzione. Ma ora sto muovendo un appunto che devo rivolgere all'istituto della Presidenza della Camera.

Non è giusto, signor Presidente, che pochissimi italiani sappiano che la Camera è impegnata in una battaglia che riguarda una materia così pregnante dal punto di vista storico, una questione così fondamentale ed importante politicamente qual è quella che stiamo discutendo, con tutti i risvolti che la problematica altoatesina presenta nella storia italiana prima e dopo il conflitto mondiale.

Dimostreremo come il semplice caso del trasferimento di una sezione di corte di appello sia soltanto un pretesto per riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'Alto Adige, che prescinde totalmente dalla questione tecnico-giudiziaria del trasferimento di una sezione di corte di appello.

Il fatto che una questione storicamente così importante sia del tutto ignota all'opinione pubblica italiana, quando si aveva viceversa il dovere istituzionale di informarla almeno attraverso la televisione pubblica visto che non abbiamo alcun potere nei confronti degli organi di stampa cosiddetti indipendenti che appartengono ad organizzazioni, case editrici e finanziatori privati, il che consente loro di fare ciò che vogliono, è grave. Tramite la televisione di Stato si ha il dovere di imporre una completa informazione. Ebbene, a questo proposito la Presidenza della Camera, attraverso l'organo parlamentare a ciò preposto, deve muovere un fortissimo richiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, su questo argomento sono già intervenuto due volte nel corso dell'odierna seduta. È probabile che lei fosse assente, o che non mi abbia ascoltato.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, non intendo riaprire la questione, ma soltanto sottolinearla.

GIUSEPPE TATARELLA. È come il pacchetto sull'Alto Adige: si può riaprire sempre!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

GUIDO LO PORTO. La sua dichiarazione, signor Presidente, è più che soddisfacente, anche perché comprendo il senso e il tono con i quali lei ha replicato alla mia richiesta. Tuttavia, il mio interesse a sottolineare la questione rimane inalterato, dal momento che quella da lei espressa è diventata ormai una posizione ritualistica. In realtà, siamo stanchi di un determinato tipo di rassicuranti dichiarazioni. È infatti evidente che la televisione di Stato è un organo di regime asservito agli interessi del Governo ed è comunemente acquisito che la cupidigia ed il servilismo dei cronisti televisivi, che dalla mattina alla sera gravitano e girano in questo palazzo, calpesta ed umilia i sacrosanti diritti politici dei parlamentari qui presenti. Posso quindi darle atto della sua buona volontà...

GIUSEPPE TATARELLA. Qui sbagli!

GUIDO LO PORTO. ... posso darle atto delle sue rassicuranti dichiarazioni che, comunque, considero come espressione ritualistica.

PRESIDENTE. Non ripeterò le cose già dette in precedenza, anche perché affaticerei i colleghi che le hanno già ascoltate. Se lei desidera conoscere la mia personalissima opinione in materia, le posso dire che si è partiti da un presupposto in sé estremamente giusto: il considerare, cioè, l'informazione pubblica un fatto molto delicato ed importante che non avrebbe dovuto essere sottratto al controllo del Parlamento. Si è quindi istituita, «inventata» la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. A questo punto si è finito per espropriare il Governo del controllo e della conseguente responsabilità per il comportamento di tale servizio. È venuto a mancare l'interlocutore ed è venuta meno la possibilità di attuare quelle procedure che consentirebbero al Parlamento, di fronte alla disfunzione di un determinato settore, di presentare, per esempio, una mozione di sfiducia nei confronti di un ministro che non fosse in grado di far funzionare in maniera oggettiva il servizio pubblico. Si è rimasti prigionieri — questa è la

mia opinione — di uno schema che aveva premesse esatte, ma che nella prassi e nella fase applicativa si è di fatto rivelato un meccanismo perverso, per cui, a mio avviso, sullo specifico settore alla fine non comanda più nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, prendo atto delle sue dichiarazioni, ma mi sembra molto strano che il Governo sia stato espropriato di un servizio che utilizza e manovra con la formula dell'«usa e getta». Il Governo sarà stato pure espropriato, ma ha certamente nelle tasche le antenne, i redattori, i direttori, le finanze e tutto quello che gli occorre per fare della televisione uno strumento proprio.

Il Governo — ripeto — sarà stato pure espropriato in seguito all'introduzione della normativa di riforma, ma di fatto continua a detenere il controllo assoluto in questo settore. Il problema principale, comunque, non è questo. Ritengo, infatti, che la Presidenza della Camera, in quanto organo di rappresentanza dell'istituzione parlamentare, abbia il potere di intervenire presso coloro che, peraltro in maniera egregia, svolgono il loro lavoro in questa sede, perché assicurino almeno il rispetto nei confronti delle forze politiche qui rappresentate.

Questa sera, nel corso di uno dei telegiornali trasmessi dalla televisione di Stato nelle ore di maggiore ascolto, è stata pronunciata una battuta assai infelice da un giornalista, il quale ha irriso l'azione politica che il nostro gruppo sta conducendo in queste ore. Non è possibile consentire questo! La responsabilità di tutto ciò non appartiene al Governo, ma agli organi di rappresentanza di questa Camera, per cui credo che vi debba essere un momento di sensibilizzazione su questo tema. La pregherei pertanto, signor Presidente, di rendersi interprete, a livello di Ufficio di Presidenza, dell'esigenza di operare in un ambiente, in un palazzo, nel quale il rispetto tra gli operatori della stampa e le forze politiche sia reciproco, perché quando questa condizione venisse meno mi domando cosa resterebbe da fare alle forze politiche che rivendicano legittimamente un ruolo ed un rispetto che alla

fine debbono pure poter conquistare, anche se non so bene con quali mezzi.

Una questione storica e politica importante come quella altoatesina viene trattata nel segreto di un'aula vuota: gli italiani non ne sanno niente, l'ulteriore cedimento del Governo è un fatto che non devono conoscere, soprattutto gli italiani dell'Alto Adige, che volterebbero le spalle al partito di maggioranza relativa e agli altri partiti di Governo. Tutto si deve svolgere nel segreto perché un patto è stato contratto e la faccia deve essere salvata! Allora, non c'è risparmio di mezzi: da una parte si pilota la televisione affinché la gente non sia informata, dall'altra si imprigiona, si incatena il Parlamento attraverso il voto di fiducia. Vorrei sapere con quale coraggio qualche partito o gruppo parlamentare possa dissentire sulla scelta di un metodo di lotta e di presenza in questa Camera che non può non essere dura, rigorosa, capace di trasferire il più possibile all'esterno l'eco della nostra battaglia.

Noi sappiamo che in Italia, quando una organizzazione politica o un gruppo parlamentare assumono determinati impegni, quando un partito politico come il nostro recupera determinati temi e valori (per esempio, il valore della nazione, l'ideale dell'unità nazionale, dell'intangibilità dei confini, dell'unità linguistica, storica e culturale della nazione), disturba il dilagante conformismo di un'Italia che tira a campare. So bene che possiamo disturbare certe coscienze timorate di Dio, che preferiscono qualcosa'altro (non dico cosa); ma noi avvertiamo il bisogno di dire e fare certe cose.

Noi viviamo l'approccio con i grandi problemi della storia come un fatto per così dire naturale: è la nostra stessa natura umana ad essere attirata dai grandi impegni di carattere storico. Comprendiamo che nell'Italia sradicata e snaturata costruita dal dopoguerra ad oggi questo tipo di mentalità e di approccio, questo impegno disturbano i benpensanti e soprattutto la filosofia del tirare a campare, della quale sono degni interpreti i giornalisti della televisione di Stato. Ma, solo perché disturbiamo i sogni tranquilli di chi locupleta e ingrassa in questo sistema ormai intollerabile, non possiamo rinunciare al nostro dovere di additare

all'Italia intera, nei limiti delle nostre possibilità e dei mezzi di cui disponiamo, l'ennesima vergognosa manifestazione di cupidigia e servilismo di cui il nostro paese in questo momento sta dando prova.

È stato detto da tutti i colleghi (non intendo ripetermi) e da quei pochi che hanno commentato la vicenda all'esterno che nessuno ha chiesto, nessuno ha voluto e nessuno approva il provvedimento in esame; lo hanno detto anche le istituzioni dello Stato. È veramente preoccupante assistere allo spettacolo dell'istituzione Parlamento che scegli una soluzione in contrasto, per esempio, con l'istituzione Consiglio superiore della magistratura, che è la massima espressione del terzo potere o, se preferite, dell'ordine giudiziario.

È veramente preoccupante assistere allo spettacolo di una istituzione costituzionalmente solenne come il Parlamento in rotta di collisione con l'altra istituzione costituzionalmente preposta all'ordine giudiziario italiano: una dice «no», noi ci accingiamo a dire «sì». Ma è ancora più preoccupante, onorevoli colleghi missini, che il Parlamento, che dovrebbe essere la rappresentazione viva e fervida dei veri interessi nazionali, si accinga a prendere una decisione contrastante con le prese di posizione degli organi di categoria ai quali il provvedimento si rivolge: l'ordine forense di Bolzano, l'ordine forense di Trento, la corte di appello di Trento, il sindaco di Trento, la camera penale della regione Trentino-Alto Adige.

Ma cosa rappresenta questo Parlamento, signori? Cosa rappresenta più un Parlamento che si pone in contrasto con le prese di posizione unanimi ed unitarie di tutti gli operatori di un settore sul quale cadranno direttamente le conseguenze della legge che stiamo per approvare?

Guardiamo in faccia la realtà e cerchiamo di collocare il tema dell'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento nella sua giusta ottica, un'ottica storica e politica. Come qualche collega ha già detto, se infatti si fosse trattato di approvare un provvedimento sul distacco di una sezione dalla corte d'appello di Palermo o di un'altra località della Toscana o della Liguria *nulla quaestio*: sarebbe stato

veramente paradossale che un partito politico ed un gruppo parlamentare si avventurassero in un'azione così dura per una questione tecnico-giudiziaria. Se si fosse trattato — ripeto — del distacco di una sezione della corte d'appello di una qualunque altra città italiana, l'avremmo discusso e deciso in poche battute. Se il tema viceversa, diventa così importante e coinvolge tutta l'energia possibile che può esprimere il nostro gruppo parlamentare, una ragione ci deve essere. Ed è per questa ragione che noi stiamo insistendo. La ragione è che il tema ha una sua grande valenza storica e politica.

Persino per Bolzano e Trento avremmo potuto discutere e decidere sull'ipotesi dell'istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello se l'Italia fosse stata e fosse una nazione normale, una nazione degna di questo nome, se l'Italia cioè avesse una politica estera, se l'Italia avesse almeno una politica di scacchiere nella zona, se l'Italia avesse un aspetto che nell'opinione pubblica europea e internazionale la proponesse come una nazione unita, una nazione unitaria, una nazione forte, una nazione *partner* di altre grandi nazioni con le quali avere anche rapporti di tipo contrattuale a parità di forza e di importanza.

Ma siamo di fronte ad un'Italia il cui spirito nazionale è completamente cancellato per responsabilità storiche che datano dal 1945 e peggiorano via via fino ai nostri giorni, un'Italia che non è più nazione perché il sentimento della nazione è stato sradicato e seppellito, un'Italia che dà manifestazioni continue di disunità e di scollamento. E ciò non solamente per il fenomeno delle leghe, ma per tutto il disfacimento del tessuto connettivo della vecchia nazione italiana, dentro la quale ormai i territori appartengono ad altri e non alla nazione in quanto tale. Pensiamo ai fenomeni separatistici, alla polverizzazione dell'Italia in tre, quattro, cinque repubbliche, all'occupazione di interi territori da parte delle organizzazioni criminali al vento di indipendenza che colpisce popolazioni e regioni intere, forse persino le regioni che più di tutte avevano dedicato all'ideale della nazione sacrifici umani, sangue, lavoro e sudore! Questa Italia, che non esiste più

come nazione, si presenta al cospetto dell'Austria (che rivendica determinate cose ai fini di rilasciare la famosa o fatidica quietanza liberatoria) per concedere. Fosse stata un'altra Italia, probabilmente avrebbe anche potuto farlo. E la vicenda tecnico-giudiziaria dell'istituzione di una sezione distaccata di una corte d'appello sarebbe potuta rientrare benissimo nella libertà di comportamento di una grande nazione che al cospetto di altre grandi nazioni assume un certo impegno e contrae un certo accordo.

Ma così non è. Noi, inseguendo il mito di questa fatidica quietanza liberatoria, concediamo, concediamo; concediamo oggi all'Austria o agli altoatesini austriacanti come ieri abbiamo concesso troppo alla Jugoslavia attraverso un infame trattato internazionale.

Ebbene, quest'Italia che non conta e che non rappresenta un bel nulla nel consesso europeo ed internazionale cede e concede ancora nell'illusione di ottenere finalmente la fatidica quietanza liberatoria. Ma in politica, e men che meno in politica internazionale, le quietanze liberatorie non esistono, se non sotto l'aspetto di un documento internazionalmente valido del quale si è capaci di fare tesoro ai fini di sorreggere e rafforzare una politica internazionale della nostra nazione.

Ma se una quietanza liberatoria dovesse essere una pura e semplice dichiarazione di rinuncia alle rivendicazioni territoriali, senza che da parte nostra corrisponda una ferma volontà di affermare l'intoccabilità dei confini sul Brennero, allora tale quietanza sarebbe una sciocchezza, perché sarebbe come un contratto notarile che si può fare per la compravendita di un immobile.

In politica internazionale le quietanze liberatorie non esistono se non sono documenti storici e politici a sostegno e a rafforzamento di una volontà di presenza, non dico a livello internazionale ma a livello di scacchiere.

L'Italia è assente in Dalmazia, è assente in Istria, è assente nella presente tragedia serbo-croata, è assente nei confronti del problema altoatesino, se non sotto forma di cedimenti e di concessioni; è assente nel contesto internazionale per lo spettacolo che essa dà al mondo intero di inefficienza, di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

corruzione e di mafiosità! Quest'Italia si permette di andare a rompere determinati equilibri che cadono totalmente sulla coscienza e sugli interessi di quegli italiani che — anche se non nati sul posto — ancora credono di poter continuare a lavorare in quelle regioni sotto la tutela e sotto — è retorica, ancora una volta, signor Presidente — il tricolore d'Italia.

La verità è che, contro ogni logica, contro i pareri delle altissime istituzioni che li hanno espressi e soprattutto delle categorie interessate alla materia di cui ci occupiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, lei è ancora molto lontano dalla sua conclusione?

GUIDO LO PORTO. Non lo so, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle che, pur tenendo conto delle interruzioni delle quali sono stato l'artefice, lei ha a sua disposizione ancora due minuti.

GUIDO LO PORTO. Mi accingo a concludere, Presidente.

Vorrei fare qualche cenno sull'illegittimità costituzionale di questo provvedimento. Essa è stata adeguatamente illustrata in relazione alle eccezioni presentate in questa Camera.

Presidente, lei è un conoscitore del regolamento e quindi consentirà che per qualche istante io mi addentri in questa vicenda di interpretazione regolamentare, anche se capisco che quella attuale non è la sede adatta. Mi riservo tuttavia di tornarvi in sede di richiamo al regolamento.

È o non è al nostro esame una materia che possiamo ascrivere al tema dei trattati internazionali? Non voglio richiamare le dichiarazioni del ministro Maccanico: lo farò a suo tempo e nella sede opportuna nella loro testualità precisa ed esatta. Ma se, come io credo, questa materia è collocabile nell'ambito dei trattati internazionali, visto che gli accordi De Gasperi-Gruber ed oggi il cartello dei rapporti diplomatici Italia-Austria possono integrare un'ipotesi di argomento facente parte dei trattati medesimi, dal punto di vista regolamentare, signor

Presidente, credo che dovremo metterci d'accordo: non so se dovremo chiedere il ricorso allo scrutinio segreto nella votazione finale, trattandosi di materia di carattere internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor Presidente, mi spiace prendere la parola e trattenerla ancora in aula. Lei si trova nella condizione di dover sopportare le nostre parole. Ma, come lei deve adempiere un suo dovere, così anche noi adempiamo un nostro sacrosanto dovere.

Ringrazio il rappresentante del Governo per essere presente pur se è il regolamento della Camera che prescrive che un rappresentante del Governo sia presente.

Penso che quasi tutti noi parlamentari siamo stati consiglieri comunali, consiglieri provinciali o regionali. Personalmente ho partecipato a sedute di consigli, che si sono protratte fino alle ore 1, 2, 3 ed anche 4 del mattino (una volta persino fino alle 5), però non vi erano questi squallidi banchi vuoti.

Il regolamento della Camera stabilisce che il numero legale debba esservi al momento della votazione. Se i costituenti oppure coloro che fanno parte della Giunta per il regolamento avessero stabilito che alla discussione avrebbe dovuto essere presente un minimo del 10 per cento dei deputati dell'Assemblea e che i gruppi avrebbero dovuto essere in grado di assicurare la presenza di tale numero, le cose molto probabilmente sarebbero andate meglio.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto; molti di essi, essendo avvocati, hanno svolto interventi di carattere tecnico. Io, non essendo avvocato, non farò un intervento di ordine tecnico e specifico sulla sezione distaccata della corte di appello di Trento, che si vuole istituire in Bolzano. Voglio invece parlare di ciò che ho avuto modo di ascoltare stando tra la gente. Intendo intervenire anche perché mia madre è di origine trentina e fratelli e sorelle di mia madre si trovano in Alto Adige, dove ho

trascorso la mia infanzia e la mia giovinezza, spesso tornando in quelle terre veramente belle e una volta veramente ospitali.

Mi accingerò allora a portare all'attenzione della Camera fatti accaduti a me e ad altri colleghi. Perché ho detto che sono stato tra la gente? Perché parlando con la gente fuori di qui e parlando al telefono con la gente della mia città, ho constatato che si sa che il Governo ha posto la questione di fiducia, ma non su che cosa. La gente pensa che il Governo abbia posto la fiducia sulla finanziaria. L'ho informata allora che l'esame della finanziaria è appena iniziato presso le Commissioni del Senato e che la Camera esaminerà la finanziaria verso la metà di novembre.

Ma allora su cosa il Governo ha posto la questione di fiducia? L'ha posta sulla corte di appello di Bolzano. Ma allora la gente si chiede: su un provvedimento del genere il Governo pone la fiducia? Dove siamo arrivati? Se il Governo pone la fiducia su un simile provvedimento, che non vale niente, è evidente che esso acquista subito importanza. Sembra un gioco di parole ma è così!

Molti colleghi hanno fatto notare, ed anch'io lo farò con delle sottolineature, che la Commissione giustizia ha respinto all'unanimità e per due volte questa proposta di legge. Anche il Consiglio superiore della magistratura l'ha respinto due volte.

Non voglio leggere il testo della «sentenza» del Consiglio superiore della magistratura perché è un po' lungo; mi limiterò a dar lettura soltanto degli ultimi due periodi che recitano: «Sotto nessuno dei profili in questione sembra necessario dar vita ad una sezione distaccata della corte d'appello di Trento che abbia giurisdizione sul territorio attualmente compreso nella circoscrizione del tribunale di Bolzano»; «L'indice di lavoro — 15,82 — nella corte di Trento è infatti proporzionato all'organico e sarebbe incongruo riservare all'istituenda sezione distaccata i soli affari provenienti dal tribunale di Bolzano, dalla pretura di Bolzano e dalle sezioni distaccate di quest'ultimo ufficio. Per i motivi sopra indicati si esprime parere sfavorevole».

Il Consiglio superiore della magistratura ha espresso parere sfavorevole in due sedu-

te: il 9 marzo 1989 ed il 21 giugno 1990. Nonostante tutto, il Governo ha voluto porre la questione di fiducia. L'ordine degli avvocati di Trento si è dichiarato contrario; il sindaco di Trento è persino venuto qui alla Camera a far presente che non era necessaria una corte d'appello a Bolzano. Ho chiesto allora ad un avvocato trentino, l'onorevole Senter, appena entrato alla Camera in sostituzione dell'onorevole Mitolo, se la corte d'appello di Trento fosse così oberata di lavoro, avesse così tante pratiche in arretrato. Egli mi ha detto che è una delle pochissime corti d'appello in Italia dove non vi sono pratiche arretrate.

Se il Governo ha saputo queste cose, che la Commissione giustizia all'unanimità (cioè anche i parlamentari della maggioranza) ha respinto il provvedimento, che lo stesso ha fatto il Consiglio superiore della magistratura, perché ha posto la questione di fiducia? Per impedire ai parlamentari della maggioranza di esprimere un voto?

Pongo a lei, signor Presidente, un quesito: se la Commissione giustizia, dopo un atto di questo genere, si dimettesse in blocco, cosa succederebbe? Lo stesso quesito porrò a qualche altro collega di qualsiasi parte politica appartenente alla Commissione giustizia: è certo comunque che le dimissioni sarebbero un fatto eclatante.

Dicevo prima che ho trascorso la mia infanzia e la mia giovinezza sia in Trentino sia in Alto Adige. Man mano che gli anni passavano, mi sono accorto della differenza che esiste tra noi che parliamo la lingua italiana e gli altoatesini di lingua tedesca. Alcuni anni fa non era così. Penso sia stata proprio la politica della *Südtiroler Volkspartei* ad inasprire i rapporti, portandosi prima sul terreno del terrorismo. Signor Presidente, lei ricorderà — come credo anche il sottosegretario — i tralici che saltavano, le bombe, i nostri carabinieri e poliziotti uccisi; persino un giovane tenente dei paracadutisti ha perso la vita, non ricordo se per una granata o per una bomba a mano. Ricorderà la gente che attentava alle nostre ferrovie, ai nostri impianti elettrici; attentava nel buio, nella notte perché identici alle brigate rosse che attaccano uomini in divisa senza indossare una divisa, come purtroppo succedeva

tanti anni fa quando Giovanni Gentile perse la vita in una situazione del genere.

Questa gente non indossa la divisa se non quando fa i raduni per farsi vedere. A proposito di raduni, voglio spendere una parola sul tentativo dei signori della *Südtiroler Volkspartei* di radunare gli *schutzen* coloro i quali vogliono l'indipendenza di quello che chiamano — sia detto tra virgolette — Sudtirolo. A quella riunione al Brennero, nonostante loro si aspettassero la partecipazione di circa 10, 15, 20 mila persone, se ne sono presentate soltanto un migliaio, così come hanno riferito gli organi di stampa.

Il Movimento sociale italiano ha voluto fare una contromanifestazione pacifica e civile, circondando il nostro — e dico nostro per dire di tutti gli italiani — monumento della vittoria di Bolzano con una fiaccolata, con giovani missini, con militanti, con combattenti della prima e della seconda guerra mondiale e soprattutto con associazioni che nulla avevano a che fare con la nostra ma che rivendicavano l'italianità di quel monumento.

Allora i cittadini di Bolzano e la stampa hanno dovuto ammettere che dopo tanti e tanti anni si sono rivisti attorno al monumento alla vittoria innumerevoli tricolori.

Come dicevo, vi è stato un peggioramento della situazione in Alto Adige. Al riguardo voglio portare una testimonianza spiacevole: essendomi recato con alcuni amici in una zona di quel territorio, ho trovato all'uscita da un ristorante le gomme delle automobili con targa italiana tagliate.

Ebbene, cosa succederà, signor Presidente, quando ci sarà una corte d'appello a Bolzano? Cosa avverrà se il cittadino Pellegatta, non il parlamentare Pellegatta, dovesse aver bisogno di promuovere una causa in quella sede? Egli non potrà affidarla ad un avvocato di sua fiducia, certamente non potrà affidarla all'avvocato Pazzaglia né all'avvocato Valensise né all'avvocato Maceratini, che sono amici e camerati, perché in quella corte d'appello bisogna parlare la lingua tedesca. Andrebbe a finire, signor Presidente, che, avendo subito il taglio delle gomme dell'automobile, qualora denunciassi gli autori del fatto, essendo costretto ad assumere un avvocato tedesco perché i miei

amici avvocati non possono rappresentarmi, sarei forse costretto a pagare le spese perché magari l'altoatesino che ha compiuto il fatto ha rotto il coltello. Questo perché l'avvocato è tedesco, perché i giudici sono tedeschi, perché si va avanti con le prepotenze dei tedeschi in quel territorio.

La *Südtiroler Volkspartei* ha mostrato la propria prepotenza nel continuare a fare nuove richieste legate al pacchetto: una cosa veramente penosa.

Il Movimento sociale italiano non si è limitato a presentare emendamenti (ne abbiamo presentati tanti, ma ne sono stati presentati anche dalla maggioranza), ma ha avanzato anche una pregiudiziale di incostituzionalità ed una sospensiva. Ebbene, signor Presidente, mi permetta di leggere quattro righe del testo della nostra questione sospensiva: «La Camera delibera di sospendere l'esame della proposta di legge n. 4496 fino a quando la Repubblica di Austria non abbia rilasciato all'Italia la nota quietanza liberatoria».

Signor Presidente, devo dire che sono stato portato a ritenere che di fronte al chiarimento richiesto dalla nostra sospensiva (ho sentito le opinioni di colleghi del partito repubblicano e di altri partiti; ho sentito ed ammirato gli interventi dell'onorevole Biondi, Vicepresidente della Camera, e dell'onorevole Serrentino, che pur facendo parte della maggioranza votano contro il Governo per il sopruso e la provocazione perpetrati nei confronti del Parlamento), tutti i colleghi sarebbero stati disponibili ad approvarla. In sostanza si chiedeva il rilascio della quietanza liberatoria manifestando la disponibilità ad accogliere successivamente anche la creazione di una corte d'appello in Bolzano, ma anche questa richiesta è stata respinta.

Signor Presidente, la *Südtiroler Volkspartei* ha sempre avuto il coltello dalla parte del manico; noi però non ci siamo accorti o facciamo finta di non accorgerci di avere anche noi il coltello dalla parte del manico. Intendendo l'Austria entrare nella CEE potrebbe ad esempio esservi un veto da parte dell'Italia e quindi il coltello, che è sempre stato dalla parte del manico nelle mani dell'Austria e della *Südtiroler Volkspartei*,

passerebbe in questo momento nelle nostre mani. Potremmo dire: «signora Austria, dacci la quietanza liberatoria, se vuoi entrare nella CEE, se vuoi essere come noi, divenire una grande e moderna nazione nella grande Europa».

L'onorevole Willeit ha detto questa mattina che loro saranno sempre protetti dall'Austria. Egli ha fatto delle affermazioni in Parlamento che certamente non onorano né lui né i suoi colleghi di partito. Questo pacchetto è stato giustamente definito in Parlamento con l'appellativo di «pacchetto infinito»: nonostante questo l'onorevole Willeit, effettuando dichiarazioni a Bolzano, pare abbia detto che chiuso questo pacchetto ne potrebbero aprire degli altri.

Questa allora sarebbe una brutta telenovela senza fine.

Non dobbiamo dimenticare, tra l'altro, che l'istituzione di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano non è neanche nel pacchetto. È addirittura fuori; pensate: per un provvedimento fuori dal pacchetto il Governo pone la questione di fiducia.

Vorrei invitare i colleghi Willeit ed Ebner, che hanno detto che l'Austria sarà sempre il loro stato protettore, a fare quattro passi a piedi e ad andare a piazza Venezia dove c'è la stazione dei carabinieri e dove c'è una bellissima lapide in marmo che parla dell'Austria e di Cesare Battisti. Li invito ad andare a leggere quello che c'è scritto; molto probabilmente cambierebbero idea sulle protezioni di cui parlano in quest'aula.

Propongo di cambiare l'articolo 6 della nostra Costituzione, che recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche», in tal modo: «La Repubblica tutela con apposite norme i cittadini italiani dove vi sono le cosiddette minoranze linguistiche». Siamo infatti arrivati ad un punto tale che non è la minoranza linguistica tedesca a dover essere tutelata in Alto Adige, ma quella italiana.

Ho ascoltato l'appassionato intervento dell'onorevole Franchi sulla pregiudiziale di costituzionalità, nel quale egli ha indicato esattamente quanti miliardi vengono destinati alla provincia di Bolzano. Tante volte si dice che il sud — la Campania, la Calabria,

la Sicilia — riceve quote ingenti, ma vi inviterei a verificare quanto viene destinato alla provincia di Bolzano che riceve i maggiori finanziamenti da parte dello Stato.

Al contempo mi viene da chiedere, visto che sono stato anche in quelle zone, come siano trattati gli italiani dell'Istria, di Pola, di Zara e di Fiume che sono una minoranza italiana nel territorio della ex Jugoslavia.

Ci troviamo sempre di fronte a 250 mila altoatesini contro 57 milioni di italiani. Desidero anche ricordare che il Movimento sociale italiano ha raccolto 25 mila firme di italiani dell'Alto Adige che hanno sottoscritto un appello al Governo con il quale dicono: basta ai privilegi, basta alle richieste della *Südtiroler Volkspartei*.

Signor Presidente, per la democrazia cristiana è intervenuto in aula solo il deputato Piccoli, è sempre intervenuto lui. È strano che sia un trentino ad intervenire per difendere una sezione della corte d'appello destinata a Bolzano contro il sindaco democristiano di Trento, l'ordine degli avvocati e tutte le organizzazioni esistenti a Trento che si sono pronunciate contro tale richiesta. Probabilmente l'onorevole Piccoli è la stessa persona che nella visita della Commissione affari esteri a Mosca si è lasciato sfuggire una frase indecorosa per lui e per i nostri soldati dicendo che non meritavano degna sepoltura. In quell'occasione era presente l'onorevole Mirko Tremaglia che abbandonò la Commissione e tornò in Italia: egli aveva chiesto notizie sui nostri caduti in terra russa e l'onorevole Piccoli aveva risposto in tal modo.

Signor Presidente, unitamente ai colleghi Savio e Gasparotto sono uno dei tre deputati che si sono recati nel novembre scorso in Russia per riportare in terra italiana la prima salma di un soldato ignoto. C'è stata una bellissima manifestazione a Redipuglia ed ora questo milite ignoto caduto in Russia riposa nel tempio di Carniaco.

Ma perché ho voluto dire questo? Perché essendo stato presente in quell'occasione, ho potuto constatare il rispetto che hanno manifestato le autorità ed i militari sovietici nel rendere gli onori a quel nostro milite ignoto, a 46 anni dalla fine della guerra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

(sappiamo tutti come e perché le guerre avvengono). Ricordo che alcuni giorni or sono sono rientrate in Italia le salme di 274 bersaglieri del 3° e del 7° reggimento.

Quando abbiamo individuato a Filonovo — grazie all'apporto di un cappellano militare — il cimitero, abbiamo constatato che in esso erano state sepolte anche 27 camice nere. Quindi, ritengo opportuno dire all'onorevole Piccoli che in terra di Russia sono cadute, assieme ai bersaglieri, ai fanti e agli alpini, anche tante camice nere. Pertanto egli non deve avere disprezzo per nessuno dei nostri soldati che sono caduti in quelle terre!

Ho voluto collegarmi a questo episodio in quanto vi è un altro elemento che a mio avviso disturba il Parlamento, il Movimento sociale italiano, ma anche chi ha la coscienza critica di italiano: intendo riferirmi al fatto che, a distanza di 46 anni, coloro i quali — altoatesini, tedeschi o di lingua tedesca — hanno prestato servizio e hanno fatto la seconda guerra e che oggi sono in Italia, hanno diritto non solo alla pensione, ma ad ogni riconoscimento. Gli stessi italiani residenti in Alto Adige, i quali hanno combattuto nella Repubblica sociale italiana, a distanza di 46 anni non hanno invece ancora avuto la gioia di vedere riconosciuto il compimento del proprio dovere.

Parlavo di recente con il fratello di mia madre e con alcuni amici che hanno combattuto al fianco dei soldati tedeschi (hanno combattuto nelle valli di Comacchio, a Cassino, sul Segno) dividendo con loro i medesimi sacrifici, pericoli, ansie e timori; ebbene, costoro, che sono riusciti a portare a casa la pelle, si trovano — se sono tedeschi — ad avere un trattamento economico ed un riconoscimento come combattenti, mentre se sono italiani combattenti nella Repubblica sociale italiana non hanno avuto alcun riconoscimento. Ritengo che più di questo lo Stato italiano non poteva certamente concedere!

Mi avvio, signor Presidente, alla conclusione del mio intervento avendo però ancora qualche appunto da fare. A che cosa mi riferisco? Mi riferisco ad alcuni interventi di esponenti della *Südtiroler Volkspartei* e del-

l'onorevole Piccoli, che ci hanno tacciato di essere «nazionalisti ad oltranza».

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ci mancava solo l'onorevole Piccoli a dire queste cose. Avevamo già il «senatur» Bossi!

Il senatore Bossi sostiene l'esigenza di creare in Italia tre differenti e separate repubbliche: quella del nord, quella del centro e quella del sud. Un giornalista gli ha chiesto: «Sì, ma con le tre repubbliche la Sardegna dove la mette?» A tale domanda il senatore ha risposto: «Beh, quella non conta!». Mi dispiace che non sia presente in aula nessun deputato della Sardegna; avrei sentito volentieri che cosa avrebbe risposto a Bossi.

Ricordo inoltre che il senatore Bossi ha affermato di voler bruciare il tricolore in piazza! E, dopo, l'onorevole Piccoli ci viene a dire — a noi, che sosteniamo questi ideali — che siamo nazionalisti, di fronte ad un senatore della Repubblica che dice di voler bruciare il tricolore in piazza! Quel tricolore che ci ricorda Vittorio Veneto, il Carso nella prima guerra mondiale, la battaglia di El Alamein, la carica di Isbuscenskij, il Don e la ritirata di Russia. Quel tricolore che tanti hanno nascosto per poterlo riportare in patria!

Di fronte a queste cose, siamo ben felici di essere considerati dei nazionalisti ad oltranza! Ma vede, signor Presidente della Camera, di tricolori ne hanno visti tanti, domenica scorsa, i triestini. Essi, al solo pensiero che dei carri armati della ex Jugoslavia potessero passare sul territorio italiano — con quella stella rossa che ricorda ai triestini le foibe e i massacri nella selva di Terranova — hanno reagito con tutto il loro sdegno. La manifestazione di domenica scorsa in piazza dell'Unità (alla quale hanno partecipato i cittadini di Trieste con numerosissimi tricolori) ha dimostrato che cosa voglia dire Trieste per noi del Movimento sociale italiano e per tutti gli italiani con la «i» maiuscola e che cosa voglia dire non vedere più quei carri armati con la stella rossa se non nei film del tipo di quello che verrà trasmesso questa sera sull'Afghanistan.

Signor Presidente, l'onorevole Franchi ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

svolto un bellissimo intervento ed ha citato i nomi di una ventina di avvocati che sono parenti fra di loro, tutti di lingua tedesca, e che presteranno la loro opera presso la nuova sezione di corte d'appello di Bolzano. So che anche lei aveva stima del nostro caro collega che altri del mio gruppo hanno ricordato, l'onorevole Mitolo, che era un apostolo di Bolzano. Egli ha sofferto tante angosce ed aveva visto coronato il suo sforzo con l'elezione alla Camera e con il fatto che il Movimento sociale italiano è diventato il primo partito di lingua italiana a Bolzano proprio grazie alla sua battaglia. Molto probabilmente Domineddio ha voluto toglierlo pochi giorni fa, per non fargli vedere quest'ultimo obbrobrio e la prevaricazione operata nei confronti della città di Bolzano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

GIOVANNI PELLEGATTA. Do il benvenuto al Presidente Biondi.

Ho avuto modo pochi minuti fa — lei non era in aula, onorevole Biondi — di citarla in quanto, insieme a noi che conduciamo questa battaglia, ha voluto — con l'onestà e la rettitudine che il Movimento sociale italiano le riconosce — dire «no» alla prevaricazione che sta maturando qui.

Mi avvio a concludere il mio discorso sottolineando che tutti noi ci siamo lamentati per la disinformazione della stampa e della televisione sulla nostra sacrosanta battaglia. Nel corso della serata il Presidente Zolla ci ha fornito alcune assicurazioni. Ora, se i deputati del Movimento sociale italiano intervengono su questo argomento, in modo per altro, non ripetitivo, giovani ed anziani insieme, ciò avviene perché sentono il dovere di farlo. I cittadini italiani che hanno dato una grande messe di suffragi al nostro partito a Bolzano devono sapere che noi portiamo fino in fondo le nostre battaglie.

Signor Presidente, penso sia giunto il momento di dire «basta» alle richieste della *Südtiroler Volkspartei* ed alle prevaricazioni. Voglio concludere raccontando un piccolo aneddoto. Qualche mese fa ho portato mia figlia ed alcune sue amiche a visitare

Montecitorio; ho mostrato loro questi bellissimi luoghi e ad un certo punto mia figlia ha notato che due o tre persone — che poi erano i colleghi della *Südtiroler Volkspartei* — parlavano fra loro in tedesco. Mi ha chiesto se fossero componenti di una delegazione parlamentare estera in visita a Montecitorio, ed io ho risposto che si trattava di parlamentari eletti in Italia. «Perché parlano in tedesco?», mi ha chiesto mia figlia; ed avendo io detto che erano della *Südtiroler Volkspartei* mi ha risposto che avrebbero dovuto almeno avere il buon costume di parlare la lingua italiana nel Parlamento del nostro paese!

Questa osservazione mi è rimasta impressa, non perché si tratti di mia figlia, ma perché una ragazza ha notato che quelle persone non parlavano in italiano nel Parlamento del nostro paese, cioè di uno Stato che li stipendia, che magari li coccola e che sta dando loro tutto, quando non meritano niente! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, questa mattina, dovendo preparare un piccolo intervento su questo grande problema, ho letto la *Rassegna stampa* e la mia attenzione si è soffermata su un articolo di Nicola Guiso su *Il Popolo*, organo ufficiale della democrazia cristiana, ed in particolare su una frase in esso contenuta: «In discussione generale si è avuto un discorso di alto profilo civile e politico, svolto dal presidente della Commissione esteri, Flaminio Piccoli».

GIUSEPPE RUBINACCI. Cosa vuoi che scrivesse *Il Popolo*?!

GIUSEPPE TATARELLA. Mi sono domandato se si trattasse proprio di Piccoli, quello dello scontro con Tremaglia in Russia, quello che aveva chiesto la sezione elettorale per sé, dopo aver dichiarato di non volersi più presentare candidato alla Camera, ma al Senato. Si tratta forse del Piccoli portavoce delle Brigate Rosse e della linea perdonista per le Brigate Rosse? Quale discorso di alto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

profilo civile e politico aveva mai svolto Flaminio Piccoli?

Così, sono andato a leggere l'intervento dell'onorevole Piccoli e, scorrendolo, ho avuto l'impressione di averne già letto qualche periodo. Ma dove? La soluzione stava, appunto, nel fatto che avevo consultato la *Rassegna stampa*. In sostanza, mi sono accorto che, almeno per una sua parte, il discorso «di alto profilo civile» dell'onorevole Piccoli non era altro che un plagio. Aveva copiato; aveva letteralmente copiato!

Voglio dimostrare ai colleghi parlamentari, consacrando nei resoconti ufficiali, che il presidente della Commissione affari esteri elabora i suoi discorsi copiando da altri. Basterà effettuare un riscontro testuale.

Comincerò, a tal fine, a leggervi il periodo riportato a pagina 23, prima colonna, del *Resoconto stenografico* della seduta della Camera dei deputati dell'8 ottobre 1991. Dice l'onorevole Piccoli: «Non è materia controversa la circostanza che i primi due punti derivavano dal "pacchetto", mentre il terzo discendeva dall'intesa avvenuta in via diretta fra il ministro delle regioni e la *Südtiroler Volkspartei* impersonata allora dall'*Obmann* Magnago, al quale stava a cuore l'approvazione della proposta di legge all'epoca presentata dal senatore Riz a Palazzo Madama.

Il sostegno politico a tale iniziativa venne quindi assunto nell'intesa fra *Südtiroler Volkspartei*, democrazia cristiana e partito socialista, siglata l'11 aprile 1989 per la costituzione della giunta regionale del Trentino-Alto Adige». Queste, dunque, sono le parole pronunciate da Piccoli in quest'aula l'8 ottobre.

Lo stesso giorno, Piccoli aveva evidentemente letto un articolo apparso sull'*Adige*, un cui passaggio aveva integralmente copiato per redigere il proprio discorso. L'articolo era di Giorgio Grigolli, segretario regionale della democrazia cristiana. Sull'*Adige* dell'8 ottobre, dunque, che cito riprendendola sempre dalla *Rassegna stampa* redatta dagli uffici della Camera, affermava Grigolli (che potremmo a questo punto definire il «Grande Piccoli», mentre Piccoli sarebbe il «piccolino di Grigolli!»): «Non è materia controversa la circostanza che i primi due punti

derivano dal pacchetto ed il terzo dall'intesa avvenuta in via diretta, senza esterni interlocutori, fra il ministro Gunnella e la *Südtiroler Volkspartei*, impersonata allora dall'*Obmann* Magnago, al quale stava a cuore l'approvazione della proposta di legge all'epoca presentata dal senatore Riz a Palazzo Madama.

Il sostegno politico a tale iniziativa venne quindi siglato nell'intesa fra *Südtiroler Volkspartei*, democrazia cristiana e partito socialista, l'11 aprile 1989, per la costituzione della giunta regionale del Trentino-Alto Adige».

GIUSEPPE RUBINACCI. E Grigolli da chi ha copiato?

GIUSEPPE TATARELLA. Lo dirò dopo da chi è ispirato: si tratta, infatti, di una pedina!

Nei due testi che ho citato, per il resto perfettamente coincidenti, vi è una sola difformità. Ognuno di noi è pratico di cruciverba, conosce *La settimana enigmistica*. Vi propongo una «caccia all'errore»: quale nome è presente in uno dei testi ma non nell'altro? Niente di meno che quello di Gunnella!

Piccoli ha copiato tutto, ma ha avuto vergogna di citare Gunnella. Il fatto è che ci troviamo oggi di fronte proprio all'unica vittoria «postuma» di Gunnella su tutti i partiti d'Italia. È la clausola-Gunnella!

Piccoli vuol perdonare Curcio e tutti gli altri; è contro i fascisti sempre, di notte e di giorno. È un fatto freudiano, fra il politico e il sessuale: di notte vede i fascisti. Ebbene, Gunnella non è citato da Piccoli!

È serio tutto questo? Il presidente della Commissione esteri, che copia il Gregoretti, il Gregorini, il Gregorollo...! L'unica «epurazione» è relativa al nome di Gunnella, che in realtà è il vero vincitore di questa battaglia. Fu lui, infatti, che raggiunse l'accordo con la democrazia cristiana e il partito socialista, in seguito a un lodo per la costituzione di una giunta regionale. Questo è il punto.

L'onorevole Piccoli farebbe allora molto bene a scrivere da solo i suoi discorsi. Capisco l'età; nella storia della letteratura, poi, si è scoperto soltanto dopo la morte di molti autori che certi volumi erano stati scritti da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

altri, denominati «negri» in gergo letterario. Ma, ancora vivente, nello stesso giorno Piccoli riesce a copiare, senza citarlo, il segretario regionale della DC, dal quotidiano più diffuso dalle sue parti. È una vergogna politica e giornalistica!

PRESIDENTE. Il giornalista sarebbe la parte lesa!

GIUSEPPE TATARELLA. Non si tratta del giornalista, ma di un uomo politico che ha inviato un suo parere al giornale in cui «è di casa» Piccoli, e quest'ultimo lo ha copiato!

Piccoli conosce a memoria la parte da recitare contro i fascisti; quella sull'Alto Adige l'ha copiata dal suo segretario regionale. Questa è la situazione!

Se la televisione avesse dato spazio alla notizia, si sarebbe trattato di un argomento buono per *Blob*, per Pirrotta. Piccoli potrebbe per l'appunto ispirare un *Blob* pirrottiano. Ecco la nostra protesta, Presidente, contro le varie televisioni, contro l'intero sistema televisivo, che ha ignorato la battaglia del Movimento sociale italiano. Non si tratta di reclamizzare i propri deputati, ma di protestare contro tutte le componenti del sistema televisivo, dalla RAI alla Fininvest, a Telemontecarlo. Ci riferiamo a tutti coloro che, pur trasmettendo notiziari, non hanno in realtà informato il pubblico. La nostra protesta è rivolta contro un regime televisivo che reclamizza soltanto ciò che fa piacere alla DC e al partito socialista italiano.

Non siamo contro Pirrotta, povero manutengolo del regime e del partito socialista, ma contro un sistema che esprime Pirrotta, contro un sistema nell'ambito del quale il *TG1* dedica due ore alla Festa dell'amicizia della DC, mentre il giorno successivo su Raidue un'ora viene dedicata...

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Meno di un'ora!

FRANCESCO SERVELLO. Cinquanta minuti!

GIUSEPPE TATARELLA. Per voi, come nei paesi arabi, tutto si misura a peso. La DC pesa due ore in termini di consensi elettorali.

Si dimezza: un chilo, mezza DC. Questo è il punto!

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Conta la qualità!

GIUSEPPE TATARELLA. Questo è il regime.

Presidente, giustamente l'onorevole Zolla che fino a poco fa era Presidente di turno, ha rilevato che dopo la riforma della RAI e l'istituzionalizzazione dell'ingerenza dei partiti, attraverso i gruppi parlamentari rappresentati nella Commissione di vigilanza, né il Governo né l'IRI governano più la RAI. La Commissione è un organismo vociante: parla, discute, protesta, ma non realizza mai niente!

Si è detto che bisogna trovare uno strumento più idoneo: noi riteniamo che uno degli strumenti da attivare attraverso un'iniziativa parlamentare è il consiglio degli utenti, previsto dalla legge Mammi, che è un oggetto misterioso. Cogliamo l'occasione, signor Presidente, per denunciare il fatto che il consiglio degli utenti, previsto dalla legge, non funziona: non ha i mezzi e non ha una struttura. Ciò accade perché il consiglio degli utenti è in realtà uno strumento per imporre la trasparenza, per imporre a tutte le reti televisive, sia della RAI, sia della Fininvest, sia di Telemontecarlo, il diritto al pluralismo.

Ebbene, cogliamo questa occasione per protestare contro lo svuotamento di uno strumento parlamentare. È stato svuotato il consiglio degli utenti e noi diciamo che la nostra protesta non è solo rivolta contro la RAI, ma contro il duopolio politico DC-PSI che impone a tutto il sistema televisivo la regola di portare acqua al mulino della democrazia cristiana e del partito socialista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

GIUSEPPE TATARELLA. Ecco perché, salutando il ritorno del Presidente Zolla, a proposito dell'argomento televisivo devo dire che il suo intervento sulla materia sarà da noi utilizzato a fini costruttivi, così come a fini costruttivi è rivolta tutta la nostra batta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

glia per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento.

Come ha detto con accorate parole l'amico Pellegatta, bisogna sapere per quale motivo su questa materia si pone la questione di fiducia. È una decisione che è stata assunta per far presto, per creare subito dopo un contenzioso sul pacchetto, perché questo accadrà.

A «far presto» ha collaborato anche la Presidente della Camera. Desidero riprendere la denuncia fatta in questa sede dall'onorevole Franchi. Intendo riferirmi alla dichiarazione che egli ha reso in questa Camera nella seduta del 3 ottobre scorso (pagina 11 del *Resoconto stenografico*) denunciando il fatto che la Presidente della Camera ha ricevuto un rappresentante dei deputati della socialdemocrazia tedesca ed il presidente del loro gruppo al *Bundestag*, il quale ha sollecitato l'iter parlamentare dei provvedimenti sulla materia in esame. Il Presidente della Camera dei deputati — ha riferito in questa sede l'onorevole Franchi — ha dato assicurazione che avrebbe accelerato l'iter di tali provvedimenti. Quindi vi è il Governo che vuol far presto, e vi è la Presidenza della Camera, l'onorevole Iotti, che ha interesse politico, ma non come Presidente della Camera, a tener buoni i socialdemocratici tedeschi. A nessuno sfugge il tentativo — giusto per il PDS! — di intavolare buoni rapporti con i socialdemocratici tedeschi e con i laburisti (Occhetto è andato a Londra) per entrare nell'Internazionale socialista.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tatarrella, a me non consta che siano state effettivamente date tali assicurazioni. Forse sarebbe più opportuno accertare come stanno esattamente i fatti prima di trarne conclusioni di carattere politico anche di una certa durezza.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, il fatto esiste, la mia interpretazione è, semmai, discutibile. Il fatto esiste perché è stato denunciato in questa Assemblea il 3 ottobre 1991. Se la notizia non fosse stata vera, credo che vi sarebbe stato modo di correggerla. Invece è una notizia esatta. E se lo è

— come noi riteniamo — va interpretata e ognuno ha la libertà di interpretarla.

Ritengo che l'onorevole Iotti avrebbe fatto bene a ricevere i familiari delle vittime del «triangolo della morte» in Emilia, a proposito del quale la stessa onorevole Iotti potrebbe dirci ancora qualche cosa e dovrebbe dirla, perché conosceva, conosce e tace. È di Reggio Emilia e per tanti motivi sapeva tutto! Ci riserviamo di adottare le opportune iniziative per ottenere chiarimenti in questa sede. Ricordo il precedente del «caso D'Onofrio», quando la nostra parte politica rinunciò a parlare, nella fase in cui il Vicepresidente D'Onofrio presiedeva le sedute della Camera, perché quest'ultimo non aveva titolo per dare la parola ai rappresentanti di una parte della quale riconosceva come illeciti o delittuosi alcuni fatti od omissioni. Nel ricordare questo precedente, ribadisco che sarebbe bene che l'onorevole Iotti, anziché ricevere i rappresentanti dei socialdemocratici tedeschi, ricevesse piuttosto i rappresentanti delle vittime del cosiddetto «triangolo della morte» in Emilia.

La mia interpretazione non è lontana dalla verità quando dico che è interesse oggettivo del PDS intrattenere buoni rapporti con i laburisti e con i socialdemocratici tedeschi, nella prospettiva di una futura ammissione all'Internazionale socialista.

In definitiva, il Governo ha voluto accelerare i tempi e ha di fatto inteso sfidare il Parlamento, così come riportato in un articolo pubblicato nei giorni scorsi su *Il Giornale* di Montanelli. Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento incomprensibile, del quale i cittadini non sono informati in maniera corretta. I cittadini, invece, debbono sapere che non è il Movimento sociale italiano, con i suoi emendamenti, a far paura al Governo fino al punto da indurlo a porre la fiducia, ma è il Governo che non ha fiducia nei parlamentari della maggioranza i quali, nell'ipotesi in cui si fosse votato a scrutinio segreto, non avrebbe certamente rispettato l'«accordo Gunnella». Il Governo (in particolare la democrazia cristiana e il partito socialista) non ha avuto fiducia nella capacità di obbedienza cieca, pronta ed assoluta dei parlamentari della maggioranza!

In una materia come quella di cui stiamo

discutendo, se si constata che non si vuole riconoscere ai deputati la libertà di voto e, anzi, si impongono loro determinate scelte con il voto di fiducia (dopo che, tra l'altro, la Commissione giustizia — come ha più volte ricordato il collega Maceratini — ha espresso parere contrario sulla proposta di legge) e se si tiene conto altresì delle posizioni contrarie espresse dagli ordini professionali e dallo stesso Consiglio superiore della magistratura, non si può fare a meno di concludere come si sia in presenza di un atto di sfiducia nella effettiva volontà dei deputati di dire «sì», nuovamente «sì» e sempre «sì» alle strutture partitocratiche della democrazia cristiana e del partito socialista. Tutto ciò avviene con la complicità della RAI, che non fa conoscere ai cittadini italiani l'oggetto del dibattito!

Noi intendiamo far sapere ai cittadini italiani che l'opposizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non riguarda in modo specifico l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento, ma consiste in una denuncia volta a far comprendere come attraverso tale istituzione verrebbe di fatto «svuotata» la regione Trentino-Alto Adige, e si creerebbe il presupposto politico e psicologico per ulteriori richieste. In sostanza, si finirebbe con il dare ragione alle tesi estremistiche che intendono porre oggi la provincia di Bolzano sotto il protettorato dell'Austria e, domani, addirittura annetterla a quello Stato.

È questo il punto fondamentale, in un momento in cui il nazionalismo, checché ne dica l'onorevole Piccoli, non è considerato nella storia dei popoli come un fatto negativo ma, al contrario, viene collegato al concetto di nazione e di Stato. Solo in Italia abbiamo i «Piccoli», anzi i piccolissimi, che considerano nazionalista la nostra volontà di ostacolare una tendenza centrifuga che il Parlamento favorirebbe se adottasse certe decisioni!

La nostra grande battaglia è quindi condotta in difesa della nazione e dello Stato. Il Governo, per favorire l'accordo in sede locale e per fornire «armi» ad una corrente della *Südtiroler Volkspartei*, in vista del prossimo congresso, crea di fatto i presup-

posti giuridici per un ulteriore contenzioso, che ci porterà ad un terzo o addirittura ad un quarto «pacchetto», rinunciando a recepire le proposte avanzate dal nostro gruppo e da altre parti politiche. Mi riferisco alle proposte avanzate da Gorgoni (per il partito repubblicano, ma anche da altri colleghi), che ha voluto sfidare il Governo, il quale ha messo il bavaglio al singolo deputato. Nel momento in cui si lotta — tutti a parole lottano contro la partitocrazia — si è assistito alla violenza partitocratica sulla coscienza del singolo.

Per questo motivo, la nostra è anche una battaglia di libertà in favore dei deputati che non vogliono subire l'imposizione partitocratica di non votare secondo coscienza. Ecco lo scopo della nostra battaglia politica in questa sede ed ecco la nostra azione, che non è ostruzionistica in senso tecnico, ma in senso politico e morale.

Noi riteniamo che con il provvedimento in esame la situazione si aggraverà; gli italiani saranno sempre più scontenti, gli estremisti porranno di nuovo altre condizioni, signor Presidente e signor rappresentante del Governo. Ci meraviglia che anche l'onorevole De Michelis abbia sposato questa causa; forse non si ricorda di quando, insieme a noi, a Venezia, capeggiava i cortei della Giovane Italia a favore di Trieste italiana, di Bolzano italiana, dell'Alto Adige italiano. All'epoca, ci onorava di essere a capo dei nostri cortei giovanili di destra, oggi, per equilibrismo, deve sostenere una tesi «alla Piccoli», che danneggia l'Italia e crea il presupposto di ulteriori guai, di altre pericolose tentazioni che si svilupperanno a macchia d'olio. Quando si cede da una parte, si eccitano tutti coloro che hanno richieste da fare: vedrete che cosa succederà in Val d'Aosta e in altre zone di confine! Da questo nostro cedimento, signor Presidente, scaturiranno ulteriori richieste di cedimento.

Ecco perché la nostra non è una battaglia di parte, ma è il segno distintivo di tutti coloro che credono nella nazione e nello Stato. Per questo motivo, noi siamo qui a testimoniare la nostra volontà di difendere contemporaneamente la nazione e lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato che dei firmatari degli altri emendamenti otto hanno chiesto di intervenire e i restanti hanno comunicato di rinunciare all'illustrazione dei loro emendamenti, ritengo che a questo punto si possa sospendere i nostri lavori, per riprenderli domani mattina alle 8,30.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, non ho seguito i conteggi che ha fatto, ma verificheremo facilmente la previsione che lei ha indicato...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Servello. Ho fatto questi conteggi sulla scorta dell'elenco che mi è stato fornito dal suo gruppo, con l'aggiunta dell'onorevole Parigi. Mi risultano ancora iscritti a parlare otto colleghi, ma possiamo verificarlo subito. Si tratta degli onorevoli Poli Bortone, Valensise, Baghino, Servello, Colucci Gaetano, Parigi, Sospiri e Fini.

FRANCESCO SERVELLO. Perfetto!

A prescindere da questo conteggio che, malgrado l'ora, lei ha fatto con molta puntualità e con molta precisione, volevo dire a lei e al rappresentante del Governo che quanto si è verificato in questi giorni è inaudito. Faccio un solo esempio. Sono convinto, come tutti, che un ministro, un sottosegretario, rappresentino il Governo nella sua collegialità, ma — benedetto Iddio! —, che si fosse fatto vedere, anche per un solo istante, il ministro di grazia e giustizia, il guardasigilli (e non il ministro Martinazzoli), che ovviamente sarà chiamato da questa legge a compiere determinati adempimenti! Non si è mai visto, non si è mai sentito: si sta occupando di altri problemi! Da parte del Governo c'è una specie di ritegno a farsi vedere, a farsi notare, ad instaurare, non dico un dialogo, ma un confronto con l'opposizione su questa materia. È stato un «fuggi fuggi» generale del Governo e dei parlamentari della maggioranza. Nessuno è

intervenuto: è intervenuta invece la posizione della questione di fiducia!

Noi ieri avevamo detto che nessuno, prima di porre la fiducia, ci ha interpellato sulla possibilità di ridurre al minimo gli emendamenti, di limitarli cioè in definitiva a quelli sostanziali. No! Perché il Governo ha voluto con tutti i mezzi inchiodare la sua maggioranza, renderla muta, latitante. Sicché i deputati hanno disertato quest'aula. Alla diserzione, alla latitanza, alla mancanza di un confronto, alla mancanza di una volontà di arrivare quindi ad una soluzione, magari concordata, se possibile (come si era tentato di fare in Commissione giustizia), si aggiunge la latitanza, la diserzione, la deformazione degli organi di cosiddetta informazione pubblica e di Stato.

Noi protestiamo contro tutto questo, ancora una volta, in maniera vibrata, signor Presidente. Ma per smuovere qualche cosa in questa Italia ferma, con questi «generali» che ci sono intorno e che stamattina su *Il Giornale* venivano definiti i generali di Caporetto, ci vuole ben altro! Non sappiamo che cosa si debba escogitare per svegliare questa classe dirigente. E allora, signor Presidente, devo dire a lei, ai funzionari della Camera e al rappresentante del Governo che noi non lasceremo l'aula questa notte, al termine della seduta, e rimarremo qui fino a domani (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — I deputati del gruppo del MSI-destra nazionale espongono alcune bandiere italiane sui loro banchi — I deputati Berselli e Tatarella poggiano due bandiere italiane sui banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, io devo dire che sono meravigliato e — se mi consente — anche un po' stupito della decisione che lei ha appena annunciato. E le dico il perché. Mi sembra una forma estrema di protesta...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il tricolore è protesta ...?!

FRANCESCO SERVELLO. L'avevo preannunciato, signor Presidente!

PRESIDENTE. ... e mi sembra — se mi è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

consentito dirlo — un fatto anche un po' inusuale nella tradizione...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il tricolore adesso è inusuale ... !

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, prima di censurarmi...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non la sto censurando, faccio delle considerazioni libere!

PRESIDENTE. ...la pregherei di ascoltar-mi fino alla fine, se mi consente. Perché lei talvolta trae prematuramente le conclusioni!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no!

PRESIDENTE. Io volevo dire che questa forma di protesta mi sembra inusuale nella tradizione del gruppo del Movimento sociale. Nei vent'anni di presenza in quest'aula ho conosciuto (e credo di poterlo testimoniare) la capacità di opposizione dura del gruppo del Movimento sociale, ma mi è sempre parso che simili forme di protesta, che prescindono in qualche modo da una stretta osservanza delle norme regolamentari, appartenessero piuttosto ad altri schieramenti pur presenti in quest'aula.

FRANCESCO SERVELLO. L'abbiamo già fatto due volte!

PRESIDENTE. Anche questa esposizione di tricolori... Per carità, questa è l'unica bandiera che si può esporre in aula; ma forse andrebbe rilevato che ve ne è già una alle mie spalle e che quindi, nella circostanza attuale, c'è una certa sovrabbondanza!

È doveroso dunque da parte mia, invitare il gruppo del Movimento sociale italiano a riconsiderare la sua decisione. Credo, per concludere che quanto ho detto non sia irri-guardoso nei confronti del Movimento sociale italiano, della sua libertà di espressione in quest'aula, della sua tradizione e del suo modo di manifestarla. Penso che anche lei, onorevole Tremaglia, sia d'accordo!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 10 ottobre 1991, alle 8,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 32. — Senatori RIZ ed altri — Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (4496).

— *Relatore:* Ferrandi.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2442-B. — Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (5159-B).

— *Relatore:* Nicotra.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, la repressione del contrabbando di tabacchi, le tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché l'Amministrazione finanziaria (5939).

— *Relatore:* Piro.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BASSANINI ed altri — Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambien-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

te e del patrimonio culturale ed artistico (36).

TEODORI ed altri — Riduzione della spesa pubblica di 1.273 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (416).

TEODORI ed altri — Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa cinquemila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (4358).

— *Relatore*: Soddu.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a

favore della popolazione alto-atesina (*approvato dal Senato*) (4633).

— *Relatore*: Labriola.

A questo punto ribadisco il mio invito ai colleghi. Non possono certamente farvi compagnia...! Affido la responsabilità di proseguire in quest'opera di persuasione ai deputati questori e tolgo la seduta.

La seduta termina alle 23,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia
alle 2,05 del 10 ottobre 1991.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 9 ottobre 1991.**

Amodeo, Andreoli, Piero Angelini, Babbini, Bevilacqua, Bonino, Boniver, Borruso, Caccia, Carlo Casini, Cimmino, Cresco, Cristofori, D'Addario, d'Aquino, Del Donno, Del Mese, de Luca, Del Pennino, Bruno Ferrari, Fincato, Foschi, Garavaglia, Gelpi, Ghezzi, Guerzoni, Lodi Faustini Fustini, Madaudo, Vincenzo Mancini, Martinat, Michelini, Pallanti, Rauti, Ricciuti, Romita, Franco Russo, Emilio Rubbi, Sanfilippo, Santoro, Savio, Vincenzo Scotti, Senaldi, Susi, Zoso.

(alla ripresa pomeridiana dei lavori)

Abete, Amodeo, Andreoli, Babbini, Bevilacqua, Bonino, Boniver, Borruso, Brocca, Caccia, Carlo Casini, Cimmino, Cresco, D'Addario, Del Donno, Del Mese, de Luca, Del Pennino, Fincato, Foschi, Garavaglia, Gelpi, Ghezzi, Gorla, Lodi Faustini Fustini, Madaudo, Vincenzo Mancini, Michelini, Pallanti, Rauti, Ricciuti, Romita, Franco Russo, Sanfilippo, Santoro, Savio, Vincenzo Scotti, Susi, Zoso.

Annunzio di proposte di legge.

In data 8 ottobre 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MALFATTI ed altri: «Interventi di sostegno ai territori meridionali della regione Marche e della regione Lazio» (6008);

FIANDROTTI ed altri: «Istituzione di un fondo speciale destinato a sostenere l'attività degli inventori» (6009).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 24 settembre 1991 è stata assegnata alla XI Commissione permanente (lavoro), in sede legislativa, la proposta di legge n. 5945.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato CAMBER: «Provvidenze straordinarie per le province di Trieste e Gorizia, per fronteggiare lo stato di calamità determinato dagli eventi bellici jugoslavi» (5942) *(con parere della I, della V, della VI e della X Commissione)* vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Cipriani per il reato di cui agli articoli 61, numero 11), e 624 del codice penale (furto aggravato) (doc. IV, n. 222);

— contro i deputati Balestracci e Tassi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 del codice penale e 2621, numero 1), del codice civile (false comunicazioni sociali, aggravate) (doc. IV, n. 223).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

**Richiesta ministeriale
di parere parlamentare.**

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 7 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo in attuazione delle direttive CEE nn. 76/464, 82/176, 83/513, 84/156, 84/491, 88/347 e 90/415, relative agli scarichi nelle acque di sostanze pericolose; sullo schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva CEE n. 78/659 sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci e sullo schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva CEE n. 80/68, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento.

Tale richiesta, è deferita a' termini del comma 4 dell'articolo 143 e del comma 3, lettera B), dell'articolo 126 del regolamento alla VIII Commissione permanente (Ambiente), e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, che dovranno esprimere il proprio parere entro l'8 dicembre 1991.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio

1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del signor Luigi Landini a membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Nazionale Idrocarburi - E.N.I. per la residua parte del triennio in corso.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

**Annunzio di un provvedimento
concernente un'amministrazione locale.**

Il ministro dell'interno, con lettera in data 3 ottobre 1991, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Baunei (Nuoro).

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio di mozioni,
di interpellanze e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ALLEGATO A

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE ALL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE FLAMINIO
PICCOLI IN SEDE DI DICHIARAZIONE DI VOTO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO
SULL'ARTICOLO 1 DELLA PROPOSTA DI LEGGE N. 4496**

PAGINA BIANCA

FLAMINIO PICCOLI. Vogliamo anche ricordare ai nostri colleghi della SVP che noi siamo per garantire accanto alle due autonomie provinciali la regione che si è dimostrata elemento di equilibrio, di armonizzazione nei momenti difficili e di incontro fra tutti i gruppi che vivono nella regione Trentino Alto Adige.

Ecco perché questa seduta è importante, onorevoli colleghi; essa consente di dare a ciascuno il suo, ci ricorda che certe forme di patriottismo sono fallaci e se le lasciamo crescere diventano rischiose proprio per quella unità della comunità, nelle sue diversità, che è il principio sottolineato dal ministro Martinazzoli nel suo splendido discorso

di ieri. Vorrei anche concludere con una parola di rispetto per i *mass media* italiani che dinnanzi al tentativo di gazzettieri imprudenti di farli correre in Alto Adige per caricare di colori eccessivi la famosa marcia irredentistica non hanno risposto agli appelli e hanno saputo riconoscere come stanno le cose in quella regione di confine. Il popolo italiano conosce quella regione, apprezza le diverse popolazioni e sa bene che sempre è difficile l'incontro di culture, di lingue diverse e quindi capisce anche lo sforzo che noi facciamo per raccogliere i movimenti di trasformazioni necessarie per rendere la pace etnica sempre più viva e feconda.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ALLEGATO B

**EMENDAMENTI PRESENTATI ALL'ARTICOLO 2 DELLA PROPOSTA DI LEGGE
N. 4496.**

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ART. 2.

Sopprimerlo.

2. 1.

Pazzaglia.

Sostituirlo con il seguente:

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, stimato in lire 300 milioni per l'esercizio 1991 ed in lire 2.600 milioni a partire dall'esercizio 1992, si fa fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, alla voce « Ministero di grazia e giustizia - Interventi vari in favore della giustizia ».

* 2. 123.

Recchia, Mellini, Fagni, Biondi,
Gorgoni.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, stimato in lire 300 milioni per l'esercizio 1991 ed in lire 2.600 milioni a partire dall'esercizio 1992, si fa fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, alla voce « Ministero di grazia e giustizia - Interventi vari in favore della giustizia ».

*2. 126.

Colucci Gaetano, Berselli, Par-
lato, Fini.

SUBEMENDAMENTO ALL'EMENDAMENTO 2. 124.

Dopo le parole: è autorizzato aggiungere le seguenti: sentite le competenti Commissioni della Camera e del Senato.

0. 2. 124. 1.

Recchia, Pedrazzi Cipolla, Or-
landi.

Sostituirlo con il seguente:

1. Il Governo, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è autorizzato a modificare le piante organiche degli uffici, determinando il personale necessario al funzionamento degli uffici giudiziari di cui agli articoli 1, 1-bis e 1-quater, ed a stabilire la data d'inizio del funzionamento degli uffici giudiziari medesimi.

2. 124.

Gargani.

Sostituirlo con il seguente:

1. Il Governo, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge è autorizzato alla revisione della pianta organica, assegnando alla Corte di appello di Trento il personale necessario e utile al funzionamento della sezione specializzata di cui all'articolo 1.

2. 125.

Servello, Tassi, Valensise.

Al comma 1, dopo le parole: il Governo aggiungere le seguenti: in conformità alle deliberazioni del Consiglio Superiore della Magistratura, ai sensi dell'articolo 7-bis del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario.

2. 2.

Pellegatta, Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Al comma 1, sopprimere le parole: entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

2. 3.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: le piante organiche degli uffici aggiungere le seguenti: della Corte d'appello di Bolzano.

2. 4.

Viviani, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: le piante organiche degli uffici aggiungere le seguenti: della sezione distaccata della corte d'appello di Bolzano.

2. 5.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche del personale di concetto delle segreterie giudiziarie.

2. 6.

Viviani, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche del personale di concetto delle cancellerie.

2. 7.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei dirigenti le segreterie giudiziarie.

2. 8.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche degli ufficiali giudiziari.

2. 9.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei dirigenti le cancellerie.

2. 10.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero dei magistrati.

2. 11.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei cancellieri di prima classe.

2. 12.

Viviani, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei segretari di prima classe.

2. 13.

Tremaglia, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei cancellieri di seconda classe.

2. 14.

Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei segretari di seconda classe.

2. 15.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei vice cancellieri.

2. 16.

Tremaglia, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei vice segretari.

2. 17.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sostituire le parole: determinando il personale con le seguenti: determinando il numero anche dei dattilografi.

2. 18.

Tremaglia, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: ed il Consiglio Superiore della Magistratura, deliberando il trasferimento dei magistrati ai nuovi posti, può segnalare al Ministro di grazia e giustizia, per gli adempimenti di competenza, l'opportunità che gli stessi abbiano effetto con urgenza.

2. 19.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: ed il magistrato designato ha l'obbligo di risiedere stabilmente nel Comune dove ha sede l'Ufficio giudiziario e presso il quale esercita le sue funzioni.

2. 20.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: tenendo presente che il magistrato, che assume le proprie funzioni nel termine stabilito decade dall'impiego.

2. 21.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: e qualora i nominativi proposti dalla Commissione referente del Consiglio Superiore della Magistratura, per ricoprire i nuovi posti, non siano stati approvati, il Consiglio si pronuncia sui nominativi che seguono nella graduatoria compilata dalla Commissione.

2. 22.

Tremaglia, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: ed il Consiglio Superiore della Magistratura abbia provveduto, con propria deliberazione, alla copertura dei nuovi posti votando sulla proposta della Commissione referente.

2. 23.

Parlato, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: e la Commissione referente del Consiglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Superiore della Magistratura abbia presentato al Consiglio stesso la graduatoria dei magistrati aspiranti ai posti vacanti.

2. 24.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: e la Commissione referente del Consiglio Superiore della Magistratura, dopo dieci giorni dalla pubblicazione del bollettino ufficiale del ministero di grazia e giustizia, dove sono individuati i nuovi posti da coprire, abbia provveduto a formare la graduatoria degli aspiranti.

2. 25.

Colucci Gaetano, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: e la Commissione referente del Consiglio Superiore della Magistratura, stabiliti i nuovi posti da coprire, ne abbia chiesto la pubblicazione sul bollettino ufficiale del ministero di grazia e giustizia.

2. 26.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: e la Commissione referente del Consiglio Superiore della Magistratura per coprire i nuovi posti abbia disposto la pubblicazione sul notiziario del Consiglio.

2. 27.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: in attesa che il Consiglio superiore della magistratura, a seguito della istruttoria della apposita Commissione referente, e

di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, abbia espresso il proprio parere sulla destinazione dei singoli magistrati.

2. 28.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: e la apposita commissione del Consiglio superiore della magistratura abbia sottoposto al Consiglio stesso l'elenco dei magistrati aspiranti, con le proprie valutazioni e le conseguenti motivate conclusioni.

2. 29.

Rubinacci, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: e detti magistrati, dietro autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura, possono assumere solamente le funzioni di arbitro unico o di presidente di collegi arbitrali.

2. 30.

Del Donno, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: fermo restando che detti magistrati possono assumere le funzioni di arbitro solamente dietro specifica autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura.

2. 31.

Rubinacci, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: fermo restando che detti magistrati non possono esercitare industrie o commerci né qualsiasi libera professione.

2. 32.

Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* fermo restando che detti magistrati di corte d'appello non possono assumere impieghi o uffici pubblici o privati, ad eccezione di quelli previsti dall'articolo 16 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

2. 33.

Rubinacci, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* e ogni magistrato ha il potere di prescrivere quanto è necessario per il sicuro ed ordinato compimento degli atti ai quali procede.

2. 34.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* fermo restando il principio che ogni giudice, nell'esercizio delle proprie funzioni, può chiedere, quando necessario, l'intervento della forza pubblica.

2. 35.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* ed il magistrato che non risiede stabilmente nel luogo dove ha sede il proprio ufficio e presso il quale esercita le proprie funzioni può essere privato del proprio stipendio per un tempo corrispondente alla assenza ingiustificata.

2. 36.

Rubinacci, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* ed il magistrato che trasgredisce alla disposizione di risiedere nel luogo dove ha

sede il proprio ufficio è soggetto a provvedimenti disciplinari.

2. 37.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* ed il magistrato non può assentarsi dalla sua sede senza autorizzazione dei superiori gerarchici.

2. 38.

Del Donno, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* fermo restando il principio che detti magistrati non possono assumere il loro ufficio quando nella stessa sede esercitano la professione parenti fino al secondo grado o affini di primo grado.

2. 39.

Matteoli, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* fermo restando il principio che i magistrati che hanno tra loro vincoli di parentela o di affinità fino al terzo grado non possono far parte della stessa Corte d'appello o Sezione distaccata.

2. 40.

Del Donno, Maceratini, Trantino.

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione *aggiungere le seguenti:* ed il principio che non possano far parte della stessa Corte magistrati che abbiano tra loro vincoli di parentela o di affinità non si applica quando, a giudizio del Ministero di grazia e giustizia, per il numero dei componenti il Collegio sia da escludere qualsiasi intralcio al regolare andamento del servizio.

2. 41.

Matteoli, Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Al comma 1, dopo le parole: determinando il personale necessario al funzionamento della sezione aggiungere le seguenti: fermo restando il principio che non possano far parte come giudici dello stesso Collegio giudicante i parenti e gli affini sino al quarto grado incluso.

2. 42.

Maceratini, Trantino.

Al comma 1, sopprimere le parole: e a stabilire la data d'inizio del suo funzionamento.

2. 43.

Pazzaglia, Maceratini.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I posti di pianta organica degli uffici giudiziari della sezione distaccata fanno parte di quelli della provincia di Trento. Ad essi non si applicano le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, e successive modificazioni ed integrazioni, fermo restando per i magistrati il requisito del bilinguismo.

2. 44.

Lanzinger.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il presidente della sezione distaccata di corte d'appello esercita la sorveglianza sugli uffici e sui magistrati giudicanti compresi nella circoscrizione della sezione.

2. 45.

Tatarella, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati non possono essere sottoposti a sanzioni disciplinari se non nei casi e nelle forme previste dall'ordinamento giudiziario.

2. 46.

Tatarella, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il magistrato che manca ai propri doveri, o tiene una condotta tale che lo renda immeritevole della fiducia e della considerazione di cui deve godere, o che compromette il prestigio dell'ordine giudiziario, è soggetto a sanzioni disciplinari.

2. 47.

Sospiri, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati ordinari si distinguono secondo le funzioni in magistrati di tribunale, magistrati di corte d'appello, magistrati di corte di cassazione.

2. 48.

Del Donno, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati di tribunale, compiuti undici anni dalla promozione a tale qualifica, sono sottoposti alla valutazione dei consigli giudiziari ai fini della nomina a magistrati di corte d'appello.

2. 49.

Sospiri, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui per la nomina a magistrato di corte d'appello è necessario che almeno cinque anni di attività del magistrato siano compiuti negli uffici giudiziari anche se non ininterrottamente.

2. 50.

Sospiri, Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui la dichiarazione di rinuncia da parte dell'interessato alla nomina a magistrato di Corte d'appello deve essere fatta non oltre il trentesimo giorno dalla data di pubblicazione nel bollettino ufficiale del decreto di nomina.

2. 51.

Tatarella, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento giudiziario posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni, ovvero per diniego di giustizia, può agire contro lo Stato per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e anche di quelli non patrimoniali che derivano dalla privazione della libertà personale.

2. 52.

Fini, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui chi ha subito un danno in conseguenza di un fatto costituente reato, commesso dal magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, ha diritto al risarcimento nei confronti del magistrato e dello Stato.

2. 53.

Fini, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui le disposizioni della legge 13 aprile 1988, n. 117, sul risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati, non pregiudicano il diritto

alla riparazione a favore delle vittime di errori giudiziari e di ingiusta detenzione.

2. 54.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui l'impiegato al quale è stata inflitta la sospensione può essere promosso solo dopo che siano decorsi due anni dalla data della infrazione e subisce un ritardo di due anni nell'aumento periodico dello stipendio.

2. 55.

Fini, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il ministro di grazia e giustizia esercita l'alta vigilanza su tutto il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie nonché sui dattilografi.

2. 56.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i capi degli uffici giudiziari esercitano la sorveglianza sul personale del proprio ufficio e degli uffici dipendenti.

2. 57.

Caradonna, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i capi delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie hanno la direzione dei rispettivi uffici, provvedono ad assicurare il normale funzionamento dei servizi e ne rispondono al capo dell'ufficio giudiziario.

2. 58.

Caradonna, Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i capi delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie curano, sotto la sorveglianza dei rispettivi capi degli uffici giudiziari, l'organizzazione degli uffici di cancelleria e segreteria dipendenti, ai fini del regolare funzionamento dei servizi.

2. 59.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui all'impiegato sospeso è concesso un assegno alimentare in misura non superiore alla metà dello stipendio, oltre agli assegni per carichi di famiglia.

2. 60.

Rallo, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui nei distretti di Corte d'appello ove le esigenze di servizio lo richiedono, su proposta e designazione dei capi di Corte può essere conferito l'incarico di traduttore ed interprete.

2. 61.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui nei distretti di corte d'appello l'incarico di traduttore e di interprete è conferito a tempo determinato.

2. 62.

Rallo, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui nei distretti di Corte d'appello la nomina di traduttore ed inter-

prete ha luogo con decreto del ministro di grazia e giustizia, di concerto con il ministro del tesoro.

2. 63.

Caradonna, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui nei distretti di corte d'appello la nomina di un traduttore ed interprete non può superare in durata l'anno finanziario.

2. 64.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui nei distretti di corte di appello il conferimento dell'incarico di traduttore ed interprete non può essere rinnovato per più di due volte.

2. 65.

Caradonna, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui nei distretti di corte d'appello i traduttori ed interpreti durante il periodo dell'incarico svolgono le loro funzioni in modo continuativo per i compiti ad essi assegnati dai capi degli uffici giudiziari.

2. 66.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui nei distretti di corte d'appello coloro che ricevono l'incarico di traduttore ed interprete devono prestare giuramento di adempiere fedelmente le loro mansioni davanti al capo dell'ufficio giudiziario al momento in cui assumono l'incarico e non sono tenuti a rinnovarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

prima di esercitare le loro funzioni in relazione ai singoli compiti per i quali sono richiesti.

2. 67.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il Ministro di grazia e giustizia determina, per ciascun anno finanziario, di concerto con il Ministro del tesoro, il contingente numerico dei traduttori interpreti in relazione alle esigenze degli uffici.

2. 68.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui con decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del tesoro, viene stabilito il compenso spettante ai traduttori interpreti in base al prevedibile carico di lavoro.

2. 69.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati non possono essere privati delle funzioni e dello stipendio se non nei casi e nelle forme previste dall'ordinamento giudiziario.

2. 70.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati non possono essere collocati in aspettativa in disponibilità o a riposo se non nei casi e nelle forme previste dall'ordinamento giudiziario.

2. 71.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati non possono essere destinati ad altra sede o ad altre funzioni, se non nei casi e nelle forme previsti dall'ordinamento giudiziario.

2. 72.

Rallo, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati di corte d'appello non possono essere trasferiti ad altra sede o destinati ad altre funzioni se non con il loro consenso.

2. 73.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati non possono essere trasferiti ad altra sede o destinati ad altre funzioni, anche senza il loro consenso, previo parere del consiglio superiore della magistratura quando versino in uno dei casi di incompatibilità di cui all'ordinamento giudiziario.

2. 74.

Rallo, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. - Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i magistrati, anche senza il loro consenso, possono essere trasferiti ad altra sede o destinati ad altre funzioni, previo parere del Consiglio Superiore della Magistratura, quando, per qualsiasi causa anche indipendente da loro colpa, non possono, nella sede che occupano, amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario.

2. 75.

Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. — Restano ferme le vigenti disposizioni per cui qualora venga ridotto l'organico di un ufficio giudiziario, i magistrati meno anziani che risultano in soprannumero, se non possono essere assegnati ad altro ufficio della stessa sede, sono destinati ai posti vacanti del loro grado in altra sede.

2. 76.

Lo Porto, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

2. — Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il Ministro di grazia e giustizia esercita l'alta sorveglianza su tutti gli uffici giudiziari, su tutti i giudici, e su tutti i magistrati del pubblico ministero.

2. 77.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. — Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttiva o di concetto e i dattilografi non possono assumere le funzioni di perito, di consulente tecnico, o di arbitro senza l'autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia.

2. 78.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. — Restano ferme le vigenti disposizioni per cui è fatto divieto in modo assoluto al capo della cancelleria o segreteria di affidare al personale di dattilografia il compimento degli atti per i quali è richiesto l'intervento o la partecipazione del cancelliere o segretario.

2. 79.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. — Restano ferme le vigenti disposizioni per cui l'accesso alla carriera direttiva è riservato al personale di concetto delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

2. 80.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. — Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il personale di dattilografia deve essere assunto mediante pubblico concorso per esame.

2. 81.

Nania, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. — Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i dattilografi sono iscritti nel ruolo di anzianità del personale dipendente dal ministero di grazia e giustizia.

2. 82.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui le carriere del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie è distinto in carriera direttiva e di concetto.

2. 83.

Nania, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie fa parte dell'ordine giudiziario.

2. 84.

Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il cancelliere capo della Corte d'appello e il segretario capo di procura generale presso la Corte d'appello fanno parte della carriera direttiva.

2. 85.

Nania, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui la carriera di concetto comprende: cancelliere e segretario di prima classe; cancellerie e segretario di seconda classe, vice cancelliere e vice segretario.

2. 86.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui le carriere del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie sono unificate nelle rispettive graduatorie ma distinte nelle funzioni di cancelleria e di segreteria.

2. 87.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttiva provvedono alla organizzazione tecnica del lavoro dei rispettivi uffici.

2. 88.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttiva rappresentano l'amministrazione e ne curano gli interessi nei casi stabiliti dalla legge.

2. 89.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttiva partecipano a commissioni operanti in seno alla amministrazione.

2. 90.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttiva provvedono e vegliano all'osservanza delle disposizioni tributarie concernenti le loro funzioni.

2. 91.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttiva vigilano su quelli di cancelleria e segreteria nonché sul personale di dattilografia e ausiliario.

2. 92.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttiva esercitano le attribuzioni del personale di concetto quando richiesto dalle esigenze di servizio o in casi di assenza o di impedimento.

2. 93.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttiva assistono i magistrati nell'esercizio delle loro funzioni.

2. 94.

Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto controfirmano gli atti per i quali la legge richiede il loro intervento.

2. 95.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto ricevono gli atti concernenti il loro ufficio.

2. 96.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto eseguono le registrazioni degli atti.

2. 97.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto conservano in deposito gli atti giudiziari e pubblici.

2. 98.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto rilasciano le copie degli atti giudiziari e pubblici in deposito.

2. 99.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto rilasciano estratti e certificati degli atti giudiziari.

2. 100.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto collaborano con i superiori gerarchici nell'ambito dei servizi cui sono addetti o preposti.

2. 101.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto assistono i magistrati nelle udienze.

2. 102.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto istruiscono le pratiche loro affidate.

2. 103.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto svolgono anche compiti di carattere amministrativo.

2. 104.

Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto svolgono anche compiti di carattere contabile e tecnico.

2. 105.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il personale di dattilografia disimpegna esclusivamente mansioni di copia, con i servizi ad essa inerenti.

2. 106.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il capo della cancelleria o segreteria può affidare al personale di dattilografia l'adempimento di mansioni di mero ordine.

2. 107.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i posti che si rendono vacanti debbono essere pubblicati nel bollettino ufficiale del ministero.

2. 108.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera di concetto riferiscono sulle pratiche loro affidate al capo della cancelleria o della segreteria.

2. 109.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui ai posti resisi vacanti possono aspirare coloro che alla data di presentazione della domanda hanno la qualifica corrispondente.

2. 110.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui nel disporre il trasferimento di sede si deve tener conto, oltre che delle esigenze di servizio, delle condizioni di famiglia e di salute, di eventuali necessità di studio dei figli e del precedente servizio prestato in sedi disagiate.

2. 111.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i trasferimenti di sede possono essere disposti a domanda dell'interessato o per motivate esigenze di servizio.

2. 112.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui non sono consentite applicazioni di funzionari di cancelleria e segreteria e di dattilografi da uno ad altro ufficio giudiziario salvo i casi di assoluta necessità.

2. 113.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui in caso di mancanza o impedimento temporaneo di un funzionario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

di cancelleria o segreteria o di un dattilografo il capo dell'ufficio giudiziario superiore in sede può, per urgenti necessità, disporre che ne faccia le veci un funzionario o dattilografo addetto ad altro ufficio giudiziario del luogo da lui dipendente.

2. 114.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui in mancanza di cancelliere o segretario il capo dell'ufficio dispone che ne assuma le funzioni un notaio esercente oppure il segretario o il vice segretario comunale.

2. 115.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il ministro di grazia e giustizia può disporre per esigenze di servizio applicazioni di funzionari delle carriere direttiva e di concetto o di dattilografi in posti vacanti per i quali non sia possibile provvedere diversamente.

2. 116.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui il presidente della Corte d'appello, sentito il procuratore generale, nei casi di particolare urgenza e per assicurare il funzionamento di un ufficio può applicare un funzionario o un dattilografo ad altro ufficio del distretto per non più di tre mesi.

2. 117.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui per eccezionali ed inderogabili esigenze di servizio il ministro può applicare agli uffici giudiziari, anche in soprannumero, per non più di tre mesi, funzionari della carriera direttiva di concetto.

2. 118.

Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie possono essere comandati a prestare servizio presso altra amministrazione statale o altro ente pubblico per un tempo determinato ed in via eccezionale.

2. 119.

Massano, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttive di concetto ed i dattilografi non possono esercitare il commercio, l'industria ne alcuna professione.

2. 120.

Massano, Maceratini, Trantino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari della carriera direttive di concetto non possono assumere impieghi alle dipendenze di privati o accettare cariche in società costituite a fini di lucro.

2. 121.

Massano, Maceratini, Trantino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Restano ferme le vigenti disposizioni per cui i funzionari delle carriere direttive di concetto non possono esercitare le loro funzioni in uffici giudiziari davanti ai quali loro parenti od affini fino al secondo grado esercitano abitualmente le professioni di avvocato, di procuratore o di patrocinatore legale.

2. 122.

Maceratini, Trantino.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. L'inizio del funzionamento della Sezione distaccata della Corte d'appello di Trento in Bolzano è stabilito in dieci mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

2. 01.

Pazzaglia.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Un rappresentante del pubblico ministero interviene a tutte le udienze penali della sezione distaccata.

2. 128.

Valensise.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Nel corso delle udienze penali, il magistrato designato svolge le funzioni del pubblico ministero con piena autonomia.

2. 129.

Fini.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I titolari degli uffici del pubblico ministero dirigono l'ufficio cui sono pre-

posti, ne organizzano le attività ed esercitano personalmente le funzioni.

2. 130.

Servello.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Presso la sezione distaccata di Corte d'appello le funzioni del procuratore generale sono esercitate dall'avvocato generale a norma dell'articolo 59 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

2. 131.

Servello.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Un magistrato della sezione di Corte d'appello presiede il tribunale dei minorenni.

2. 132.

Valensise.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il tribunale per i minorenni ha giurisdizione su tutto il territorio della sezione di Corte d'appello nei limiti di competenza determinati dalla legge.

2. 133.

Tremaglia.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Presso la sezione distaccata Corte d'appello è costituito un tribunale per i minorenni.

2. 134.

Tatarella.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. La sezione esercita le funzioni ad essa deferite dal codice di procedura penale diverse da quelle del giudizio di appello.

2. 135.

Sospiri.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. La sezione di Corte d'appello esercita la giurisdizione nelle cause pronunciate dai pretori in materia penale.
2. 136.

Servello.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. La sezione di Corte d'appello esercita la giurisdizione nelle cause d'appello delle sentenze pronunciate in primo grado dai tribunali in materia civile e penale.
2. 137.

Rubinacci.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Nella sezione distaccata, alla dipendenza del procuratore generale della Repubblica sono preposti alle rispettive procure generali gli avvocati generali.
2. 138.

Rauti.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Alla sezione distaccata di Corte d'appello è preposto un presidente di sezione.
2. 139.

Rallo.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. La sezione nel procedimento a carico di imputati minorenni assume le funzioni proprie della Corte d'appello.
2. 140.

Poli Bortone.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. La sezione giudica anche sulle impugnazioni dei provvedimenti del tribunale per i minorenni.
2. 141.

Pellegatta.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I giudici delle corti d'appello hanno titolo di consiglieri.
2. 142.

Parlato.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il presidente presiede la prima sezione della Corte d'appello e può presiedere anche le altre sezioni.
2. 143.

Parigi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Non possono far parte come giudici dello stesso collegio giudicante i parenti e gli affini sino al quarto grado incluso.
2. 144.

Nania.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I magistrati che hanno tra loro vincoli di parentela o di affinità fino al terzo grado non possono far parte della stessa corte.
2. 145.

Matteoli.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I magistrati giudicanti e requirenti non possono appartenere a uffici giudi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

ziari nelle sedi dove i loro parenti fino al secondo grado, o gli affini di primo grado sono iscritti negli albi professionali di avvocato o di procuratore.

2. 146.

Massano.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I magistrati non possono assumere le funzioni di arbitro senza l'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura.

2. 147.

Martinat.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I magistrati non possono assumere impieghi o uffici pubblici o privati salvo i casi previsti dall'articolo 16 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

2. 148.

Macaluso.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I magistrati del pubblico ministero, nell'esercizio delle loro funzioni, hanno diritto di chiedere direttamente l'intervento della forza armata.

2. 149.

Lo Porto.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Ogni giudice nell'esercizio delle sue funzioni può prescrivere quanto è necessario per il sicuro e ordinato compimento degli atti ai quali procede.

2. 150.

Franchi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Ogni giudice, nell'esercizio delle sue funzioni, può richiedere l'intervento della forza pubblica.

2. 151.

Fini.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. I magistrati sono esenti da qualunque ufficio o pubblico servizio estraneo alle loro funzioni, eccettuato il servizio militare.

2. 152.

Del Donno.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il magistrato che si assenta abusivamente dal comune ove ha sede l'ufficio giudiziario presso il quale esercita le sue funzioni è soggetto alla perdita dello stipendio per un tempo corrispondente all'assenza abusiva.

2. 153.

Caradonna.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il magistrato che si assenta abusivamente dal comune ove ha sede l'ufficio giudiziario presso il quale esercita le sue funzioni è soggetto a provvedimenti disciplinari.

2. 154.

Berselli.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il magistrato non può assentarsi dal comune dove esercita le sue funzioni senza autorizzazione dei superiori gerarchici.

2. 155.

Alpini.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il magistrato ha l'obbligo di risiedere stabilmente nel comune ove ha sede l'ufficio giudiziario.

2. 156.

Baghino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Il magistrato che non assume le sue funzioni nei termini stabiliti decade dall'impiego.

2. 157.

Abbatangelo.